

STUDI VERSILIESI

STUDI VERSILIESI

XIX

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE "VERSILIA STORICA"
2014-2015

XIX

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE “VERSILIA STORICA”

STUDI VERSILIESI
Numero XIX (2014-2015)



Anno di fondazione 1983

STUDI VERSILIESI
Numero XIX (2014-2015)

DIREZIONE Luigi Santini

COMITATO DI REDAZIONE Enrico Baldi, Manuela Coppedè, Giulio Galleni,
Paolo Giannarelli, Tommaso Rossi, Melania
Spampinato, Andrea Tenerini

SEGRETERIA Giulio Galleni

* * *

Periodico annuale
edito a cura della Sezione “Versilia Storica”
dell’Istituto Storico Lucchese
Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 375/84 – 17 febbraio 1984

Direzione e Amministrazione
Palazzo Comunale di Stazzema - Piazza Europa, 1
Ponte Stazzese (Lucca)

Redazione
tel.: 0584.756356

Corrispondenza
dr. Luigi Santini
Via Annunziata, 44 - 55047 Seravezza (Lucca)

Posta elettronica
luigisantini@tin.it

* * * * *

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Romiti - Presidente dell’Istituto Storico Lucchese

È resa possibile la riproduzione parziale o totale dei testi
purché venga citata correttamente la fonte

Premessa

La Sezione “Versilia Storica” dell’Istituto Storico Lucchese torna a farsi viva dopo un periodo di silenzio durante il quale si sono comunque raccolti scritti di vari autori che però non si riusciva ad organizzare in forma definitiva per poterli dare alle stampe.

Il materiale si è andato accumulando e finalmente, dopo l’elezione del Consiglio della Sezione e la nomina di un nuovo Comitato di Redazione, siamo riusciti a suddividere i contributi raccolti in modo da poter mettere insieme ben tre numeri (XVII, XVIII e XIX) della nostra rivista che finalmente riusciamo a pubblicare.

Enrico Baldi

Presentazione

Questo volume di *Studi Versiliesi* raccoglie nuovi contributi volti all'approfondimento di tematiche specifiche del territorio inquadrato nel più generale scenario storico, politico e sociale secondo quella che è «la più flagrante contraddizione della storia», come ricordava Jacques Le Goff: infatti «il suo oggetto è singolare, un avvenimento, un seguito di avvenimenti, dei personaggi che non si producono una sola volta, mentre il suo scopo, come quello di tutte le scienze, è di cogliere l'universale, il generale, il regolare»¹. Lo studio dunque del dato storico particolare rivolto verso quello generale: una caratteristica che accomuna le ricerche qui riunite.

Nel puntuale lavoro di Marco Carelli, *I beni di Bartolomeo Forteguerra: un mercante e politico lucchese negli scontri di fazione di fine Trecento*, in filigrana trapassano i commerci internazionali dei Lucchesi nel tardo Medioevo e, in particolare, nelle Fiandre. La discordia che portò al duro scontro armato cittadino tra la fazione guinigiana e quella dei Rapondi-Forteguerra (12 maggio 1392) non si può comprendere pienamente se non consideriamo che la grande ricchezza accumulata dall'élite mercantile proveniva dalla mercatura internazionale. Gli stessi Guinigi avevano tra Bruges e Londra compagnie con importanti interessi economici, scivolati poi in secondo piano negli anni degli scontri tra le fazioni di fine Trecento a Lucca. La morte violenta di Forteguerra Forteguerra (defenestrato) e di Bartolomeo Forteguerra (giustiziato il 13 maggio 1392), a cui seguì il sequestro dei loro beni, portò alla dissoluzione della *secta* antiguinigiana e all'avvento di Paolo Guinigi a signore di Lucca (1400-1430). Alcuni, come i Rapondi, sconfitti e banditi da Lucca,

¹ J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi paperbacks 171, 1982, p. 20.

concentrarono ancor più le loro attività nelle principali città europee, nei maggiori centri economici di allora quali, per esempio, Parigi, Digione, Bruges e Londra.

L'elenco dei beni mobili e immobili sequestrati a Bartolomeo con bando del 7 giugno 1392, ora qui pubblicati dal Carelli, ci svela che Camaiore è una delle aree di maggior investimento del Forteguerra con ben 27 possedimenti immobiliari censiti e descritti con particolare dovizia di dati, se consideriamo il periodo. Conosciamo dal prezioso inventario il tipo di sfruttamento della terra (boschiva, a campo ecc.), le località in cui il terreno era situato all'interno del comune, i confini degli appezzamenti con la loro estensione e, infine, il nominativo del contadino che lavorava la terra e quanto era tenuto a dare in pagamento a Bartolomeo. Grazie a queste informazioni è stato possibile individuare parte dei toponimi, ricollocarli sulla carta geografica con il software di ArcGIS, specifico applicativo per l'analisi dei dati GIS (Geographic Information System), ricostruendo il «milieu» della zona di Camaiore dove fu investita gran parte dei capitali accumulati dal Forteguerra con la mercatura internazionale.

Giovanni Guidi analizza *La lingua della Versilia e delle Alpi Apuane*, dopo una premessa geografica nella quale evidenzia la grande varietà di un territorio caratterizzato da luoghi abitati montani, collinari e costieri. La Versilia è anche una terra di confine e quindi una sorta di crogiolo di vari dialetti dove «la base resta sostanzialmente toscana, anche se non mancano a Stazzema e Seravezza dei caratteri non toscani che chiameremo apuani». Segue così la descrizione delle vocali toniche e atone, del consonantismo e di altri fenomeni lessicali che caratterizzano alcune zone: fra l'altro la caduta della desinenza dell'infinito (per esempio, *sentì* [sen'ti] invece di sentire) comune a Lucca e Viareggio, presente in Toscana ma in Versilia caratterizzante del modo di parlare comune. Interessante poi il glossario elaborato dall'autore – dove dominano i termini impiegati dai lavoratori delle cave di marmo – cercando di recuperarne l'etimologia, anche sulla base di lavori precedenti di altri studiosi. Un glossario prezioso dove leggiamo, per esempio, termini famosi come *lizzàta*, la carica di marmo portata dalla *lizza*, una sorta di slitta per muovere i marmi (con ipotesi di derivazione dal latino tardo *helcia*, corda per tirare), e *lizzatùra*, appunto il trasporto della lizza, oppure vocaboli più moderni come *rivoltèlla*, cioè il martello pneumatico oggi usato nell'estrazione del marmo. Termini classici e non sono stati quindi raccolti attraverso una ricerca attenta, volta a recuperare, studiare e tramandare il lessico specifico e talora criptico del mondo dei cavatori: una terminologia certamente destinata

a non essere compresa se lontani da questa antica quanto dura attività dell'estrazione del marmo.

Con Nicola Lombardi, *Note sulla toponomastica antica della Valle del Serchio*, veniamo informati su alcuni aggiornamenti per l'area della Media Valle del Serchio e della Garfagnana, risultato di studi difficili che talora non suscitano neppure l'interesse che meritano, come avverte lo stesso autore, ma invece portano ad esiti sorprendenti. Attraverso un'analisi di alcune concordanze toponomastiche tipiche della Valle del Serchio viene formulata l'ipotesi che esse siano state introdotte dai coloni romani di origini centro-italiche o specificamente abruzzesi, giunti e poi rimasti in queste zone. Significativi gli esempi dei toponimi locali: Corfino in Garfagnana, borgo storico sui percorsi transappenninici, pur trovandosi in una zona longobarda (Villa Collemandina), deriva dal latino *Quadrifines*; Coreglia è ritenuto toponimo di origine romana in quanto 'Kurel' è attestato in un'epigrafe del Sannio; e anche il confronto con quello di Corliano (presso Fucecchio, in provincia di Firenze) rinvia al percorso di provenienza dei coloni lungo la 'via Clodia' (*Roma-Tuscanica-Saena-Monteriggioni-Fucecchio-Luca*) verso la Valle del Serchio. Infine, alcune caratteristiche linguistiche del garfagnino sembrano rimandare non al più vicino lucchese o toscano-fiorentino, ma a fenomeni lessicali presenti nel Lazio e in Umbria e, comunque, a rapporti con aree non toscane dell'Italia centrale.

Interessante poi il legame con le tradizioni alimentari locali, come l'utilizzo del farro, considerato il più antico tipo di frumento coltivato, che rinvia a usanze culinarie umbre (Monteleone di Spoleto, Norcia), abruzzesi (Aquila, Chieti, Teramo) e laziali al confine con l'Abruzzo (Rieti). Possiamo anche aggiungere, a sostegno di questa tesi del Lombardi, un condimento-alimento, il lardo, che proprio nel territorio garfagnino – stretto tra le Alpi Apuane e l'Appennino Tosco-emiliano, confinante con la Lunigiana (nord), la Versilia e la provincia di Massa (ovest), le provincie di Modena e di Reggio Emilia (est), la Lucchesia (sud) – ha avuto la grande diffusione che conosciamo, frutto di antiche tradizioni legate al passaggio delle truppe militari o ai coloni romani che si insediarono in questo territorio².

² *Il lardo nell'alimentazione toscana dall'antichità ai nostri giorni*, Atti della giornata di studio (Massa, 1 settembre 2001) a cura di L. Galoppini, Modena, Aedes Muratoriana, 2003 (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Biblioteca – Nuova Serie, n. 168).

Con Marco Lenci, *Pietrasanta e il pericolo barbaresco (secc. XVI-XIX)*, veniamo proiettati nello scenario politico mediterraneo di quando i temibili corsari della Barberia, ovvero provenienti dalle zone dell’Africa settentrionale, seminavano il terrore nelle popolazioni. Anche se la storiografia attuale, come avverte lo studioso specialista di queste tematiche, ha una visione più obiettiva di un fenomeno generale da collocare tra le consuetudini del mondo delle marinerie mediterranee, tuttavia, per quasi tre secoli a partire dai primi del Cinquecento, i centri costieri furono soggetti alle scorrerie dei barbareschi, che condizionarono politicamente e socialmente lo Stato lucchese e la vita degli abitanti del suo territorio. Il Lenci analizza qui le ripercussioni che la corsa marittima maghrebina ebbe sul Capitanato di Pietrasanta – enclave medico-fiorentina nel territorio di Lucca –, in primo luogo con una sistematica militarizzazione della popolazione maschile, dai 18 ai 60 anni, con eccezione degli ecclesiastici e dei laureati. Inoltre, ancora nel Cinquecento, fu istituito un corpo di cavalleria permanente che pattugliava le spiagge, giorno e notte da maggio a settembre, in modo da evitare attacchi a sorpresa. Il forte di Motrone, assegnato ai fiorentini con il lodo di papa Leone X (1513), fu un baluardo essenziale all’interno di un sistema difensivo costiero lucchese arricchito, nel tempo, di nuove torri quali, per esempio, la torre Viareggio (1534-1542) e il Forte dei Marmi (1782-1788).

Comunque le incursioni furono numerose e alcune terribili, come quella che subì l’abitato di Massarosa (10-11 luglio 1565) in seguito alla delazione di un tal Bastiano di Spezia. Anche nel maggio 1804, in seguito al naufragio, fu catturato un equipaggio algerino imprigionato poi in località Quadrellara (Pietrasanta), in quella che oggi è chiamata la “Casina dei Turchi”: una lapide ricorda l’episodio, che ebbe delle notevoli ripercussioni quando gli algerini cercarono di liberare i compagni e, non trovandoli perché trasferiti a Livorno, si rivalsero sugli abitanti uccidendo e catturando anche «due donne lucchesi e alcuni lombardi... quali tornavano dalle Maremme», venendo così a intrecciarsi, ancora una volta e nel più ampio panorama storico del Mediterraneo, politiche locali e storie di uomini vissuti in questa fascia costiera della Versilia.

Il titolo sobrio e biografico del contributo di Costantino Paolicchi, *Bettino Pilli, il dottore dei poveri*, cela in realtà una ricerca profonda volta a ricostruire una figura straordinaria nella realtà del suo tempo. Un intreccio fra storia personale e storia collettiva costruita come una sorta di romanzo, «ma in cui essa si preserva la singolarità senza farla cadere nel disordine, rifiuta il deter-

minismo ma implica una certa logica, valorizza il ruolo dello storico che costruisce' il suo studio storico come un romanziere la sua storia'»³.

Bettino Pilli (Seravezza, 7 settembre 1862-1939), dopo la laurea in medicina all'Università di Pisa, accettò l'incarico di medico condotto di Vallecchia (Pietrasanta), che esercitò per quasi mezzo secolo con grande dedizione e competenza, curando le malattie più varie e specializzandosi in quelle diffuse tra gli operai dell'industria del marmo. Infatti, militante socialista, insieme a un altro medico, Dario Calderai, organizzò tramite la Società Operaia un Convegno sugli Infortuni del Lavoro (maggio 1897), con lo scopo di studiare le tematiche relative all'infortunistica sul lavoro e affermando l'assoluta necessità di una legge volta alla tutela della salute dell'operaio. Idee pionieristiche che il Pilli affermò nel corso della sua vita sia con l'attività di medico sia con l'appoggio al socialismo locale, che lo candidò più volte, ottenendo comunque un successo straordinario fino a entrare nella prima amministrazione di stampo socialista del Comune di Seravezza. Il Pilli fu realmente il "medico dei poveri", svolse il suo lavoro come un missionario aiutando una popolazione indigente affetta da serie malattie professionali, e la gente del luogo lo ripagò con un'ammirazione straordinaria e il ricordo. Una memoria che neppure le due guerre mondiali riuscirono a cancellare, come dimostra oggi questo studio, non racchiuso in se stesso, non limitato alla descrizione aneddotica della vita del dottore, ma con lo sguardo rivolto alle lotte politiche e alle nuove istanze sociali che animarono già la fine dell'Ottocento e delle quali il Pilli fu uno straordinario protagonista.

Con Carlo Vivaldi Forti, *La Versilia dei mitici anni Cinquanta vista da un fiorentino*, entriamo in una visione intimistica, familiare, dove i racconti personali sono in primo piano mentre sullo sfondo si vengono delineando le trasformazioni degli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, i favolosi anni Cinquanta, quando la società di tipo agricolo-pastorale si stava aprendo al "miracolo economico". Un'Italia più povera solo perché con meno beni di consumo, ma più ottimista e volta a ricostruire, ancora strettamente legata al nucleo familiare con il ruolo centrale della mamma e con la divisione dei ruoli fra moglie e marito, la scansioni temporale basata sulle stagioni, sulla scuola dei figli, sulle relazioni con i parenti, e poi, ma non ancora per tutti, le vacanze al mare in estate e in montagna in inverno. L'autore ripercorre le estati dell'infanzia passate fino alla morte del padre (1960) in Versilia, un luogo magico e «dello spirito», una realtà andata perduta per lo stravolgi-

³ Le Goff, *Storia e memoria*, cit., p. 25.

mento del rapporto fra uomo e natura, per un consumismo sfrenato, per la trasformazione dei valori.

Allora, con nostalgia, si narra la gioia per la partenza da Firenze e per l'arrivo al mare, il divertimento con «svaghi di una semplicità francescana» mentre facevano capolino le prime pubblicità della Bussola e della Capannina, la pesca delle arselle cucinate poi al Bagno, il rimanere fino a tardi sulla spiaggia «quando le Apuane si tingevano di rosa e nei chiari tramonti di fine estate si stagliava nitido l'intero golfo di Genova, da Monte Marcello alle Alpi Marittime». Racconti di una vita semplice vista anche attraverso gli occhi di un bambino che, pur appartenendo a un'élite, viveva a contatto con la natura e con i suoi ritmi. I versi dedicati a Villa Giulia, «casa fatata» dove Vivaldi Forti ha vissuto, chiudono questa storia personale e sociale legata a una Versilia lontana, presente ormai solo nei ricordi:

...

«Sotto il cielo stellato d'agosto,
ombre della mia infanzia, mi
camminano incontro le forme evanescenti
di tutte le persone che ho amato».

Il volume si chiude con un'*Appendice* dove leggiamo l'elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate, a partire dal 1998 fino al 2015, dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese: una raccolta che mostra la vitalità della Sezione, l'ampio raggio tematico e cronologico degli argomenti considerati e il suo radicamento nella società locale. Importante quindi, ancora una volta, lo scopo raggiunto anche da questo XIX volume degli *Studi Versiliesi*, libri destinati a raccogliere puntuali ricerche rispondendo a quel bisogno della società locale di conoscere la propria identità, le proprie radici nella storia.

Laura Galoppini
Università di Pisa

MARCO CARELLI

I beni di Bartolomeo Forteguerra: un mercante e politico lucchese negli scontri di fazione di fine Trecento*

I decenni che dalla liberazione di Lucca dal dominio pisano (1369) portarono alla signoria di Paolo Guinigi (1400-1430), furono caratterizzati dallo scontro delle avverse fazioni dei Rapondi-Forteguerra e dei Guinigi¹. Tramite le immense fortune e i legami clientelari raggiunti anche attraverso l'eserci-

* Questo lavoro riprende le linee generali della mia tesi di laurea triennale *Gli esiti di una lotta per il potere cittadino: la conquista dei beni di Bartolomeo Forteguerra (Lucca 1392-1398)*, Università di Pisa, Facoltà di Storia, rel. prof.ssa L. Galoppini, a.a. 2013-2014.

Sia per la tesi che per il presente contributo desidero ringraziare la prof.ssa Laura Galoppini per avermi indirizzato verso questo tema segnalandomi il documento, e anche per i suoi consigli, per la disponibilità e la costante opera di revisione del mio lavoro; il dott. Sergio Nelli (Archivio di Stato di Lucca) per le preziose informazioni riguardo alcuni contenuti dell'Inventario; il dott. Giancarlo de Fecondo (Archivio di Stato di Pisa) per l'aiuto nella revisione della trascrizione del documento; il dott. Massimiliano Grava (Università di Pisa) per aver reso possibile la rappresentazione cartografica dei possedimenti di Bartolomeo Forteguerra attraverso il programma ArcGis.

Infine, un ringraziamento alla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese, e in particolare al dott. Luigi Santini e alla dott.ssa Melania Spampinato, per aver accolto questo mio lavoro nel presente volume.

Abbreviazioni:

ASL = Archivio di Stato di Lucca

Battaglia = Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 2000

BSL = Biblioteca di Stato di Lucca

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*

Ms. = Manoscritto

s.v. = *sub vocem*

¹ MANCINI A., *Storia di Lucca*, Lucca, Pacini Fazzi, 1981, pp. 179-183; Meek Ch., *Lucca 1369-1400, politics and society in an early renaissance city state*, Oxford, University Press, 1978.

zio della mercatura internazionale, queste famiglie cercarono di ottenere la supremazia nel Comune, ricevendo l'appoggio di altre importanti consorterie fra cui spiccavano i Cenami, i Burlamacchi, gli Sbarra (sostenitori dei Rapondi-Forteguerra), gli Onesti, i di Poggio, i dal Portico (di parte guinigiana)².

Il 12 maggio 1392, dopo circa due decenni in cui l'opposizione era stata di natura prettamente politica e limitata ai Consigli e alle Balie cittadine, si verificò in Lucca lo scontro armato vero e proprio. A uscirne vincitori furono i Guinigi i quali, eliminando o allontanando dalla città i principali oppositori, prepararono il terreno per l'instaurazione della signoria di Paolo.

Bartolomeo Forteguerra, leader della fazione anti-guinigiana, fu condannato a morte il 13 maggio 1392 e il 7 giugno fu promulgata la sentenza di confisca dei suoi beni.

Giovanni Sercambi, cronista e politico lucchese filoguinigiano, scriveva sulla sua esecuzione: «e quando giunse al canto della loggia, Andrea [Stornelli] ... fe' puonere giù il dicto messer Bartholomeo et senza più indugio et senza alcuna confessione o scriptura, li fe' tagliare il capo³».

Fino ad oggi la famiglia Forteguerra non è stata oggetto di studi specifici, a parte lo studio classico ma ormai datato di Leon Mirot⁴ e, per questo motivo, nella scrittura del presente contributo si è fatto ampio ricorso ai manoscritti di Giuseppe Vincenzo e Bernardino Baroni relativi alle famiglie lucchesi⁵. Così lo scopo di questo lavoro è quello di trascrivere e analizzare il testo inedito dell'Inventario dei beni mobili e immobili di Bartolomeo

² GALOPPINI L., *Mercanti toscani e Bruges nel tardo medioevo*, Pisa, Plus-University Press, 2009, pp. 117-179; Meek, *Lucca 1369-1400*, cit., pp. 194-236.

³ SERCAMBI G., *Le Croniche*, a cura di Bonghi S., 3 voll., Lucca, Giusti, 1892, vol. I, p. 281; sulla parzialità politica del Sercambi si veda Benedetto G., *Sulla faziosità del cronista Giovanni Sercambi: analisi di tre capitoli delle "Croniche"*, in "Bollettino Storico Pisano", LXIII (1994), pp. 85-114; sulla figura cfr. *Giovanni Sercambi e il suo tempo. Catalogo della mostra (Lucca, 30 novembre 1991)*, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1991.

⁴ MIROT L., *Études Lucquoises. Forteguerra Forteguerra et sa succession*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, XCVI (1935), pp. 301-337.

⁵ ASL, *Biblioteca Manoscritti*, 21 (Bernardino Baroni, *Alberi di Famiglie*), ASL, *Biblioteca Manoscritti*, 125 (Bernardino Baroni, *Famiglie Lucchesi*); BSL, Ms. 1112 (Giuseppe Vincenzo Baroni, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*).

Forteguerra, stilato a seguito della sentenza del 7 giugno 1392⁶, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Lucca nel fondo dell'Opera di Santa Croce⁷.

Il documento, presentato in appendice, ci fornisce innanzitutto informazioni preziose per capire quali fossero le basi economiche che permisero a Bartolomeo di giocare un ruolo così importante nello scacchiere politico lucchese della seconda metà del Trecento.

I dati in esso contenuti, tuttavia, non si limitano solo alla persona del Forteguerra ma, più in generale, ci forniscono un'ulteriore prova di quanto fosse profondo il radicamento della classe politico-mercantile lucchese nel territorio comunale. I possedimenti immobiliari di Bartolomeo si estendevano infatti in una vasta area che dal comune di Camaiore (Ovest) arrivava almeno fino a Capannori (Est). I numerosi riferimenti toponomastici presenti nell'*Inventario* sono purtroppo di difficile localizzazione a causa della lontananza cronologica da quelli attuali, tuttavia tramite il software di ArcGIS⁸ è stato possibile riportare su una carta i possedimenti situati nelle località che si è riuscito a identificare.

Nella formazione del suo patrimonio fondiario il Forteguerra dovette reimpiegare quei capitali che aveva accumulato con l'esercizio della mercatura internazionale operando nelle Fiandre e, in particolare, a Bruges⁹. Tuttavia Bartolomeo non fu solo un abile uomo d'affari ma ebbe anche notevoli doti di politico che gli permisero di avere un ruolo da protagonista nella Lucca del Trecento.

La famiglia Forteguerra: mercatura e politica

I Forteguerra erano una famiglia originaria di Cotrozzo (nel piviere di Brancoli) che intorno al Duecento aveva ottenuto la qualifica nobiliare attra-

⁶ ASL, *Sentenze e bandi*, 82, cc. 45r-48v; cfr anche MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 320-327; segnaliamo che la collocazione archivistica data dal Mirot non è corretta in seguito a un refuso tipografico.

⁷ ASL, *Opera di S. Croce*, 14.

⁸ ArcGis è un software che si basa sul sistema elettronico di archiviazione, gestione e analisi di dati geografici GIS (*Geographic Information System*).

⁹ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 47, 113-14, 128-29.

verso il possesso del castello di Brancoli¹⁰. Nel 1308 ottennero dall'imperatore Enrico VII il titolo, appunto, di Conti di Brancoli ma, nello stesso anno, furono banditi, in quanto *potentes et casatici*, dal governo dei Guelfi neri che si insediò a Lucca¹¹. Il loro esilio però non dovette durare a lungo in quanto figurano tra le famiglie lucchesi che giurarono fedeltà a Giovanni di Boemia (agosto 1331)¹².

Le prime notizie rilevanti per la ricostruzione della proiezione mercantile della famiglia risalgono alla metà del Trecento, periodo in cui la troviamo attiva in Francia, Fiandre e anche in Inghilterra. Il principale esponente della loro compagnia era Forteguerra Forteguerra, i cui traffici erano imperniati nella città di Bruges e riguardavano in particolare il commercio dei tessuti e dei gioielli¹³. Costui ebbe rapporti di rilievo con Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, al quale nel 1369 fornì gioielli del valore di circa 17.000 franchi, ed ebbe un ruolo importante nel pagamento del riscatto di John Hastings duca di Pembroke, catturato da Bertrand du Guesclin presso La Rochelle (giugno 1372)¹⁴. Forteguerra si dedicò in misura maggiore alla politica lucchese negli anni '80 del Trecento, divenendo il principale alleato politico di Bartolomeo Forteguerra, motivo per cui fu ucciso negli scontri del 12 maggio 1392 mentre ricopriva la carica di Gonfaloniere¹⁵.

Nei commerci in Francia, egli operava assieme a Giovanni Forteguerra, attestato come cittadino di Parigi nel 1372¹⁶. Tuttavia, non è ancora del tutto

¹⁰ ASL, *Biblioteca Manoscritti*, 125, cit., c. 122r

¹¹ BSL, Ms. 1112, cit., c. 346r.

¹² MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 301-302.

¹³ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 29-30, 32, 112, 121, 148-49; Meek, *Lucca 1369-1400*, cit., pp. 220-21.

¹⁴ MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 303-305.

¹⁵ Forteguerra Forteguerra ricoprì la carica di Anziano nei seguenti bimestri: novembre-dicembre 1372; maggio-giugno 1380, 1382, 1384; settembre-ottobre 1385; luglio-agosto 1390; fu Gonfaloniere nei bimestri maggio-giugno 1382, 1392 e novembre-dicembre 1386; inoltre egli prese parte ad alcune importanti Balie cittadine, come quella per la riforma della moneta, sedette al Consiglio dei Trentasei ed era frequentemente presente ai consigli in qualità di invitato, cfr. BSL, Ms. 1112, cit., c. 355r; Mirot, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 308-309.

¹⁶ Mirot, *Forteguerra Forteguerra*, cit., p. 305.

chiaro se quest'ultimo fosse semplicemente il fattore della filiale parigina della compagnia di Forteguerra o se i due fossero soci paritari¹⁷.

Bartolomeo Forteguerra

Il padre di Bartolomeo era Giovanni (detto Vanni) Forteguerra: Christine Meek ipotizza che sia lo stesso Giovanni attivo a Parigi nell'ultimo quarto del Trecento¹⁸. Nel 1333 questi otteneva la custodia del castello di Brancoli e il titolo di vicario di Camaiore per cinque anni da Carlo di Boemia, il futuro imperatore Carlo IV¹⁹. I documenti in nostro possesso non ci forniscono il nome della moglie di Vanni né precisano la data di nascita di Bartolomeo, da collocarsi, comunque, nella prima metà del XIV secolo.

Bartolomeo ebbe una moglie di nome Filippa²⁰ dalla quale sembra non aver avuto figli; nonostante la condanna che aveva colpito il marito, a Filippa fu concesso di poter continuare a vivere nella sua casa con in beni in essa contenuti; le venne assegnata una dote ricavata dalla vendita dei libri del Forteguerra come riportato da Giuseppe Vincenzo Baroni: «Li libri suoi [di Bartolomeo] si debbino vendere e dalli dinari si paghi la dote a madonna Filippa sua moglie, la qual Filippa abbia per usufrutto la casa e tutte l'altre pertinenze di essa casa e stalla e dell'arnesi tanti che siano a sufficienza per lei»²¹.

Assai problematico è stabilire quale fosse il rapporto di parentela che legava Bartolomeo a Forteguerra Forteguerra, in quanto non è ancora chiaro se i due fossero cugini o fratelli²².

¹⁷ Idem, pp. 307-308.

¹⁸ Meek, *Lucca 1369-1400*, cit., p. 221 (nota 109).

¹⁹ BSL, Ms. 1112, cit., c. 348v.

²⁰ Attualmente non abbiamo ritrovato notizie che ci rivelino a quale famiglia appartenesse Filippa, cfr. BSL, Ms. 1112, cit., c. 359r.

²¹ BSL, Ms. 1112, cit., c. 359r.

²² LEON MIROT riteneva che i due fossero fratelli (in quanto figli di Pagano), cfr. MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 302, 305, 308; al contrario, Christine Meek sostiene che Bartolomeo e Forteguerra furono lontani cugini, figli rispettivamente di Giovanni o Vanni di Iacopo (Bartolomeo) e di Pagano di Orlando (Forteguerra), cfr. MEEK, *Lucca 1369-1400*, cit., p. 221 (nota 109).

Nelle fonti Bartolomeo viene spesso definito *legum doctor* fornendoci una testimonianza dei suoi studi di legge, grazie ai quali poté ricoprire prestigiose cariche giuridiche²³. Nel febbraio del 1374 entrò, infatti, a far parte del direttivo del Collegio dei giudici e dei notai, mentre nel 1386 fu nominato avvocato concistoriale da Urbano VI che era venuto a far visita a Lucca. Inoltre grazie alla sua conoscenza del diritto prese parte alla scrittura del nuovo statuto cittadino (1370-1372)²⁴. Per lo stesso motivo numerose e importanti furono anche le sue missioni diplomatiche che lo portarono ad Avignone (settembre 1370 e 1376), Genova (maggio 1372), Pisa (agosto 1384) e Firenze (giugno 1385, marzo 1388, maggio 1389)²⁵.

Gli incarichi diplomatici non furono, però, l'unica motivazione che mosse Bartolomeo ad allontanarsi dalla città. Come gran parte del ceto dirigente della Lucca trecentesca, egli fu un mercante e i suoi interessi furono principalmente orientati alle Fiandre, in particolare a Bruges. In questa città gestì un fondaco commerciale con Forteguerra Forteguerra, occupandosi di fornire beni di lusso alla corte di Filippo l'Ardito²⁶.

Tuttavia, dalle informazioni in nostro possesso, risulta che Bartolomeo preferì dedicarsi alla gestione politica della sua città. Fin dalla liberazione del 1369 il Forteguerra ricoprì le più importanti cariche politiche, arrivando già in quell'anno a ricoprire l'Anzianato²⁷. La sua presenza all'interno delle magistrature e delle balie più importanti è pressoché costante fino alla sua morte²⁸.

Nei manoscritti di Bernardino e Vincenzo Baroni non ricaviamo informazioni tali da arrivare a una conclusione su tale questione, cfr. ASL, *Biblioteca Manoscritti* 21, cit., cc. 71r, 107r; BSL, Ms. 1112, cit., cc. 344r-359v.

²³ ASL, *Opera di S. Croce*, 14, cc. 2v, 10r; BSL, Ms. 1112, cit., c. 344r.

²⁴ Meek, *Lucca 1369-1400*, cit. p. 221; Mirot, *Forteguerra Forteguerra*, cit., p. 303; Tori G., *Bartolomeo Forteguerra*, in *DBI*, vol. 49 (1997), s.v.

²⁵ Meek, *Lucca 1369-1400*, cit., pp. 128-175, 121 nt. 111.

²⁶ Mirot, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 302-305.

²⁷ Bartolomeo aveva pagato anche una parte dei 100 mila fiorini d'oro dovuti a Carlo IV, cfr. Tori, *Bartolomeo Forteguerra*, cit., s.v.

²⁸ Egli fece parte a più riprese delle Balie per l'elezione del Podestà, del Maggior Sindaco e per la riforma della Gabella, nonché a quella dei *Conservatores libertatis*. Ricoprì la carica di Anziano nei bimestri settembre-ottobre 1369, 1375, 1381; gennaio-febbraio 1377; maggio-giugno 1386; marzo-aprile 1388, 1392 (in qualità di Anziano sostituto). Fu Gonfaloniere nei bimestri novembre-dicembre 1373, 1378, 1389 e maggio-giugno 1383. Cfr. BSL, Ms. 1112, cit., c. 355R; Meek, *Lucca 1369-1400*, cit., p. 221.

Inoltre, anche quando Bartolomeo non ricopriva incarichi ufficiali, le sue opinioni non venivano di certo ignorate, in quanto, da un lato, egli era spesso presente in qualità di *invitato* – sia alle riunioni del Consiglio degli Anziani che a quello dei Trentasei – e, dall’altro, poteva contare sull’appoggio di altri uomini influenti della sua fazione, in particolare quello di Forteguerra. Se, infatti, si mettono assieme le occasioni in cui i due Forteguerra ricoprirono le cariche di Anziano e di Gonfaloniere²⁹, possiamo vedere come, su 23 anni di libero governo cittadino (1369-92), i due non ricoprirono nessuno di questi due incarichi in soli otto anni, che, eccetto per il biennio 1370-71, non furono mai contigui³⁰.

Poche settimane dopo aver ricoperto la sua ultima carica di Anziano, Bartolomeo e la fazione da lui capeggiata si scontravano con quella dei Guinigi, portando alla definitiva affermazione di quest’ultima (12 maggio 1392). Per aver tentato di sovvertire l’ordine cittadino, Bartolomeo fu condannato a morte e quindi decapitato. Fu sepolto nella chiesa di S. Andrea in Pelleria, presso la quale aveva fatto erigere la cappella del S. Sepolcro (1382) e nella cui contrada aveva la sua abitazione³¹.

L’epitaffio della tomba di Bartolomeo è riportato dal Baroni: «Hec est sepulchra illustris viri et eccelsi legum doctoris Bartolomei de Forteguerris de Luca et omnium (sciant) et virtutum professoris qui obiit A.D. MCC-CLXXXII³².»

Il 7 giugno 1392 il podestà di Lucca, Giovanni di Palazzo da Cesena, pronunciò la sentenza di banno e di confisca dei beni contro Bartolomeo e Forteguerra Forteguerra, redatta dal notaio Antonio di Corrado da Montepulciano³³. Il documento ricorda fra i presenti il giurisperito e giudice

²⁹ Cfr. p. 3 (nota 13).

³⁰ Gli anni in cui i due non ricoprirono né la carica di Anziano, né quella di Gonfaloniere furono il 1370-71, 1374, 1376, 1379, 1387 e 1391.

³¹ ASL, *Opera di S. Croce*, Ms. 14, cc. 1r-2r; BSL, Ms. 1112, cit., c. 347r.

³² BLS, Ms. 1112, cit., c. 344r.

³³ Questo banno è stato preceduto da un processo contro i due Forteguerra e i loro sostenitori presieduto dal banditore (*precone*) Pietro Giovanni di Città di Castellorivoltosi alla presenza delle seguenti persone: il conciatore (*cocitore*) Iacopo Andreani, il notaio Ser Andrea del fu Filippi Lupardi e, in qualità di testimone, Nicolao da Morle. Come da Statuto era stato concesso agli imputati un lasso di tempo per recarsi in tribunale e difendersi; nessuno si presentò e, perciò, la sentenza venne emessa in contumacia, cfr. ASL, *Sentenze e bandi*, 82 cc. 45r-48r.

Cortese da Faenza, il dottore in legge Corrado Priormi di Montepulciano e di cui Antonio era il notaio³⁴.

I due Forteguerra venivano accusati di aver cospirato, tradito e tentato di sovvertire l'ordine e la pace cittadina:

[...] *predicti dominus Bartholomeus et Forteguerra et quelibet ipsorum, spiritu diabolico instigati, Deum pro oculis non habendo, sed potius humani generis inimicum [...] et statum presentem liberum, pacificum et tranquillum, et libertatem ipsius subvertendi [...]*³⁵.

Nel bagno veniva ricordato il loro progetto di raccogliere uomini per attaccare Lucca con l'aiuto di Francesco Puccini da Coreglia, che avrebbe dovuto trovare sostenitori nella sua città, a Barga, a Lucignano e in quanti più luoghi possibili³⁶. Per il medesimo scopo, inoltre, fu inviato un nunzio, di cui non viene fatto il nome, presso alcuni *nobiles circumstantes comunitatis Luchane*³⁷.

La sentenza contro Forteguerra e Bartolomeo prevedeva, oltre alla condanna della loro memoria e all'esilio perpetuo dei loro discendenti in linea maschile, l'annullamento dei loro testamenti e alienazioni e, soprattutto, la confisca dei loro beni mobili e immobili:

³⁴ MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 320, 327.

³⁵ ASL, *Sentenze e bandi*, 82 cc. 45Rv; MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., p. 321.

³⁶ Coreglia fornì 200 uomini mentre Barga e Lucignano 100 ciascuna, cfr. MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., p. 322; sull'importanza strategica della Garfagnana negli scontri politici della Lucca trecentesca si veda GALOPPINI L., *Alderigo Antelminelli: un mercante guerriero tra la Garfagnana, Lucca e Bruges*, in *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'Antichità all'Unità d'Italia*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana (Rocca Ariostesca, 10-11 settembre 2005), a cura di G. BUTTAZZI, Modena, Aedes Muratoriana, 2006 (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Biblioteca – n.s., 179), pp. 195-216; GALOPPINI L., *La Garfagnana nelle Croniche di Giovanni Sercambi fra rocche attraversamenti e mercatura internazionale*, in *La Garfagnana, Storia, Cultura, Arte II. Nuove ricerche, approfondimenti e riflessioni dopo un ventennio di studi su una regione storica italiana*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana Rocca Ariostesca, 14 e 15 settembre 2013, Modena, Aedes Muratoriana, 2014, pp. 81-98;

³⁷ Non viene specificata né la città né l'identità dei tre *nobiles* che si impegnarono a fornire aiuti ai Forteguerra, si ricorda solo che due di loro fornirono 300 uomini, mentre il terzo ben 500, cfr. MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., pp. 323-24.

*Eorum et cuiusque ipsorum bona mobilia et immobilia et se moventia et nomine debitorum, ubicunque sint vel reperiatur, confiscanda et Lucane camere applicanda esse et applicamus et confiscamus, incorporamus et pro publicatis et confiscatis dicto Lucano comuni haberi decernimus, et hac nostra sententia declaramus et per exactorem et officiales dicti comunis accipi et ab omnibus et singulis ea tenentibus, habentibus et occupantibus auferri, debere et posse declaramus et sententiamus*³⁸.

La maggior parte dei beni di Bartolomeo Forteguerra fu ceduta all'Opera di Santa Croce mentre la parte rimanente fu spesa nella costruzione della Loggia dei Mercanti³⁹.

Hec est copia bonorum mobilium et immobilium⁴⁰

L'*Inventario* è costituito da una serie di resoconti catastali forniti dai vari consoli e ufficiali delle contrade di Lucca e dei comuni suburbani⁴¹. Esso affianca un manoscritto di dimensioni più grandi che contiene i contratti riguardanti l'Opera di S. Croce dal 1389 al 1399⁴². Il testo è diviso in varie sezioni, introdotte da una formula⁴³, dalla presentazione del console o dell'ufficiale incaricato di stilare il resoconto e dal comune o sezione cui esso faceva riferimento.

³⁸ ASL, *Sentenze e bandi*, 82, c. 47r; MIROT, *Forteguerra Forteguerra*, cit., p. 326.

³⁹ BSL, Ms. 1112, cit., cc. 344r, 359r-v.

⁴⁰ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 1r

⁴¹ L'*Inventario* sembra essere stato scritto da un'unica mano, mentre, per quanto riguarda le note a margine alcune di esse sembrano risalire a un momento successivo al resto del documento. Quelle relative al comune di Terzo Guerce non sembrano essere di molto posteriori al testo, a differenza di quelle che riguardano Camaiole. cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 9r-11v.

⁴² ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, *Tomo 16 dei contratti attenenti all'Opera di S. Croce dall'anno 1389 all'anno 1399 segnato P. +*.

⁴³ Si trovano quattro varianti della medesima formula: *Coram vobis maiore exactore et cetera*; *coram vobis domino exactore et cetera*; *coram vobis domino maiore exactore et cetera*; *coram vobis domino maiore exactore lucani comunis et cetera*. Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 1R, 2v-6v, 7v, 9v-10r, 11v.

I resoconti del documento preso in esame ci forniscono, in genere, quattro tipi di informazioni: il tipo di sfruttamento del suolo; il nome del luogo in cui il terreno era situato all'interno del comune; i confini dell'appezzamento di terreno e la sua estensione; il nome dell'affidatario delle terre e quanto era tenuto a dare in pagamento a Bartolomeo.

L'inventario non presenta una datazione, perciò per trovare un possibile riferimento cronologico occorre rifarsi al manoscritto assieme al quale esso è conservato e, in particolare, al suo indice che è stato stilato in ordine cronologico. Al suo interno il nostro documento figura dopo un testo riguardante il testamento di Pietro Ugolini, che reca la data 3 maggio 1398. Si potrebbe quindi ipotizzare che il documento da noi analizzato sia stato completato fra quella data e la fine del 1399. Anche questa possibile datazione risulta, tuttavia, piuttosto incerta in quanto non è chiaro quale sia stato il criterio che ha motivato l'inserimento dell'*Inventario* nella parte finale dell'indice⁴⁴.

A Bartolomeo sono attribuiti complessivamente 126 possedimenti, fra interni ed esterni alla città di Lucca, i quali si disponevano in una vasta area che dal comune di Camaiore arrivava a quello di Capannori. Gli investimenti presentavano una disposizione omogenea andando a costituire una sorta di semicerchio che presentava un'interruzione di rilievo per quanto riguarda il territorio attuale del comune di Pescaglia. Un'altra eccezione in questo quadro di sostanziale omogeneità è rappresentata dai due terreni posti a San Cassiano a Vico, nel territorio dell'attuale comune di Bagni di Lucca, che si trovavano più spostati verso Nord rispetto agli altri possedimenti. Ciò trova forse una sua spiegazione nel fatto che essi non erano stati acquistati da Bartolomeo bensì gli erano stati lasciati in eredità da Paolino Schezza. Costui aveva, infatti, designato il Forteguerra come suo erede universale⁴⁵ e del suo lascito si ritrovano numerose attestazioni all'interno dell'*Inventario*⁴⁶.

⁴⁴ L'*Inventario* figura, inoltre, al numero 24 dell'indice nonostante il testo precedente, relativo all'eredità di Pietro Ugolini, presenti il numero 22.

⁴⁵ BSL, Ms. 1112, cit., c. 358v.

⁴⁶ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 2r, 4v, 5v, 6v.

I possedimenti cittadini di Bartolomeo Forteguerra

L'elenco dei possedimenti cittadini, contenuto nelle prime cinque carte⁴⁷, si apre con la descrizione della residenza del Forteguerra, posta nella contrada di S. Andrea in Pelleria⁴⁸. L'abitazione si sviluppava su quattro piani composta da 18 locali e una stalla⁴⁹. Ciò che colpisce in maniera particolare è l'estrema minuzia con cui sono descritti i beni in essa contenuti, che rendono queste carte un documento prezioso per la ricostruzione della storia materiale dei ricchi mercanti di fine Trecento⁵⁰. In esse troviamo elencati oggetti di ogni tipo, dai *bigongioni*⁵¹ agli *arcibanchi*, dai *piattelli* ai tovaglioli (*tobaleoli*), nonché armi, come una balestra⁵² (*balista cum crocco*⁵³) e delle lance (*decem lancee*).

Un elemento da segnalare fra i beni contenuti nella casa è la ricca varietà di panni e abiti⁵⁴, come toghe, guarnacche⁵⁵, un *giubone* ecc., fra i quali spicca-

⁴⁷ Dalla carta 3r a parte della 4v sono elencati possedimenti extraurbani situati nei comuni di S. Michele di Antraccoli, S. Andrea a Caprile, S. Matteo a Nave, Capannori, Castagnori, S. Cassiano a Vico, S. Donato di Carraria; cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 3r-5r.

⁴⁸ La via S. Andrea in Pelleria prende il nome dall'omonima chiesa in essa presente: la strada unisce via dell'Angelo Custode a piazza Guidiccioni ed era anticamente percorsa da un canale, cfr. FULVIO M., *Lucca, le sue corti, le sue strade, le sue piazze*, Empoli, Barbieri, Niccioli & C., Empoli, 1968, p. 189.

⁴⁹ La casa di Forteguerra doveva essere altrettanto ricca dato che, dopo l'esproprio dei beni, fu venduta a Bonaccorso Bocci per 4.000 fiorini, cfr. MEEK, *Lucca 1369-1400*, cit., pp. 217, 221.

⁵⁰ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 1r-2r.

⁵¹ Bigoncio: recipiente di legno di larghezza uniforme dal fondo all'orlo fornito di due doghe verticali prolungate in alto, attraverso cui passava una pertica per il trasporto a spalla, cfr. Battaglia, *s.v.*

⁵² Sull'uso della balestra nel Medioevo a Lucca si veda ROMITI A., *La balestra ed il giuoco della balestra a Lucca nel Tardo Medioevo*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, Ottobre 1972, estratto da "Actum Luce", anno I, n. 2 (1972), pp. 276-310.

⁵³ Crocco: gancio, uncino di ferro, cfr. BATTAGLIA, *s.v.*

⁵⁴ Per il vestiario del Trecento, cfr. LEVI PISETZKY R., *Storia del costume in Italia*, Milano 1964-1969 (5 voll.), vol. II, pp. 9-209.

⁵⁵ La guarnacca era una sopravveste sia maschile che femminile: per quanto riguardava gli uomini era corta più sul davanti che sul dietro in modo da mostrare la gonnella sopra la quale veniva portata; quella utilizzata dalle donne era aperta sul fianco, lasciando così intravedere la snellezza della vita, e presentava maniche corte e aperte. L'uso di tale indumento era segno di ricchezza e di una condizione sociale elevata, cfr. LEVI PISETZKY, *Storia del costume*, cit., pp. 46-50.

no due *cappelline rubee ultramontane*, provenienti probabilmente dalle piazze mercantili del nord Europa frequentate da Bartolomeo.

Fra gli oggetti elencati ve ne erano anche alcuni appartenuti a Nicolao Sbarra, Nipote di Bartolomeo ma sostenitore della fazione guinigiana⁵⁶: *Item lectus in ea fulcitus, cortina circa eum et alia res que esse dicitur Nicolai Sbarre de Luca [...] unum soppidianeum quod esse dicitur Nicolai Sbarre predicti*⁵⁷ [...] *lectus et cetera que omnia sunt Nicolai Sbarre de Luca qui moratur in dicta domo [...] unus equus qui dicitur esse Nicolai Sbarre de Luca*⁵⁸.

Data la presenza di questi beni, è probabile che Nicolao Sbarra risiedesse presso la casa dello zio al momento dello scoppio del tumulto del 12 maggio. Ciò sembrerebbe trovare conferma nel fatto che si trovava con Bartolomeo quando questi fu catturato e poi decapitato⁵⁹.

Finita la descrizione della prima casa il testo nomina altre due abitazioni nella contrada di S. Andrea in Pelleria, una delle quali un tempo posseduta da Paolino Schezza. Su di essa non abbiamo molti dettagli, possiamo solo ipotizzare che fosse la più piccola delle tre abitazioni all'interno di questa contrada, in quanto l'altra casa è definita *domus magna* e presentava quattro piani e una corte⁶⁰.

Bartolomeo possedeva, inoltre, la sesta parte di un pezzo di terra con una casa nella contrada di S. Maria di Corteorlandini⁶¹, la quale era in parte in muratura, in parte in legno e almeno a due piani (*solarata*⁶²) Il Forteguerra ne condivideva la proprietà con Iacopo Puccinelli e Nardo Testa⁶³.

⁵⁶ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., p. 131

⁵⁷ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 1r-v.

⁵⁸ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 2r.

⁵⁹ SERCAMBI, *Le Croniche*, cit., vol. I p. 281.

⁶⁰ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 2r.

⁶¹ «Via Santa Maria Corteorlandini parte da via della Stufa in direzione est e raggiunge la piazza S. Giovanni Leonardi, volgendo poi a nord fino a congiungersi con via S. Giorgio», cfr. FULVIO, *Lucca*, cit., pp. 198-99.

⁶² La parola solaio (*solarium*) indica i piani superiori di un edificio, cfr. BATTAGLIA, *s.v.*

⁶³ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 2v.

Gli ultimi due possedimenti cittadini riportati nell'*Inventario* consistevano in due pezzi di terra con una abitazione in muratura su ciascuna, posti nella contrada di S. Pietro Cigoli⁶⁴.

I possedimenti extra-urbani

Bartolomeo possedeva ben 120 appezzamenti di terreno fuori dalle mura di Lucca, i quali erano distribuiti in 20 comuni suburbani i quali, come già ricordato, coprivano un territorio che da Camaiore giungeva fino a Capannori.

Occorre sottolineare come l'investimento immobiliare del Forteguerra fosse concentrato principalmente in due comuni, Anchiano e Camaiore che, da soli, contenevano 73 possedimenti (il 61% del totale)⁶⁵. Nei rimanenti comuni il numero degli investimenti era considerevolmente minore: 14 di essi avevano 5 possedimenti o meno, mentre Segromigno e S. Andrea in Croce ne avevano 9.

La grande quantità di possedimenti situati ad Anchiano e Camaiore rende possibile una comparazione del loro sfruttamento agricolo, dal quale emerge un quadro abbastanza differenziato. I terreni situati in Anchiano erano in maggioranza utilizzati come campi (57% del totale)⁶⁶ mentre quelli situati a Camaiore presentavano una partizione più equilibrata fra i diversi usi del suolo. I campi rappresentavano, infatti, soltanto il 28% e la percentuale dei terreni utilizzati per la coltivazione della vite⁶⁷ e dell'olivo⁶⁸ era di poco inferiore⁶⁹.

⁶⁴ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 2v.

⁶⁵ Ad Anchiano vi erano 46 terreni e 27 si trovavano nel territorio di Camaiore, cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 9r-9v, 10r-15r.

⁶⁶ L'unica altra percentuale rilevante dei terreni di Anchiano è quella relativa ai terreni boschivi o silvestri che costituiva l'11% del totale dei possedimenti in quella zona.

⁶⁷ Sul vino si veda *Il vino nell'economia e nella società italiana Medievale e Moderna*, Atti del Convegno (Greve in Chianti 21-24 maggio 1987), Firenze, Accademia economico-agraria dei Georgofili, 1988.

⁶⁸ Di una vasta dedicata alla olivicoltura cfr. *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*, Firenze, Arsia, 2002.

⁶⁹ La percentuale dei terreni utilizzati per la coltivazione della vite e dell'olivo è, per ciascuno dei due tipi, del 16% del totale dei possedimenti camaioresi. Per riportare queste ed altre percentuali relative all'uso dei suoli è stato necessario rendere i tali dati il più possibilmente

L'analisi dei possedimenti extra-urbani è stata condotta seguendo l'ordine delle carte, e non quello geografico, in modo da condurla rimanendo il più possibile aderenti al testo.

Il comune di Salissimo (cc. 3r, 9v)

I due possedimenti di Bartolomeo all'interno di questo comune sono elencati in due sezioni distinte, situate ad una notevole distanza fra loro.

Entrambi i possedimenti misuravano due coltri⁷⁰ ed erano utilizzati principalmente come campi per la coltivazione del miglio, sebbene presentassero alcuni alberi e viti. Sul primo di questi possedimenti era presente anche una piccola abitazione (*casalino*) in muratura⁷¹. Questi terreni erano affidati a Barsotto Ciomei, che era tenuto a rendere ogni anno 9 staia⁷² di miglio per ciascun campo.

Non sembra da escludere la possibilità che vi fosse un solo appezzamento di terra all'interno di questo comune. Essi presentano infatti una descrizione molto simile – sia per estensione, che per resa e confini – e il fatto che siano trattati in due sezioni molto distanti fra loro potrebbe essere frutto di una ripetizione. L'unica differenza fra i due possedimenti è il riferimento, nel primo di essi, a una abitazione.

“puri”. Per questo motivo si è deciso, ad esempio, di classificare un terreno come “vigna” se il testo faceva riferimento a una *petia terre vineate*, indipendentemente se su di esso si trovasse qualche albero o olivo isolati. Ad esempio il pezzo di terra presentato come “*unam petiam terre vineate cum cannis et cum uno pede olivarum*” (c. 3r) è stato definito “vigna”. Allo stesso modo, un appezzamento di terreno di cui il testo non forniva il tipo di sfruttamento del suolo, ma indicava la presenza di un qualche edificio, di qualche olivo o vite è stato definito, semplicemente “oliveto” o “edificio” come nel caso del pezzo di terra presentato come “*una alia petia terre cum domo et molendino*” (c. 7r). Nei terreni in cui, invece, si forniva una doppia indicazione di uso del suolo si è utilizzata la dicitura “misto”, come nel caso del pezzo di terra presentato nel testo come “*item unam aliam petiam terre vineate, olivate et silvate cum una domo*” (c. 6v). In generale, sulle campagne toscane, la loro organizzazione e produzione agricola si veda CHERUBINI G., *L'italia rurale del basso Medioevo*, Bari, Laterza, 1985; CHERUBINI G., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, MONTANARI M., *Campagne medievali, strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, Einaudi PBE, 1984.

⁷⁰ 1 coltre = 4009 mq, cfr. MARTINI A., *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883, p. 308.

⁷¹ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 3r.

⁷² 1 staia = 24,43 l, cfr. MARTINI, *Manuale di metrologia*, cit., p. 309.

Il comune di S. Michele di Antraccoli (c. 3r)

Nel comune di S. Michele di Antraccoli Bartolomeo aveva un solo possesso che aveva un'estensione di mezza coltre ed era principalmente utilizzato come campo, probabilmente per la produzione di grano, sebbene presentasse anche alberi e viti. Il terreno era affidato a Luporo Coluccini, il quale era tenuto a rendere a Bartolomeo due staia di grano ogni anno.

Questo appezzamento era tenuto dal Forteguerra a nome di livello per la chiesa di S. Bartolomeo di Cotrozzo.

Il comune di S. Andrea a Caprile (cc. 3r-3v)

Nel comune di S. Andrea a Caprile Bartolomeo possedeva due appezzamenti di terreno. Il primo, posto nel luogo detto *a Pulitone Cannaiò*, era utilizzato principalmente come vigna ma presentava anche un canneto e un olivo. Il secondo, posto nel luogo detto *Allappiato*, era un bosco con castagni. I due terreni erano affidati a Nuto del signor Parelli il quale era tenuto a rendere ogni anno 1,5 staia di grano.

Il comune di S. Matteo a Nave (c. 3v)

Nel comune di S. Matteo a Nave Bartolomeo aveva un solo possesso. Esso era un pezzo di terra tenuto a campo nel luogo detto *a Piaggia* della grandezza di una coltre e mezza quarra⁷³. Il Forteguerra ne condivideva il possesso con i *Fratres Servorum*, ovvero i frati della chiesa di S. Maria dei Servi in Lucca.

Il comune di Capannori (cc. 3v-4r)

Nel comune di Capannori Bartolomeo aveva due appezzamenti di terreno. Essi erano utilizzati come prato e uno di essi, di cui non è specificata la località, presentava anche una parte di sterpeta⁷⁴. Quest'ultimo aveva un'estensione di due coltri, mentre l'altro, posto nel luogo detto *a Cavaglano*, due coltri e tre quarre⁷⁵.

⁷³ La quarra, sebbene all'interno dell'inventario sia usata per descrivere l'area degli appezzamenti, era una misura di capacità: 1 quarra = 1200,5 l, cfr. Martini, *Manuale di metrologia*, cit., p. 309.

⁷⁴ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 3v.

⁷⁵ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 4r.

Il comune di Castagnori (cc. 4r-4v)

Nel comune di Castagnori sono censiti 5 appezzamenti di terreno, i quali sono tutti sfruttati come vigna⁷⁶ tranne un terreno a bosco e selva. Sul possedimento nel luogo detto *a Sobina* è posta una abitazione (*domo terrestri*)⁷⁷.

Questi possedimenti sono affidati a Giovanni Simoni il quale è tenuto a rendere a Bartolomeo la terza parte della sua produzione di vino e olio, sebbene non vi fosse un contratto scritto (*sine carta*)⁷⁸.

Contrada dell'Annunziata (cc. 4v, 5v)

Dei possedimenti del Forteguerra situati nella contrada dell'Annunziata si parla in due sezioni distinte poste a breve distanza fra loro. Tali possedimenti facevano parte dell'eredità che Paolino Schezza aveva lasciato a Bartolomeo. Il primo dei possedimenti censiti misurava due coltri ed era affidato a Gregorio Ugolini che era tenuto a rendere ogni anno 20 staia di grano. Il secondo possedimento era un pezzo di terra, della grandezza di una quarra, tenuto a campo. Esso era affidato a Giovanni Orsucci, il quale doveva rendere due staia di grano ogni anno.

Comune di S. Cassiano a Vico (cc. 4v-5r)

I due possedimenti censiti in questo comune fanno parte dell'eredità lasciata da Paolino Schezza a Bartolomeo e sono localizzati nel luogo detto *a Chiasso*.

Il primo di essi è un terreno di due coltri comprendente una casa, un'aia e un orto⁷⁹. Questo appezzamento di terreno è affidato a Gregorio Ugolini che rendeva ogni anno 20 staia di grano a Bartolomeo. Il secondo possedimento è un campo di cinque quarre per il quale Marchesino Bonaiuti è tenuto a rendere 9 staia di grano l'anno⁸⁰.

⁷⁶ Nei terreni di *Sobina* e *Chiusura* era presente qualche olivo, cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 4r.

⁷⁷ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 4r.

⁷⁸ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 4v.

⁷⁹ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 4v.

⁸⁰ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 5r.

Comune di S. Donato a Carraria (c. 5r)

Nel comune di S. Donato di Carraria Bartolomeo aveva un solo terreno nel luogo detto *Castagninolo*, il quale era tenuto come prato e misurava circa tre quarre.

Contrada di S. Colombano (cc. 5r-5v)

Nella contrada di S. Colombano il Forteguerra aveva un solo possedimento. Esso era un pezzo di terra di tre coltri, utilizzato principalmente come campo ma che presentava anche alberi da frutto, viti e un pozzo. Il terreno era diviso in due metà, una affidata a Domenico Bonucci e l'altra a Nicolao Bonucci, che rendevano a Bartolomeo 9 staia di grano ciascuno.

Comune di Camigliano (cc. 5v-6r)

Nel comune di Camigliano Bartolomeo aveva tre appezzamenti di terreno. Il primo di essi era posto in *Piano de Ruchi*, uno dei luoghi più fertili della zona e presentava viti e bosco per un'estensione di due coltri⁸¹. Esso era affidato al *dominus* Giovanni che rendeva a Bartolomeo 7 staia di grano all'anno.

Gli altri due appezzamenti di terreno appartenevano agli eredi di Paolino Schezza cui Bartolomeo rendeva complessivamente 11 staia di grano all'anno. Il primo misurava due coltri ed era un campo con alberi e viti da cui Bartolomeo rendeva 6 staia di grano l'anno. Il secondo terreno, posto nel luogo detto *Campodoro*, è definito semplicemente come lavorabile (*laborandario*) misurava due coltri e comprendeva un bosco. Per questo terreno Bartolomeo rendeva 5 staia di grano all'anno.

Comune di S. Giusto (cc. 6r-6v)

I due terreni situati in questo comune sono caratterizzati da uno sfruttamento agricolo misto di vigna, oliveto e selva. In entrambi i terreni, situati nei luoghi detti *Cotrozzo* e del *Po Santo*, troviamo un'abitazione della quale viene riportato parte del contenuto, relativo a tini e altri contenitori di vino (*vegetes*).

⁸¹ POTENTI A., *Proprietà cittadina e comitina nelle Sei Miglia lucchesi attraverso gli estimi del 1411-13: i pivieri di S. Gennaro e Segromigno*, in Atti del Convegno «Paolo Guinigi e il suo tempo» (Lucca 24-25 maggio 2001) – Quaderni Lucchesi di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento, IV, 1-2 (2003) p. 124.

Il comune di Segromigno (cc. 6v-7r)

Nel comune di Segromigno sono attestati 9 appezzamenti di terreno. Il tipo di sfruttamento del suolo, però, è riportato solo per due di essi, ossia per i campi posti nei luoghi detti *a Carraia* e *in Greppi*. È probabile, tuttavia, che tutti questi appezzamenti di terreno fossero dedicati alla produzione cerealicola, in quanto alcuni dei luoghi in cui erano posti – *Casale, Piaggiore e Pulicciano* – erano fra i più produttivi della zona⁸². Dagli affidatari dei vari terreni Bartolomeo ricavava complessivamente 54 staia di grano ogni anno⁸³.

All'interno di questi possedimenti troviamo tre abitazioni. La prima è situata nel luogo detto *a Pulicciano* e comprende anche un mulino. Riguardo alla seconda, posta nel luogo detto *a Piaggiore*, il testo ci dice che essa necessitava di una ristrutturazione (*reactatione*) e che un tempo comprendeva un mulino. Quella situata nel luogo detto *Sopra Fontana* comprendeva una piccola vigna.

Fra i terreni confinanti a quelli di Bartolomeo vale la pena ricordare quelli di Nicolao Onesti, nel luogo detto *in Greppi*, e degli eredi di Paolino Schezza, nel luogo detto *Sopra Fontana*.

Il comune di Cerasomma (c. 7v)

Nel comune di Cerasomma sono censiti tre possedimenti: i due posti nei luoghi detti *a Sobina* e *in Pulinassi*, sono tenuti a campo mentre quello nel luogo detto *a Caselle* era costituito da un bosco. Questi appezzamenti di terreno erano amministrati dal *dominus* Bartolomeo Puccinello Finocchi, che doveva rendere tre staia di grano all'anno.

I comuni di S. Andrea in Croce e della pieve di Brancoli (cc. 7v-8v)

I comuni di S. Andrea in Croce e quello di Brancoli rappresentano l'unico caso in cui due comuni distinti sono trattati nella medesima sezione.

Nel Comune di S. Andrea in Croce Bartolomeo possedeva 9 appezzamenti di terreno: quattro vigne, quattro selve e un oliveto con un campo. Per quanto riguarda i possedimenti presso il comune della pieve di Brancoli essi sono solamente due, una vigna e una selva, poste rispettivamente nei luoghi detti *Agnano* e *a Pino*. Tutti questi terreni erano stati concessi a Bartolomeo e ai suoi eredi a nome di livello perpetuo dalla chiesa di S. Andrea in Croce.

⁸² Potenti, *Proprietà cittadina e comitina*, cit., p. 124.

⁸³ Nello specifico: Stefano Floretti 3 staia di grano; *Corsorum* Guidi 3 staia; Martino Rigori 12 staia; Coluccino Michelini 3 staia; Puccinello Giunta 12 staia; *Cottorus* Marci 9 staia; Barsone Pardi 2 staia; Marco Giovanni 6 staia; Coluccino Giovanni 4 staia.

All'interno di questi possedimenti erano poste quattro abitazioni, due delle quali poste nel luogo detto *al Colle* mentre le altre nel luogo detto *Afinicali*, delle quali è riportato il contenuto. In entrambi i luoghi le abitazioni sono in muratura, a più piani (*solariate*) e dotate di vigna e cisterna, mentre quelle poste ad *Afinicali* presenta anche un contenitore per l'olio (*pila ab oleo*).

Il comune di Marlia (c. 9r)

Nel comune di Marlia Bartolomeo aveva tre appezzamenti di terreno tenuti a campo. Quelli situati nei luoghi detti *al Pruno* e *in Chiasso* erano affidati a Rustico Colucci, che era tenuto a rendere al Forteguerra uno staio e mezzo di grano all'anno. Bartolomeo possedeva un secondo campo nel luogo detto *in Chiasso* e ne condivideva la proprietà con Giovanni Puccini. Il campo di pertinenza del Forteguerra era affidato a Giovanni Massei che era tenuto a rendere uno staio e mezzo di grano l'anno.

*Il comune di Terzo Guerce*⁸⁴ (cc. 9v-10r)

In questo comune Bartolomeo possedeva due appezzamenti di terreno, il primo di essi era posto nel luogo detto *alla Layna* e utilizzato per la coltivazione della vite; il secondo, posto nel luogo detto *a Canina*, era tenuto a campo. Essi erano affidati a Piero Chesini, che rendeva ogni anno a Bartolomeo quattro staia di vino rosso e ribollito (*vini vermili, rebolliti, tracti et parati in dicto communi*).

Il comune di Camaione (cc. 9r-9v 10r-11v)

A Camaione era situata la seconda maggior concentrazione dei possedimenti immobiliari di Bartolomeo Forteguerra, per un totale di 27 terreni. Essi non sono trattati in un'unica sezione, bensì divisi in due parti, le quali sono inframezzate dai possedimenti del comune di Salissimo e di Terzo Guercie.

La prima parte riporta solo tre appezzamenti di terreno, situati nel luogo detto *a Reta*, caratterizzati da uno sfruttamento misto del terreno, nei quali lavorava Giovanni Gianni di Camaione⁸⁵. La seconda sezione è assai più estesa e riporta ben 24 appezzamenti di terreno ma non nomina alcun lavorante o affittuario⁸⁶.

⁸⁴ Probabilmente l'attuale località di Querce, a nord della città di Lucca.

⁸⁵ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 9r-9v.

⁸⁶ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 10r-11v.

L'utilizzo dei terreni camaioresi era piuttosto diversificato, in quanto, sebbene i terreni tenuti a campo costituissero la maggioranza (7), troviamo un numero abbastanza consistente di terreni ad uso misto costituiti da oliveto, vigna e selva (3), cui si aggiungevano quattro oliveti e quattro vigne.

I possedimenti camaioresi comprendevano anche quattro abitazioni *murate et solariate*. Due di esse, poste nel luogo detto *Borgo di Camaiore*, presentavano anche una piccola casa (*domuncula*), mentre le altre due, poste nei luoghi detti *Lombrici* e *Capezzano*, presentavano una vigna e alcuni olivi.

Fra i terreni confinanti a quelli di Bartolomeo, nel luogo detto *a Posso*, ve n'era uno appartenente a Piero Rapondi, e, nei luoghi di *Lombrici* e *Morteto*, due terreni posseduti dalla famiglia Sbarra⁸⁷.

Non è da escludere che alcuni dei possedimenti nelle zone di Camaiore fossero frutto dell'eredità che Bartolomeo aveva ricevuto dal padre, in quanto, come già ricordato, Vanni Forteguerra era stato vicario di quella città nel periodo 1333-1338 ed è quindi probabile che vi avesse acquistato qualche terreno.

Il comune di Anchiano (cc. 11v-15r)

In Anchiano si concentrava la maggior parte dei possedimenti fondiari di Bartolomeo. Gli appezzamenti di terreno censiti sono ben 46 e presentavano una spiccata specializzazione come campi coltivati a grano (26) sebbene vi fosse un certo numero di vigne (4) di terreni boschivi (5) e oliveti (4).

Fra di essi si trovavano anche due abitazioni. La prima, situata nel luogo detto *al Posso*, era in muratura, ad almeno due piani e con un tetto *a piastris*⁸⁸; la seconda, posta nel luogo detto *a Gomboreto*, è definita semplicemente *casale-no seu casamento*⁸⁹.

La sezione dedicata ad Anchiano è l'unica fra quelle censite che riporta l'elenco degli affittuari dei campi di Bartolomeo e quanto costoro erano tenuti a rendergli, dandoci così un'idea delle sue entrate complessive che erano di circa 101 staia di grano⁹⁰.

⁸⁷ Sul ruolo svolto nella mercatura internazionale dalla famiglia Rapondi si veda GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 29-30, 36-37, 123-25, 159-60, 369-70; sulla famiglia Sbarra *ivi*, pp. 151-155.

⁸⁸ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 11v-12r.

⁸⁹ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, c. 13r.

⁹⁰ ASL, *Opera di S. Croce*, n. 14, cc. 14r-14v.

Appendice documentaria⁹¹

c. 1r⁹²

Christus

Hec est copia bonorum mobilium et immobilium que olim fuerunt quondam domini Bartholomei Forteguerre de Luca damnati ad mortem per lucanum commune et que denumptiata fuerunt in curia exactionum lucane civitatis predictos consules contratarum et brachiorum lucane civitatis ac communis sex miliariarum et vicariarum lucani comitatus ut infra serius apparet.

Coram vobis domino maiore exactore lucani communis et cetera Bartholomeus Pacis de Luca consul contrate seu brachi sancti Andree in Pellaia lucane civitatis dicto consulatus nomine denumptiat infrascripta bona mobilia reperta in domo habitationis olim dicti domini Bartholomei sita in dicto brachio sancti Andree que bona sunt ista videlicet:

In apotheca⁹³ dicte domus:
ducente petie tabularum de abiete
una situla⁹⁴ magna de ramine
unum bacile de ramine
cento fasces lignorum pro comburendo
due vegetes plene aceto teneris staria
XII pro qualibus
duo ligni de castaneo

In dispensa terrestris:
duo arcibanchi due bigongie
una balista cum croccho
in sala prima:
unum arcibancum et due banche
In studio:
XXV libri legales aliqui in cartis
edinis et aliqui in bombicinis ligati

⁹¹ Per le norme della trascrizione ci si è attenuti a TOGNETTI G., *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, in "Quaderni della rassegna degli archivi di stato", n. 51 (1982), Roma.

⁹² La copertina in pergamena reca l'iscrizione *Opere Sancte Crucis*. La prima carta dell'*Inventario* non presenta alcuna numerazione e reca l'iscrizione *Inventarium mobilium et immobilium quondam domini Bartolomei Forteguerris de Luca*.

⁹³ Apoteca: ripostiglio, cfr. Battaglia, *s.v.*

⁹⁴ Situla: «recipiente metallico, soprattutto bronzeo, o, più raramente di argilla, a forma di tronco di cono rovesciato, con l'orlo superiore smussato verso l'interno, talvolta fornito di manici ad arco, fissati al corpo del vaso mediante orecchiette forate; aveva la funzione di contenere liquidi per usi comuni o rituali», cfr. BATTAGLIA, *s.v.*

| | |
|--|--|
| una campana cum mozo ⁹⁵ de metallo ponderis librarum cento | et coperti tabulis inter quos est unus codex qui dicitur esse Landi de Moriconibus |
| una pila ab oleo in ea olei libre novem in cellerio: XVI vegetes bone et de eis octo plene vino In camera terrestri: | item duo libri in cartis bombicinis non ligati videlicet lecture legis. unum astrologium sive oriolum cum apparatibus suis omnibus alie que plures scripture videlicet infra et alia |
| due vegetes plene aceto decem lancee et unum pavese ⁹⁶ unum arcile et duo bigongioni In cellario ⁹⁷ parvo: octo vegetes quarum duo plene vino | In porticu nova: una mensa magna cum tripodibus In camera ad latus studium: una lecteria cum duobus arcibachis item lectus in ea fulcitus cortina circa eum et alia res que esse dicuntur Nicolai Sbarre de Luca |

c. 1v

| | |
|--|---|
| In secondo solario dicte domus videlicet in sala: sex banche una mensa cum tripodibus quatuor stagnate una situla unum tappetum unum soppidianeum ⁹⁸ quod esse dicitur | una coltelleria cum quatuor gladiis due salerie de stagno quinque candellerii de octone In camera: una lecteria cum arcibanchis lectus fulcitus cultrice et aliis et celone ⁹⁹ variegato |
|--|---|

⁹⁵ Mozzo: «blocco di legno [in questo caso di metallo] nel quale si incastra il manico della campana e da cui si dipartono i bilichi per sospenderla», cfr. BATTAGLIA, *s.z.*

⁹⁶ Pavese: «grande scudo di forma rettangolare largo circa un metro e alto quasi il doppio», cfr. BATTAGLIA, *s.z.*

⁹⁷ Cellario: «cantina ove si fa o si conserva il vino», cfr. BATTAGLIA, *s.z.*

⁹⁸ Soppediano: «cassapanca posta ai piedi del letto, nella quale si riponevano capi di vestiario o oggetti di valore; per estensione, forziere per la conservazione di carte, documenti o valori», cfr. BATTAGLIA, *s.z.*

⁹⁹ Celone: «panno di più colori, che veniva steso sulle tavole o sui letti; sorta di tappeto tessuto a strisce», cfr. Battaglia, *s.z.*

nicolai Sbarre predicti
unum arcibanchum et in eo
unus tabarrus¹⁰⁰ panni lani sanguinei
fodorati sindone arzero ad uzum heredis
una toga panni rozei lani fodorata vario
una toga panni lani scherlacti fodorata
taffecta¹⁰¹ virido
duo caputei unus scherlactus alter
arzurus fodorati vario et armellino
una toga scherlacta fodorata
taffeta viride
una toga de giambellocto¹⁰²
foderata taffeta
una guarnaccia panni mischi
una guarnaccia coloris collei foderata

A (dimidia) infra taffecta
giubone unus de zettani rubeo
In porticu:
una matrassa
unum celone imbecile
duo coffori pulcri et boni et in eis
panni lini iamdicti
duo coffori uzitati vacui
cofforus imbecilis
decem (linTEAMIDA) magna et parva
septem tobalee magna et parve
quinque guardanappe

cortina alba circa eum
castellinus a caputeis
unum scrigettum
una scaranna et super ea lectulus
quidam et unum tappetum
quinque caputei
due cappelline rubee ultramontane
duo piattelli magni de peltro
XII scudelle de peltro
oriolum seu astrolobium cum
campanella
In coquina:

septem scudellini de peltro
decem scudelle et unus pactellus
de peltro
unum arcile
una madia¹⁰³
unum caldarone de ramine
unum mortarium magnum
unum paiolum
una brocca de ramine
XVIII incisoria de lignamine
una catinella de terra
duo paria larium et alie res a coquina
In camera famularum:
lecteria arcibanchum et lectus
fulcitus

¹⁰⁰ Il tabarro era una sorta di toga che copriva tutto il corpo, e di solito le braccia, con maniche ampie ma non molto lunghe. Veniva portato da medici, magistrati, mercanti, ma soprattutto da ecclesiastici, cfr. LEVI PISETZKY, *Storia del costume*, cit., pp. 54-55.

¹⁰¹ Il taffetà è un tipo di tessuto serico, cfr. LEVI PISETZKY, *Storia del costume*, cit., p. 167.

¹⁰² Il giambellocto è un tipo di tessuto serico, cfr. LEVI PISETZKY, *Storia del costume*, cit., p. 167.

¹⁰³ Madia: «mobile di legno rustico di varie fogge, ma essenzialmente a forma di cassone, usato per impastarvi il pane; fornito di scompartimenti per riporre farina, stoviglie, cibi e il pane cotto, è talora ricoperto da un piano che funge anche da tavolo», cfr. BATTAGLIA, *s.v.*

quinque tobalee a manibus
quinque tobaleoli a (multu) et capite
tres camiscie ab homine
duo bacini e due mesciarobbe¹⁰⁴

c. 2r

In tertio solario:

grani staria LXXV

In camera:

lectus et cetera que omnia sunt Nicolai Sbarre

de Luca qui moratur in dicta domo

duo soppidianeii

In quarto solario:

lecteria imbecilis et in ea

lectus fulcitus

libre XXV carniium salitum

In stabulo:

palafrenus quidam

quidam mulectus et

unus equus qui dicitur esse Nicolai Sbarre de Luca

Item:

duo mancipia femine et

unum mancipium masculus.

Item, domus magna ad quatuor solaria cum curte porticu pila et aliis super se positis in dicto brachio cui a duabus partibus cohaeret vie publice videlicet ex parte anteriori et retro et ab alia cohaeret domus habitationi Antonii ser Serafini de Luca in qua suprascripta domo dictus quondam dominus Bartholomeus habitabat;

item, domus sita in contrata sancti Andree in Pellaria terserii sancti Paulini que fuit olim Paulini Schetze de Luca cui a tribus partibus cohaeret vie

¹⁰⁴ Mesciroba: «recipiente di vario materiale, fornito di beccuccio e di manico, dal quale si versava l'acqua per l'abluzione delle mani dei commensali prima dei pasti; oppure brocca per liquidi diversi», cfr. Battaglia, *s.v.*

publice et ab alia domus olim Bonaiuncte Schezze de Luca vel si alii sunt confines et cetera.

Et hec dicit se invenisse ad presens et si qua alia bona reperietur ea vobis denumptiabit et cetera.

c. 2v

Coram vobis domino exactore et cetera

Nicolaus Nelli lucanus civis consul contrate sancte Marie Curtis Orlandinghe lucane civitatis dicto nomine dicit et vobis denumptiat quod dominus Bartholomeus Forteguerre de Luca in dicta contrata habebat:

sextam partem integram pro indiviso unius petie terre que est cum hedificio unius domus partim murate et partim de tabulis et solariate super se posite in dicta contrata que cohaeret a duabus partibus viis publicis ab alia domni Rainaldi Arnaldi de Luca et ab alia domni Salvatici Salesis de Luca vel si alter confinet cuius domus dimidia pro indiviso est Jacobi Puccinelli et una tertia pars pro indiviso est Nardi teste de Luca.

Coram vobis domino exactore lucane communis et cetera

Martinus Andree consul et officialis contrate sancti Petri Cigoli terserii sancti Salvatoris de Luca ex suo officio denumptiat infrascripta bona que fuerunt domini Bartholomei Forteguerre de Luca et sunt ista videlicet:

una petia terre cum hedificio unius domus cum duobus solariis circumcirca murate posite in Curte Calcetti cui cohaeret a duabus partibus vie publice;

una petia terre cum hedificio unius domus murate sine solario posite in dicto loco penes suprascriptam domum.

Coram vobis maiore exactore lucane civitatis et cetera

Michael Pellini consul brachii filiorum Altibieri terserii sancti Martini denumptiat infrascripta bona que reperiuntur de bonis domini Bartholomei de Forteguerris legum doctoris et sunt ista videlicet:

Duo tertii unius domus quam tenebat dictus dominus Bartholomeus pro sua propria que dicta domus cohaeret ab una parte domni Hospitalis

Misericordie ab oriente et ab alia parte domni Filippi de Signa et ab aliis partibus viis publicis.

c. 3r

Coram vobis domino maiore exactore et cetera

Coluccinus Colucci consul communis Salissimi suburbanorum notificat et denumptiat quod Barsoctus Ciomei de Pisis qui moratur in dicto communi tenet et laborat unam petiam terre que est campus cum arboribus et vitibus super se et cum casalino de muris etiam super se que terra est per mensuram cultre due terre vel quasi que cohaerent a parte orientis terre monasterii Fratrum sancti Pontiani de Luca et ab aliis tribus partibus viis publicis et que terra erat quondam dicti domini Bartholomei Ferteguerre de qua ipse Barsoctu reddit pro anno presenti stariam novem milii¹⁰⁵.

Coram vobis domino exactore et cetera

Dominicus Corsini et Iohannes Barholomei¹⁰⁶ consules et officiales communis sancti Michaelis de Antracchole plebatus Lunate denumptiant hanc petiam terre videlicet:

Unam petiam terre campie cum arboribus et vitibus super se positam in dicto communi et cohaeret a parte orientis terre abbacie de Pozzeulis a meridie terre heredum Pessucci Malizandi ab occidente terre opere sancti Michaelis predicti et ab alia vie que est per mensuram cultra media terre vel quasi et quam petiam terre tenet et laborat Luporus Coluccini dicti loci et exinde reddit quolibet anno domino Bartholomeo de Forteguerris de Luca pro ecclesia sancti Bartholomei de Cotrosso staria duo grani¹⁰⁷.

Coram vobis domino exactore et cetera

Michael filius Coluccini de communi sancti Andree ad Caprilem plebatus Subgrominei lucani districtus consul dicti communis dicit et vobis denump-

¹⁰⁵ Nel margine sinistro: *Commune Salissimi*.

¹⁰⁶ I nomi dei due consoli sono posti uno sotto l'altro e uniti da una parentesi quadra.

¹⁰⁷ Nel margine sinistro: *Antracchole*.

tat quod dominus Bartholomeus Forteguerre de Luca tenebat et possidebat in dicto communi iamdictas duas petias terrarum videlicet:

unam petiam terre vineate cum cannis et cum uno pede olivarum super se positam in confinibus dicti communis sancti Andree in loco dicto Pulithone Cannaiio que cohaeret ab una parte terre Nuti Dini et ab alia oriente terre quam laborat seu laborare solebat Petrus Bindi dicti communis et a meridie terre Iacobi quondam Bartholomei Nuccii et ab occidente terre quam laborat se[u] laborare¹⁰⁸

c. 3v

solebat Laurentius Cenni de Pistorio conmorans in dicto communi que est domine Francisce relicte Francisci Malizardi de Luca;

item, unam aliam petiam terre boschive cum castaneis super se posite in confinibus dicti communis in loco dicto Allappiato que cohaeret ab una parte terre Iacobi suprascripti ab alia terre Iunctori Ricchi ab alia terre Macthei Prendepartis de Luca et ab alia terre suprascripti domini vel si alter confine-tur.

Quas petias terrarum tenet et laborat et tenere solitus est Nutus domini Parelli dicti communis sancti Andree ad reddendum exinde nomine affictus quolibet anno starium unum et dimidium grani.

Coram vobis maiore exactore et cetera

Stefanus Tinuccii consul et officialis communi sancti Massei ad Navem comitatus lucani suo consulatus officio dicit et denumptiat quod dominus Bartholomeus de Forteguerris de Luca habebat in dicto communi.

Unam petiam terre campie pro indiviso cum Fratribus Servorum de Luca in loco dicto in Piaggia que cohaeret ab una parte terre monasterii sancti Pontiani de Lucca ab alia parte vie publice ab alia flumini et ab alia terre quam tenet Puccinellus Menichi dicti communis que est per mensuram cul-

¹⁰⁸ Nel margine sinistro: *Sancti Andree ad Caprilem*.

tra una et quarra media terre vel quasi de qua redditur quolibet anno nomine affictus staria sex grani¹⁰⁹.

Coram vobis domino exactore et cetera

Bartholomeus Petri consul communis Capannoris plebatus lunate pro dicto communi denumptiat iamdicta bona olim domini Bartholomei Forteguerre videlicet:

Petiam unam terre prative partim sterpetam positam in dicto communi Capannoris in loco dicto que cohaeret a tribus partibus terris quarti de quarto et ab alia terre Andree Bertacche et ab alia vie publice que est per mensuram cultre dua¹¹⁰;

c. 4r

item, unam aliam petiam terre prative posite in territorio dicti communis in loco dicto in Cavaglano que cohaeret ab una parte terre Nelli de Monteclaro et ab alia terre abatie Pozzeuli et ab alia terre sancti Leonardi in Treponsi et ab alia terre quarti de quarto et terre Opere de Capannore que est per mensuram cultre duo et quarre tres terre vel quasi.

Coram vobis maiore exactore et cetera

Puccinellus Francisci consul et officialis communis Kastagnori plebatus sancti Stefani lucani comitatus ex suo officio dicit quod in dicto communi sunt infrascripta bona que fuerunt domini Bartholomei Forteggueri de Luca videlicet:

una petia terre que est vinea cum olivis et domo terrestri super se posita in dicto communi in loco dicto Sobina que tota cohaeret ab una parte vie publice ab alia silve que est Petri Fredi dicti communis et ab aliis partibus omnibus terris suprascripti Petri Fredi;

¹⁰⁹ Nel margine sinistro: *Sancti Macthei ad Navem*.

¹¹⁰ Nel margine sinistro: *Capannore*.

item, una alia petia terre que est vinea cum olivis posite in dicto communi in loco dicto Chiusura que cohaeret ab una parte vie publice ab alia parte silve que est Petri Fredi dicti communis et ab aliis partibus omnibus terris domine Lagine dal Gallo de Luca et suprascripti Petri Fredi¹¹¹;

item, una alia petia terre que est vinea posita in dicto communi in loco dicto alla Picciona que cohaeret ab una parte vie publice ab alia parte terre Simonis de Giano ab alia parte terre domine Telde de Sabbolinis et ab alia terre domine Lagine dal Gallo;

item, una alia petia terre que est vinea posita in dicto communi in loco dicto al Monte que cohaeret a duabus partibus viis publicis et ab alia parte terre que fuerunt Ariguccii del Gallo de Luca;

item, una alia petia terre que est silva et boschus simul comprhensi posita in dicto communi in loco dicto in Casale que cohaeret a duabus partibus viis publicis et ab alia parte cohaeret terre domine Lagine del Gallo.

c. 4v

Quas omnes ab eo tenebat Iohannes Symonis de dicto communi ad | reddendum ex inde tertiam partem vini et olei licet sine carta.

Duo tina quorum unum est teneris acinatarum X et aliud teneris acinatarum octo;

una veges teneris currus unius;

una alia veges teneris medii currus.

Coram vobis domino exactore et cetera

Nicolaus Cellucchi consul contrate Adnumptiate ex et prope foveos lucane civitatis pro dicta contrata denumptiat qualiter Paulinus Schezza habebat in dicta contrata iamdictam petiam terre et nunc ipsam possidebat dominus Bartholomeus Forteguerre de Luca.

¹¹¹ Sul margine sinistro: *Castagnori*.

Gregoris Ugolini tenet dictam terram que est posita in dicta contrata in loco dicto al Trebbio Segromignese et cohaeret ab una parte vie publice ab alia etiam vie publice et ab alia terre heredum Federigi Ciapparone et ab alia terre ser Tomaxii Ghirardi que est per mensuram cultre duo terre vel quasi et de ea reddit staria 20 grani.

Coram vobis domino exactore et cetera

Guido Puccinelli consul et officialis communis sancti Caxiani ad Vicum suburbanorum denumptiat quod Paulinus Schezza habebat iamdictas terras in dicto communi et modo eas possidebat dominus Bartholomeus Forteguerre videlicet¹¹³:

unam petiam terre cum domo area et orto que cohaeret ab una parte terre Adnumptiate ab alia vie publice ab alia terre ser Pieri de sancto Ianuario et ab alia terre sancti Frediani que est per mensuram cultre duo terre vel quasi tenet ipsam Gregorius Ugolini de dicto communi reddit de ea staria XX grani est posita in loco dicto Chiasso;

c. 5r

item unam aliam petiam terre campie positam in dicto communi in loco dicto Chiasso et que cohaeret ab una parte terre conventus sancti Martini de Luca et ab aliam terre societatis Sancte Crucis et ab aliam terre sancti Petri Somaldi et ab alia vie publice que est per mensuram quarre V terre vel quasi tenet eam Marchesinus Bonaiuti et¹¹⁴ de ea reddit staria VIII grani.

Coram vobis domino exactore et cetera

Iohannes Donati consul sancti Donati de Carraria plebatus sancti Pauli dicto consulatus nomine dicit quod in dicto communi dominus Bartholomeus Forteguerre habebat

¹¹² Sul margine sinistro: *Annumpciata*.

¹¹³ Sul margine sinistro: *sancti Caxiano ad Vicum*.

¹¹⁴ Segue, barrata, *est*.

Unam petiam terre prative et cum spinis super se positam in confinibus communis predicti in loco dicto Castagninolo que cohaeret ab una parte vie publice et ab alia terre heredum Luyzi Balbani de Luca et ab alia terre hospitalis de Altopassi que est per mensuram quarres tres terre vel quasi.

Coram vobis maiore exactore et cetera

Pasquinus Nuchtori consul et officialis comunitatis hominorum contrate sancti Columbani extra et prope muros lucane civitatis denumptiat quod in territorio dicte contrate sunt infrascripta bona olim pertinentia ad dominum Bartholomeum Forteguerre de Luca videlicet:

una petia terre campie cum arboribus nitibus fructibus et puteo super se que videtur in tribus petiis terrarum propter foneas in ea existentes posita in territorio dicte contrate sancti Columbani que tota ab una parte cohaeret terre monasterii monialium sancte Clare de Luca ab alia parte cohaeret terre hospitalis sancti Michaelis in Foro de Luca et hospitalis sancte Marie Forisportam

c. 5v

de Luca et ab alia parte cohaeret vie publice et ab alia parte terre dicti monasterii et est per mensuram in totum cultre tres terre vel quasi ut dicitur.

Quam suprascriptam petiam terre tenent et conducunt ac laborant iamdicti videlicet:

Dominicus Bonuccii contrate sancti Columbani tenet medietatem totius petie terre predicte de qua medietate nomine affictus reddit in anno ad certum terminum stariam novem granii;

Nicolaus Bonucci contrate sancti Alexandri minoris ex et prope muros lucane civitatis tenet et laborat aliam medietatem dicte terre de qua reddit quolibet anno ad terminum stariam novem grani.

¹¹⁵ Sul margine sinistro: *Carraria*.

¹¹⁶ Nel margine: *contrata sancti Columbani*.

Coram vobis domino exactore et cetera

Nicolaus Cellucchi consul contrate adnumptiate denumptiat qualiter Paulinus Schezza de luca habebat in dicta contrata unam petiam terre iamdictam quam nunc possidebat dominus Bartholomeus Forteguerre que est ista videlicet¹¹⁷:

una petia terre campie posita in dicta contrata et cohaeret ab una parte terre Iohannis Ursucci de sancto Caxiano ab alia vie publice et ab alia terre Altopassi que est per mensuram quarra una terre vel quasi et quam petiam terre tenet Iohannes Ursucci suprascriptus et de ea reddit in anno staria duo grani.

Coram vobis domino exactore et cetera

Andreas Bianchori consul communis camigliani pleberii Subgrominei dicto nomine dicit et denumptiat quod dominus Bartholomeus Forteguerre de Luca habebat in territorio dicti communis infrascripta bona que sunt ista videlicet:

c. 6r

una petia¹¹⁸ terre cum vitibus et boscho super se in Campodoro posite in¹¹⁹ Plano de Ruchi territorii dicti communis Camigliani que cohaeret ab una parte terre Paganelli Iuncte de communi plebis Subgrominei et ab alia terre Luporini Michelis seu quam laborat que est per mensuram circa cultre due terre quam petiam terre dominus Iohannis dicti communis tenebat a domino Bartholomeo Forteguerre de Luca et de ea eidem reddebat quolibet anno staria septem grani;

item notificat quod Bartholomeus Gorandi de Sambucha conmorans in dicto communi Camigliani tenet in territorio totius pleberii Subgrominei in Campo di Ruchi in loco dicto al Pioppo Ruggieri;

¹¹⁷ Nel margine: *contrata Adnumptiate*.

¹¹⁸ Correzione di *unam petiam* in *una petia*.

¹¹⁹ Segue, barrata, *eam* .

unam petiam terre que est campus cum arboribus et vitibus super se et videtur esse in quatuor petiis terrarum propter foveas in ea existentes iuxta viam publicam et iuxta aquam desse¹²⁰ et iuxta classum¹²¹ et iuxta terram hospitalis sancti Alexandri et terram Bindi Symonecti de Luca que est per mensuram cultre due terre et de qua reddit quolibet anno staria sex grani et dictam redditam faciebat dicto domino Bartholomeo pro heredibus Paulini Schezze de Luca¹²²;

item unam petiam terre laborandarie et boschive positam in confine dicti communis Camigliani in campodoro iuxta viam publicam et boschum et iuxta aquam sane quam tenet Cottorus Marci communi pleberii Subgrominei pro stariis quinque grani in anno que est per mensuram cultre due terre vel quasi et quam redditam faciebat domino Bartholomeo pro heredibus dicti Paulini Schezze¹²³.

Coram vobis domino maiore exactore et cetera

Iacobus Puccinelli consul et officialis communis sancti Iusti pleberii Branchali dicto consulatus nomine dicit et denuntiat in hiis scriptis bona mobilia et immobilia domini Bartholomei Forteguerre que habet in dicto communi in primis

Unam petiam terre vineate ulivate et silvate cum una domo super se posita in territorio dicti communis in loco dicto Cotrozzo que cohaeret ab una parte vie publice ab alia parte terre heredi filiorum Michaelis dicti communis et ab alia vie publice et ab alia parte silve et boscho communis predicti¹²⁴.

¹²⁰ Dezza: piccolo corso d'acqua.

¹²¹ Chiasso: piccolo passaggio fra due terreni.

¹²² Nel margine sinistro: *commune Camigliani pleberi Subgrominei*.

¹²³ Questo paragrafo e i due precedenti sono racchiusi un una parentesi tracciata sul margine destro, accanto alla quale è scritto (*beredum*) *Paulini Schezze*.

¹²⁴ Nel margine sinistro: *commune sancti Iusti de Branchalo*.

In dicta domo:

unum tinum teneris currum trium vel quasi;
unam vegetem teneris currus unus cum dimidi vel quasi;
unum tinellum nullius valoris teneris staria XVI vel quasi.

Item, unam aliam petiam terre vineate olivate et silvate cum una domo super se positam in dicto communi in loco dicto de Po Sancto que cohaeret ab una parte vie publice ab alia parte terris ecclesie sancti Iusti predicti et a duabus partibus terris Nicolai Coluccini et ab alia parte boscho Nucci Ruberti de Luca.

In dicta domo:

unum tinum teneris currum trium vel quasi;
unam vegetem teneris currum duorum et dimidi vel quasi;
duos arcibanchos veteres teneris staria X pro quolibus.

Coram vobis domino maiore exactore et cetera

Pasquinus Riccionis consul communis corporis plebis Subgrominei dicit et notificat quod in dicto communi seu territorio pleberii Subgrominei sunt infrascripta bona que detinebantur per quondam dictum Bartholomeum Forteguerre de Luca. Imprimis:

una petia terre campie posita a Carraia territori suprascripti in Plano Ruchi iuxta terram quam laborat Quiricus per omnis dicti communis et iuxta terram quam laborat Iunctorus Massei dicti communis quam tenet Stefanus Florecti dicti communis pro stariis tribus grani in anno et est per mensuram media cultra terre¹²⁵;

una alia¹²⁶ petia terre posita in Campo de Rughi a pruneta iuxta terram quam laborat Martinus Rigori dicti communis et iuxta terram quam laborat Iohanninus olim famulus Paulini Schezze de Luca que est per mensuram cul-

¹²⁵ Nel margine sinistro: *commune plebis Subgrominei*.

¹²⁶ Il testo riporta *unam aliam* in cui le due *m* sono state barrate.

tra una terre vel quasi quam petiam terre tenet Corsorum Guidi dicti communis et de ea reddit quolibet anno straria tria grani;

una alia petia terre que est campus posita in Greppi iuxta terram

c. 7r

Nicolai Honestis a duabus partibus item in duabus petiis terre Trebbiaccio que est per mensuram cultre quatuor terre quam tenet Martinus Rigori dicti communis pro stariis¹²⁷ XII grani in anno;

una alia petia terre que est per mensuram cultra media posita in loco dicto a Carraia iuxta viam publicam et terram Iohannis Biancuccii dicti communis quam tenet Coluccinus Michelini dicti communis pro staris tribus grani in anno;

una alia petia terre cum domo et molendino pro dimidi posita in confinibus dicti communis a Pulacciano de qua reddit quolibet anno Puccinellus Iuncte dicti communis staria duodecim grani;

una alia petia terre campie per mensuram cultre due et medi terre cum campo et canneto posite in confinibus dicti communis a Pulicciano iuxta vias publicas et aquam sane quam tenet Cottorus Marci dicti communis pro stariis novem grani in anno;

una alia petia terre que est cum domo in qua erat molendinum et dicta domus eget reactivatione et est per mensuram mediam quarra terre et est posite in confinibus communis predicti in loco dicto a Piaggiore iuxta Colluccinum Coli et iuxta Fredianum Ranuccii quam domum tenet Barsone Pardi dicti communis pro stariis duobus grani in anno;

una alia petia terre que est cum domo et vinea parva posita in dicto communi in loco dicto Sopra Fontana iuxta vias publicas et iuxta terras heredum dicti Paulini quam tenet Marcus Iohannis dicti communi pro stariis sex grani in anno;

¹²⁷ Segue, barrata, *quattuor*.

item, una alia petia terre posite in confinibus dicti communis a Casale iuxta terra ecclesie sancte Iulie de Luca et iuxta terre Marci et est per mensuram quarre tres terre vel quasi quam tenet Coluccinus Iohannis dicti communis pro stariis quatuor grani in anno.

c. 7v

Coram vobis domino exactore et cetera

Luporus Nardelli consul communis Cerasumme plebatus Fiexi lucani comitatus ex suo officio dicit quod in dicto communi sunt infrascripta bona domini Bartholomei Forteguerre de Lucca videlicet:

una petia terre que est campus posita in dicto communi in loco dicto a Sobina que cohaeret ab una parte terre sancti Cerbonis de Luca et ab alia vie publice¹²⁸;

una alia petia terre que est campus posita in dicto communi in loco dicto in Pulinassi que cohaeret ab una parte terre ecclesie sancti Petri dicti communis ab alia terre ecclesie sancti Cerbonis;

una alia petia terre boschive posite in dicto communi in loco dicto a Caselle que cohaeret ab una parte terre heredum ser Contis Puccini ab alia terre ecclesie sancte Lucie de Luca.

Quas omnes tenet ab ipso domino Bartholomeo Puccinellus Finocchi de dicto communi et de ipsis reddebat ipsi domino Bartholomeo quolibet anno staria III grani.

Coram vobis domino exactore et cetera

Ghirardus Pierucii consul et officialis communis plebis Branchali et communis sancti Andree in Crocie dicti plebatus dat inscriptis omnia bona que fuerunt quondam domini Bartholomei de Forteguerris de Luca posite in dictis communibus videlicet:

¹²⁸ Nel margine sinistro: *commune Cerasumme*.

Blaxius Symuccii communis sancti Andree de Crocie tenet iamdicta bona et exinde reddebat medietatem vini quod recolligebatur in infrascriptis petiis terrarum videlicet¹²⁹:

Unam petiam terre que est cum hedificio duarum domorum muratarum et solariatarum cum vinea et aliis super se posite in dicto communi de Crocie in loco dicto al Colle et cohaeret a duabus partibus terris ecclesie de Crocie et ab alia terre Francisci Iohannis Panici cimatoris;

c. 8r

item, unum tinum teneris curruum quatuor;
item, unum tinum teneris curruum duorum et medi;
unam vegetem teneris salmarum vigintisepte;
unam vegetem teneris curruum duorum;
unam aliam vegetem teneris salmarum XXII;
currus quatuor et medium vini vermili vel quasi in dictis vegetibus;
item, currum unum vini vermili veteris annorum quinque cerconis et fracidi;
item, unum soppidianeum vetus teneris staria LX vel quasi;
item, unum soppidianeum teneris staria XVIII vel quasi;
item, duos scrineos veteres;
item, unum par corazzinarum veteri;
item, unum elmum ferri;
et quod podere est cum forno et cisterna;

item, unam aliam petiam terre vineate positam in dicto communi in loco dicto in Piano Massinese et cohaeret ab una parte terre Bartholomei Guarzonis ab alia terre domine Chaterine relicte quondam Macthei de Honestis et ab alia terris dicti domini Bartholomei quas tenet Santuccius Ursuccii;

item, unam petiam terre vineate posite in communi plebis predicte in loco dicto Agnano que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre heredis Bartholomei Michelis de Luca et ab alia terris Iohannis della Fracta de Luca;

¹²⁹ Nel margine: *commune sancti Andree in Crocie*.

item, unam petiam terre silvate posite in dicto communi plebis in loco dicto a Pino et cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre silvate dicte plebis et ab alia terre vineate Symonis Tegrimi;

item, unam aliam petiam terre olivate et campie positam in communi de Crocie predicto in loco dicto a Serra et cohaeret ab una parte terre dicte plebe¹³⁰ ab alia terre heremitorum de Branchalo;

item, unam petiam terre silvate posite in dicto communi in loco dicto in Balsi que ab una parte cohaeret vie publice ab alia terre silvate que fuit Coluccini quondam Nicolai alias vocati lo re;

item, unam aliam petiam terre silvate positam in dicto communi in loco dicto al Colle que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre dicte ecclesie sancti Andree in Crocie.

c. 8v

Santuccius Ursucii dicti communis de Crocie tenet iamdicta bona et exinde reddit medietatem vini quod recolligitur in infrascriptis petiis terrarum videlicet:

unam petiam terre que est cum hedificio duarum domorum muratarum et solariatarum cum furno et cisterna cum pila ab oleo cum uno tino teneris curruum trium et uno tinello teneris staria XXIII una vegete teneris salmarum XXII una alia vegete teneris salmarum XVI et cum vinea et aliis super se que ab una parte cohaeret terre heredum Luctieri Gentili de Luca ab alia terre Bartholomei Guarzonis de Luca et que est posita in dicto communi in loco dicto Afinichali;

item, unam aliam petiam terre vineate positam in dicto communi in loco dicto in Piano Massanesi que ab una parte cohaeret terre Pieri Filippi de communi sancti Ginezii plebatus Branchali et alia alia terris que fuerunt domino Chaterine uxoris olim Macthei de Honestis de Luca et ab alia terre dicte ecclesie sancti Andree in Crocie¹³¹;

¹³⁰ Segue, barrata, *b*.

¹³¹ Sul margine sinistro: *commune sancti Andree in Crocie*.

item, unam aliam petiam terre silvate positam in dicto communi in loco dicto dalle Valli que ab una parte cohaeret terre quondam suprascripte domine Chaterine uxoris olim suprascripti Macthei de Honestis et ab alia terre sancti Frediani lucane civitatis;

item, unam aliam petiam terre silvate posite in dicto communi in loco dicto in Balsi que ab una parte cohaeret vie publice et ab alia terre quondam Cecchorini Bontucchini.

Et de suprascripta petia terre cum dictis duabus domibus et aliis super proxime confinatis dictus quondam dominus Bartholomeus de Forteguerris erat obligatus et tenebatur reddere et nunc sui heredes quolibet anno in perpetuum nomine livelli ecclesie sancti Andree de Crocie suprascripte staria tria grani et [...] XXIII.

c. 9r

Coram vobis domino exactore et cetera

Iohannes Ducciori et Martinus Bartholomei consules et officiales communis corporis plebis Marlie dicto consulatus nomine pro dicto communi dicunt quod dominus Bartholomeus Forteguerre de Luca recolligebat super iamdictis petiis terrarum videlicet:

una petia terre campie in loco dicto al Pruno que ab oriente cohaeret terre Nardi Teste ab occidente terre Iohannis Maulini a meridie terre Iohannis Andreucci de Marlia a septentrione terre quam laborat Martinus Bartholomei de Marlia¹³²;

secunda petia terre est campus posita in loco dicto in Chiasso que cohaeret ab oriente terre Iohannis Martini ab occidente terre dicti Iohannis a meridie vie publice a septentrione terre Capituli sancti Martini quas tenet Rusticus Coluccii de Marlia pro staria 1½ granii per anno.

Iohannes Massei de Marlia qui moratur in communi et vicinea sancti Domnini modo suprascripto reddebat dicto domino Bartholomeus

¹³² Sul margine sinistro: *commune Marlie*.

Forteguerre starium unum et medium grani in anno pro parte sibi contingente; residium iamdicte terre est Iohannis Puccini de Luca que terra est:

una petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto al Chiasso de Sandro iuxta viam publicam et iuxta terram ecclesie sancti Domnini et iuxta terram ecclesie sancti Prosperi.

Coram vobis maiore exactore et cetera

Ursus Martini consul et syndicus communis plebis Camaioris vicarie Camaioris denumptiat quod in dicto suo communi sunt iamdicta bona quondam domini Bartholomei Forteguerre videlicet primo:

¹³³

petia una terre posita in territorio dicti communis in loco dicto a Reta que est vinea cum olivis et silva guasta et que cohaeret a duabus partibus viis publicis et ab alia terre Michaelis ser Federigi de Luca¹³⁴;

c. 9v

item, petia una terre cum olivis guasta salda et boschiva posita in territorio dicti communis in loco dicto a Reta que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre Cecchi Buccii de communi suprascripto et ab alia terre Michaelis ser Federici suprascripti¹³⁵;

item, petia una terre olivate guaste et boschive posita in territorio dicti communis et in loco suprascripto que cohaeret ab una parte terre Michaelis ser Federici de Luca et ab alia parte terre Iohannis Buccii de plebe Camaioris et ab alia parte terre Cecchi Buccii dicti communis¹³⁶.

Quas laborat Iohannes Iannis de dicto communi plebis Camaioris.

¹³³ Sul margine sinistro: *commune plebis Camaioris*.

¹³⁴ Sul margine sinistro: *Reta*.

¹³⁵ Sul margine sinistro: *Reta*.

¹³⁶ Sul margine sinistro: *Reta*.

Coram vobis maiore exactore et cetera

Stefanus Dominici consul communi Salissimi suburbanorum lucane civitatis notificat quod ibidem sunt iamdicta bona olim domini Bartholomei de Forteguerris de Luca videlicet:¹³⁷

Una petia terre que est campus cum arboribus et vitibus super se posita in confinibus dicti communis in loco dicto a Salissimo que cohaeret a tribus partibus viis publicis et ab alia terre monasterii sancti Ponthiani de Luca et est per mensuram cultre due terre.

Quam petiam terre tenet et laborat Bartholomeus Ciomei dicti communis et de ea reddit pro hoc presenti anno staria novem milii.

Coram vobis domino exactore et cetera

Franciscus Ruccini consul communis Tertii Guercie pleberii Turris notificat quod in dicto communi sunt iamdicta bona olim domini Bartholomei de Forteguerris de Luca videlicet:

una petia terre que est vinea posita in confinibus dicti communis in loco dicto alla Layna que cohaeret a duabus partibus terris Pieri Chesini

c. 10r

dicti communis seu quas tenet ab aliis duabus partibus viis publicis;

item, una alia petia terre que est campus posita in confinibus dicti communis in loco dicto a Canina que cohaeret a tribus partibus viis publicis et ab alia terre Landi Sartoy de Luca vel si aliter confinetur¹³⁸.

Quas petias terrarum Pierus Chesini tenet et de eis reddebat eidem domino Bartholomeo et reddit eius heredibus quolibus anno staria quatuor vini vermilii rebolliti tracti et parati in dicto communi ad tinum quolibet mense octobri cuiusque anni¹³⁹.

¹³⁷ Sul margine sinistro: *Commune Salissimi*.

¹³⁸ Sul margine sinistro: *commune Tertii Guercie*.

¹³⁹ Sul margine sinistro: *sa Querce*.

Coram vobis domino exactore et cetera

Petrus Massei syndicus communis Camaioris ex suo officio dicit quod in dicto eius communi sunt iamdicta bona vobis denumptianda que fuerunt domini Bartholomei Forteguerre de Luca legum doctoris que bona sunt hec videlicet, Imprimis:

una petia terre olivate posita in dictis confinibus Camaioris in loco dicto a Misciano que cohaeret ab una parte terris Iohannis Ghirardi de Camaiore et ab aliis partibus terris abatie de Camaiore¹⁴⁰;

item, una petia terre vineate posita in suprascriptis confinibus in loco dicto a Lombrici que cohaeret ab una parte terre Vannucci Sossi de Camaiore ab alia terre Guillelmi Tolomei de Luca¹⁴¹;

item, una alia petia terre prative posita in dictis confinibus in loco dicto a Lombrici que cohaeret ab una parte vie publice et ab aliis terre sancti Blaxii de Lombrici¹⁴²;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto Asteri que cohaeret a duabus partibus viis publicis¹⁴³;

item, una alia petia terre cum hedificio domus murate et aliquantulum solariate cum vinea et olivis circum circa posita in dictis confinibus in loco dicto a Lombrici que cohaeret ab una parte terre Iacobi Sbarre de Luca ab alia vie publice et ab alia terre Guillelmi Tolomei¹⁴⁴;

¹⁴⁰ Sul margine sinistro: *Micciano*.

¹⁴¹ Sul margine sinistro: *commune Camaioris*; più in basso: *Lombrici*.

¹⁴² Sul margine sinistro: *Lombrici*.

¹⁴³ Sul margine sinistro: *Asteri*.

¹⁴⁴ Sul margine sinistro: *Lombrici*.

c. 10v

item, una alia petia terre vineate posita in dictis confinibus in loco dicto a Morteto que cohaeret ab una parte terre Lozi Sbarre de Luca et ab alia vie publice¹⁴⁵;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto a Cafaggiolo que cohaeret ab una parte terre Nicolai Tomuccii et ab alia terre Antonii Coluccy de Camaiore¹⁴⁶;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto a Sostrada que cohaeret ab una parte flumini communis ab alia terre Pieri Francisci de Camaiore¹⁴⁷;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto in Vallina que cohaeret ab una parte terre Iohannis de Montecatino civis lucani et ab aliis duabus partibus terris Vannuccii Pardini de Camaiore¹⁴⁸;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto in Cafaggiolo que cohaeret ab una parte terre altaris Corporis Christi de Camaiore et ab alia terris Blaxii Michelis de Camaiore¹⁴⁹;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto a Posso que cohaeret ab una parte terre¹⁵⁰ Pieri Rapondis de Luca et a duabus partibus viis publicis¹⁵¹;

¹⁴⁵ Sul margine sinistro: *Morteto*.

¹⁴⁶ Sul margine sinistro: *Cafaggiolo*.

¹⁴⁷ Sul margine sinistro: *Sostrada*.

¹⁴⁸ Sul margine sinistro: *II Vallina*.

¹⁴⁹ Sul margine sinistro: *6 Cafaggiolo*.

¹⁵⁰ La frase *beredum Iohannis Ursi* è stata corretta.

¹⁵¹ Sul margine sinistro: *a Posso*.

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto a Posso que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre Pieri Coluccini de Camaiore¹⁵²;

item, una alia petia terre olivate posita in dictis confinibus in loco dicto a Yzola que cohaeret ab una parte terre heredum Iohannis Ursi ab alia terre sancti Blaxii de Lombrici¹⁵³;

item, una alia petia terre olivate posita in dictis confinibus in loco dicto a Onda que cohaerat ab una parte terre Iacobi Ricchi de Camaiore et ab alia terre sancti Blaxii de Lombrici;¹⁵⁴

c. 11r

item, una alia petia terre vineate silvate et olivate posita in dictis [confinibus] in loco dicto a Onda que cohaeret ab una parte terre Vannucci Sossi et ab alia vie publice et flumini communis¹⁵⁵;

item, una alia petia terre vineate posita in dictis confinibus in loco dicto a Lombrici que cohaeret ab una parte terre Vannucci Sossi et ab alia vie publice et fluminini communis¹⁵⁶;

item, una alia petia terre olivate posita in dictis confinibus in loco dicto a Montemorli que cohaeret ab una parte terre Bellonii Pardi de Camaiore et ab alia vie publice;¹⁵⁷

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto alla Serra que cohaeret ab una parte vie publice ab alia flumini communis;¹⁵⁸

¹⁵² Sul margine sinistro: *a Posso*.

¹⁵³ Sul margine sinistro: *Yzola*.

¹⁵⁴ Sul margine sinistro: *Onda*.

¹⁵⁵ Sul margine sinistro: *Onda*.

¹⁵⁶ Sul margine sinistro: *Lombrici*.

¹⁵⁷ Sul margine sinistro: *Montemorli*.

¹⁵⁸ Sul margine sinistro: *20- Serra*.

item, una alia petia terre prative posita in dictis confinibus in loco dicto alla Perchia que cohaeret ab una parte vie publice et ab alia terre ser (Hopiti) de guelfi de Camaiore;¹⁵⁹

item, una alia petia terre boschive cum aliquibus arboribus super se posita in dictis confinibus in loco dicto alla Bocca del Fiume que cohaeret ab una parte vie publice et ab alia [alodis]¹⁶⁰ communis Camioris;¹⁶¹

item, una alia petia terre cum hedificio domus murate et solariate et cum una domuncula posita in Burgo Camaioris in quarto de medio et sexto Ianuensi que cohaeret ab una parte domni Francisci Nicolai de Camaiore ab alia vie publice et ab alia clavarie comunis Camaioris;

itam, una alia petia terre cum hedificio domus murate et solariate et cum una domuncula¹⁶² et cum orto et curia posita in dicto Burgo Camaioris in quarto inferiori et sexto sancti Vincentis que cohaeret ab una parte domni Francisci Pieri de Camaiore ab alia vie publice et ab alia clavarie communis Camaioris;

item, una alia petia terre cum hedificio domus murate et aliquantulum

c. 11v

solariate et cum vinea silva et olivis super se posita in dictis confinibus Camaioris in loco dicto a Capessano que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre abbacie sancti Petri de Camaiore et ab alia nemori communis Camaioris¹⁶³;

item, medietas unius petie terre pro indiviso posita in dicto Burgo Camaioris in quarto de medio in sexto Ianuensi que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre Viannucci Guelfi de Camaiore et ab alia clavarie communis Camaioris.

¹⁵⁹ Sul margine sinistro: *Perchia*.

¹⁶⁰ Il testo riporta la parola *aldis*.

¹⁶¹ Sul margine sinistro: *Bocca del Fiume*.

¹⁶² Segue, barrato, *posita*.

¹⁶³ Sul margine sinistro: *Capessano*.

Qui Petrus syndicus dicit se ad presens aliqua alia bona et cetera

Coram vobis maiore exactore et cetera

Lemnius Ursucci et Landuccius Guiducci¹⁶⁴ officiales communis Anchiani vicarie Coreglie lucani districtus ex eorum officio denuntiant quod quondam dominus Bartholomeus Forteguerre de luca habebat in dicto communi Anchiani et eius territorio iamdicta bona mobilia et immobilia videlicet,

Imprimis:

una petia terre cum hedificio unius domus murate et solariate tecte a piastris posita in dicto communi Anchiani in vicinea seu contrata dicta al Posso que ab una parte cohaeret strate publice ab alia terre vineate Iacobi Lencii dicti loci et ab alia etiam vie publice. In dicta domo¹⁶⁵:

duodecim vegetes inter magnas et parvas;
unum archone novum;
unum tinellum vetus;
unum archione magnum vetus;
una pila ab oleo;
septem tina inter magna et parva;
una veges guasta et tristis teneris staria XXIII;

c. 12r

duo cerchi¹⁶⁶ magni;
una mensa ad comedendum super ea cum tripodibus;
una panca tristis;
una lectica extimata florenis III in qua dormiebat dictus quondam dominus bartholomeus;
due cassapanche ad duos ucellos;
decem incisoria de ligno;

¹⁶⁴ I nomi dei due ufficiali sono posti uno sotto l'altro e legati da una parentesi quadra.

¹⁶⁵ Sul margine sinistro: *commune Anchiani*.

¹⁶⁶ Cerchio: «striscia circolare che teneva insieme le doghe delle botti, dei barili, dei tini», cfr. Battaglia, *s.z.*

XVI parassides;
una canistra;
unus cappus ab oleo vacuus;
unum celone variegatum triste;
una cultris vetera;
unus plumaccius vermileus vetus;
unum copertarium cum undis vetus;
unum celone coloris gialli;
due lucerne;
tres¹⁶⁷ lectiche;
una cassapanca ad duos ucellus;

item, una petia terre cum quatuor pedibus olivarum super se posita in territorio dicti communis Anchiani in loco dicto a Yzola que cohaeret ab una parte terre Nicolai Matuccii et ab alia terre Pieri Nuti;

item, una alia petia terre posite in dictis confinibus in loco dicto a Yzola que est saldivete et cohaeret ab una parte terre Iacobi Ulivuccii et ab alia terre hospitalis dicti communi;

item, in eodem loco una alia petia terre cum tribus castaneis super se que cohaeret ab una parte terre Michaelis Parelli et ab alia terre Puccinelli Turelli;

item, una petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto a Yzola que cohaeret ab una parte terre Nicolai Massei ab alia terre Turelli Cecchi et ab alia vie publice;

c. 12v

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto alla Yzacta que cohaeret ab una parte terre Peregrini Ursucci ab alia terre Pieri Nuti et ab alia vie publice;

¹⁶⁷ Nel testo la lettera precedente *d* è stata barrata dal copista.

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto in Cafaggio que cohaeret ab una parte terre Lemmi Orsuccii et ab alia terre Nicolai Nucchori;

item, una alia petia terre¹⁶⁸ vineate posita in dictis confinibus et loco que¹⁶⁹ cohaeret ab una parte terre Nicolai Nucchori et ab alia terre hospitalis Misericordie de Luca;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto in Cafaggio que cohaeret ab una parte terre Stefani Sanctini et ab alia terre Ursuccii Ciomei;

item, una alia petia terre campie et vineate posita in territorio communis predicti que cohaeret ab una parte terre vineate hospitalis Misericordie de Luca et ab alia vie publice;

item, una alia petia terre vineate posita in dictis confinibus in loco dicto al Posso que cohaeret ab una parte terre Jacobi Ulivuccii et ab alia terre vineate sancti Petri de Anchiano;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto alla Sala que cohaeret ab una parte terre Nicolai Nucchori ab alia terre Pieri Nuti;

item, una alia petia terre campie cum octo pedibus olivarum super se posita in territorio dicti communis in loco dicto alla Sala que cohaeret ab una parte terre ecclesie sancti Iusti de Puticciano ab alia vie publice;

item, una alia petia terre campie que cohaeret ab una parte terre Bonuccii Iohannis et ab alia terre heredum Dominici Santucci et ab alia

¹⁶⁸ Segue, barrato, *campie*.

¹⁶⁹ Nel testo il *que* è ripetuto.

c. 13r

terre ecclesie sancti Petri de Anchiano et ab alia parte cohaeret;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Yzora que cohaeret ab una parte terre heredum Michaelis Menici et ab alia vie publice;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Socchamino que cohaeret ab una parte terre tedicie Vannis et ab alia vie communis;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto alla Pagliuola que cohaeret ab una parte terre Peregrini Ursuccii et ab alia vie publice;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Sulaio que cohaeret ab una parte terre Guiduccii Aytelli et ab alia terre ecclesie sancti Petri de Anchiano;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Sulaio que cohaeret ab una parte terre Guiduccii Aytelli et ab alia vie communis;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in eodem loco dicto a Sulaio que cohaeret ab una parte terre Guiduccii Aytelli et ab alia vie publice;

item, una alia petia terre campie posite in territorio dicti communis in loco dicto a Sulaio que cohaeret ab una parte terre Bonucii Iohannis et ab alia terre Iacobi Andreucci;

item, una alia petia terre vineate cum casaleno seu casamento super se posita in dictis confinibus in loco dicto in Goboreto que cohaeret ab una parte terre vineate opere sancti Petri de Anchiano et ab alia terre Pieri Nicolai et ab alia terre Nicolai Massei et vie publice;

c. 13v

item, una alia petia terre campie posita in dictis territorio et confinibus in loco dicto in Gomboreto que cohaeret ab una parte terre sancti Petri de Anchiano et a duabus partibus viis publicis;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto al Pastino que ab una parte cohaeret terre hospitalis Misericordie de Luca et ab alia terre dicti communis Anchiani;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto al Pastino que cohaeret ab una parte terre Symi Lippi et ab alia terre dicti communis Anchiani;

item, una alia petia terre campie posita in confinibus dicti communis in eodem loco dicto Pastino que cohaeret ab una parte terre Symi Lippi et ab alia terre dicti communis Anchiani;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto¹⁷⁰ in Possaccii que cohaeret ab una parte terre Pieri Nuti ab aliis duabus partibus viis publicis;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus et loco dicto in Possaccii que cohaeret ab una parte terre Pellegrini Orsuccii et ab alia terre Barsi Bonuccelli et ab alia vie publice;

item, una alia petia terre campie posita in dictis territorio in loco dicto in Possaccii que cohaeret ab una parte terre Bartholomei Iuncte et ab alia terre Nicolai Massei;

item, una alia petia terre campie posita in dictis territorio et confinibus in loco dicto a Villa que cohaeret ab una parte terre Pieri Nuti et ab alia terre Guidicchori Ayutelli;

item, una alia petia campie terre posite in dictis confinibus in loco

c. 14r

dicto alla villa que cohaeret ab una parte vie publice ab alia terre Pieri Nuti;

item, una alia petia terre campie posita in dictis confinibus in loco dicto alla Villa que cohaeret ab una parte ducario communis ab alia terre hospitalis Misericordie de Luca;

¹⁷⁰ Seguono, barrate, a *Pastino*.

item, una alia petia terre vineate posita in territorio dicti communis in loco dicto a Bizorta que cohaeret ab una parte terre heredum Francisci Dembellighi de Luca ab alia vie publice;

item, una alia petia terre ulivate posita in territorio dicti communis in loco dicto in Spasina que cohaeret ab una parte terre ecclesie sancti Petri de Anchiano et ab alia vie publice;

item, una alia petia terre olivate posita in dictis confinibus in loco dicto a Colle que cohaeret ab una parte terre Guiduccii Ayutelli et ab alia terre Pieri Nicolai;

item, una alia petia terre olivate posita in dictis confinibus in loco dicto a colle que cohaeret ab una parte terre Dati Orselli et ab alia terre ecclesie sancti Petri de Anchiano;

item, una alia petia terre vineate et olivate posita in territorio dicti communis in loco dicto de Pocholle que cohaeret ab una parte terre Bonuccii Iohannis ab alia terre Dati Orselli et ab alia Colli della Crocie;

item, una alia petia terre silvate posita in dictis confinibus in loco dicto in Lessa que cohaeret ab una parte terre Dinelli Luparelli ab alia terre Nicolai Massei;

item, una alia petia terre silvate posita in confinibus dicti communis in loco dicto nella Valle que cohaeret ab una parte terre Bonuccii Iohannis et ab alia terre Cecchi Lunardi;

c. 14v

item, una alia petia terre silvate posita in dictis confinibus in loco dicto allo Pianello que cohaeret ab una parte terre heredum Dominici Francuccii et ab alia terre Nicolai Matuccii;

item, una alia petia terre posita in territorio dicti communis in loco dicto alle Quartanali que ab una parte cohaeret terre heredum Iohannis Consigli et ab alia boscho;

item, una alia petia terre silvate posita in territorio dicti communi in loco dicto in Cuginola que cohaeret ab una parte terre Nicolai Luparelli et ab alia boscho;

item, una alia petia terre silvate posita in territorio dicti communis in loco dicto in Valli que cohaeret ab una parte terre Tedicis Vannis et ab alia terre heredum Iohannis Consigli;

item, una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Pastino que cohaeret ab una parte terre heredum Iacobi Andreucci et ab alia flumini;

item una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Socchiamino que cohaeret ab una parte terre¹⁷¹ ecclesie sancti Petri de Anichiano et ab alia vie;

item una alia petia terre campie posita in territorio dicti communis in loco dicto a Solaio que cohaeret ab una parte¹⁷² terre ecclesie sancti Petri de Anchiano et ab alia vie publice.

Nomina vero affectuariorum et redditorum dicti quondam domini Bartholomei sunt ista videlicet:

Iacobus Ulivucci reddit per annum de terris campiis quas tenebat a dicto quondam domino Bartholomeo staria 9 grani;

Masseus Nati reddebat in anno dicti quondam domino Bartholomeo super terris campiis staria 25 grani;

Nicolaus Nucchori reddebat in anno super terris campiis staria 10 grani;

Iustorus Guiduccini reddebat in anno in terris staria 4½ grani;

c. 15r

Nicolaus Anchianetti reddebat in anno super terris campiis staria 3 grani;

Lemmus Ugolini reddebat in anno super terris campiis staria 3 grani;

Nicolaus Matucci reddebat in anno super terris campiis staria 8 grani;

¹⁷¹ Segue, barrato, *heredum*.

¹⁷² Segue, barrato, *tp*.

Peregrinus Ursuccii reddebat in anno super terris campiis staria 7 grani;
Pierus Ugolini reddebat in anno super terris campiis staria 4 grani;
Bonuccus Iohannis reddebat in anno super terris campiis staria 2 grani;
Franciscus Magiori reddebat in anno super terris campiis staria 13 grani;
Tedicie Vannis reddebat in anno super terris campiis staria 2 grani;
Pierus Nuti reddebat per annum super terris campiis staria 2 grani;
Dominicus Tuccii reddebat per annum super terris campiis staria 3 grani;
Dinellus Luparelli reddebat per annum super terris staria 7 grani;

Notandum est quod

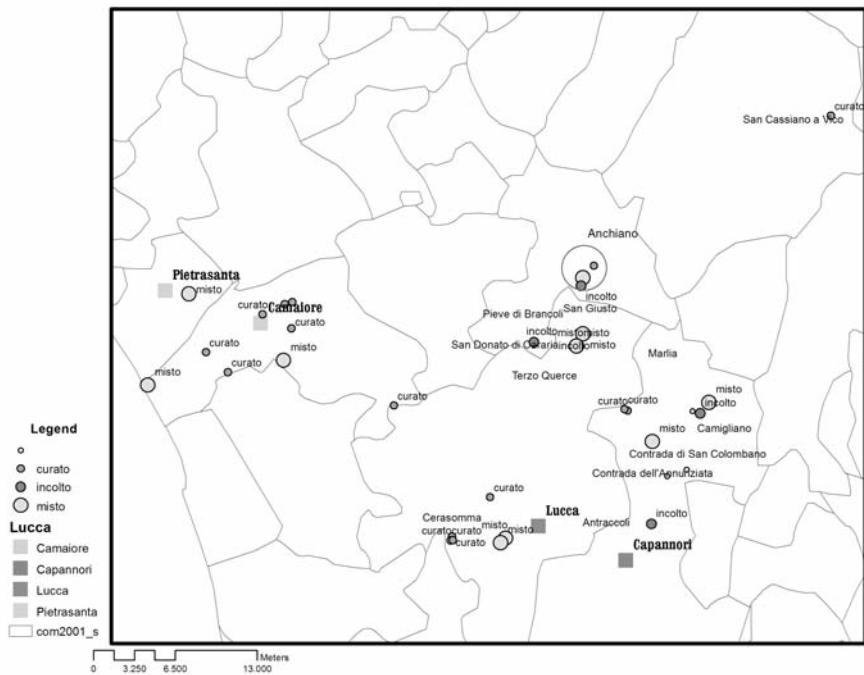
Masseus Nati et Bandus Guiduccii¹⁷³ officiales communis Anchiani habuerunt in sequestrum et accomandigia pro lucano communi a nobile viro domino Iohanne Guarzonis honorabili vicario Coreglie.

Staria sexaginta grani quod erat penes hostium in domo dicti quondam domini Bartholomei de Forteguerris posita in dicto communi¹⁷⁴ Anchiani;

item, staria nonaginta grani quod erat in dicta domo iuxta cameram.

¹⁷³ I nomi dei due ufficiali sono posti uno sotto l'altro e legati da una parentesi quadra.

¹⁷⁴ Segue, barrato, *ang.*



Mappa dei beni confiscati a Bartolomeo Forteguerra.

GIOVANNI GUIDI

La lingua della Versilia e delle Alpi Apuane

Cenni geografici

Prima di affrontare l'argomento del lessico dei cavatori e della sua storia, è opportuno tracciare un quadro quantomeno parziale delle caratteristiche geografiche e linguistiche dell'area versiliese e apuana¹. Il territorio analizzato ha in sé delle peculiarità che non possono essere trascurate in un'analisi linguistica, poiché molto eterogeneo e con la presenza di piccoli nuclei montani e collinari, oltre alla fascia costiera, densamente abitata. La Versilia è la sottile fascia costiera che va da Viareggio a Marina di Massa, ed ha in Pietrasanta, Marina di Pietrasanta, Querceta e Forte dei Marmi i suoi centri abitati più importanti. Tale fascia pianeggiante è prossima a dei rilievi collinari, che lasciano spazio, dopo appena pochi chilometri, alla catena montuosa delle Alpi Apuane, caratterizzate da vette aspre che sfiorano in certi casi i duemila metri. La zona collinare subito a ridosso della piana comprende sia paesi relativamente grandi quali Seravezza e Strettoia, sia paesi più piccoli, come Capezzano Monte (345 s.l.m.) e Capriglia (350 s.l.m.), con questi ultimi tre centri appartenenti al Comune di Pietrasanta. Il Comune di Seravezza ha a sua volta degli insediamenti che si sono sviluppati nell'area basso-montana a

¹ Per maggiori dettagli invitiamo alla lettura e consultazione di L. GIANNELLI, *Toscana*, Pacini Editore, Pisa, 1976, S. Pieri, *Il dialetto della Versilia* in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 28 (1904), pp. 161-191 e G. COCCI, *Vocabolario versiliese*, Firenze, Barbera, 1956 (ora anche G. COCCI, *Vocabolario versiliese*. Con integrazioni di S. BELLI, Pisa, Versilia Oggi, 1984).

ridosso delle Alpi Apuane, quali Azzano (450 s.l.m.) e Minazzana (465 s.l.m.). Seguendo il corso del torrente Vezza, un affluente del fiume Versilia, il quale nasce dal congiungimento del Vezza con il Serra, troviamo i centri di Ruosina e Pontestazzemese: siamo ormai a tutti gli effetti nell'Alta Versilia. Il territorio del Comune di Stazzema è costellato da un discreto numero di borghi e paesi, disposti su tre vallate principali. Quella più a nord, caratterizzata dal massiccio del Monte Corchia (1677 s.l.m.), centro di estrazione tutt'oggi attivo, dove sorgono i centri abitati di Levigliani (582 s.l.m.), Terrinca (517 s.l.m.) e Retignano (396 s.l.m.); la vallata centrale, racchiusa dalla maestosità della Pania della Croce (1858 s.l.m.) e più a sud dal Monte Forato (1230 s.l.m.), oltre che da un'aspra catena basso-montana che divide questa valle da quella del Corchia. Qui abbiamo i borghi di Pruno (468 s.l.m.) e Volegno (438 s.l.m.) e più a valle, dove scorrono le acque del torrente Vezza, il paese di Cardoso (265 s.l.m.), centro estrattivo dell'omonima pietra. Superati il Monte Forato e il Croce (1314 s.l.m.) troviamo la terza area, la quale riguarda la fascia di territorio che costeggia i pendii del Nona (1296 s.l.m.), del Matanna (1317 s.l.m.) e oltre, fino al declivio che poi più a valle scende per ritrovare il fiume Vezza, nei pressi di Seravezza. In questa terza e ultima zona troviamo i centri di Stazzema (439 s.l.m.), Pomeziana (592 s.l.m.) e Farnocchia (646 s.l.m.). Non vanno dimenticati poi altri tre centri del Comune di Stazzema: il paese di Arni (916 s.l.m.), che si trova al centro della zona apuana, circondato dalle vette dell'Altissimo (1589 s.l.m.), del Macina (1560 s.l.m.) e del Sumbra (1765 s.l.m.), è un punto di incrocio con la Garfagnana e la zona di Massa, essendo poco distante dal Passo del Vestito. Gli altri due paesi sono S. Anna di Stazzema (650 s.l.m.) e Palagnana (757 s.l.m.), i quali, pur soggetti all'amministrazione del Comune di Stazzema, hanno più affinità con Pietrasanta, Camaiore e Lucca, piuttosto che con l'Alta Versilia, poiché si affacciano il primo sulla piana versiliese e il secondo addirittura quasi sulla valle del Serchio.

La Versilia rappresenta una terra di confine tra i dialetti del nord, i quali vedono in certe caratteristiche del massese, come lo scempiamento delle doppie e la sonorizzazione delle occlusive sorde, le loro ramificazioni più meridionali, e quelli toscani, come il lucchese e il pisano, le cui influenze sono già decisamente avvertibili nella varietà di Pietrasanta e Forte dei Marmi, mentre a Camaiore e a Viareggio troviamo dei vernacoli toscani occidentali veri e propri, privi di quelle caratteristiche versiliesi-apuane di cui tra poco ci occu-

peremo. L'intera Versilia ha comunque una base sostanzialmente toscana, anche se non mancano a Stazzema e Seravezza dei caratteri non toscani che chiameremo «apuani», i quali sono «proprii ad un gruppo etnico, che risiede nell'Alta Valle del Serchio, in mezzo alle Panie»².

I fenomeni che sono riportati adesso erano, e in parte sono, comuni a tutta l'area versiliese-apuana, i cui confini sono stati appena delimitati. Quando una particolarità è ristretta soltanto ad una zona in particolare è stato opportunamente segnalato. Il saggio di riferimento è quello del Pieri, il quale però inserisce anche il dialetto di Viareggio e le sue caratteristiche; al contrario qui viene escluso dalla trattazione, sia per ragioni storico-geografiche, in quanto Viareggio non fa parte della Versilia storica e, soprattutto, non ha mai avuto un legame profondo con il mondo delle cave, sia per motivazioni linguistiche, visto che il vernacolo viareggino può essere considerato toscano occidentale a tutti gli effetti, mentre in questa introduzione alla lingua si tratta in maniera prevalente il territorio e il vernacolo della Versilia e delle Apuane³. Non va dimenticata la continua spinta della pronuncia tipica toscana che ha ormai contagiato le generazioni più giovani pressoché in tutta la Versilia, limitando la vecchia pronuncia solo alle persone più anziane e, per quanto riguarda i più giovani, ai centri più isolati. Basandoci sugli studi del passato, cerchiamo di riassumere le principali caratteristiche dialettali precedenti all'espansione della pronuncia toscana sopravvissute fino ad oggi. Elenchiamo di seguito casi particolari che riguardano il vernacolo della Versilia. Ciò non vuol essere uno studio approfondito della fonologia dell'area, ma un semplice rimando alle forme più caratteristiche sopravvissute fino ad oggi.

² S. PIERI, *Op. cit.*, p. 161.

³ Per le caratteristiche del dialetto viareggino rimando a S. Pieri, *Op. cit.*, G. Rohlfs, *Toscana dialettale delle aree marginali: vocabolario dei vernacoli toscani*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 1 (1979), pp. 83-262 e a L. Giannelli, *Op. cit.*, dove il secondo e il terzo capitolo servono soprattutto per comprendere meglio le peculiarità comuni ai dialetti della Toscana occidentale.

Vocali toniche

A : troviamo esiti in ϵ , come in [ˈɛnno] da ‘hanno’, ma con il significato di ‘sono’; [ˈbɛko] per ‘baco’ invece è una caratteristica lessicale, in quanto attestato non solo in Toscana settentrionale, ma anche in Emilia e Lombardia. È rifatto probabilmente su [ˈbɛki], plurale del pisano [ˈbɛtʃo] ‘lombrico’.

Ĕ : ormai rara la dittongazione lucchese in *ie*, come in [ˈtietto] ‘tetto’⁴, da *TĔCTUM (non ē) per influenza di TĔGĔRE ‘ricoprire’.

Ē : approdo a *i*, come ad esempio in [ˈnimo] da NĒMO ‘nessuno’, presente soprattutto in Alta Versilia; dove in italiano standard abbiamo ϵ , nella zona versiliese-apuana abbiamo *e*, da cui: [ˈpɛddʒo] per [ˈpɛddʒo], [ˈpjɛde] per [ˈpjɛde], ancora molto diffusi.

Ī : raramente può approdare in *ie*, [ˈvjetro] da VĪTRUM. Si mantiene in [ˈditto] ‘detto’, da DICTUM e analogamente in [ˈmisso] ‘messo’. Il mantenimento della *i* nel participio è presente anche nel viareggino, ma oggi in quantità decisamente minore rispetto al passato.

Ī : saltuario approdo in *e*, [ˈprentʃipe] ‘principe’, da PRĪNCIPEM e [ˈiltʃo] ‘elce’, da ĪLICEM.

Ō : rispetto all’italiano non dittonga e mantiene *o* in: [ˈkotʃe] ‘cuocere’, da CŌCĔRE e [ˈrota], da RŌTAM. Invece esito non dittongato ma in \varnothing per [ˈɔmo] ‘uomo’, comunque attestato anche nel fiorentino. Forme non dittongate secondo la norma italiana anche per [ˈfoko] o [ˈfogo] ‘fuoco’⁵. Esito in *u* in [kuˈpri] ‘coprire’, da CŌŌPĔRĪRE.

Ō : non ci sono particolarità, pertanto approdo a *o* come in italiano, ad esempio in [ˈvotʃe].

Ū : l’approdo a *o* come in italiano non è sempre garantito, ma possiamo trovare *u*, ad esempio in [ˈduve] ‘dove’, da DE+ŪBI.

⁴ Vedi anche L. Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Bulzoni Editore, Roma, 1998, p. 48.

⁵ Da sottolineare che in Versilia e sulle Apuane non abbiamo quindi la forma toscana e letteraria [ˈfɔko], con \varnothing .

Ū : mantenimento di *u*, come in italiano: molto attestato [ˈpuppɔra], termine del lucchese antico con il significato di ‘mammella’, deriva dal lat. PŪPAM ‘giovinetta; bambola’. Da notare che in questo caso l’italiano è approdato anche a *o*: [ˈpoppa], mentre in Versilia no: [ˈpuppa]. In Versilia, rispetto al termine lucchese, è attestata anche la variante [ˈpuppera]; le desinenze *-erol/-era* sono tipiche del versiliese e differiscono dalla norma lucchese che prevede invece *-arol -ara*.

Vocali atone

A : intatto in [porkaˈria] ‘porcheria’, comunque raro e nella voce dialettale [boddaˈrettʃio] ‘serpe acquatica’, dove la desinenza *-aro* non è passata a *-ero* (come invece avviene spesso in Versilia). In posizione postonica, per ragione fonomorfológica, approda a *i* in diverse forme verbali della prima coniugazione, quali: [ˈtʃerkili] ‘cercali’ e [ˈkantila] ‘cantala’, decisamente comuni. Approda a *e* in diversi femminili della prima declinazione latina, come: [ˈporte] da PORTAM, [ˈkarte] da CHARTAM e le forme [ˈsopre] e [ˈsobbre] da SŪPRĀ.

E : intatto in [tʃeˈradʒa] ‘ciliegia’, da CĔRĀSUM, [seˈgura] ‘scure’, da SĔCŪREM ‘scure’ e [seguˈretto] ‘accetta’. Di ragione fonomorfológica l’approdo a *i* per forme verbali della seconda coniugazione, come [perˈditʃi] ‘perderci’.

I : intatto nel raro [liˈmaka] ‘chiocciola’, dal lat. reg. LĪMĀCAM e [limaˈkone], anche se oggi quest’ultimo è divenuto quasi prevalentemente [lumaˈkone] ‘lumaca’, con approdo a *u* seguendo l’italiano *lumaca*. Esito in *e* in [tʃeˈkala] ‘cicala’, [feˈlippo] ‘Filippo’ e [meˈnuto] ‘minuto’.

O : passa a *u* in [sfuriˈka] ‘frugacchiare’, da *EXFORĀRE; passa a *e* nelle desinenze *-oro* e *-ora*, soprattutto a Seravezza e nell’Alta Versilia: [ˈpuppera] da [ˈpuppɔra] ‘poppa’, [kuniˈʎʎero], da [kuniˈʎʎoro], lucchese, ‘coniglio’. Passa a *ε* in [tʃoˈttellɔra] (dove abbiamo pure la variante in *-era*) ‘lucertola’, da *ciottolo*.

U : si mantiene in [skuˈdella] ‘scodella’, dalla forma medievale *scutella* e in [kuˈɲnato] ‘cognato’, da CUM(G)NĀTUM.

AU : il dittongo porta talvolta a *o* [o'gosto] 'agosto' da AUGUSTUS e *u* [u'dʒello] 'uccello', dal lat. tardo AUCELLUM.

Consonantismo: tratti generali

ʃf : abbiamo solitamente sonorizzazione, come ad esempio in [ʔbadʒo] 'bacio', [ʔkadʒo] 'cacio', [ʔkudʒo] 'cucio', [ka'midʒa] 'camicia'. La spirantizzazione dell'affricata palatale sorda *ʃf* ha iniziato a diffondersi, tramite Viareggio, soprattutto nella zona costiera, come nel caso della spirantizzazione di *k*. Abbiamo quindi forme che ci avvicinano alla fricativa palatale quali [ʔbaʃo] e [ka'miʃa] (scempiati). La precedente forma sonorizzata può mantenersi in forme quali [ʔbaʒo] e [ka'miʒa].

ddʒ : originariamente in Alta Versilia per il Pieri⁶ decadeva a *ʃf*, spesso scempiato, da cui [ʔmatʃo] 'maggio', [ʔratʃo] 'raggio', [se'tʃola] 'seggiola' e considera tale esito un fenomeno strettamente apuano. In realtà, potrebbero essere considerati anche degli ipercorrettismi dovuti alla spiccata sonorizzazione dell'affricata palatale tipica dell'area versiliese-apuana, varietà considerata non illustre, almeno oggi, ma non dovrebbe essere così. Infatti, desinenze spontanee in *-accio* e *-eccio* sono presenti in Versilia e non sono soggette ad alcuna sonorizzazione, come ad esempio in [bodda'rettʃio]⁷.

S : approda a *ʃf* quando seguito da vocale, come ad esempio in [ʔʃʃepe] 'rovo' da SAEPEM 'siepe', da cui anche [ʃʃepa'lone] 'macchia o cespuglio di rovi' e nel lucchese [kaʃʃone] 'ripostiglio' da *cassa* < *capsia*, del lat. medievale. Approda a *ʃf* anche la particella latina EX: [ʃʃanguj'na] 'sanguinare', da *EXSANGUINĀRE; [ʃʃo'ffja] 'soffiare', da EXSUFFLĀRE e [ʃʃe'kka] 'seccare', da EXSICCĀRE.

L : si mantiene contrariamente ai vernacoli limitrofi caratterizzati da rotacismo, quali il lucchese, il pisano e al viareggino, ad esempio in [ʔalto] e [ʔgaldo] 'caldo'. Un'eccezione significativa è rappresentata da [ʔtarpa] o [ʔtar'pone] grosso topo acquatico di palude, derivato da *talpa* e affetto dal rotaci-

⁶ S. Pieri, *Op. cit.*, p. 169.

⁷ Per il caso di *boddarécio* vedi anche *TT*, p. 21 e *B*, p. 22, oltre a S. Pieri, *Op. cit.*, p. 170.

smo della zona occidentale della Toscana. Ma ciò convalida la tesi della mancanza di rotacismo nella Versilia storica e sulle Apuane: [ˈtarpa] e [ˈtarˈpone] sono due prestiti che indicano un animale tipico della zona pianeggiante, dove abbondavano, e in parte restano, zone palustri abitate da grossi ratti. In Alta Versilia infatti per indicare il piccolo roditore che scava buche non si usa affatto [ˈtarpa], ma il corretto *talpa*. Al contrario, nella zona della piana sia ratto che ‘talpa’ avevano assunto il nome affetto da rotacismo di [ˈtarpa] (o [ˈtarˈpone], nel caso specifico di ‘ratto’).

CL : esito in *ti* [tiaˈvattʃo] ‘chiavaccio’, da cui anche [stjavaˈttʃata] (l’atto) e [stjavaˈttʃa] ‘smuovere la chiave nella fessura’.

GL : diversi esiti: in *dj*, come in [ˈdjanda] ‘ghianda’; in *gj* o *j*, [ˈgjo̞va], [ˈjo̞va], ‘ghiaino; zolla’, da *ghiaia* < GLĀRĒAM (la riduzione a *j* è presente anche nel viareggino).

RE : cade la desinenza dell’infinito (tratto comune anche a Lucca e Viareggio, oltre che a tutta la Toscana, ma in Versilia è decisamente comune): [kreˈde] o [greˈde] ‘credere’, [senˈti] ‘sentire’, [kanˈta] o [ganˈda] ‘cantare’, [doˈve] ‘dovere’. Da notare il mantenimento, senza epitesi di *-re*, dell’infinito latino [ˈesse] per ‘essere’.

RR : è scempiato come in lucchese, pisano e viareggino, dai quali probabilmente è passato poi a Pietrasanta, dove è molto avvertito, per diffondersi infine nell’Alta Versilia. Secondo il Pieri il fenomeno non era originariamente presente, almeno nelle zone di Seravezza e Stazzema. Da notare comunque, come il fenomeno sia presente anche in Garfagnana, probabilmente dal lucchese, e nella zona di Massa, per le influenze dialettali del nord⁸. Da dove arriva in Versilia lo scempiamento di *rr*, dunque? La questione appare spinosa e il problema è avvertito bene nel toponimo [seraˈvettsa]: se il torrente ancora oggi viene chiamato [ˈserra], con *e* aperta e *rr* ben saldo, nel nome del centro versiliese riscontriamo invece sia un cambio vocalico dovuto all’accentazione, con la prima *e* che diventa chiusa, sia lo scempiamento di cui abbiamo detto sopra. Un altro toponimo ci viene comunque in aiuto, confermando la tesi

⁸ Giannelli non riporta questa particolarità e semplicemente annota il fenomeno di scempiamento di *rr*, oltre che al lucchese, garfagnino e massese, anche all’alto-versiliese. Vedi L. Giannelli, *Op. cit.*, pp. 94 e 100.

del Pieri di una mancanza antica dello scempiamento nell'Alta Versilia: nei pressi del borgo di Pruno è presente il toponimo [ˈla ˈserra] con mantenimento del nesso *rr*. Termini comuni e caratteristici su tutta l'area: [ˈtera] terra e [ˈgwerə] guerra. Questa caratteristica, scempiamento di *rr*, ma mantenimento di *e* aperta (che non appare però nel toponimo [ˈseraˈvettsa] per il cambio d'accento), differenzia il versiliense dai dialetti di Massa e Carrara, oltre che della Lungiana, nei quali c'è sì scempiamento di *rr*, ma sempre *e* chiusa, per cui: [ˈtera] e [ˈgwerə]. Lo scempiamento di *rr* dunque era inizialmente originario sia della Toscana occidentale che del massese e carrarese. L'Alta Versilia si è trovata circondata dunque da tale tendenza⁹.

V : passato a *b* in [baˈbore] 'vapore' e [ˈbanga] 'vanga'. In *g* in [ˈgolpe] 'volpe', da cui [golˈpone] 'volpone; furbacchione', prevalentemente in Alta Versilia.

K : la spirantizzazione toscana arriva fino a Pietrasanta e Forte dei Marmi, tramite Viareggio e Lido di Camaiore, ma è un fenomeno recente e presente quasi esclusivamente nei giovani della pianura. È considerata una varietà più illustre rispetto alla locale e precedente sonorizzazione della occlusiva velare sorda. Tale varietà verrà probabilmente soppiantata negli anni a venire dal fenomeno toscano. È comunque sempre ben avvertibile la sonorizzazione dell'occlusiva sorda *k* in *g*: [ˈgresta] 'cresta', [ˈgrekki] 'moine', da [ˈkrekki], [ˈsgrakkjo] 'scaracchio'. La sonorizzazione raggiunge quasi la doppia in casi sporadici e isolati, come in [ˈfoggio] 'fuoco' e [aˈmiggo] 'amico', anche se restano decisamente più comuni [ˈfogo] e [aˈmigo].

G : originariamente nell'Alta Versilia, secondo il Pieri non si manteneva e scadeva a *k* come in [aˈttfuka] o [aˈddzuka] per 'acciuga'.

T : già il Pieri attestava un mantenimento in voci quali [veskoˈvato], [moˈskato] e [parenˈtato] 'insieme dei parenti'. La sonorizzazione tipica del versiliense comunque riguarda anche l'occlusiva dentale sorda *t* e troviamo infatti forme quali: il già citato [barenˈdado], [boˈdere] 'potere' e [boˈdudo] 'potuto'.

⁹ Altri esempi di toponimi con *rr* ben saldo sono ad esempio il cerro [ˈil ˈtferro] e la borra [ˈla ˈborra], località nei pressi di Pruno.

TT : si mantiene e abbiamo i regolari, ad esempio, [ˈrotto] e [ˈkotto]. Il caso di [ˈbɔdda] ‘rospo’ non sembra costituire una peculiarità versiliese: di questo termine sono attestate anche le varianti con sorda [ˈbɔtta] e [ˈbɔtto] e oltretutto la variante sonora non è esclusiva del versiliese ma si trova in molti dialetti centro settentrionali e anche francesi, dove abbiamo l’alternanza tra [ˈbɔd] e [ˈbɔt], basato sul tipo tirrenico **bot-* / *bod-* ‘fosso’, da cui anche *bozzo*. Anche in italiano e nei suoi dialetti di conseguenza sembra esserci tale alternanza, che esclude quindi un uso esclusivo del termine nel versiliese.

TR : sonorizzazione con scempiamento: [kwaˈdrini] ‘quattrini’, avvertito anche a Pisa e forse di origine gergale.

D : talvolta approda a *t* : [ˈtio ˈsanto] ‘Dio santo’, [traˈmmatigo] ‘drammatico’ e [ˈstupito] ‘stupido’. In questo caso si tratta di un ipercorrettismo: la sonorizzazione versiliese è avvertita come erronea ed è corretta anche dove in realtà ciò non è avvenuto.

DR : (neolatino), dileguo comune: [poˈrei] ‘potrei’.

P : sonorizzazione e raddoppiamento frequenti, come ad esempio in [ˈriba] ‘Ripa’ (toponimo), [ˈrabba] ‘rapa’ e [ˈʃʃebba] da [ˈʃʃepa] ‘rovo’¹⁰.

SP : sonorizzazione frequente: [sborˈgare] ‘sporcare’, [sbruˈtsare] ‘spruzzare’ e [sbarˈbaʎato] ‘sparpagliato’.

PR : sonorizzazione e raddoppiamento: [ˈsobbre] ‘sopra’ e [ˈlɛbbre] ‘lepre’. Pieri nota come [kuˈpri] sia allofono di [kuˈbbri] ‘coprire’: è questa una delle caratteristiche più interessanti del dialetto originario della Versilia e della Apuane, ovvero la coesistenza di forme allofone in un ambito decisamente ristretto a poche migliaia di abitanti, da cui anche [ˈkabra] o [ˈgabra] per ‘capra’.

B : raddoppiato: [oˈddobbre] o [oˈttobbre] ‘ottobre’, [driboˈla] o [tribboˈla] ‘soffrire’; ma anche raddoppiamenti comuni ad altre aree periferiche della Toscana, soggette in questo caso a meridionalismi, come nell’amia-

¹⁰ Vedi S. Pieri, *Op. cit.*, p. 20.

tino¹¹, in [ˈlibbro] ‘libro’, [liˈbbero] ‘libero’ e [suˈbbito] ‘subito’. Anche in questo caso si ripresenta la vicenda fonetica accennata poco fa e troviamo «curiose forme parallele»: oltre a [oˈttopre], [ˈlipro], [ˈsupito], abbiamo [ˈla-pro], da cui [laˈprata] o [laˈbbrata], per vicinanza col toscano [ttʃaˈffata] ‘ceffone’. In questo caso è però il Pieri stesso a sgombrare il campo da equivoci sostenendo come questi siano degli ipercorrettismi dovuti proprio alla spiccata sonorizzazione di *p* in versiliese: «come *rabba* e *lebbe* si rifacevano italiani in rapa e lepre, così parve da restaurare anche *sùbbito* in *sùpito*, *labbro* in *làpro*, ecc.»¹². Insomma di fronte al passaggio di *bb* a *p* abbiamo un ipercorrettismo, mentre nel caso della riduzione di [ˈmaddʒo] a [ˈmatʃo] abbiamo un fenomeno fonetico locale e non un ipercorrettismo di una sonorizzazione delle forme *-accio*, *-eccio*. Ciò in versiliese, infatti, non è presente e abbiamo diverse forme spontanee con *tf*, come ad esempio l’italiano [ˈlettʃo], e non [ˈleddʒo], oltre al già citato [boddaˈrettʃio].

Altri fenomeni

Dissimilazione di l-l in [ˈnɔppolo] ‘luppolo’; di *r-r* in [galanˈtire] ‘garantire’ e il raro [naponˈtsero] ‘raponzolo’, da [raponˈtsero].

Assimilazione l-r è proprio del viareggino e dei dialetti toscani occidentali, come già detto in precedenza, ma non del versiliese. Un caso significativo e sempre ben attestato è *n-l* che diventa *n-n*: [doˈman nˈaltro] ‘domani l’altro’, [ˈun no] ‘non l’ho’, [ˈun na] ‘non l’ha’, ai quali si stanno sostituendo forme maggiormente diffuse in Toscana, come [ˈun tʃʃe lo], con *o* chiusa, [ˈun tʃʃe la]. Dentro parola assimilazione *l-n* in [munnˈajo] ‘mugnaio’, da [muliˈnajo]; molto diffusa l’assimilazione *r-s* negli infiniti riflessivi: [tiˈrassi] ‘tirarsi’, [sdràˈjassi] ‘sdraiarsi’, [innamoˈrassi] ‘innamorarsi’, [addʒaˈkkassi] ‘sdraiarsi’.

Sviluppo di R ad esempio nei comunissimi termini dialettali [mardʒiˈnetta] ‘immagine votiva’, da *immaginetta*, con probabile influenza di *margin*e, poiché posizionate ai bordi, ai *margini*, delle strade o delle mulattiere, e [gaˈvɔrkjo] o [gaˈbɔrkjo], dal lucchese [gaˈvɔnkjo] ‘specie d’anguilla’; ragazzo/a brutto/a o malformato/a’.

¹¹ Sul dialetto amiatino vedi L. Giannelli, *Op. cit.*, pp. 85-91.

Epentesi di vocale, oltre al raro [sali'mandora] 'salamandra', è attestato anche [gɔrja] 'gora'. Di consonante. Pieri annota l'oggi scomparso [gruga] 'carrucola', da 'gru'.

Epitesi decisamente comuni: ['sie] 'sì', ['noe] 'no', ['lie] 'lì', ['lae] 'là', ['lue] 'lui', dalla forma apocopata tipica dell'oralità [lu] al quale successivamente si aggiunge per epitesi *e* a causa dell'influenza delle forme prima citate. Ciò è riscontrabile negli altri dialetti toscani, ma in maniera così frequente solo nel vernacolo senese rustico.

Aferesi presente in alcuni termini quasi scomparsi come [tʃɛrbo] 'acerbo' e [grɛsta] 'agreste'.

Ettlissi sulla piana: [pre'sempio] 'per esempio'. Diffusi [piko'larsi] o [piko'lassi] 'pericolarsi', [palan'tʃitra] 'palizzata; siepe', dal lucchese [palan't ita]¹³.

Apocope. Come generalmente avviene nel toscano troviamo forme apocopate quali [mi pa] 'mio padre', [mi ma] 'mia madre', ma in Alta Versilia anche [il ba], con probabile sonorizzazione di *p*, più che forma apocopata di [il 'babbo]. Abbiamo poi [sa'pe] 'sapere', ma usato come avverbio, 'certamente'. L'apocope è molto diffusa anche nei nomi propri di persona, sia maschili che femminili: [an'dre] o [an'drɛ] 'Andrea', [lo'rɛ] 'Lorenzo', [e'ra] 'Erasmus', [rɔ] 'Rosa', [an'dʒɛ] 'Angela', [glɔ] 'Gloria', [pje] 'Pietro', con la *e* chiusa, [ru'bɛ] 'Roberto', con passaggio di *o* a *u*. Nella piana le forme apocopate soprattutto nelle giovani generazioni prevedono uno spostamento d'accento sul tipo viareggino [andɛ], [lɔri]¹⁴ o [lore], [frantʃi] per 'Francesco' o 'Francesca', al posto di [fran'tʃɛ], considerato ormai varietà non illustre, ma diffusissimo tra i non giovanissimi. Gli esempi per quanto riguarda questo fenomeno sono innumerevoli.

¹² S. Pieri, *Op. cit.*, p. 170.

¹³ Vedi glossario in S. Pieri, *Op. cit.*, p. 184.

¹⁴ [il 'lori] è attestato anche a Pruno in una persona anziana, ma con *o* chiusa e *il*. Per l'articolo, vedi *Uso dell'articolo con i nomi propri*, pag. 24.

Uso dell'articolo con nomi propri. Nell'Alta Versilia, si usa l'articolo determinativo davanti ai nomi propri, in forma apocopata come in forma intera, sia per i maschili che per i femminili, mentre nella piana solo per i femminili: [ˈla ˈrɔ], [ˈl anˈdre], [ˈil kwinto], [ˈl erˈmɛ], [ˈl ameˈrigo], [ˈl aniˈtʃɛto]. Con nomi non propriamente tradizionali della zona, come ad esempio *Mirko* o *Vasco*, e con le nuove generazioni, quest'uso sta venendo meno. Nella piana invece l'articolo si utilizza soltanto davanti ai nomi femminili, sia apocopati che interi, mai con i maschili: [ˈla ˈele], [ˈl eleoˈnora]. Quest'ultima caratteristica è ancora ben radicata.

Concrezione dell'articolo. Ormai raro [loˈlokko] 'alocco', dalla concrezione dell'articolo *lo* con *olocco*, termine lucchese derivato da ŪLŪCUM 'civetta', di origine onomatopeica; oggi è rimasto [ˈlokko] 'alocco'¹⁵, ma anche, come in italiano del resto, metafora per 'stupido'. L'approdo a [ˈl ˈokko] è dovuto al fatto che la *o* iniziale veniva considerata parte dell'articolo determinativo. Abbastanza diffuso: [lomˈbritʃɛ] 'embrace', comune a tutta l'area (vedi anche *Maschili di terza in seconda*).

Metatesi sicuramente in [ˈgɔlvoro] 'groviglio'.

Raddoppiamento fonosintattico in linea con il lucchese [ˈdo ˈnnɔja], [ˈstɔ ˈbbene], ma in Alta Versilia la *o* è chiusa [ˈstɔ ˈbbene].

Aspetti morfologici

Maschili di terza in seconda: raro [ˈtʃɛtʃo] 'cece'; più comuni [ˈpeʃʃo] 'pesce', [ˈiltʃo] 'pianta commestibile', da *ilice* e [ˈʃʃamo] sciame .

Ambigenere di terza in prima e in seconda ormai poco diffusi [ˈdʒoveno] / *-a* 'giovane', [ˈgrando] / *-a*, 'grande'. Più diffuso [ˈkwalo] / *-a*, lucchese, 'quale', [ˈverdo] / *-a* 'verde'. Il Pieri riporta poi [ˈv rdo] / *-a* varietà tipica dell'Alta Versilia, tutt'oggi attestata.

¹⁵ Comune l'affermazione, in Alta Versilia, è *l'ócce*, 'è l'alocco', per indicare il verso dell'uccello notturno. Mentre l'espressione è *lócce* indica che il destinatario 'è stupido'.

Femminili di terza in prima: [ˈfuna] ‘fune’, [seˈgura] ‘scure’, [ˈʃʃepa] ‘siepe’, da [ˈʃʃepɛ]. Più rari [ˈapa] ‘ape’. Al plurale quasi sempre: [ˈle ˈnotʃe] ‘le noci’ e [ˈle ˈparte] ‘le parti’.

Maschili di seconda in terza: diffusi [ˈtrone] ‘tuono’ e [ˈprade] ‘prato’.

Femminili di prima in terza: diffusi [ˈporte] ‘porta’¹⁶, [ˈkarte] ‘carta’. Per il Pieri queste forme nascono solamente quando i termini hanno funzione di soggetto o di oggetto e ipotizza anche che siano degli ipercorrettismi legati al fenomeno inverso (femminili di terza in prima): [ˈfuna] e [ˈapa] venivano avvertiti giustamente come erronei e per analogia si modificavano anche [ˈporte] e [ˈkarte].

Genere mutato: [ˈsema] oltre al più comune e lucchese [ˈla ˈseme] ‘i semi’.

Maschili in femminili: [ˈerbo], da cui [erˈbuttʃi] ‘erbe da mangiare cotte’. Molto diffuso è il fatto che soprattutto in Alta Versilia molti maschili in *o* al plurale assumono forme femminili: [ˈle ˈbrattʃe] ‘i bracci; le braccia’, [ˈle dʒiˈnɔkkie] ‘i ginocchi; le ginocchia’, [ˈle ˈprade] ‘i prati’; questi sono allofoni con le forme italiane maschili. In dialetto non avremmo mai queste allofone con quelle femminili. Quindi avremo [ˈle ˈbrattʃe], [ˈi ˈbrattʃi], ma non potremmo mai trovare in vernacolo [ˈle ˈbrattʃa].

Pronomi: per i personali, condizioni lucchesi e quindi sostanzialmente italiane; i possessivi [ˈmij] ‘miei’, [ˈtuj] ‘tuoi’, [ˈsuj] ‘suoi’, da cui le forme proclitiche [ˈi ˈmi ˈkampj] ‘i miei campi’, [ˈi ˈtu fraˈtɛlli] ‘i tuoi fratelli’, [ˈi ˈsu baˈrenti] ‘i suoi parenti’. Per i pronomi dimostrativi manca [koˈdesto], sostituito da [ˈkwello ˈli] o [ˈkwesto].

Aspetti verbali

Presente indicativo: nella prima persona singolare e nella terza plurale abbiamo *ʃʃ* per *sc*, da cui [ˈkreʃʃo] per ‘cresco’, [kreˈʃʃino] ‘crescono’, [feˈniʃʃo] ‘finisco’, [feˈniʃʃino] ‘finiscono’; prima plurale in *-emo*: [porˈtjemo]

¹⁶ Per *pòrte* invece di *pòrta* esistono anche testimonianze scritte negli schizzi realizzati durante la costruzione di edifici da parte di muratori locali.

‘portiamo’; terza plurale in *-ino*: [’portino] ‘portano’, [’sentino] ‘sentono’, [’pɛrdino] ‘perdono’.

Imperfetto indicativo: prima plurale in *-imo*, come in [por’tavimo] ‘portavamo’, [kan’tavimo] ‘cantavamo’; seconda plurale in *-ite*, [por’tavite] ‘portavate’, [kan’tavite] ‘cantavate’; terza plurale in *-ino*, [por’tavino] ‘portavano’.

Perfetto indicativo: tipi forti come la terza singolare [’de], [’dette] e [’ste], [’stette] ‘stette’, entrambi con *e* chiusa; sempre con *e* chiusa: la terza singolare in [’kjese]; altri ancora, con diverse particolarità: la terza singolare [’vense], [’viense] ‘venne’. A questi tipi forti si oppongono forme deboli più diffuse: con *e* chiusa [per’detti]; la prima plurale [kje’dettimo] ‘chiedemmo’, [per’dettimo] ‘perdemmo’, la 1a singolare [sen’titti] ‘sentii’, in Alta Versilia la terza persona plurale [por’tonno] ‘portarono’.

Futuro: *o* chiusa nella prima singolare [an’dro]; per la prima plurale [an’drjemo] ‘andremo’.

Condizionale: prima singolare [an’drebbi] ‘andrei’, la terza singolare [an’drebbe], con *e* chiusa; la prima plurale [an’drebbimo] ‘andremmo’ e la terza plurale [an’drebbino] ‘andrebbero’. Nota il Pieri che a Seravezza era presente una maggiore attinenza alle forme italiane. Inoltre, ricorda sempre il Pieri, «lo stazzemese (...) offre le forme odierne italiane, ma tutte con *e* aperta»¹⁷.

Presente congiuntivo: tipo unico nella prima singolare [’pɛrdi] ‘perda’ e [’sɛnti] ‘senta’.

Imperfetto congiuntivo: nella seconda plurale [por’tassite] ‘portaste’ e [per’dessite] ‘perdeste’.

Infinito: *r* viene assimilato in presenza di una particella enclitica, da cui [pja’tʃemmi] ‘piacermi’, [sen’tilla] ‘sentirla’, ma anche [kre’diti] ‘crederti’.

¹⁷ Cfr. S. Pieri, *Op. cit.*, p. 173. Ricordiamo che il fenomeno è presente anche in *vènd-a*, vedi *Ambigenera di terza in prima e in seconda*, p. 26.

Participio passato: tipo forte con geminazione di *t*, dovuto forse ad un iper-correttismo frutto dello scempiamento delle occlusive sorde tipico del versiliese, in [ˈdatto] ‘dato’, oltre a quelli in *-uto* della terza coniugazione: [senˈtu-to] ‘sentito’, raro. Per la 1a coniugazione il Pieri nota come le forme tronche tipiche del viareggino siano limitate nell’ Alta Versilia a [ˈlaʃfo] ‘lasciato’, [ˈlego] ‘legato’, [ˈtrovo] ‘trovato’¹⁸.

Altri appunti: il lavoro di Giannelli

Riportiamo ora altre nozioni estratte dall’opera di Giannelli, che si occupa dei dialetti della Toscana. L’opera è strutturata in maniera schematica e risulta decisamente efficace alla consultazione. Giannelli divide il viareggino (il quale appartiene al lucchese, ma fa sue caratteristiche del pisano e del versiliese), in quanto vernacolo di confine, dal basso garfagnino-alto versiliese e dal garfagnino settentrionale. L’unione dell’alto versiliese con il basso garfagnino è la principale novità del lavoro, per quanto riguarda l’area di nostro interesse. Ciò, se vogliamo, può ricollegarsi a quel passo del Pieri citato all’inizio di questo capitolo che parlava di «caratteri apuani» comuni. Ecco le caratteristiche principali annotate da Giannelli, suddivise nei tre dialetti appena citati:

Viareggino: *o* aperta di fronte a *r*, ad esempio in [ˈɔra], [ˈlɔro]; la *i* non si presenta tra vocali, da cui [maˈλλale] ‘maiale’, [moˈλλo] ‘muoio’. Dileguo e spirantizzazione a vari livelli delle occlusive *p*, *t*, *k* (mentre a Camaiore per Giannelli si avverte già la sonorizzazione di *k*). C’è rotacismo. Esiti verbali: [ˈkantino] ‘cantano’, [ˈvedino] ‘vedono’.

Basso garfagnino-altoversiliese: assenti rotacismo e spirantizzazione. Sonorizzazione di *tf*, anche a Pietrasanta, ad esempio [ˈbadʒo] ‘bacio’. È presente lo scempiamento di *rr*, da cui [ˈtɛra] ‘terra’. *λ* per *i*, [maˈλλale] per ‘maiale’, ma anche *j* per *λ*. Anche Giannelli riporta il fenomeno tipico di Seravezza da cui [ˈmaddʒo] diviene [ˈmatʃo]. Sono presenti inoltre aggettivi e sostantivi eteromorfi.

¹⁸ Per un elenco dei verbi notevoli e dei lessemi rimando a S. Pieri, *Op. cit.*, p. 174-191.

Alto garfagnino: manca Λ , c'è scempiamento di rr , f per s , sonorizzazione di k, t, p, t in g, d, b, d e la presenza di aggettivi e sostantivi eteromorfi.

Attestazioni letterarie e culturali: un piccolo promemoria

La Versilia è sempre stata una zona molto visitata da grandi scrittori e poeti. Più avanti, nel glossario, sono state inserite le loro testimonianze per quanto riguarda il mondo del marmo e della sua lavorazione. Questo è un lavoro di linguistica e di storia della lingua per cui non ci siamo occupati di rivisitare in maniera dettagliata le molte attestazioni letterarie. Alcune di queste sono presenti nel glossario realizzato in quanto contenenti i termini raccolti e utili quindi nella delineazione del significato. Qui ci limitiamo a ricordare i principali letterati che hanno trascorso parte della loro vita in Versilia: Giosuè Carducci, nato nella frazione di Pietrasanta Valdicastello, Enrico Pea di Seravezza e Lorenzo Viani, viareggino come Mario Tobino. E come non ricordare i passaggi da queste parti di Gabriele D'Annunzio e Eugenio Montale.

Glossario

Scelta dei termini

Come è stato già detto in precedenza, nella selezione dei termini da inserire nel glossario abbiamo cercato di limitarci a quegli elementi caratteristici del mondo della cava emersi durante la lettura dell'*Inchiesta* di Sergio Viti. In un secondo momento abbiamo consultato altre due opere fondamentali per la conoscenza dei tecnicismi, quali i lavori di Gherardi e Cocci. Nella selezione dei termini sono stati seguiti i seguenti criteri:

1- il punto di partenza per la costituzione di un corpus di termini è stata un'analisi dell'*Inchiesta*, dell'opera del Gherardi e del vocabolario del Cocci¹;

2- i termini estrapolati dovevano essere legati all'escavazione e al trasporto del materiale, agli spazi della cava e ai suoi lavoratori;

3- sono stati riportati anche quei termini che costituiscono varianti, purché presenti nell'*Inchiesta* o nelle opere di Cocci e Gherardi.

La scelta di integrare i termini emersi dalle interviste del Viti con i lavori di Gherardi e Cocci nasce dalla necessità di fornire una descrizione maggiore e più accurata delle mansioni dei lavoratori della cava e dei loro utensili e le due opere appena citate costituiscono dei punti di partenza obbligati per chi si vuole occupare del lessico versiliese. Anche questi termini sono poi stati oggetto dei test di conoscenza e uso effettuati.

Nonostante qualche termine sia attestato nell'*Inchiesta* soltanto al plurale, è stato poi ovviamente riportato nel glossario nella sua forma singolare, la cui presenza è stata controllata sui vari dizionari dialettali. Quest'ultima operazione ha contribuito a far conoscere meglio il significato di diversi termini riportati. A questa conoscenza sono state aggiunte quelle sfumature semanti-

¹ Infatti, rispetto a quanto emerso dai testi appena citati, abbiamo aggiunto un termine, *pistolétto*, il quale è emerso durante uno dei test. La decisione di inserirlo nel corpus è stata dettata dal fatto che colui che ci ha fornito il significato della parola, Ernesto Guidi, è nato nel 1914 e ha di fatto lavorato e vissuto vicino ad alcuni dei cavatori intervistati dagli studenti del Viti.

che ricavate dall'*Inchiesta* e dai test più utili al riguardo, ovvero quelli sottoposti a persone anziane che avevano svolto il mestiere di cavatore. In più di un caso l'operazione ha portato a diversi significati riconducibili a un solo termine².

Questa è stata la prima operazione una volta che il glossario è stato delimitato. La seconda consisteva nel provare a recuperare l'etimologia della parola, cercando di stabilire l'origine dei vari termini. Questo tipo di lavoro è nato dal fatto che, come detto in precedenza, a parte il lavoro di Pieri, spesso nei saggi o nei dizionari dialettali consultati, l'etimologia non è stata trattata. In alcuni casi la nostra idea circa l'origine di una parola costituisce la prima ipotesi formulata al riguardo e ci auguriamo che tale ipotesi possa essere vagliata in futuro da altri lavori. Da questo procedimento sono emerse anche le attestazioni letterarie delle parole, che abbiamo riportato poi nel glossario.

Nella consultazione dei dizionari non ci siamo limitati a cercare la singola parola trovata nelle interviste, ma è stata anche valutata la possibilità che tale parola potesse avere una forma analoga, come nel caso di *quadratura* e *riquadratore*. Entrambe le parole sono infatti emerse dall'*Inchiesta* e fanno parte del corpus che ha costituito il glossario, ma ci è sembrato del tutto spontaneo e naturale, durante le ricerche sui dizionari, vagliare anche le forme *riquadratù-ra* e *quadratore*, così da avere uno sguardo più ampio sul materiale trattato. Ciò vale anche per le varianti fonetiche di diversi termini, i quali, soprattutto nell'area carrarese e lunigianese, sono attestati, ma con le loro varianti fonetiche, che abbiamo poi riportato nelle tabelle inserite più avanti, dopo il glossario (vedi il paragrafo *L'attestazione dei termini nei dizionari*). Inoltre ci è sembrato necessario segnalare la presenza o meno del termine nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*³ e nei dizionari dialettali, anche quando non appariva tra i suoi significati quello relativo al mondo delle cave⁴.

Il glossario nasce quindi da fonti orali certe, visto che la trascrizione delle interviste dell'*Inchiesta* è stata meticolosa e, come assicurano gli alunni del maestro e lui stesso nel colloquio avuto con noi, tale da mantenere i tratti originali delle persone che parlavano. Fonti orali certe si sono dimostrati

² Laddove sono stati riscontrati più significati è presente la numerazione 1), 2), etc. .

³ In sigla *GDLI*.

⁴ In questi casi riporto l'abbreviazione SD, 'significato diverso'.

ovviamente anche quei test effettuati da noi a persone particolarmente informate sull'escavazione nell'Alta Versilia. Il lavoro di controllo con i dizionari precedenti è servito da confronto, ma il nostro obiettivo principale è stato ricercare nell'oralità di allora, e anche di oggi, informazioni su queste parole.

Il glossario

Barràta, sf. : var. di *varàta* 'materiale fatto distaccare'. Il termine non è attestato. Solamente Cocchi riporta alla voce *varàta* la var. *baràta*. La geminazione o meno di *rr* è dovuto al fatto che nella zona apuana, come in altre zone marginali italiane, assistiamo alla compresenza di fenomeni opposti quali appunto lo scempiamento o la geminazione di *rr*. Infatti nella stessa area troviamo anche *guèra* e *tèra*⁵. Vedi *varàta*.

Baschìno, sm. : 1) var. di *braschìno* 'aiutante della cava'. Dalle interviste dell'*Inchiesta* emerge una connotazione specifica, ovvero 2) 'colui che porta i ferri a riparare', che si avvicina notevolmente alla definizione che il Pieri dà di *braschìno*, ovvero 'l'apprendista della cava'. Nonostante il gruppo consonantico *br* non abbia esiti in *ba* attestati⁶, non ci sembra che ci siano altre ipotesi più attendibili se non quella di una cancellazione di *r*. Vedi *braschìno*.

Braschìno, sm. : 1) 'il boccia; l'apprendista della cava'. Per il Pieri è 2) «il garzoncello del fabbro ferrajo»; lo stesso Pieri nota come «la parola, vivissima fino a quarant'anni fa, sia oggi fuor d'uso»⁷. L'origine probabilmente dovrebbe essere nella voce antica *bràsca* cavolo, dal latino BRASSICAM, a sua volta secondo Esichio d'Alessandria (V sec. d.C.) derivato da una base italice simile. La voce latina ha dato esiti molto interessanti per quanto concerne il significato di *braschìno*, quali il lucchese *braschètta*, il napoletano *vràsseca* e il siciliano *bràscu*, che significano 'piccola pianticella di cavolo da trapiantarsi': un'immagine che ben si adatta al giovane apprendista non ancora formato, il quale deve crescere e maturare, per imparare una delle mansioni spe-

⁵ Vedi anche GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, p. 336.

⁶ Ivi, pp. 242-243.

⁷ PIERI, *Op. cit.*, p. 177.

cifiche della cava. Riteniamo dunque che l'ipotesi circa l'origine della parola possa probabilmente essere proprio nella voce latina, la quale ha costituito una metafora efficace⁸. La necessità di alcuni anni di apprendistato per i giovani è sottolineata anche nel video documentario realizzato da Michele Ponzanelli⁹. Vedi anche *braschino*.

Càla, sf. : 1) 'testa del montante; maniglia sopra il montante'. Il montante è un elemento verticale avente funzioni portanti; *fare la cala* significa far abbassare il filo elicoidale così da tagliare il blocco di marmo. Questo è quanto emerge dai test effettuati, mentre nel *GDLI* a tale termine viene dato il significato di 2) «lavoro preparatorio eseguito nelle cave e consistente in uno scavo fatto al piede di un blocco per provocarne il distacco», che avviene per ribaltamento. In questo caso, attestato anche dal Gherardi, l'origine dovrebbe risiedere in **CĂLO**, **CĂLĂRE** 'collocare'. Ma lo stesso Gherardi alla voce *montante* inserisce un'informazione interessante, infatti parla di «sostegno per le pulegge di guida e di cala»¹⁰: ciò spiegherebbe il passaggio semantico del termine dall'operazione, il *calare*, ad uno degli apparecchi utilizzati, ovvero la *càla*. Il Luciani riporta altri due significati per *càla*: 3) 'discesa del telaio', in dialetto carrarese *càla del télar*. In Alta Versilia si diceva *fa' la càla*, la quale deve a sua volta *fa' 'l cavàllo*, ovvero avere la parte del filo che sta tagliando troppo rialzata, e quindi inefficace, rispetto alle due pulegge laterali, così da delineare una sorta di forma concava¹¹; 4) 'misura per un blocco da tagliare', ricavata da 2.

⁸ L'ipotesi della metafora è poi stata confermata dall'incontro con Agostino Silvestri di Terrinca (classe 1943), il quale ha sottolineato la vicinanza tra la *bràsca*, ovvero la pianticella di cavolo, e il *braschino*, il ragazzo ancora inesperto.

⁹ MICHELE PONZANELLI, *Il lavoro del marmo in Versilia. Storie e memorie in video* tesi per il corso di laurea specialistica in "Cinema, Teatro e Produzione Multimediale", Università di Pisa, anno accademico 2008/09;

¹⁰ GHERARDI, *Op. cit.*, p. 280.

¹¹ La curiosa similitudine con la schiena del cavallo, la quale non è convessa ma semmai leggermente concava, è avvenuta anche per dei toponimi. Infatti abbiamo sulle Apuane ben due montagne chiamate *Cavallo*; uno è l'insieme maestoso di gobbe tra il monte Contrario e il monte Tambura, la cui più alta raggiunge i 1895 metri; l'altro è il più modesto rilievo nel comune di Seravezza, alto 1021 metri. In entrambi i casi ovviamente si tratta, come nel caso del filo troppo tirato sul blocco delle pulegge a *fa' 'l cavàllo*, di forme convesse e non concave.

Filista, sm. : 'colui che adopera il filo elicoidale per tagliare la pietra'. È, come si deduce dalla definizione, l'addetto al taglio del marmo. Da notare che questo termine non è soggetto come molti altri a quelle variazioni fonetiche annotate dal Luciani nel suo dizionario. Il filista doveva anche controllare che il filo non facesse 'l *ricciolo*, ovvero che non si sfilasse. Deriva da *filo*.

Formèlla, sf. : 1) 'solco fatto con la subbia'. Sia il Cocci che il Luciani concordano sul fatto che sia un taglio a forma di V, profondo circa 10 cm, al quale anticamente venivano applicati dei cunei di legno che fatti gonfiare con acqua causavano la frattura della pietra; più recentemente la frattura veniva provocata dalla percussione sui *punciotti* (vedi voce). Il termine indica anche 2) 'il lavoro di riquadratura che avveniva sul piazzale della cava, quando i blocchi venivano spaccati in più pezzi'. Deriva dal diminutivo del latino tardo FORMELLAM, da FORMAM 'forma'.

Grottóne, sm. : 1) 'grosso masso'. Questo è il significato originale del termine che deriva dalla voce antica *gròtto* 'dirupo'; nella Toscana occidentale *gròtta* indica un 'luogo sassoso'. Come altri termini (vedi *téchia* e *ravanéto*), anche *grottóne* sembra aver conosciuto uno spostamento semantico legato all'attività estrattiva, soprattutto nel carrarese: come scrive il Luciani nel dialetto carrarese infatti il termine ha il significato di 2) 'scarto; materiale non utilizzabile', lo stesso che è emerso da diversi test, tra i quali quelli effettuati a persone anziane che lavorarono direttamente nelle cave dell'Alta Versilia.

Lizza, sf. : 1) 'veicolo per il trasporto dei marmi'. È una sorta di slitta formata da due travi di faggio o leccio arrotondati in punta sulla quale vengono caricati e legati i blocchi, il cui insieme è detto *càrica*. La *lizza* viene lasciata scendere a valle grazie all'azione frenante dei *mollatóri*, gli operai che reggono i cavi o *cànapi* avvolti intorno ai *pìri*. Per facilitare il movimento vengono fatti passare dal *capolizza* sotto i due travi i *paràti* (vedi voce). Il Cocci riporta anche la var. *nizza*, vedi voce. Per estensione la *lizza* è anche 2) 'la via dove l'operazione della *lizza* viene svolta', come in «era l'alba e vedevo scendere una 'carica' di blocchi per una lizza ripidissima»¹². Per quanto riguarda l'etimo è interessante notare come esistano forma analoghe in Emilia e Lombardia meridionale, quali *elza*, *elsa*, *leza*, *lesa*, *ilza* e *ilsa* tutte secondo il

¹² CORRADO ALVARO, *Itinerario italiano*, Quaderni di Novissima, Roma, p. 127.

*Dizionario Etimologico Italiano*¹³ dal latino tardo *HELCIAM ‘corda per tirare’. Il tipo alpino, di origine oscura, vede attestate forme simili a *lesa* in Piemonte e in Francia, dove nei dialetti valdesi e della Savoia abbiamo *luge* ‘piccola slitta’. L’origine del tipo appenninico potrebbe però anche essere un’altra e risiederebbe infatti nel materiale che costituisce la *lizza* stessa: il leccio, dal latino ILICEM. Questo spunto nasce dal termine con cui nei dialetti di Sarzana e della Lunigiana si connota il leccio, ovvero *liza*. Il passaggio di *tf* a *z* è tipico dei dialetti settentrionali.

Lizzàta, sf. : ‘carica di marmo trasportata dalla *lizza*’. Deriva da *lizza*. Il Cocci aggiunge anche la var. *nizzàta*, da *nizza* (vedi voce). D’Annunzio utilizza il termine nel descrivere le cave apuane: «per caricare una lizzata su un carro accumulano detriti per arrivare a paro del carro (fanno il ‘poggio’), e sopra vi fanno passare la lizzata sui ‘parati’»¹⁴.

Lizzatùra, sf. : ‘trasporto della *lizza*’. Deriva da *lizza*. È l’operazione di trasporto vera e propria secondo il Cocci e il Luciani, oltre a quanto riscontrato nelle interviste effettuate. Leggiamo in Alvaro: «nei tempi di gran lavoro, i lizzatori gareggiano a chi arriva prima col suo carico a valle, per le diverse strade della *lizzatura*»¹⁵. In alcuni casi il termine sembra invadere l’area semantica di *lizzàta*. Il Cocci riporta anche la var. *nizzatùra*, da *nizza* (vedi voce).

Marcatèmpo, sm. : ‘addetto al controllo dei tempi’. È un impiegato amministrativo, detto anche *capocàva* o *capòccia*. Può avere la qualifica di ragioniere. Il termine è composto dall’imperativo di *marcare* e *tempo* e nasce sul modello dell’inglese *timekeeper*.

Marchétta, sf. : ‘marca previdenziale’. È la somma di denaro corrispondente a tale marca. Deriva dal corrispettivo in denaro pagato dal vassallo per riscattarsi dal servaggio nei confronti di un signore. È diminutivo di *marca*.

¹³ In sigla *DEI*.

¹⁴ GABRIELE D’ANNUNZIO, *Taccuini*, a cura di E. Banchetti e R. Forcella, Mondadori, Milano, p. 324.

¹⁵ ALVARO, *Op. cit.*, p. 128.

Marèlla, sf. : 1) 'sorta di zappa'. Veniva utilizzata per eliminare i detriti dalla *técchia*, insieme al *pìcco* e al *palanchino* (vedi voci). Deriva dalla base mediterranea **marra* 'piccolo mucchio di sassi', da cui abbiamo anche il modenese *màrro* 'massa di fieno', oltre che al calabrese *marèdda* e al piemontese *marèla* che significano entrambi 'matassa'. Da quanto emerso dai test il termine *marèlla* non si limita alla sfera delle cave, ma è attestato anche in agricoltura ed indica 2) 'un utensile con il quale ammucchiare detriti o scavare'. Questo è molto probabilmente il suo significato più antico, vista anche la derivazione che la base **marra* ha avuto in quei termini appena citati, i quali sono propri di attività agricole o comunque legate al mondo contadino¹⁶. Anche in questo caso quindi, come per il già visto *grottóne*, si è verificato un passaggio semantico.

Mazzacùpia, sf. : 'grosso martello a forma cubica'. Il peso dell'attrezzo è di circa 4-5 chilogrammi ed il manico ha una lunghezza di circa un metro. Veniva adoperata con due mani e, fatta passare sopra la testa con un movimento semicircolare, veniva battuta sui *pistolètti* per provocare i fori per le mine. Su questo punto concordano il Cocci e il Luciani, mentre il Gherardi sostiene che la *mazzacùpia* venisse battuta su dei ferri chiamati *stampètte*. Sul *GDLI* appare *mazzacuba*, composto di *mazza* e *cubo*. Per quanto riguarda l'esito *b > p* forse siamo di fronte ad un ipercorrettismo del tipo *làpro* 'labbro', *ottópre* 'ottobre', *sùpito* 'subito' e *lipro* 'libro'.

Mazzólo, sm. : var. di *mazzuolo* 'mazza da scalpellino'. Il suo peso è ridotto e va dai 2.5 ai 3 chilogrammi. Una caratteristica del *mazzólo* è quella di avere un blocchetto estraibile al centro della superficie di battitura: tale punto infatti è soggetto ad un'usura veloce a causa delle teste temperate delle subbie, sulle quali è battuto. Una volta che il cubetto è troppo consumato viene cambiato. Tale operazione è chiamata *impostà* 'inserire la *pòsta*, il blocchetto'. Il termine è presente tra gli altri, ma con connotazione domestica, in *Piazza d'Italia*, di Antonio Tabucchi: «Scese dabbasso, nel sottoscala, e prese il mazzolo (...) Fasciò il mazzolo con una coperta, per non ferirlo, e vibrò la

16 Ciò è emerso in molte delle interviste effettuate: le persone che conoscevano il termine *marèlla* spesso lo riconducevano immediatamente all'attività agricola. *Màrro* è ancora utilizzato con accezione agricola in Garfagnana a quanto risulta dal test effettuato su Roberto Bertoli, classe 1925, residente a Pietrasanta, ma di origine garfagnina.

mazzata (...)»¹⁷. Deriva dal latino medievale *mazolium* ‘mazzuolo per battere la lana’, attestato già nel XIII sec. Da notare la mancanza di dittongazione toscana sulla linea HÖMŌ > òmo.

Nizza, sf.: forma toscana per *lizza*, attestata anche in D’Annunzio: «gli uomini s’affrettano a collocare le leve sotto la nizza»¹⁸. *Nizza* è anche voce antica italiana che significa ‘canapo per il traino dei carichi pesanti’ e deriva da una forma dialettale settentrionale *l’ilza* o *n’ilza* con concrezione dell’articolo. In questo caso, come per *lizza*, il *DEI* ipotizza un’origine dal latino *HELCIAM ‘corda da traino’.

Palanchino, sm. : 1) ‘piccolo argano per tenere teso il filo elicoidale; lungo attrezzo con catenella’. Queste definizioni emerse durante i test contrastano con quella del Cocci e del Gherardi, i quali parlano invece di una sorta di 2) ‘palo di ferro utilizzato per ripulire la *téchia*’, una sorta di *pìcco* (vedi voce). La prima definizione che abbiamo riportato trova però riscontro nell’*Inchiesta* dove alla domanda circa i mezzi utilizzati per il taglio del marmo l’intervistato risponde: «Coi palanchini, le binde»¹⁹. Da notare la vicinanza con la voce marinara *palanchinetto*, ovvero la fune che serve a tendere meglio la scotta. L’origine di *palanchino* è in *paranco* ‘apparecchio composto da due o più carrucole’, di cui è diminutivo. Il passaggio da *r* a *l* è dovuto ad una «trasformazione ipercorretta»²⁰ del tipo *cirègia* > *ciliegia*.

Paràto, sm. : ‘legno dagli angoli smussati sul quale scorre la *càrica*’. I *paràti*, lunghi circa un metro, venivano insaponati e via via messi dal *capolizza* sotto al blocco così da farlo procedere verso valle. Il nome deriva con ogni probabilità da PARATUM ‘preparato’, proprio a sottolineare l’operazione di insaponatura dei legni precedente la *lizza*. Gabriele D’Annunzio ne parla nei suoi *Taccuini*: «e le lizze scivolano su i ‘parati’, pezzi di legno sdrucchiolevoli»²¹.

¹⁷ ANTONIO TABUCCHI, *Piazza d’Italia*, Feltrinelli Editore, (undicesima edizione), Milano, p. 95.

¹⁸ D’ANNUNZIO, *Op. cit.*, p. 815.

¹⁹ *Inchiesta*, p. 40. Agostino Silvestri (classe 1943) invece ricorda soltanto il significato di ‘lungo ferro per pulire la *téchia*’.

²⁰ ROHLFS, *Op. cit.*, p. 314.

²¹ D’ANNUNZIO, *Op. cit.*, p. 322.

Pìcca, sf. : var. non attestata di *pìcco* (vedi voce). È emersa dalla lettura dell'*Inchiesta* di Viti. Nei test effettuati questo termine non è mai stato riconosciuto.

Pìcco, sm. : 'zappa aguzza; piccone'. Veniva utilizzato per pulire o smuovere detriti. È una voce antica italiana attestata dal XVI sec. In francese troviamo *pic*, già dal XII sec. Nella zona apuana la troviamo con diverse variazioni fonetiche: dal *pìco* versiliese segnalato dal Cocci fino a *pìc* e *pìcu*, rispettivamente del carrarese e della Lunigiana²².

Pìlo, sm. : var. di *pìro*. Nel *GDLI* è attestato con il significato di 'bastone', derivato dalla voce antica *pillo* dal latino volgare **pillum* 'giavellotto'; ma potrebbe essere anche derivato da *pìro*, con passaggio di *r* a *l* secondo quella trasformazione ipercorretta vista per *palanchino*, vedi voce. Che abbia valore di tecnicismo della cava e che sia probabilmente var. di *pìro* è provato da una delle risposte fornite durante i test, le quali collegano il termine *pìlo* alla procedura di avvolgimento dei cavi, i *cànapi*, durante la discesa della *càrica*. Vedi *pìro*.

Pìro, sm. : 'cavichio al quale si ancorano i canapi'. È un diminutivo di *pìrolo* e per Cocci poteva essere di marmo o legno. Ha sicuramente avvertito l'influenza del latino *ĒPIŪRUM* 'sostegno'. Il *pìr* carrarese non è soltanto un tecnicismo della cava, come ben si evince anche dal diminutivo *pìrét*, al quale il Luciani fornisce il significato di «sorta di pilastrino agli angoli del recinto di una tomba»²³.

Pìrro, sm. : var. di *pìro*. Non è attestato in alcun dizionario o glossario dialettale. La geminazione di *rr* è dovuta a quel fenomeno già visto per *barràta* (vedi voce). Vedi anche *pìro* e *pìlo*.

Pistolétto, sm. : 1) 'ferro usato con la *mazzacàpia*'. Deriva da *pistòla*, per influsso del francese *pistolet*, attestato già dal 1546. Ha la testa, ovvero la

²² Per *pìc* vedi LUCIANO LUCIANI, *Vocabolario del dialetto carrarese*, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Tipografia Ceccotti, Massa, 2003. Per *pìcu* GIORGIO MASETTI, *Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo Castelnuovo Magra*, Pacini Editore, Pisa, 1973.

²³ Il Luciani rimanda a BOTTIGLIONI, *Op. cit.* p. 111.

parte dove viene battuta la *mazzacùpia*, dolce. I fori ricavati col *pistolétto* servivano poi alla preparazione delle mine. Nel *GDLI* viene riportata soltanto la mansione militare dell'utensile. D'Annunzio ne racconta l'uso sulle cave con queste parole: «gli uomini minatori battono col martello di ferro (mazzacuba) sul pistoletto, spranga di ferro acuminata»²⁴. In Lorenzo Viani invece viene delineata un'altra funzione dell'utensile, più simile a quella di un 2) 'martello pneumatico': «nei laboratori strepenti li fulmina [i blocchi] coi pistoletti elettrici»²⁵.

Punciòtto, sm. : 1) 'scalpello piramidale lungo 12-14 cm'. Veniva usato dai cavaatori per separare un masso lungo una linea già segnata. È corredato di due ferri aggiuntivi chiamati *alétte*, che permettono un'aderenza maggiore del *punciòtto* all'interno del foro. I *punciòtti* venivano applicati a buchi già preparati per poi essere battuti contemporaneamente e a tempo, così da determinare una frattura precisa durante la pratica della *formèlla*. Il Luciani fornisce anche un altro significato, derivato dallo scalpello stesso: 2) «sistema di spaccatura che richiama quello che anticamente veniva effettuato con cunei di ferro battuti con la mazza ed è stato introdotto dopo la seconda guerra mondiale. Vengono praticati con il martello pneumatico, lungo la linea di taglio, dei fori allineati alla distanza di circa 15-30 cm e profondi 25-35 cm. Entro ogni foro vengono introdotte zeppe di ferro debitamente spalmate di grasso e opportunamente sagomate (...) poi vi si infila il *punciót*». Deriva da *punzione* con cambio di suffisso.

Quadratùra, sf. : 'sbozzatura del blocco'. È attestato anche *riquadratùra*, vedi *riquadratóre*. L'operazione consiste nell'eliminare, dopo la *varàta*, il materiale superfluo, così da renderlo più regolare. Talvolta, quando il blocco è destinato ad uno scultore che ha già fornito i dettagli dell'opera, il *riquadratóre* (vedi voce) lavora il blocco abbozzando la figura desiderata. Deriva dal latino QUĀDRO, QUADRĀRE 'rendere quadrato'.

Ravanéto, sm. : 1) 'luogo montano scosceso'; 2) 'scarico dei detriti nella cava'. La voce è attestata dal XVI sec., ma la connotazione originale riguardava soltanto il luogo naturale, da cui anche toponimi quali *La Rave*, Comune

²⁴ D'ANNUNZIO, *Op. cit.*, p. 325.

²⁵ LORENZO VIANI, *Il cipresso e la vite*, Vallecchi Editore, Firenze, p. 71.

di Stazzema²⁶. Dai test effettuati invece emerge che oggi il termine è avvertito ormai quasi esclusivamente come tecnicismo del mondo della cava²⁷. Tale spostamento semantico è probabile che si possa attribuire originariamente al dialetto carrarese, nel quale infatti non si trova più la connotazione naturale, ma soltanto quella legata all'escavazione, mentre il Cocci riporta per il versiliese entrambe le voci. Deriva dalla base mediterranea **rava* 'massa di detriti, frana', che possiamo riscontrare in molti dialetti del sud Italia, come in *rava* 'rupe, grossa pietra'²⁸. Nel lucchese abbiamo analoghe forme quali *rava* e *rave* 'luogo scosceso'.

Riquadratóre, sm. : 'addetto alla *quadratùra*'. È un operaio particolarmente esperto nell'uso del *mazzólo* e della subbia. Nel Cocci è attestato come *quadratóre*: la particella *ri* corrisponde nel toscano alla particella *re* della tradizione letteraria e aveva originariamente significato di ripetizione. Dopo essere divenuto comune ha perso la sua funzione primaria non fornendo al termine alcuna accezione in più. Analogamente troviamo *riquadratùra* per *quadratùra*. Deriva dal verbo latino QUĀDRO, QUADRĀRE 'rendere quadrato'.

Rivoltèlla, sf. : 'martello pneumatico usato sulle cave'. Non è attestato nei dizionari utilizzati ed è emerso dalle interviste. Deriva da un cambio semantico, mentre *rivoltèlla*, nell'accezione di 'pistola', è sostituito di *revolver*, inventato da Samuel Colt in America nel 1835. Il termine potrebbe basarsi sulla forma italiana antica (XIV sec.) *rivoltèlla* 'viottolo che esce dalla strada comune; svolta della strada', ma l'origine è nell'arma.

Técchia, sm. : 1) 'fronte o taglio della cava'; 2) 'parete a strapiombo'. Il termine originariamente aveva una connotazione del tutto naturale ed indica-

²⁶ Per maggiori informazioni sulla base **rava* nella toponomastica lucchese vedi anche LORENZO MARCUCETTI *La lingua dimenticata. Alla scoperta delle parole degli antichi liguri attraverso i nomi dei luoghi*, Luna Editore, La Spezia, 2008, p. 482-483 e PIERI, *Op. cit.*, p. 151; sull'origine della parola vedere anche GIACOMO DEVOTO, "Rava 'frana' e Ravenna", in *Scritti minori*, vol. II, Firenze, Le Monnier, pp. 54-61.

²⁷ Ciò emerge già nel Pieri, il quale limita l'attestazione del termine a Stazzema e Seravezza riportando la sola definizione relativa all'attività di escavazione. Vedi PIERI, *Op. cit.*, p. 185

²⁸ CLEMENTE MERLO, *Fonologia del dialetto di Sora*, Pisa; pubblicato ora da Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese (Bo), 1978 p. 186.

va una parete rocciosa particolarmente impervia e verticale. Ha poi assunto una connotazione più precisa e relativa quasi esclusivamente al mondo della cava, indicandone il taglio²⁹. Questo termine ha subito quello stesso processo che è già stato notato per *ravanéto* e *grottóne* (vedi voci). Gli esempi letterari del '900 confermano questa ipotesi: Enrico Pea scrive: «povero me! / lavoro nella tecchia!»; mentre in Lorenzo Viani troviamo: «Gli ultimi anni di 'Cecco Frate' trascorsero in compagnia di cavatori, che tribolavano una 'quindicina' sulle paurose tecchie della cava»³⁰. Il termine è lucchese³¹ e originariamente significava 'roccia', da cui anche *téggbio* 'fermo, rigido', ma l'etimo è incerto. Nel *GDLI* si ipotizza che derivi da *TEGŪLAM* 'tegola'. In realtà probabilmente deriva da *TĪTŪLUS* 'sorta di cartello rigido', da cui anche l'aggettivo lucchese sopra riportato, *téggbio* 'fermo, rigido'. Dal cartello latino però la parola ha subito passaggi semantici in vari esiti galloromanzi, che spaziano nei loro significati da *ceppo* / *pezzo di legno* a *roccia* / *parete rocciosa* fino a *zotico, rozzo*, *spilorcio*. Tra questi derivati anche il toscano occidentale *ticcio* 'uomo robusto, massiccio'. *TĪTŪLUS*, con il derivato *TĪTŪLARE*, ha dato origine nel latino tardo, sotto il dominio longobardo, a forme quali *teclatura*, ovvero *tacca praticata sulla corteccia degli alberi come confine di proprietà*. Anche certe pareti rocciose, oltre alle cortecce degli alberi, erano utilizzate come zone dove segnare un confine; da qui il passaggio a *técchia* 'parete rocciosa'. Infine siamo arrivati alla connotazione odierna del termine, ovvero 'fronte della cava', sulla quale ha influito l'escavazione. Sicuramente il termine ha subito l'influenza del neutro plurale latino *TECTA* 'tetti', il nesso *ct* infatti in Liguria e Piemonte in passato è arrivato a *it*, come ad esempio nell'antico ligure *noite*, *coito*, *faito*. È una forma molto vicina al francese *lait* 'latte'. Ciò è dovuto al substrato galloromanzo dell'area a infatti queste forme in *it* si riscontrano anche nelle aree della Sicilia dove sorsero colonie gallo-italiane, come *faitu* 'fatto' e *respieito* 'rispetto'. In molte aree, tra cui la

²⁹ La doppia connotazione è già attestata in Pieri, il quale limita la presenza del termine *técchia* a Stazzema e Seravezza. Vedi PIERI, *Op. cit.*, p. 189.

³⁰ ENRICO PEA, *Arie bifolchine*, a cura di E. Falqui, Vallecchi Editore, Firenze, 1943, p. 55 e VIANI, *Op. cit.*, p. 75; le due citazioni latine che seguono sono presenti in *GDLI*, vedi voce *técchia*. La *quindicina* era il salario pattuito con il padrone. Il termine è italiano ed è presente anche nell'*Inchiesta* del Viti.

³¹ Per i toponimi derivati da *técchia* vedi LORENZO MARCUCCETTI, *La lingua dimenticata. Alla scoperta delle parole degli antichi liguri attraverso i nomi dei luoghi*, Luna Editore, La Spezia, 2008, p. 313.

Lunigiana, Massa e Carrara, dove era presente tale nesso, si è registrato un ulteriore passaggio a *tt*, per cui abbiamo forme quali [ˈtettʃo] ‘tetto’. E qui è ben visibile la vicinanza con le forme carraresi [ˈtettʃa] e [teˈtʃaiol], riconducibili ai lucchesi o versiliesi, *técchia* e *tecchiaiolo*³².

Tecchiaiolo, sm. : ‘colui che sorveglia la *técchia*’. Deriva da *técchia* (vedi voce), più il suffisso *-olo*, ad indicare il mestiere, sulla linea di *pescevendolo*, *fruttivendolo*, etc³³. Era una delle mansioni più pericolose in quanto questi operai venivano calati dall’alto utilizzando delle corde di canapa e grazie a vari strumenti, quali la *marèlla* (vedi voce), distaccavano il materiale che rischiava di precipitare sul piazzale della cava. Mancanza di vertigini, agilità e coraggio erano le caratteristiche richieste. Dal video documentario realizzato da Ponzanelli³⁴ emerge che ogni anno venivano dedicati almeno quindici giorni alla pulizia della *técchia*, così da mettere in sicurezza il fronte della cava e il piazzale sottostante.

Varàta, sf : 1) ‘distacco e discesa del materiale’. È la sostantivazione del verbo latino *VĀRARE* ed è latinizzazione di una forma volgare probabilmente vicina alla base mediterranea **barranca*, ‘baratro’, la quale ha avuto poi esiti diversi nelle lingue europee, tra i quali lo spagnolo *barranca*, *-o*, il catalano *barranc*, il *vraunca* diffuso sulle Alpi, il siciliano e calabrese *barranca*, *-u*. Tale base è presente anche in diversi toponimi: *Baràncio* (Alpi), *Bàrra* (Adriatico) e *Phàros* (Egeo). *B* è allotropo di *v*, ma le varianti *barràta* o *baràta* sono meno attestate. Da notare la presenza nel calabrese di *varare* ‘far crollare’, da cui *varatu* ‘crollato’³⁵. Il Cocci riporta anche il significato di 2) «grossa mina con grande quantità di esplosivo, per staccare dal monte enormi blocchi di marmo che scorrono e rotolano lungo i fianchi del monte. V. ‘barata’», documentando quindi anche un uso del termine non soltanto relativo al

³² Vedi anche FRANCO FANCIULLO “*Técchia, técbio, inteccherito* e dintorni. Un’escursione etimologica (con rischio d’*intecchiarsi*), in *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, AJELLO R., BERETTONI P., FANCIULLO F., MAROTTA G., MOTTA F., (a cura di), Edizioni ETS, Pisa, 2010, pp. 245-264.

³³ Sul suffisso *-olo* vedi anche GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, p. 405.

³⁴ PONZANELLI, *Op. cit.*

³⁵ Al riguardo vedi anche MARCUCCETTI, *Op. cit.*, pp. 69-70 e 416.

marmo o alla pietra che vengono fatti distaccare e discendere, ma anche all'esplosivo in senso stretto. Il termine è presente anche in Lorenzo Viani, con il primo significato: «si estasiavano davanti alla varata della 'Tacca Bianca', il canalone più fulgido del Monte Altissimo»³⁶. Vedi anche *Barràta*³⁷.

Vinci, sm. : 'verricello'. Era fornito di una manovella che, girata con grande sforzo dal cavatore, permetteva di alzare una base metallica sulla quale era stato posto precedentemente il blocco, così da sollevarlo. È un adattamento dall'inglese *winch* 'argano', a sua volta derivato dall'indoeuropeo **weng*. Per 'binda' in siciliano troviamo *vìnci*, mentre in calabrese *vìnciu*. In Alta Versilia è chiamato anche *martìno*³⁸.

L'attestazione dei termini nei dizionari

Com'è stato anticipato in precedenza, dopo l'operazione di selezione del termine e del recupero del suo significato e della sua etimologia, è stata controllata la presenza di tali parole all'interno dei dizionari dialettali e del *GDLI*. La scelta dei dialetti da vagliare, e di conseguenza a quali dizionari dialettali rivolgerci, è stata dettata in primo luogo dalla vicinanza geografica di certi centri, per cui abbiamo selezionato le opere di Luciani per il carrarese, Masetti per la Lunigiana e Vassalle per il viareggino, oltre ai lavori sul dialetto della Versilia di Cocci, Gherardi e Pieri. Per quanto riguarda il lavoro di Luciani, è utile ricordare che Carrara ha iniziato ad avere un'attività estrattiva sulle montagne limitrofe molto tempo prima rispetto all'Alta Versilia. Inoltre le novità tecnologiche sono sempre state realizzate prima a Carrara. Ciò non può non aver influito sulla lingua di chi nelle cave lavorava e riguardo a ciò è già stata data spiegazione nel glossario appena visto. Da

³⁶ VIANI, *OP. CIT.*, p. 54.

³⁷ Agostino Silvestri (classe 1943) ci ha fornito interessanti particolari su *varàta* e *bancàta*: la prima è realizzata con esplosivo e comporta una caduta di materiale maggiore e informe. La *bancàta* invece è una sorta di azione più calcolata e veniva effettuata utilizzando un argano. Il blocco, più preciso e piccolo rispetto alla *varàta*, cadeva su del materiale predisposto sul piazzale della cava. Tale operazione veniva detta *fa' 'l bagio*.

³⁸ Ancora Agostino Silvestri ci ha spiegato come in realtà il *vìnci* fosse un argano utilizzato solo per spostamenti di materiale sul piano della cava, mentre il *martìno* serviva ad alzare i blocchi da terra, ad esempio per la *lizzatùra*.

notare che Carrara, anche dal punto di vista della proprietà delle cave del Corchia, ha avuto un ruolo decisamente di primo piano, possedendo la proprietà dei siti estrattivi sulla montagna fino al 1907. Riportiamo adesso, in forma di tabella, così da garantirne una più facile lettura, quando il termine è attestato nei vari dizionari e glossari dialettali, oltre al *GDLL*.

Come possiamo notare la maggior parte dei termini è riportata da almeno uno dei dizionari dialettali. Le parole che non ricorrono mai sono: *barràta*, *baschìno* e *pìrro*. Nel caso di *barràta* e *pìrro* siamo di fronte a due varianti ipercorrette tipiche di un'area che prevede lo scempiamento di *rr*, com'è già stato illustrato nel glossario in corrispondenza delle singole voci, mentre lo strano caso di *baschìno*, anch'esso variante dell'attestato *braschìno* ma mai riscontrato neppure nei test, pone alcune domande, quali una possibile variante utilizzata soltanto dal singolo intervistato del Viti. Riportiamo di seguito l'attestazione nei dizionari:

Tabella 1: dizionari e glossari da *GDLI* a Gherardi:

| | <i>GDLI</i> | <i>GDLI</i> TECNICISMO | COCCI | GHERARDI |
|--------------|-------------|---------------------------|-------------|-----------------|
| Barràta | | | | |
| Baschìno | | | | |
| Braschìno | | | | X |
| Càla | | X | | X |
| Filìsta | | X | X | X |
| Formèlla | X | | X | X |
| Grottóne | | X | X | |
| Lizza | | X | X | X |
| Lizzàta | | | X | |
| Lizzatùra | | X | X | X |
| Marcatèmpo | X | | | |
| Marchétta | X | | | |
| Marèlla | | | | <i>Marrèlla</i> |
| Mazzacùpia | | X | X | X |
| Mazzólo | | X | X | X |
| Nizza | | | | |
| Palanchìno | X | | X | X |
| Paràto | | X | X | X |
| Picca | X | | | |
| Picco | X | | <i>Pico</i> | |
| Pìlo | X | | | |
| Pìro | | X | X | X |
| Pirro | | | | |
| Pistolétto | X | | | |
| Punciòtto | | X | X | X |
| Quadratùra | X | | X | X |
| Ravanéto | | X | X | X |
| Riquadratóre | | X | | X |
| Rivoltèlla | X | | | |
| Técchia | | X | X | X |
| Tecchiaiòlo | | X | X | X |
| Varàta | | X | X | X |
| Vinci | | | X | |

Tabella 2: dizionari e glossari da Luciani a Vassalle:

| | LUCIANI | MASETTI | PIERI | ROHLFS | VASSALLE |
|--------------|----------------------|----------------------|-------|-----------------|---------------|
| Barràta | | | | | |
| Baschìno | | | | | |
| Braschìno | | | X | | |
| Càla | X | | | | SD |
| Filista | X | | | | |
| Formèlla | <i>Formèda</i> | | | | |
| Grottóne | <i>Grotón</i> | <i>Grutón</i> | | X | <i>Gròtta</i> |
| Lizza | <i>Liza</i> | <i>Liza</i> SD | | X | |
| Lizzàta | | | | | |
| Lizzatùra | <i>Lizatùra</i> | | | | |
| Marcatèmpo | | | | | |
| Marchétta | <i>Marchétt</i> SD | | | | |
| Marèlla | <i>Màra</i> | <i>Marèla</i> SD | | <i>Marrèllo</i> | |
| Mazzacùpia | <i>Mazacùba</i> | | | | |
| Mazzólo | <i>Mazól</i> | | | | SD |
| Nizza | | | X | | |
| Palanchìno | | <i>Palanchìn</i> SD | | | |
| Paràto | <i>Paràt</i> | | | | |
| Picca | | | | | |
| Picco | <i>Pìc</i> | <i>Pìcu</i> | | | |
| Pilo | | <i>Pìlo, Pìlu</i> SD | | | |
| Pìro | <i>Pìr</i> | <i>Pìru</i> SD | X | X | |
| Pirro | | | | | |
| Pistolétto | <i>Pistolét</i> | | | | |
| Punciòtto | <i>Punciòt</i> | | | | |
| Quadratùra | X | | | | |
| Ravanéto | <i>Ravanét</i> | | X | X | |
| Riquadratóre | <i>Quadratór</i> | | | | |
| Rivoltèlla | <i>Rivoltèlla</i> SD | | | | |
| Técchia | <i>Técia, Técca</i> | | X | X | |
| Tecchiaiòlo | <i>Teciaiòl</i> | | | | |
| Varàta | X | | | | |
| Vinci | <i>Vìnz</i> | | | X | |

NICOLA LOMBARDI

Note sulla toponomastica antica della Valle del Serchio

Introduzione

Lo scarso interesse per gli studi di toponomastica antica condotta con rigore scientifico nell'area dell'estrema Toscana nord-occidentale, che abbiamo lamentato in un nostro studio precedente¹, riguarda anche l'area della Media Valle del Serchio e della Garfagnana.

Siamo ben consapevoli, d'altra parte, delle insidie e dei trabocchetti insiti in una ricerca toponomastica, legati a molteplici fattori e in primis alla mancanza, per nomi di luoghi marginali che non siano paesi, ma monti o piccoli corsi d'acqua, di forme medievali che facilitino la ricerca etimologica e rendano gli accostamenti individuati qualcosa di più che semplici ipotesi di lavoro.

¹ N. LOMBARDI, *Alcuni toponimi antichi della Toscana nord-occidentale. Primi spunti di ricerca*, in «Studi Versiliesi», XII, 2000, pp. 120-121. Come esempio di falsa etimologia ricordiamo nella zona di Camporgiano in Garfagnana quella del fosso di *Camaiana*, da *Casa Mariana* (R. AMBROSINI, *La romanizzazione della Lucchesia attraverso la toponomastica*, in P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca romana*, Lucca, Pacini Fazzi, 1982, p. 309, nota 29), che non tiene in nessuna considerazione il suffisso prediale. Riteniamo infatti che *Camaiana* derivi da *CAMARIANA, dal gentilizio latino modellato su base celtica: *Camarius*, che figura come voce nel dizionario di onomastica celtica di Holder: v. A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, v. 1, A-H, Leipzig, Teubner, 1896 (rist. anast., Graz, Akademische Druck, 1961). Per l'origine celtica della radice **Cam-* del nome, poi romanizzato, si confronti in Lombardia, in provincia di Lodi, il toponimo: *Camairago*, con suffisso celtico. Una semplice assonanza riteniamo poi il rapporto tra *Camaiana* e la forma etrusca *Kamaia*. La possibile origine celtica, poi romanizzata, di *Camaiana* potrebbe esser messa in relazione con la presenza di un grosso villaggio ligure come quello di monte Pisone (fine IV-III secolo a.C.) non lontano.

La nostra ricerca si propone di dimostrare, attraverso l'analisi di alcuni toponimi, che esistono concordanze nella toponomastica antica tra valle del Serchio e Abruzzo e che ciò potrebbe interpretarsi con l'ipotesi che almeno una parte dei coloni romani che si insediarono nella valle del Serchio apparteneva a tribù centroitaliche dell'Abruzzo. Questo può risultare interessante, alla luce della nota deportazione dei Liguri Apuani nel Sannio, dopo il termine delle guerre con i Romani.

Dal punto di vista metodologico, riteniamo che l'analisi di un toponimo possa avvenire in modo corretto solo se l'etimologia proposta tiene conto del contesto di altri nomi vicini attribuiti allo stesso strato (cioè coevi), senza mai dimenticare che i nomi dei luoghi sono il risultato di fatti storici e derivano dalla sovrapposizione di genti diverse nel corso dei secoli.

Quindi nella presente ricerca abbiamo formulato un'ipotesi interpretativa su un gruppo di nomi, legandoli ad una precisa fase storica del territorio, cercando così di diminuire i margini di errore. Non offre sufficienti garanzie, a nostro parere, l'analisi di un toponimo isolato dal suo contesto, basata sulla sola analisi linguistica, come purtroppo è stato fatto nel passato, anche da parte di Silvio Pieri.

Pertanto, a nostro avviso, anche il pur validissimo studio del Pieri sulla toponomastica delle valli del Serchio e della Lima, che risale al 1898, presenta i limiti degli studi linguistici dell'epoca ed ha quindi bisogno di aggiornamenti².

Ribadiamo come la toponomastica nella nostra zona sia una fonte sacrificata, che può dirci cose importanti sulla nostra storia antica, oltre ad essere il punto di partenza obbligato di ogni indagine archeologica scientifica.

Per le forme antiche dei toponimi si veda il Repetti.

1 - Corfino

Corfino in Garfagnana, pur trovandosi in una zona longobarda (Villa Collemandina), non pare toponimo longobardo.

Ripete il nome di Corfinio, capitale della lega italica nel Bellum Sociale (91-89 a.C.), nel territorio dei Peligni (su questo v. E.T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 90 e 365 e ss.).

Di questo parere era già Emanuele Repetti (*Dizionario Toscana*, Firenze, A. Tofani, 1833, p. 799 s.v.; si può consultare anche l'edizione online con le schede dell'Università di Siena).

² N. LOMBARDI, *Alcuni toponimi antichi...*, cit., pp. 120, 121 e 135 nota 6 con bibl. prec.

Il toponimo garfagnino è stato etimologizzato più di recente da Riccardo Ambrosini come *Quadrifines*.

Corfino in Garfagnana è base di itinerari transappenninici a loro modo strategici: Vallone delle Grottacce, passo Bocca di Massa (m. 1816) o altri della zona raggiungibili risalendo il torrente Corfino fino alle sorgenti, valle del Dolo, verso la valle del Panaro (latino *Scultenna*).

2 - Richiami toponomastici tra Media Valle del Serchio e Bassa Garfagnana e il Sannio

Si richiamano qui zone della Media Valle del Serchio, che si prestano a puntuali confronti toponomastici con l'Abruzzo, al punto da legittimare l'ipotesi che l'intero bacino medio e superiore del Serchio fu interessato dal fenomeno di cui abbiamo raccolto le tracce.

Un primo richiamo tra la Media valle del Serchio e il cuore dell'Abruzzo è *Bolognàna* (Gallicano), che richiama il solco di *Bolognano* a Sesto di Moriano (Lucca) e un omonimo a Pugliano, prediale romano che richiama *Bolognàno* (provincia di Pescara), altro prediale che ha attestazioni anteriori al 1000, da un gentilizio incerto. La base di questo toponimo potrebbe l'etnico dei *Paeligni* già visti per Corfino in alta valle.

Facciamo nostra così l'indicazione di metodo suggerita dalla Petracco Sicardi in un suo studio sui prediali (toponimi romani in *-ano/a* che derivano dal nome dei proprietari dei fondi) dell'*ager lunensis*: *Altrettanto interessante può essere il confronto con altre regioni, in particolare con quelle regioni dell'Italia centrale, da cui potrebbero essere venuti i coloni destinati a ripopolare le aree montane dopo la fine delle guerre con i Liguri Apuani*³.

Nei pressi di Gallicano su un colle di fronte a Trassilico, suo nemico storico, troviamo il toponimo Verni attestato anteriormente al 1000 come *Liverni*, simile a *Literno* (Liternum, Na) degli Opici affini agli Oschi: nome con una 't' intervocalica al cui posto nello strato successivo osco-sannitico starebbe una 'f' (G.G. BUTI, G. DEVOTO, *Preistoria e storia delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 124) che potrebbe essersi evoluto in Li-v-erni. Ambrosini lo interpreta come zona di 'svernamento' (R. AMBROSINI, *La romanizzazione della Lucchesia...*, cit., pp. 288 e 290). Inoltre presso il lago della Turrite di Gallicano, zona di toponimi antichi, troviamo: Trombacco, nome ligure,

³ G. PETRACCO SICARDI, *Luni e la Lunigiana. Note di toponomastica fondiaria romana*, in «Quaderni del Centro Studi Lunensi», nn.4-5, 1979-80, pp. 56-57.

come dimostra nella zona Vispereglia, (per Trombacco cfr. in Liguria: 'Trambaca' e, soprattutto, Val Trompia, BS). Vi troviamo anche Pèrchia che già l'Ambrosini derivava da *perkna* (etrusco, v. R. AMBROSINI, *La romanizzazione della Lucchesia...*, cit., pp. 289-290), che noi allineiamo con Pirchia, presso Dalli, nell'alto Serchio.

Nella zona apuana tra Gallicàno e Stazzèma, nel comune di Vergèvoli, riteniamo interessante anche il nome di un affluente di sinistra della Turrite Cava, presso Campolemissi: fosso del *Taccina* (tale denominazione compare nelle carte I.G.M.; sulle mappe catastali è *Taccino*; non è registrato dal Pieri). Per il nome di questo piccolo corso d'acqua (tali nomi sono difatti tra i più antichi), abbiamo individuato un possibile confronto in area osca nel *Tacina fl.*, citato in *Brutium* (Calabria) nell'*Itinerarium Antonini* (uno stradario di epoca imperiale romana, posteriore a Diocleziano), oggi fiume *Tàcina*, che nasce dalla Sila⁴.

Inoltre, non lontano, nel comune di Gallicano, troviamo un altro nome molto interessante per noi per un'osservazione contenuta in uno studio precedente sulla romanizzazione della Lucchesia: *il canale Lofarno -idronimo che ricorda nella sua struttura il laziale-etrusco Lavernae, con un trattamento di tipo osco del -v- intervocalico, reso con la sorda corrispondente, dal quale non è difficile indurre che parlassero un latino oschizzante {...} almeno alcuni coloni romani della zona {...}*⁵. L'osco è la lingua dei sanniti e questo fenomeno linguistico osservato

⁴ D. SILVESTRI, *Etnici e toponimi di area osca: problemi di stratigrafia e di storia onomastica*, in *Lingua e cultura degli Oschi*, a cura di E. CAMPANILE, Pisa, Giardini, 1985, p. 68 nota 6. Il nome *Tàcina* è accostato ad altri del *Brutium*, che morfologicamente si avvicinano a quelli etruschi tipo *caicina*. Per *Taccina* nella valle del Serchio riteniamo di escludere un'origine etrusca dal gentilizio **Tacena*, che il Pieri invece richiama per *Tacèno*, paese nei pressi del Lago di Lecco.

⁵ R. AMBROSINI, *La romanizzazione...*, cit., p. 290 e p. 309 nota 18. In quest'ultima nota è interessante come già il Pieri (v. nota seguente) avesse notato «tracce italiche a proposito di BUFALI e voci affini con *-f-* in corrispondenza del latino BUBALO (cfr. BUVILI con l'attesa sonora *-v-*). Probabilmente i fenomeni attribuibili al "latino rurale" e le tracce onomastiche umbrine -come mostra l'ovvio SPULITIANU- si ricoprono fra loro». *Ibidem*, p. 308 nota 7, per l'etimologia di SPULITIANU, toponimo perduto nella zona di Gallicano: «notevole perché formato su SPOLETIUM: un indizio di origine umbra del colono e un'ipotizzabile causa dei rapporti linguistici tra la Garfagnana e l'Umbria». V. anche N. LOMBARDI, *Alcuni toponimi antichi...*, cit. pag. 141 nota 90, per l'ipotesi che il fenomeno delle cacuminali, già interpretato come relativo al sostrato ligure (A.C. AMBROSI, *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s. VII, n. 1-2 gennaio-giugno 1956, p. 5 e ss.) potrebbe essere legato alla provenienza umbra dei coloni romani di quest'area.

nella valle del Serchio permette di non considerare casuali le concordanze toponomastiche in oggetto.

Già Silvio Pieri aveva osservato a Gioviano, nel nome della località *Bùfali* una *forma italica* di fronte a quella latina *Bùvili*, da *bubulus*, presso Corsagna non lontano⁶. Il fenomeno è lo stesso osservato sopra: la consonante sorda al posto della sonora in posizione intervocalica: un relitto oschizzante spia di una pronuncia che doveva esser comune nel latino rurale della zona, e dell'origine sannita dei coloni che popolarono la zona di Gioviano.

Non riteniamo quindi troppo azzardato, alla luce delle osservazioni precedenti, ritenere che il nome stesso del paese di *Gioviano* (1260: *Jovianum*) possa essere avvicinato a quello di *Ivanum*: uno dei maggiori centri della tribù montanara dei *Carricini* nel Sannio, che abitava il territorio a nord di Aufidena, tra la Maiella ed il fiume Sangro, nell'attuale provincia di Chieti.

Uno studio sul territorio carecino in Abruzzo offre utili informazioni su questa popolazione⁷. Le fonti antiche presentano le forme: *regione Carecina* (Tacito, *Historiae*, IV, 5)⁸; *Caretini Supernates et Infernates* (Plinio, *Naturalis Historia*, III, 106) la cui forma, con valide ragioni, è stata corretta in *Carecini*⁹.

Tuttavia Adriano La Regina, ex Soprintendente Archeologico del Molise, ritiene che, al di fuori di ogni possibile alterazione testuale della tradizione manoscritta, la forma corretta del nome della tribù, che compare in due iscrizioni latine dal Sannio, sia *Carricini*¹⁰. La prima iscrizione, nota dal 1967, proviene da San Salvo di Vasto (Ch) e si data al 383 d.C.: nomina gli *{u}niversi Cluvinse Carricini*; *Cluvinse* sono gli abitanti di *Cluviae*, identificata archeologicamente presso il piano Laroma, tra Palombaro e Càsoli (Ch):

⁶ S. PIERI, *Toponomastica delle valli...*, cit., p. 111 (*bubulus* e nota 1).

⁷ A. LA REGINA, *Cluviae e il territorio carecino*, in «Rendiconti delle sedute dell'Accademia Nazionale dei Lincei-Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, vol. XXII, 5-6, 1967, p. 87 e ss.

⁸ *Ivi*, p. 88.

⁹ *Ivi*, p. 89.

¹⁰ A. LA REGINA, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano, Libri Scheiwiller, 1989, p. 362; A. LA REGINA, *Vecchi e nuovi problemi di topografia storica del Sannio*, conferenza Castel di Sangro (Ch), 30 settembre 2001.

con *Iuvanum*, più a sud, il principale centro della stirpe carricina, di cui potrebbe però far parte anche *Trebula* (Quadri), a sud di Montenerodomo¹¹.

La seconda iscrizione si data alla fine del II secolo d.C. e proviene da Isernia, vi è nominato un magistrato: *curator rei publicae Cluviensium Carricinatorum*; *curator* della città di *Cluviae*, di cui è ribadita l'appartenenza alla popolazione dei *Carricini*¹². Livio, citando avvenimenti del 311 a.C., afferma che *Cluviae*, e quindi i Carricini, erano Sanniti (IX, 31, 2-3: *In Samnio Cluviarum praesidium Romanum*)¹³.

È interessante ricordare, alla luce del nostro collegamento di *Gioviano* con il centro di *Iuvanum* dei *Carricini*, che nella Tavola di Veleia (IV, 41), documento epigrafico di epoca traianea, (II secolo d.C.), venuto alla luce nel sito della città romana sull'Appennino Piacentino nel 1747, troviamo menzionate “*casae in Carricino*” e *Carricinus* (IV, 43). Per la località *Carricino*, di cui si è incerti se spettasse al piacentino o al veleiate, Silvio Pieri lascia in sospeso se debba identificarsi con Carèggine di Garfagnana e debba derivare dallo stesso etimo da lui proposto per Carèggine (*carice*)¹⁴. Riteniamo che *Carricino* della Tavola di Veleia sia un'altra località diversa da *Carèggine*, sull'altopiano omonimo, perché il territorio della Garfagnana era legato a Lucca fin dall'epoca romana. Tuttavia riteniamo anche che *Carricino* potrebbe trarre l'origine dai *Carricini* del Sannio, a cui è identico nella forma. Infatti è estremamente interessante che tale toponimo fosse attestato in epoca romana sul versante piacentino o veleiate, cioè in un territorio contiguo a quello lucchese, che poteva esser soggetto a ricevere coloni della stessa stirpe. Inoltre un altro toponimo *Careggine* è quello di una località dell'Alta Lunigiana, non lontano dalle sorgenti del Magra, presso il valico del Cirone (Pontremoli), quindi non lontano

¹¹ A. LA REGINA, *Cluviae e il territorio...*, cit., pp. 87 e ss.; A. LA REGINA, *I Sanniti...*, cit., p. 363. *Carecini supernates* ed *infernates* sono per La Regina in riferimento al corso del Sangro: i *Trebulani* (da *Trebula*: Quadri) dovrebbero essere i *supernates* ed i *Cluvienses* gli *infernates*.

¹² F. CASTAGNOLI, *Lavinium I: Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma, De Luca, 1972, p. 117.

¹³ A. LA REGINA, *Cluviae e il territorio...*, cit., pp. 88, 91 e cartina a p. 98.

¹⁴ S. PIERI, *Toponomastica delle valli...*, cit., p. 82 (*carex* e nota 1). Pieri ricorda nella Tavola di Veleia anche il “*f. Carigenus*” cioè il fondo Carigeno (3, 96-97). Vedi inoltre N. CRINITI, *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma, La Pilotta Editrice, 2003, pp. 96 (*Carigenus*), p. 99 (*cum casis* in <fundo?> *Carricino*) e p. 167 s.v. *Carigenus* e *Carricinus*.

dal Veleiate. Anche Careggine in Garfagnana è in una zona strategica di valichi, per esempio: la Foce di Careggine (verso Castelnuovo) e quella della Formica (verso la valle della Turrîte Secca e la Versilia: Mosceta), il che può legittimare l'ipotesi che nel luogo fosse presente un 'presidio' militare di epoca coloniale.

Da ultimo tre osservazioni sul toponimo Coreglia. Il nome, benché sia presente anche in Liguria (Coreglia Ligure, GE) e presenti il suffisso caratteristico dei nomi liguri, non ci sembra ligure, ma romano, dato che il tema 'Kurel' (CIL, Sannio) è attestato in un'epigrafe del Sannio. Infatti presso Coreglia Ligure era l'antico *hospitalis de Monte Oscano*, oronimo etnico da *Osci*. Il toponimo Corigliano compare in Puglia e in Calabria, mentre la forma priva di suffisso prediale di Coreglia fa pensare ad un toponimo della prima romanizzazione. Un toponimo Corliano (Fucecchio, Fi) fa pensare a una possibile direzione di provenienza di questi coloni dalla 'via Clodia' (*Roma-Tuscan-Saena-Monteriggioni-Fucecchio-Luca*) verso la valle del Serchio. In comune di Coreglia (LU) il paese Vitiana trova nome identico in una frazione di Empoli.

3) Usi e sopravvivenze che potrebbero confermare l'ipotesi di partenza

Ricordiamo infine, a livello di tradizioni alimentari che possono risalire all'epoca romana, che il farro della Garfagnana rimanda direttamente, con esclusione di tutti i territori intermedi, dove non è in uso nelle cucine locali, a tradizioni alimentari dell'Umbria (Monteleone di Spoleto, Norcia), dell'Abruzzo (Aquilano, Chietino, Teramano) e del Lazio, al confine con l'Abruzzo (Reatino). Ipotizziamo quindi che questa tradizione alimentare possa essere stata introdotta nell'estrema Toscana nord-occidentale dai coloni provenienti dal Sannio e dall'Umbria, che verosimilmente popolarono queste zone in epoca romana.

Anche le caratteristiche linguistiche del garfagnino, appartenenti allo strato più antico, diverse dal toscano fiorentino e dal vicino lucchese, rimandano al Lazio e all'Umbria e trovano precise corrispondenze con forme linguistiche dell'Italia centrale (toscano escluso)¹⁵: verosimilmente le zone di origine dei coloni romani di quest'area, come dimostra anche la toponomastica con fenomeni fonetici oschizzanti (canale Lofarno, Bùfali) già esaminata.

¹⁵ R. AMBROSINI, *Stratigrafia linguistica della Garfagnana*, in «Rivista di Archeologia Storia Costume», VIII, 1980, pp. 37, 38, 40-42, 45, 48, v. anche nota 5.

Conclusioni

È evidente che, come nella zona sannita di Benevento, nelle valli del Calore, del Tammaro e del Miscano¹⁶ dove furono deportati i Liguri Apuani, vi sono tracce non solo epigrafiche, ma anche toponomastiche della loro presenza: ad esempio *Ponte Ligustino* (*ligustico* è sinonimo di ligure), così nelle zone originarie delle Alpi Apuane, lasciate libere, dovranno esser ricercate nella toponomastica tracce dei coloni romani che presero il loro posto.

È possibile, alla luce della ricerca svolta, che una parte dei coloni romani della media e alta valle del Serchio appartenessero alla piccola tribù dei *Carricini* del Sannio, che abitavano il territorio tra la Maiella ed il fiume Sangro. *Carricini* è infatti confrontabile con il *Carricino* della Tavola di Veleia e con Careggine in Garfagnana.

Riteniamo abbia legami con i *Carricini* anche l'origine di *Gioviàno*, nella media valle del Serchio, potendo derivare da *Iuvanum*, uno dei maggiori centri di quella stirpe, per di più in una zona che vede in *Bùfali* un relitto oschizzante. Anche i Peligni potrebbero aver dato un'aliquota di coloni alla nostra zona. Infatti troviamo Bolognana in zona non troppo lontane da quella di Galliciano, dove troviamo un idronimo come canale *Lofarno*, che per il consonantismo rimanda all'osco (sorda al posto della sonora: *Lavernae*).

Se la scelta romana tenesse conto delle sedi originarie aspre e montuose di questi coloni, non sappiamo dire: certo per popolare la valle del Serchio, tenendo conto della sua particolare morfologia, dovevano esser utilizzate genti che fossero cresciute in zone simili e non certo in pianura. Il sospetto quindi rimane.

Anche riguardo all'epoca di questa possibile colonizzazione possiamo dire poco di certo. Sicuramente sarà stata contemporanea ad una delle due centuriazioni dell'Etruria nord-occidentale: o quella di epoca coloniale, dopo la deportazione dei Liguri, proprio nel Sannio, dove le popolazioni erano romanizzate da più di un secolo (dal 290 a.C. in cui si data la fine delle guerre sannitiche, al 180 a.C., con la fine delle guerre romano-liguri e la fondazione di *Luca*) e questa rimane l'ipotesi più probabile. Come alternativa abbiamo anche la colonizzazione di epoca augustea in Etruria settentrionale.

¹⁶ M. TORRIANI, *Sommario storico della valle superiore del Serchio*, Firenze, Tipografia E. Ducci, 1900, pp. 140 ss. (per tutto quello che riguarda la deportazione dei Liguri nel Sannio, con riferimenti alle fonti. Interessanti i riferimenti ai dati della leva degli anni 1859-1864, con le analogie tra le caratteristiche fisiche dei giovani della Toscana settentrionale, Garfagnana e Massa, e di quelli dell'area di Benevento, che si differenziano da quelli del resto dell'Italia meridionale. Tali dati sono interpretabili in base all'antica deportazione dei Liguri).

I toponimi analizzati non hanno in genere suffisso prediale e potrebbero anche essere i più antichi tra quelli romani. In questo caso affiorerebbe la suggestiva ipotesi di uno scambio di sedi tra popolazioni montanare: Sanniti e Liguri, benché sappiamo che gli Apuani andarono ad occupare nel Sannio zone spopolate dell'area di Benevento (la Taurasia)¹⁷.

Di più, stante il silenzio dell'archeologia e dell'epigrafia, non possiamo dire, e auspichiamo che queste brevi note siano di stimolo a ulteriori e più esaustive ricerche.

¹⁷ Non bastò la deportazione di 40000 Liguri nel territorio beneventano per ripopolare un'area che le devastazioni prodotte dalle guerre, l'emigrazione verso le terre migliori della Gallia Cisalpina e le difficoltà di coltivazione avevano spopolato, v. E. GABBA, *Aspetti dell'assimilazione delle popolazioni italiche nel II secolo a.C.*, in *Lingua e cultura...*, cit., p. 36; l'articolo è consultabile anche in Idem, *Italia romana*, Como, New press, 1994, pp. 33-43.

MARCO LENCI

Pietrasanta e il pericolo barbaresco (secc. XVI-XIX)

Per circa tre secoli – dal primo Cinquecento agli inizi dell'Ottocento – i corsari provenienti dalle coste maghrebine, noti con l'appellativo di barbareschi (derivante dal termine Barberia indicante l'Africa Settentrionale), si stagliarono come una realtà costantemente inquietante sullo scenario mediterraneo. Le loro agili imbarcazioni rappresentarono una minaccia continua per la navigazione europea; innumerevoli furono pure i saccheggi e le scorrerie a terra che essi realizzarono a danno di tutte le popolazioni rivierasche europee. Di conseguenza migliaia furono le persone che a seguito di tali imprese ebbero poi a scontare lunghi anni di prigionia in terra islamica.

Sino alla prima metà del Novecento prevaleva in campo storiografico una visione unilaterale che attribuiva ai barbareschi l'esercizio esclusivo, o quasi, della corsa marittima in età moderna. Quella stessa visione forniva per contro l'immagine di un'Europa essenzialmente pacifica. La Cristianità nel suo complesso era, infatti, rappresentata come una terra assediata dal fanatismo islamico. Più in particolare il mondo maghrebino era raffigurato come pervaso da una vocazione predatoria che sarebbe stata espressione di un'innata crudeltà barbarica. Insomma, almeno in ambito mediterraneo, unicamente i musulmani e più in particolare i barbareschi erano da considerare come gli autentici predoni del mare contro cui le potenze europee avevano dovuto prendere opportune misure di protezione allestendo imponenti difese marittime ed anche, se del caso, attuando a scopo dissuasivo operazioni belliche contro terre e città musulmane. In tale ottica le imprese dei cavalieri di Malta e di quelli di Santo Stefano, che pure con il loro seguito consistente di saccheggi e di lutti a danno delle popolazioni musulmane, potevano ben qualificarsi a loro volta come autentiche azioni corsare, venivano giustificate e

perfino esaltate come momenti epici di una lotta eroica condotta in difesa del mondo cristiano vessato dai continui assalti della barbarie musulmana. Per quanto poi concerneva il portato umanamente più tragico delle scorrerie corsare – la riduzione in schiavitù di masse ingenti di persone – si compiangeva la triste sorte dei cristiani costretti alla prigionia in terra barbaresca, mentre si ignorava, o quanto meno si sottaceva, il fatto che anche migliaia di musulmani erano stati a loro volta costretti a vivere in catene in vari paesi europei.

Una simile impostazione è oggi del tutto superata. Si ha un'immagine più equilibrata del fenomeno della corsa barbaresca ed anche una netta consapevolezza di come l'attività corsara non fosse stata di sola pertinenza del mondo maghrebino, essendo essa stata piuttosto una consuetudine generale dell'ambiente mediterraneo a cui ricorsero indistintamente, e con identico accanimento, le popolazioni sia della sponda cristiana che di quella musulmana del grande mare interno¹.

Puntualizzato ciò, rimane il fatto che, durante circa tre secoli a partire dai decenni iniziali del Cinquecento, per le città ed i paesi italiani dislocati lungo il litorale marittimo i corsari barbareschi costituirono un pericolo serio e terrificante. A ciò non fece eccezione l'estremo lembo settentrionale della costa toscana. Relativamente a tale ambito geografico nel corso degli ultimi decenni chi scrive ha già condotto una serie di ricerche sistematiche sul modo in cui lo Stato lucchese, il suo territorio ed i suoi abitanti interagirono con la vicenda barbaresca². A completamento di quelle prime indagini – e in modo analogo a quanto, anni fa, già facemmo per il territorio gravitante attorno a Camaiore³ – nelle pagine successive cercheremo di dar conto, sia pure rapidamente e senza alcune pretesa di completezza, dei molteplici riflessi che la corsa marittima maghrebina finì per avere anche su quella dipendenza medica che fu il Capitanato di Pietrasanta.

¹ Per un quadro generale, rapido ed aggiornato, delle principali questioni concernenti i corsari barbareschi e i loro omologhi cristiani si rimanda a M. LENCI, *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma, Carocci, 2006.

² M. LENCI, *Lucca, il mare e i corsari barbareschi nel XVI secolo*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1987 e Id., *Lucchesi nel Maghreb. Storie di schiavi, mercanti e missionari*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1994, in quest'ultimo volume è pure contenuta (alle pp. 87-91) una prima sommaria bibliografia sull'argomento.

³ M. LENCI, *Lucca e i barbareschi: indizi e suggestioni dal territorio di Camaiore*, in «Campus Maior Rivista di Studi Camaioresi», 1990, pp. 51-57.

Il primo effetto che l'offensiva marittima barbaresca produsse in ambito pietrasantese fu una sistematica militarizzazione del territorio del Capitanato. Proprio per prevenire e, se del caso, respingere un'eventuale scorreria barbaresca vennero infatti diramate, «nei primi anni del governo mediceo», disposizioni secondo cui «gli abitanti tutti del Capitanato [...] erano obbligati [...] dai 18 ai 60 anni alle guardie, ed a portar le armi in casi di urgenza, salvo gli ecclesiastici ed i laureati». In tale ambito, «in osservazione speciale di corsari, un corpo di essi [abitanti] (che fu poi ridotto militare e di cavalleria permanente) soleva, dal maggio a tutto settembre, percorrere alternativamente la spiaggia giorno e notte, per timore di questi predatori»⁴. Più in particolare, ogniqualvolta giungeva notizia della presenza nel tratto di mare prospiciente il litorale versiliese di forze navali barbaresche, venivano avviate verso il litorale «altre truppe provvigionate dal governo, e gli ascritti alle ordinanze che guernivano tutti i luoghi fortificati, si ponevano le vedette dei varii comunelli sui diversi punti del Capitanato e si osservavano alcuni posti»⁵. In pratica tutto il retroterra versiliese da Corvaia a Ripa, da Solaio a Querceta, da Azzano a Giustagnana, da Basati a Farnocchia, da Pruno a Fibbialla, da Val di Castello a Capezzano (solo per citare alcune località) in caso di minaccia corsara doveva trasformarsi in una sorta di fortilizio turrato in costante osservazione della costa. Al contempo nuclei di soldati si concentravano nella rocca e nella rocchetta della stessa Pietrasanta e l'intero dispiegamento così predisposto veniva centrato e coordinato attorno alla figura del capo delle Guardie di Terra. Da ricordare infine che tutti i flussi di informazione tra i vari snodi di questa rete difensiva si svolgevano a vista mediante il ricorso a fumate nere, durante il giorno, ed a fuochi, nel corso delle ore notturne.

Sul litorale pietrasantese il compito di avvistamento e di prima interruzione era svolto dal forte di Motrone, edificato attorno al 1159 per volere dei lucchesi e poi ceduto nel 1172 ai pisani⁶. Quell'antico manufatto militare era poi divenuto a partire dal 1513 (dopo che il lodo di papa Leone X lo aveva assegnato assieme a Pietrasanta in via definitiva ai fiorentini) il principale

⁴ V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia Centrale*, vol. II, Pisa, Tipografia Pieraccini, 1858, p. 227.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Sulla vicenda del porto di Motrone si rimanda a G. BINI - M. LOPES PEGNA, *Motrone di Versilia*, Firenze, Editor. Toscana, 1958 e P. PELÙ, *Motrone di Versilia - Porto medioevale, secc. XI-XV*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1974.

perno difensivo costiero mediceo nel Capitanato. Esso svolgeva in sostanza le stesse funzioni che sul litorale lucchese erano proprie della Torre di Viareggio (oggi chiamata Matilde) eretta proprio per rispondere alle minacce barbaresche tra il 1534 ed il 1542⁷. Ovviamente a settentrione il sistema difensivo pietrasantese si collegava con quello approntato nel corso dei decenni dai marchesi Cybo-Malaspina lungo il litorale massese⁸.

In un simile contesto, segnato da un continuo pericolo di incursioni predatorie, si ebbero ovviamente anche momenti in cui l'allarme assunse toni più pronunciati e febbrili. Così fu nell'estate del 1542 allorché, segnalata la presenza al largo della temutissima squadra capitanata dal raïs algerino Khair ed-Din (meglio conosciuto dal pubblico occidentale con il soprannome di Barbarossa), da Firenze si ordinò non solo di rinforzare le diverse guarnigioni presenti sul litorale, ma anche di far affluire in rinforzo ben altri «400 fanti delle contrade vicine»⁹. Due anni dopo, in analoghe circostanze, Cosimo I in persona dispose «che immantinente le nostre porte [a Pietrasanta] fossero munite di saracinesche foderate di ferro [...] da abbassarsi al primo suono di campana» ed in più, al contempo, vennero trattenuti nel Capitanato pietrasantese circa duemila fanti toscani «che poi, per Pontremoli, doverono passare in Piemonte contro i Francesi»¹⁰.

Un allarme ancora più minaccioso si registrò nel 1552 tanto che, in quell'occasione, a Pietrasanta furono fatti «grandi lavori alla rocca, ove [si] posero delle artiglierie nuove, restaurando torrioni, porte e ponti [...] spendendo 300 scudi nella sola Rocchetta»¹¹.

⁷ M. LENCI, *Lucca, il mare e i corsari barbareschi...* cit., pp. 84-85.

⁸ In merito alle difese costiere predisposte sul litorale massese vedi S. GIAMPAOLI, *Vita di sabbie e d'acque. Il litorale di Massa (1500-1900)*, Massa, Palazzo di S. Elisabetta, 1984, in particolare alle pp. 21-27, 63-71, 94-98. Circa il coinvolgimento massese nell'epopea barbaresca è opportuno ricordare la singolare vicenda di Ali Piccinin. Questi (il cui nome originario rimane ignoto) era un contadino del Mirteto, che, preso e fatto schiavo dai corsari maghrebini alcuni anni prima del 1570, condotto ad Algeri, vi si era fatto musulmano; acquisita una certa influenza a livello locale, il rinnegato massese si era poi talvolta impegnato per aiutare «i compaesani suoi, per loro malora tratti anch'essi in servitù sulle coste di Barberia», cfr. G. SFORZA, *Un massese rinnegato ad Algeri*, in «Giornale ligure di archeologia, storia e letteratura», 1-2/1897, pp. 149-153 (citazione alla p. 150).

⁹ V. SANTINI, *Commentarii storici...* cit., vol. III, p. 5.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ivi*, p. 14.

Nonostante il continuo roteare di flotte turchesche a largo della costa versiliese, negli anni centrali del Cinquecento (periodo in cui l'attività corsara fu assai sostenuta), il litorale pietrasantese non ebbe a subire attacchi diretti. Per la verità il canonico Odoardo Rocca, un erudito massese del Settecento, ci attesta che il 6 settembre 1563 «due galleotte turchesche presero la guardia di Pietrasanta sulla marina e 20 barcharoli de' quali si fece riscatto alla fossa dell'Abbazia»¹². Siamo tuttavia propensi a ritenere che il Rocca si sia in realtà riferito, anticipandola di un paio di anni, all'incursione tripolina che, muovendo dalla Fossa dell'Abate, si abbatté contro Massarosa nel luglio 1565. Ovviamente si tratta solo di una nostra ipotesi che – per quanto già condivisa da altri¹³ – potrà sempre essere smentita dal rinvenimento di qualche più sicuro riscontro documentario.

In ogni caso la grande incursione compiuta da un'ottantina di corsari tripolini che, nella notte tra il 10 e l'11 luglio 1565, sbarcati alla fossa dell'Abate, riuscirono a raggiungere e a depredare l'abitato di Massarosa traendone prigioniere più di quaranta persone¹⁴, poté essere seguita dal forte di Motrone quasi ora dopo ora.

Per la verità il commissario medico di Pietrasanta, Pietro Martelli, già nei giorni precedenti, era stato messo in allarme dopo che da Firenze gli era stato tempestivamente comunicato che erano «state scoperte a Livorno 50 vele turchesche»¹⁵, per cui lo si era invitato a far sì che in Motrone e più in generale sul litorale versiliese «le guardie non lascino di far la sentinella e di scoprire ogni vascello»¹⁶. La suddetta incursione contro Massarosa non capitò dunque del tutto inattesa. Tanto più che anche nel vicino golfo della Spezia veniva segnalata da tempo una massiccia e minacciosa presenza di naviglio barbaresco agli ordini del raïs tripolino Giaffer, già stretto collaboratore del ben più famoso corsaro Dragut¹⁷.

¹² *Varie memorie del mondo e in specie dello Stato di Massa Carrara dal 1481 al 1738 del can. Odoardo Rocca*, in Archivio di Stato di Massa (A.S.M.), Manoscritto 98, f. 19.

¹³ S. GIAMPAOLI, *Vita di sabbie...* cit., p. 24.

¹⁴ Per una documentata ricostruzione di tale vicenda si rimanda a M. LENCI, *Nuovi dettagli sull'incursione barbaresca contro Massarosa del 1565*, in "Actum Luce", 1-2/1996, pp. 143-148.

¹⁵ V. SANTINI, *Commentarii storici...* cit., vol. III, p. 27.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ A. NERI, *I pirati tripolitani nel golfo della Spezia (1565)*, in «Giornale storico della Lunigiana», 3/1912, pp. 177-185.

Fu comunque lo stesso Pietro Martelli che poi riferì ai suoi superiori la dinamica del pesante attacco tripolino contro Massarosa; il commissario medico inviò infatti a Firenze una dettagliata relazione in cui, tra l'altro, si leggeva:

questa notte due galeotte grosse a(n)no messo in terra circha a ottanta turchi alla fossa dell'Abate in sul luchese e per quella bosaglia padulosa lungo la fossa sono andati senza fare dano a nessuno, passando da Montramito, seguitando sino a Massarosa de luchesi che è una villa circha di 60 case e molto popolata [...]. Et quivj entrorno nella chiesa e tagliorno le fune delle campane e ferirno el prete¹⁸.

Ma accanto a ciò la relazione del Martelli conteneva un'ulteriore precisazione là dove segnalava la presenza al fianco degli assalitori di un "renegato dell'Elba". Tale particolare si sarebbe rilevato in effetti assai importante giacché avrebbe, di lì a non molto, permesso di individuare, attraverso la testimonianza rilasciata a Livorno da certo Domenico di Filomeno, elbano pure lui, la gravissima responsabilità che nel sacco di Massarosa aveva avuto una persona che ben conosceva il territorio lucchese. Più particolarmente Domenico di Filomeno ebbe a riferire che

trovandosi [l'11 luglio 1565] con la sua barca nella spiaggia di Motrone [...] vidde le due galeotte nel tempo che rimbarcavano i turchi e la preda fatta che doveva essere più d'un'ora di giorno e dubitando della sua barca incominciò a voler buttare via tutti i suoi fornimenti [...], ma in questo mentre le galeotte alzorno segno di ricatto essendo di già comparso su quella spiaggia di molta gente del paese dove il patrone della barca, vedendo il segno del ricatto, andò alle volte delle galeotte e montò in su una [galeotta] nella quale ve trovò un renegato dell'Elba favorito del Rais da lui conosciuto, il quale ragionando con lui di molte cose pervenne insieme al Rais a contarsi in che modo havevano fatto questa preda dice(n)doli che essendo in Corsica un soldato lucese di sua volontà andò in questa galeotta e disse al Rais se gli voleva credere e conndurlo con lui gli voleva fare svaligiare una buona terra sul'ucchese chiamata Mazarosa, dove il Rais

¹⁸ Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi ASF), *Mediceo del Principato*, 516a, c. 677r. Il documento reca la data del 10 luglio 1565; probabilmente si è trattato di una distrazione da parte dello scrivente giacché da tutto il contesto risulta chiaramente che la relazione fu redatta nella mattina del giorno seguente.

sentendo questo lo condusse seco vestendolo alla turchesca col farli di molte carezze, non havendo però per ancora renegato¹⁹.

Il capo corsaro – sempre secondo quanto riferito da Domenico di Filomeno – seguì tutte le indicazioni fornitegli dal “soldato lucese” se non che, a colpo ultimato, ebbe ad imbattersi in un’imprevista e sgradevole sorpresa. Infatti quando gli assalitori «forno su le galeotte fecero rasegna delle lor gente [...] trovorno che questo tale [appunto il “soldato lucese”] era restato in terra, dove questo Rais disse al patron della barca, questo tale merita d’essere squartato, poi che gli è stato la rovina della sua patria»²⁰.

Si è poi potuto appurare, con un ragionevole margine di certezza, che questo infame “soldato lucese”, promotore di un’azione tanto vile e turpe da essere per essa disprezzato dallo stesso Rais barbaresco, fosse un certo Bastiano di Spezia, già assoldato in una compagnia comandata dal lucchese Benedetto da Colle.

La pesantezza dell’incursione subita da Massarosa suscitò in tutto il Capitanato un comprensibile sentimento di paura i cui effetti si risentirono sin nella lontana Seravezza da dove infatti, il 22 agosto 1565, si sollecitò le autorità medicee affinché, essendo «guasta una porta di quelle che vi si feciono per star sicuri dai corsali, et l’altra [...] avendo] bisogno di esser racconcia, [...] l’una e l’altra si rasseti affine che vengano difesi da detti corsali piucchè sia possibile»²¹.

Che l’andamento generale del grande confronto mediterraneo tra Islam e Cristianità fosse divenuto, anche nel Capitanato, un elemento capace di per sé di condizionare lo stesso sentire popolare pare testimoniare pure il fatto che nel maggio 1571 vennero fatte dappertutto «feste sacre e profane, segni di letizia, fuochi, gazzarre ecc.»²² per celebrare la nascita di quella Lega Santa tra il papa, la Spagna, Venezia, Genova ed altri Stati italiani che, il successivo 7 ottobre, avrebbe poi portato alla grande vittoria navale di Lepanto contro la flotta ottomana e barbaresca. Non solo, ma dalla stessa Pietrasanta, proprio nei mesi precedenti lo scontro di Lepanto, si volle dare uno specifico contribu-

¹⁹ ASE, *Mediceo del Principato*, 516a, cc. 709r-710r.

²⁰ Ivi, c. 710r.

²¹ V. SANTINI, *Commentarii storici...* cit., vol. III, p. 28.

²² Ivi, p. 29.

to allo sforzo bellico antiturco inviando a Livorno ad Aurelio Fregoso²³, capitano delle galere di Toscana, dodici individui «di non buoni portamenti [...] i quali fur posti al remo, con assicurazione di libertà, ogni qual volta le armi cristiane ottenessero il meritato trionfo»²⁴. Oltre ad un nucleo di rematori, deve essere ricordato che i pietrasantesi fornirono pure un contributo in denaro direttamente nelle casse pontificie per sostenere «sì gloriosa ed utile guerra»²⁵. Ovviamente, quando poi la notizia della vittoria di Lepanto effettivamente giunse a Pietrasanta, non mancarono altri festeggiamenti; in aggiunta a ciò alcuni pietrasantesi, già detenuti nelle carceri lucchesi, furono liberati dai governanti della vicina repubblica proprio per celebrare – come comunicava, il 26 ottobre 1571, il rettore della Misericordia di Lucca, Michele Diodati – «la vittoria hauta [da] l'Armata Cristiana contro gli infedeli»²⁶.

È noto che, proprio dopo la battaglia di Lepanto, il confronto tra il blocco cristiano capeggiato dalla Spagna e l'Impero ottomano si chiuse con un sostanziale pareggio per cui il bacino orientale del Mediterraneo veniva ad essere controllato dalla potenza turca che invece rinunciava definitivamente ad ogni tentativo espansivo ad occidente di Malta. Nonostante ciò, per tutti i decenni successivi (in pratica sino agli inizi dell'Ottocento), proprio nel Mediterraneo occidentale rimase ben attiva la corsa barbaresca che, sia pure con intensità decrescente, continuò così a rappresentare un pericolo costante anche per le coste toscane. Ciò nonostante sullo specifico settore versiliese non si verificarono per tutto il XVII secolo fatti di grande rilievo. In un simile contesto venne proseguita, più o meno efficacemente, l'attività di sorveglianza da parte del forte di Motrone presso il quale, nel maggio 1617, venne

²³ Merita ricordare che anni prima, nell'estate 1551, quando era al servizio di Enrico II di Francia, lo stesso Aurelio Fregoso, assieme ad Orazio Farnese, aveva fatto naufragio con la sua galera sul litorale di Pietrasanta; fatti prigionieri dai soldati medicei, i due erano stati poi rilasciati al confine con lo Stato di Lucca, cfr. J. F. DUBOST, *Fregoso Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 384-386.

²⁴ V. SANTINI, *Commentarii storici...* cit., vol. III, p. 30. Per analogia ricordiamo che la vicina Lucca, proprio nel quadro di un più vasto impegno antibarbaresco, per oltre due secoli, dal 1532 al 1746, inviò propri condannati a remare sulle galere genovesi, vedi M. LENCI, *Forzati lucchesi sulle galere genovesi (sec. XVI-XVIII)* in *La Storia dei Genovesi: atti del convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-10 giugno 1988*, vol. IX, Genova 1989, pp. 115-128.

²⁵ V. SANTINI, *Commentarii storici...* cit., vol. III, p. 30.

²⁶ Ivi, p. 31.

eretto, con una spesa di circa 300 scudi, un edificio in muratura per il ricovero di uno stabile corpo di guardia capace di ospitare almeno dieci cavalli ed altrettanti uomini²⁷.

Fu comunque negli ultimi decenni del Settecento che la minaccia barbaresca riprese ad essere particolarmente corposa giacché in quel periodo l'intera Toscana risultò ampiamente coinvolta in un confronto militare contro le reggenze nordafricane²⁸. Il 15 gennaio 1765, Tunisi dichiarò infatti l'apertura delle ostilità contro il Granducato di Toscana, esempio seguito poco dopo da Algeri. Il quadrante settentrionale del Tirreno, solcato di continuo da vascelli corsari tunisini ed algerini, divenne così un tratto di mare assolutamente infido. Ne derivò l'urgenza di rafforzare in maniera cospicua le difese costiere; la Repubblica di Lucca vi provvide tra il 1768 ed il 1770 erigendo un nuovo forte a Viareggio contornato da due costruzioni minori poste ad alcuni chilometri di distanza, una nell'attuale pineta di levante e la seconda a Lido di Camaiore presso la foce della fossa dell'Abate²⁹. Allo stessa esigenza difensiva deve essere attribuita la costruzione, voluta nel 1782 da Leopoldo I ed attivamente sostenuta dal comandante del litorale toscano Federigo Barbolani da Montauto, di quello che sarebbe stato conosciuto da allora in poi come il Forte dei Marmi, a cui venne assegnata una guarnigione sottoposta al comando militare di Pietrasanta³⁰. Il manufatto fu poi terminato nel 1788, mentre a poca distanza a settentrione, già da alcuni decenni era stato resa operativa la torre del Cinquale dotandola di "castellano, infanteria e cavalleria"³¹. A quest'ultimo riguardo merita segnalare che la prima erezione

²⁷ Ivi, p. 46.

²⁸ M. GIANI, *La guerra dei corsari barbareschi nelle acque toscane (1765-1790)*, in «Bollettino storico livornese», 2/1942, pp. 83-115.

²⁹ Per maggiori particolari si rimanda a M. LENCI, *Viareggio dai corsari ai fascisti*, Viareggio, Del Bucchia Editore, 2006, pp. 49-56. Nuovi dettagli sulle misure di fortificazione avviate dalla Repubblica di Lucca sul litorale viareggino sono stati forniti di recente in J. PESSINA, *Il Fortino di Levante*, in «Quaderni di storia e cultura viareggina» 5/2008-2012, pp. 53-68.

³⁰ Per tutte le vicende connesse al Forte dei Marmi è d'obbligo rinviare a *Il Forte allo Scalo dei Marmi. Da presidio costiero a simbolo della città*, a cura di L. BELLI, C. NEPI, Pisa, Pacini 2005.

³¹ Così si legge nella *Pianta della costa del Mare Toscana guarnita con tutte le sue torri e casotti fatta in occasione della peste di Messina, l'anno MDCCXXXIII...*, realizzata da Pier Giovanni Fabbroni, riprodotta in *Mirabilia Maris. Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo. Visioni cartografiche e resoconti di viaggio*, A. V. BERTUCCELLI MIGLIORINI - S. CACCIA (a cura di), Pisa, ETS 2006, pp. 176-177 ed anche in L. BELLI - C. NEPI (a cura di), *op. cit.*, pp. 40-41.

della torre del Cinquale era stata predisposta più di due secoli prima nel 1565 proprio a seguito dell'allarme suscitato nella zona dai tragici fatti connessi con il già ricordato attacco contro Massarosa³².

La prova del fuoco per gli artiglieri del Forte dei Marmi arrivò nell'ottobre del 1794. Il 4 ottobre di quell'anno infatti il tenente Luigi Fortini riferiva al cavaliere Luigi Angiolini di Seravezza che «due legni corsari [...], dando la caccia ad un navicello, ebbero la sfacciataggine di inseguirlo fino a tiro di fucile sotto la torre del Cinquale, nonostante quindici cannonate che gli tirò questo Forte dei Marmi»³³; la cosa non ebbe comunque conseguenze giacché alla fine i corsari si ritirarono rinunciando alla preda non però dopo aver sparato contro l'imbarcazione inseguita «diverse cannonate con cannoni da nove libbre di palla»³⁴.

Non poco allarme dovette pure suscitare nel maggio 1798 un assalto barbaresco condotto contro la batteria costiera massese. L'incursione era stata respinta di stretta misura, ma poco prima al largo della costa apuo-versiliese erano stati attaccate tre imbarcazioni genovesi, i cui equipaggi si erano messi in salvo raggiungendo a nuoto la spiaggia³⁵.

Un ben più grave episodio avvenne qualche anno dopo, allorché si registrò l'unico vero attacco barbaresco contro il litorale pietrasantese. L'evento iniziò sul finire del maggio 1804 quando una gabarra (barca da carico a fondo piatto) algerina ebbe a naufragare non lontano da Motrone. Ne seguì la cattura dei quindici componenti l'equipaggio che vennero posti sotto custodia in un edificio situato in località Quadrellara ed ospitante un corpo di guardia, edificio che ancora oggi è conosciuto come "Casina dei Turchi" e sul quale è tuttora leggibile una lapide che rievoca quel fatto³⁶. Prima di essere trasferiti a

³² S. GIAMPAOLI, *Vita di sabbie...* cit., p. 24.

³³ Il documento, di cui non viene però citata la collocazione archivistica, è riportato in M. PILONI, *Pietrasanta e i pericoli di incursioni barbaresche sulle spiagge della Versilia*, in «Rivista di Archeologia, Storia e costume», 2/1977, pp. 21-30 (più precisamente alle pp. 26-27).

³⁴ Ivi, p. 27.

³⁵ S. GIAMPAOLI, *Vita di sabbie...* cit., pp. 94-95.

³⁶ L'episodio è riferito, con alcune inesattezze cronologiche (poi riprese anche nell'iscrizione oggi leggibile presso la già ricordata "Casina dei Turchi"), in V. SANTINI, *Commentarii storici...* cit., vol. I pp. 241-242; è stato poi riproposto con qualche integrazione in M. PILONI, *Pietrasanta e i pericoli...* cit., pp. 27-28. Merita segnalare che trent'anni prima un caso analogo era capitato sul vicino litorale massese, allorché, sul finire del 1763, «per una tempesta

Livorno, al loro capo (raïs) venne permesso di scrivere ad alcuni compagni che, con le loro imbarcazioni, si trovavano alla fonda presso La Spezia, per informarli delle loro buone condizioni di salute. Così, il 1° giugno, circa quaranta algerini, muovendo dalle acque prospicienti La Spezia, organizzarono un'incursione nei pressi di Motrone al fine di liberare i loro compagni detenuti. Ma, saputo da un pescatore dell'avvenuto trasferimento dei prigionieri a Livorno, gli algerini sfogarono la loro rabbia catturando al Secco una coppia di Pietrasanta: Domenico Benedetti e sua moglie Luisa Pucci. Il primo, ferito da una fucilata, sarebbe poi morto il 7 luglio successivo, mentre la donna, «semi-viva, la portarono a bordo del loro legno»³⁷. Inoltre «nella stessa mattina [...], oltre alla suddetta Luisa, furono rapite due donne lucchesi e alcuni lombardi, ma non si sa quanti fossero, quali tornavano dalle Maremme»³⁸. La minaccia barbaresca non ebbe tuttavia termine giacché ancora il 3 luglio «tentarono alcuni corsari non conosciuti sbarcare [...] sulle vicinanze di Motroni»³⁹, ma vennero respinti dalla reazione armata della locale guarnigione.

Niente di sicuro si conosce circa il destino delle persone catturate; si è ipotizzato, ma la cosa resta tutta da verificare, che le tre donne abbiano poi potuto ritornare in patria nel 1807 in virtù del loro scambio, voluto ed organizzato dal governo toscano, con i quindici barbareschi catturati nel 1804 a Motrone⁴⁰.

di mare andò a rompersi una barca di turchi sulla spiaggia di Massa, vicino a San Giuseppe». Il fatto, narrato in G. SFORZA, *Ragguagli storici di Montignoso di Lunigiana dal 1701 al 1784 dell'abate Bartolommeo Bertocchi*, a cura di, Lucca 1884, p. 41, si concluse con la cattura di tutti i naufraghi da parte dei soldati modenesi posti a guardia della marina. La data dell'evento, fissata dal Bertocchi genericamente al 1764, deve essere corretta al 19 dicembre 1763, sulla base di un manoscritto steso dal priore di San Martino del Ponte presso Massa (*Relazione di un legno turco buttato in secco sulla spiaggia di Massa la sera del 19 dicembre 1763*) e visionato da Giovanni Sforza, cfr. *Ibidem* (nota n. 1).

³⁷ Parrocchia di San Martino, Pietrasanta, *Libro dei morti dal 1801 al 1831*, p. 56 alla data 7 luglio 1804. Si tratta dell'atto di morte di Domenico Benedetti in cui vengono pure riportate notizie circa le circostanze in cui il Benedetti era stato ferito mortalmente. La trascrizione dattiloscritta del documento mi fu fornita, quasi trent'anni fa, da Mario Piloni, all'epoca direttore dell'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PIETRASANTA, a cui va un mio grato ricordo.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Libro partiti della Comunità di Pietrasanta* in data 7 luglio, citazione ripresa da M. PILONI, *Pietrasanta e i pericoli...* cit., pp. 27.

⁴⁰ Tale congettura trovasi in M. PILONI, *Pietrasanta e i pericoli...* cit., p. 28, che la trae da A. GENOVESI, *Sosta a Motrone*, in "Versilia", 1955, pp. 13-14.

Vogliamo chiudere questo intervento ricordando che v'è la prova documentaria che già in precedenza alcuni pietrasantesi avevano avuto la buona sorte di essere liberati dopo essere caduti prigionieri in mano dei corsari maghrebini. Ciò capitò nel 1756 a certo Giovanni Bertocchi, detenuto schiavo in Algeri, che venne liberato per interessamento del console austriaco Carlo Stendardi e, in una data successiva non meglio precisabile (ma sempre nella seconda metà del Settecento), a certo Giovanni Maria Buselli, che era stato catturato mentre svolgeva le funzioni di marinaio a bordo della nave "La croata" di Fiume⁴¹.

Del resto che la problematica del riscatto degli schiavi cristiani detenuti in terra islamica fosse avvertita in Pietrasanta in quegli anni pare testimoniare anche il fatto che i Trinitari (i religiosi che avevano la missione specifica di raccogliere elemosine finalizzate alla redenzione dei prigionieri catturati dai barbareschi), il 21 luglio 1766, ebbero modo di organizzarvi una specifica colletta dando facoltà di distribuire il loro scapolare e le loro indulgenze al locale convento delle suore di Santa Chiara⁴².

⁴¹ G. MACONI, *Gli schiavi redenti, ovvero cenni storici del convento di San Ferdinando in Livorno*, Livorno, Maconi 1877, alla p. 165 per il caso di Giovanni Bertocchi ed alla p. 188 per quello di Giovanni Maria Buselli.

⁴² ARCHIVIO DELLA CASA DELLA SANTA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI IN LIVORNO, 9, *Liber in quo licentiae omnes et facultates religiosae concessae et quae Ministro Provinciali privative competunt huius nostrae praevinciae S(ancti) P(atris) N(ostri) Joannis de Matba in Italia ad prescriptum nostrarum constitutionum adnotantur*, p. 120.

COSTANTINO PAOLICCHI

Bettino Pilli, il dottore dei poveri

Bettino Pilli è stato per oltre quarant'anni il medico condotto di Vallecchia.

La condotta medica era un'istituzione tipica italiana, organizzata in Piemonte e in Toscana fin dagli inizi del Settecento, affermatasi soprattutto nella Lombardia austriaca nella metà di quello stesso secolo in poi e quindi estesa a tutte le province del Regno d'Italia sabauda.

Il sistema sanitario dopo l'unità d'Italia, per circa un secolo ha funzionato prevalentemente grazie alle condotte mediche che hanno acquisito grandi benemerienze nella storia del nostro paese. La condotta medica si incarnò molto spesso in figure di medici esemplari, come lo fu il nostro Bettino Pilli, i quali – una volta fatta l'Italia – contribuirono a “fare gli italiani” concorrendo, come ebbe a sottolineare Benedetto Croce, alla attenuazione delle epidemie e degli altri morbi, e all'abbassamento del tasso di mortalità.

Molti giovani appena laureati in medicina, la maggioranza direi, sceglievano la “vituperata” carriera del medico condotto perché l'offerta di lavoro delle condotte era più consistente rispetto ad altre carriere possibili nell'ambito della professione medica.

Vituperata perché rappresentava un'attività professionale che non avrebbe mai procurato ricchezza: “Arte più misera, arte più rotta/ non c'è del medico che va in condotta” scriveva il medico-poeta veneto Arnaldo Fusinato nella seconda metà dell'Ottocento¹. Lui sapeva bene che con quel lavoro non si

¹ Arnaldo Fusinato (Schio 1817, Roma 1888) fu medico e poeta patriottico e satirico. Tra i suoi numerosi componimenti uno in particolare gli procurò larga notorietà, l'ode “L'ultima ora di Venezia” del 1849, dedicata all'eroica difesa della repubblica di San Marco guidata da

sarebbe arricchito, così come era avvenuto a tanti prima di lui: a Michele Carducci, medico condotto a Seravezza e padre di Giosuè, all'amico dottor Leonzio Sartori, veneto di Schio, che aveva stimolato la sua vena poetica nel comporre la famosa "ode" che ben rappresentava la vita del medico condotto, sempre uguale nel corso dei tempi fino a quando la benemerita categoria fu soppressa d'ufficio con la riforma sanitaria degli anni sessanta del Novecento.

Il Fusinato ricordava nei suoi versi l'epopea di una professione travagliata, faticosa, talora ingrata: "E senza tregua, senza respiro/ come la posta sei sempre in giro"². Il medico condotto era stipendiato dal Comune, dunque doveva visitare i pazienti senza nulla pretendere. Taluni lo chiamavano alle ore più impossibili della notte, perché si recasse prontamente al capezzale di chi era forse più sano di lui, non esitando a rammentargli "la dolce antifona del sei pagato"³. Le persone importanti, magari forestiere, che potevano pagare le sue prestazioni, si rivolgevano ad altri medici perché lui, il medico condotto, era considerato troppo modesto e dunque non all'altezza. A volte il suo lavoro, i buoni risultati che la sua scienza consentivano, non erano nemmeno riconosciuti: "Se tu guarisci qualche ammalato/ è Maria Vergine che l'ha salvato./ Ma per disgrazia s'egli ti muore/ t'urlano dietro: can d'un dottore!"⁴.

Questo medico si chiamava "condotto" perché era legato a un contratto di "condotta", parola che discende dall'antico significato di "condurre" nel senso di "stipendiare". Contratto che lo impegnava all'assistenza continua, diurna e notturna, di una determinata comunità, con due sole settimane all'anno di riposo (a cui molto spesso il medico condotto rinunciava per senso di responsabilità verso i suoi assistiti), con l'obbligo però di trovarsi e pagarsi un sostituto adeguato.

Il medico condotto più che un professionista era "uno di famiglia", come si usava dire, sempre pronto a spendere una parola di conforto, molte volte più efficace dei farmaci, a consigliare anche per questioni diverse dalla salute; capace di atti di grande bontà e generosità. Erano tanti i compiti che svolge-

Daniele Manin contro gli austriaci, con i celeberrimi versi "Il morbo infuria,/ il pan ci manca/ sul ponte sventola/ bandiera bianca". Fusinato partecipò alla difesa di Venezia come volontario. L'ode "Il medico condotto" descrive ironicamente la vita difficile dei medici di condotta.

² A. FUSINATO, *Il medico condotto*, in M. GUGLIELMI, *Tra il serio e il faceto: l'opera in versi di Arnaldo Fusinato*, Quaderni di Schio, 16. Schio 2003.

³ Ivi.

⁴ Ivi.

va e che non erano contemplati nel suo contratto di condotta. Ma lui si adeguava di buon grado anche perché nei paesi di campagna così come questi nostri qui, come Vallecchia, paesi di cavatori e di contadini, il dottore era insieme al parroco, al farmacista e al segretario comunale tra le poche persone che aveva studiato, e andando a visitare qualcuno si attardava per scrivere una lettera al militare lontano, o per correggere i compiti di qualche ragazzo di casa.

Non disdegnava, come un parente, di fare da padrino al bimbo che aveva fatto nascere e spesso era pregato di far da testimone alle nozze, perché fra tutti i conoscenti degli sposi lui era la persona di maggior riguardo.

Il medico condotto, per le necessità del suo lavoro, doveva spostarsi di continuo. Poteva appena permettersi un calessino tirato da un cavallo macilento, o la bicicletta, e solo più tardi l'utilitaria. Vestiva dignitosamente ma modestamente, perché non era più ricco della maggior parte di coloro che curava. Il suo magro stipendio non gli consentiva di vestire i suoi figli meglio degli altri bambini. Le uniche entrate extra, che la gente gli elargiva solo per gratitudine e affetto, erano in natura: una bottiglia di vino, una coppia di uova, un salame, frutta e verdura del campo. Eccezionalmente, dai contadini più facoltosi, due capponi per Natale.

Nella sua professione faceva di tutto: l'internista, il dentista, l'ostetrico, e non di rado il divulgatore di scienza, l'educatore alla prevenzione di malattie e infortuni, come il dottor Domenico Marchetti che nel 1872 pubblicava in appendice al "Giornale di Vicenza" i suoi "Bozzetti d'igiene" poi raccolti in volume⁵, come lo stesso Bettino Pilli che si occupò intensamente delle malattie più diffuse tra gli operai dell'industria del marmo.

Questi medici di campagna e di paese, modesti e solitari, "umili eroi" come erano definiti anche dalla stampa agli inizi del Novecento, forniti di scarse attrezzature e pochi farmaci ma sorretti da una incrollabile volontà, da un sincero amore per la gente, trasformarono il loro lavoro in una sorta di missione, in un apostolato di altruismo e di umanità. E la gente alla fine li ripagò con l'affetto, e con il ricordo che non svanisce con il passare del tempo. Per questo motivo, a oltre settanta anni dalla sua scomparsa, siamo ancora a ricordare con affetto immutato e con sincera gratitudine Bettino Pilli, il dottore dei poveri.

⁵ D. MARCHETTI, *Bozzetti d'igiene*, Vicenza, Tip. Nazionale Paroni, 1872.

Bettino Pilli era nato a Seravezza il 7 settembre 1862, in una delle case di Pancola dove il sole è un po' meno avaro. Era il penultimo di otto fratelli e apparteneva a una famiglia di lontane origini fiorentine che si occupava del commercio di tessuti. Le pur scarse notizie che abbiamo delle esperienze giovanili attestano la sua formazione mazziniana, e d'altra parte in Versilia all'insegnamento del Mazzini va ricondotta la nascita di alcune Società di Mutuo Soccorso. Contribuì alla sua scelta mazziniana anche l'educazione che ricevette in famiglia: il padre Carlo Domenico e il fratello Luigi si occupavano attivamente della politica locale in qualità di consiglieri nella pubblica amministrazione di Seravezza. Un altro fratello, Stefano, che morì nell'agosto del 1900, ebbe una qualche influenza sulla sua formazione. Stefano aveva studiato legge a Firenze e poi si era trasferito a Milano. Militante socialista, era molto legato a Bettino e nei loro frequenti incontri lo aggiornava sulle iniziative e le manifestazioni a livello nazionale che accompagnavano il nascente partito dei lavoratori. Dopo la laurea in medicina conseguita presso l'Università di Pisa, Bettino Pilli accettò l'incarico di medico condotto di Vallecchia.

L'associazionismo versiliese, che ancora oggi mostra grande vitalità e un forte radicamento nel territorio, si estese dopo l'unità d'Italia per iniziativa della borghesia locale ma anche per impulso degli ideali mazziniani di giustizia e di solidarietà rappresentati da alcune forze laiche e progressiste. Appena costituite, le Società di Mutuo Soccorso indicarono negli scopi statutari come prioritaria l'esigenza di soccorrere i disabili, i malati, i poveri attuando - con indirizzi e impostazioni etiche anche molto diverse tra loro - forme efficaci di assistenza e di aiuto sociale. Alcune di queste istituzioni, come la Società di Mutuo Soccorso di Pozzi e quella di Forte dei Marmi, fondate entrambe nel 1871, presentavano un'impostazione moderata, ed erano saldamente controllate dai conservatori. Di indirizzo democratico-mazziniano era invece la Società di Mutuo Soccorso fra gli Artigiani di Pietrasanta, fondata nel 1861⁶.

Fra gli esponenti dell'originario gruppo dirigente socialista locale, quello che nel 1899 dette vita al primo giornale socialista della Versilia, il "Versilia Nova", figuravano intellettuali e politici di estrazione borghese e piccolo borghese: Giulio Tonacchera possedeva una farmacia a Pietrasanta, Luigi

⁶ Sull'argomento di particolare interesse è il lavoro di Patrizia Bianchini, *Le società di Mutuo Soccorso in Versilia: analisi delle valenze educative*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, A.A. 1974-75.

Salvatori era studente di giurisprudenza e figlio di agiati proprietari terrieri di Querceta; Pietro Marchi era rappresentante di commercio in Seravezza; Narciso Fontanini aveva un negozio di barbiere; Bettino Pilli era medico condotto. Settimo Leoni viveva con una modesta rendita, ed era il più anziano componente del nucleo socialista del Versilia Nova. Tutti questi personaggi provenivano da esperienze politiche diverse e risentivano ancora di suggestioni legate all'esperienza rivoluzionaria francese, ai moti risorgimentali di ispirazione repubblicana, al materialismo dei liberi pensatori, allo scientismo positivista della fine del Settecento; nelle pagine del Versilia Nova si firmavano con pseudonimi come Spartaco, Catilina, Danton e Robespierre⁷.

Militante della Prima Internazionale, il Leoni era stato denunciato nel dicembre 1878 insieme ad altri versiliesi per sospetta attività eversiva. "Viveva al mio paese un vecchio della Prima Internazionale" rievocava Luigi Salvatori nel suo libro *Al confino e in carcere*, pubblicato nel 1957⁸. Settimo Leoni era stato la sua guida spirituale, il suo maestro: "Mi cercò, lo cercai", scriveva Salvatori ricordando gli anni dell'iniziazione politica, gli ideali che in lui giovanissimo allievo degli Scolopi aveva suscitato quell'uomo solitario, inquieto, colto. Settimo Leoni e Bettino Pilli erano quasi coetanei: il primo era nato nel 1858, il secondo nel 1861. Erano entrambi di Seravezza, entrambi di buona famiglia. La loro amicizia si intreccia all'esperienza politica che li accomuna nella battaglia per l'emancipazione operaia, per la promozione e la costituzione di quei sodalizi di solidarietà operaia che fiorirono nella Seravezza di fine Ottocento. Bettino Pilli, nel necrologio pubblicato sul giornale "Versilia" per commemorare l'amico morto improvvisamente nel 1911, lo indicava come esempio di una vita spesa per un nobile impegno civile e lo ricordava "...giovinetto che si getta anima e corpo nell'agitazione dell'Internazionale fino a subire l'onta dell'ammonizione". Pilli richiamava la sua militanza politica, le persecuzioni subite "...perché colpevole – scrisse – d'aver creduto alla realizzazione di un sogno d'amore". Rammentava le gioie, le speranze, le disillusioni, anche l'ingratitude di molti, riaffermando come unico omaggio possibile alla sua memoria la "...fedeltà inalterabile a quell'ideale" in cui entrambi si erano riconosciuti fin da giovani⁹.

⁷ C. PAOLICCHI, *Bettino Pilli e Pietro Marchi: avanguardie socialiste in Versilia*, «Il movimento operaio e socialista nella Toscana nord-occidentale (1870 - 1922)», in «Quaderni del Circolo Rosselli», II n. 5, 1982.

⁸ L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, Milano, Feltrinelli, 1958.

⁹ *Versilia*, anno II, n. 8, 1911.

Nelle cronache della vita pubblica di Seravezza il nome di Bettino Pilli aveva assunto forte evidenza dopo le alluvioni degli anni 1885 e 1886, che suscitavano indignazione e proteste nella cittadinanza perché i loro disastrosi effetti furono in gran parte determinati da irresponsabili e spregiudicate gestioni di cave e opifici industriali, che scaricavano nei corsi d'acqua enormi quantità di detriti e di fanghi. Anche a coloro, come il medico Bettino Pilli, che per ceto e professione si qualificavano "...persone distinte, di moderati principi e amanti delle istituzioni e dell'ordine"¹⁰, apparve ora indispensabile e urgente occuparsi della cosa pubblica in un contesto sociale e culturale in rapida evoluzione. L'industria marmifera, con l'apertura di sempre nuove cave, con la diffusione di segherie e di laboratori che davano occupazione a migliaia di addetti, era fonte di nuove ricchezze e insieme causa di nuove forme di povertà e di emarginazione sociale. La sicurezza e la tutela del territorio, unite a una nuova consapevolezza civica, apparvero in quei frangenti come esigenze primarie che il Comizio Popolare – costituito nel 1886 – pose tra i suoi obbiettivi. Bettino Pilli fu segretario di quel Comizio a cui dette la propria adesione anche Settimo Leoni.

Il dottor Bettino Pilli si era dedicato fin dai primi anni dell'esercizio della professione medica allo studio e alla soluzione dei problemi sociali, ispirato dalla conoscenza profonda della realtà quotidiana, e dalla lettura delle dottrine del socialismo umanistico francese, da Fourier a Saint-Simon. Importante fu la sua azione all'interno delle Società di Mutuo Soccorso di Vallecchia e di Seravezza. Il sodalizio seravezzino, fondato nel marzo del 1873, era stato voluto dalla borghesia locale, rappresentata in larga misura dagli industriali del marmo e in particolare dagli Henraux, con lo scopo principale di controllare, riunendole in un organismo apolitico, le forze sociali più attive e potenzialmente pericolose. Anche lo Statuto del 1879, che abrogava quello del 1873, confermava che la Società era costituita allo scopo di "...soccorrere in caso di malattia ciascun componente (...) e di promuovere il benessere materiale e il progresso morale dei soci."¹¹, ma escludeva dal sodalizio le

¹⁰ *Relazione della Commissione Consiliare intorno alle cause e ai rimedi delle inondazioni*, in ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA (A.S.L.), *Archivio Gabinetto del Prefetto*, 31, 30 dicembre 1885.

¹¹ *Statuto-Regolamento per la Società di Mutuo Soccorso di Seravezza*, Tit. I, art.1., Seravezza, Tip. Boldrini, dicembre 1879.

donne e inibiva ai soci qualsiasi ingerenza politica. La presenza di Bettino Pilli portava nel 1882 all'approvazione di un nuovo Statuto, che ammetteva la partecipazione delle donne ma riaffermava l'assoluto divieto per i soci di occuparsi di politica.

La componente socialista della Mutuo Soccorso operò una scissione nel 1889. Lo sganciamento delle forze progressiste avvenne soprattutto per iniziativa di Pilli e di Settimo Leoni. Essi furono i soci promotori della Società Operaia Mutuo Cooperativa di Seravezza con sede a Riomagno, costituita il 5 febbraio 1889; Leoni fu il primo presidente e Pietro Marchi segretario. Il nuovo sodalizio intende assumere anche la tutela dei diritti, morali e materiali, dei soci: è quanto viene affermato all'art. 1 dello Statuto Fondamentale¹². La Società si impegnò quasi subito per dotarsi di un fondo pensioni a favore dei soci. In quello stesso anno 1889, poco dopo la costituzione della Società Operaia, Settimo Leoni veniva candidato alle elezioni amministrative del 6 novembre dove riuscì eletto nelle file dei democratici con un'alta percentuale di voti. Era l'avvio di una attività di amministratore che il Leoni svolse ininterrottamente fino alla morte, avvenuta nei primi mesi del 1911 e che Bettino Pilli volle ricordare nel citato necrologio definendolo "Solerte e zelante amministratore del Comune per volontà di Popolo non mai smentita per oltre venti anni". Nelle successive elezioni parziali del 1891 veniva eletto anche Bettino Pilli insieme ad altri candidati vicini alla causa dei democratici.

All'inizio lo statuto della Società Operaia ricalcava, per certi aspetti, lo schema di quelli adottati dalle Mutuo Soccorso di tendenze conservatrici. Le donne, ad esempio, potevano far parte del sodalizio senza aver diritto né alla discussione né al voto, e doveva essere preventivamente accertata la loro "inappuntabile condotta"¹³.

¹² *Statuto Fondamentale della Società Operaia Mutuo Cooperativa in Seravezza*, Seravezza, Tip. Boldrini, 1889. «La Società ha per iscopo di sussidiare i Soci in caso di malattia e le loro famiglie in caso di morte, di prestare il suo appoggio morale ai Soci, che senza colpa rimanessero disoccupati, acciò possano procurarsi lavoro, di tutelarne in genere tutti i diritti, morali e materiali; ed infine di fondare un Magazzino di generi alimentari per uso dei Soci medesimi».

¹³ Ivi. *Disposizioni finali*. Art. 47. «Anche le donne potranno far parte della Società, pagando la metà delle quote stabilite per gli uomini, e ritirando la metà dei sussidi, però senza aver diritto né a discussione né a voto, né di poter intervenire ad alcuna adunanza. Per essere ammesse bisogna che sia riconosciuta la loro inappuntabile condotta».

Nel 1892 Bettino Pilli era succeduto al Leoni nella carica di Presidente, ed aveva dovuto sostenere i tempi duri della repressione durante lo stato d'assedio del 1894 per i fatti di Carrara, che avevano determinato l'interruzione dell'attività del sodalizio.

Com'è noto, a seguito della repressione armata contro i Fasci siciliani, il 6 gennaio 1894 i lavoratori di Carrara entrarono in agitazione per solidarietà con gli operai delle zolfatare. Crispi, che temeva conseguenze gravi dai disordini, aveva affidato pieni poteri al generale degli Alpini Nicola Heusch, che proclamò lo stato d'assedio cercando di soffocare sul nascere le manifestazioni di protesta. A Carrara i primi scontri si ebbero il giorno 13 gennaio e sul terreno rimasero 2 morti e diversi feriti; il 16 avvennero i fatti più gravi: nello scontro armato fra truppa e dimostranti, si ebbero 8 morti e alcune decine di feriti.

L'azione militare è spietata anche a Seravezza, dove la truppa uccide un operaio e provoca il ferimento di numerosi altri.

Lo sdegno per la feroce repressione fu vivissimo in tutta Italia e di conseguenza si ebbe un notevole rafforzamento del movimento sindacale operaio.

Il 4 novembre 1893, in occasione dei festeggiamenti per il primo centenario della fondazione dell'Ospedale Campana, il dottor Pilli fu tra gli oratori e "...dopo aver esaltato l'opera dei benefici istitutori – ricordava Pietro Marchi – preconizzò il giorno in cui il diritto soppianderà la carità e tutti avranno, senza chiedere, assicurato un sereno tramonto"¹⁴. Parole rivoluzionarie che fecero scalpore in un contesto di fine secolo in cui il filantropismo benefico costituiva la massima concessione possibile da parte delle classi dominanti.

Nel 1896 la Società Operaia Mutuo Cooperativa di Seravezza era di nuovo attiva, con 130 soci iscritti. Dopo la sua riorganizzazione, nel 1897, alcune modifiche apportate allo statuto della Società, sempre presieduta dal Pilli, indicavano la precisa tendenza ideologica e sindacale dell'associazione, che oltre ai fini mutualistici si proponeva "...di instillare nell'animo dei soci, degli operai tutti il sentimento della solidarietà, senza di che la classe operaia non potrà mai raggiungere alcun serio miglioramento"¹⁵. La Società decideva

¹⁴ P. MARCHI, *Rievocando il dott. Bettino Pilli*, in «Il Popolo di Vallecchia e Versilia onora oggi 17 settembre a ore 10 la memoria del Dott. Bettino Pilli a cui esprime perenne riconoscenza nel monumento posto nella ricostituita P.A.», Numero Unico, 17 settembre 1950.

¹⁵ *Statuto Fondamentale della Società Operaia di Seravezza*, Seravezza, Tip. Boldrini, 1897. Tit. I, art. 1.

inoltre di nominare nel suo seno una Commissione con il compito di assumere la rappresentanza legale degli interessi dei lavoratori nei conflitti tra capitale e lavoro; superata la vecchia impostazione propria delle Mutuo Soccorso controllate da moderati, il sodalizio assumeva la denominazione semplificata di Società Operaia di Seravezza.

Nel 1898 la Società Operaia di Seravezza affidava al suo presidente l'incarico di commemorare Felice Cavallotti “..nell’ottavo giorno della sua morte”, prematura e violenta, e in quell’occasione Bettino Pilli volle ricordare la sua figura di difensore dei deboli e degli umili sottolineando l’impegno a tutela dei diritti popolari. “Un sordo lavoro andava facendosi tra le masse: anche il popolo voleva il diritto di eleggere i propri rappresentanti – dichiarò Pilli nel suo discorso – Negli anni 1880,1881 nei comizi pubblici, nel Parlamento, il Cavallotti fu di questa agitazione il propagandista, il portavoce: ed io ho tra i ricordi più cari della mia giovinezza, l’averlo conosciuto ed avere imparato ad ammirarlo quando nella vicina Pisa presiedè il comizio per il suffragio universale”¹⁶.

Con la guida del dottor Bettino Pilli e il sostegno scientifico di un altro medico fortemente impegnato in campo sociale, il dottor Dario Calderai, la Società Operaia aveva organizzato nel maggio del 1897 il Convegno sugli Infortuni del Lavoro, a carattere interprovinciale, per lo studio delle problematiche che investivano il campo dell’infortunistica sul lavoro e per affermare la necessità di una legge specifica in materia di prevenzione e di tutela della salute dell’operaio. Nel Comitato Ordinatore del Convegno, presieduto da Bettino Pilli, il nome del Calderai figurava tra quelli di Cesare Fortuni, Pietro Marchi, Settimo Leoni, Guido Casini, Antonio e Alfredo Pea, ovvero i principali esponenti socialisti di Seravezza, anche se in realtà Calderai rimase sempre di fede mazziniana¹⁷.

Otto erano gli argomenti di discussione posti all’ordine del giorno e riguardavano le misure preventive contro gli infortuni, la necessità di ispezioni sanitarie nei luoghi di lavoro, l’assicurazione obbligatoria dei lavoratori a carico dei padroni, la responsabilità civile per gli incidenti sul lavoro, la misura dell’indennità in caso di morte o di invalidità permanente. Dario

¹⁶ B. PILLI, *In commemorazione di Felice Cavallotti. Discorso pronunziato nell’ottavo giorno dalla sua morte per invito della Società Operaia di Seravezza*. Seravezza, Tip. Boldrini, 1898.

¹⁷ ARCHIVIO STORICO COMUNE DI SERAVEZZA (A.S.C.S.), Cat. XX, Anno 1897.

Calderai fu il relatore di tutti i temi proposti dal convegno, che ebbe larga risonanza anche a livello nazionale. La presidenza di Bettino Pilli, nelle pagine de *Lo Svegliarino*, fu definita “...intelligente, serena, quasi olimpica”¹⁸.

Nel successivo anno 1898 Calderai pubblicava una relazione intitolata *L'industria Marmifera di Seravezza in rapporto all'igiene sociale*¹⁹ e nel 1904 dava alle stampe un'indagine sulle malattie professionali dell'industria del marmo²⁰. Uno studio complesso e approfondito, che teneva conto delle esperienze personali nella sua qualità di ufficiale sanitario e di medico positivista, di ricercatore e divulgatore scientifico, che a Seravezza aveva aperto un ambulatorio specializzato per la riabilitazione nei casi di infortunio sul lavoro. Ma questa sua relazione fece tesoro anche delle esperienze di Bettino Pilli, quotidianamente alle prese con i frequenti infortuni e le malattie professionali a cui erano soggetti i suoi pazienti, i tanti cavatori delle cave di Ceragiola, Castello, Murlo, Papina.

Nel 1898 Dario Calderai aveva assunto la presidenza del comitato – sostenuto e organizzato dai socialisti versiliesi – per l'elezione di Bettino Pilli a deputato, in contrapposizione al candidato liberale Nicola Ventura, Principe di Carovigno. La vicinanza tra i due medici nel comune impegno sociale appare evidente anche dalla dichiarazione d'intenti che il candidato socialista pubblicherà il 17 gennaio 1898 in un foglio indirizzato agli elettori del Collegio di Pietrasanta: “Il Proletariato, forza fin qui compressa o abusata perché incosciente, aspira anch'esso alla sua parte di benessere – scriveva Bettino Pilli – vuole il suo posto nel gran dramma della vita sociale: e ciò non chiede in elemosina; non aspetta da magnanime concessioni: ma si

¹⁸ *Lo Svegliarino*, n. 22, 30 maggio 1897. *Lo Svegliarino – Giornale della Democrazia*, era stato fondato nel 1877 a Carrara. Fortemente polemico nei confronti dell'aristocrazia e dei Savoia, simpatizzava per i repubblicani e gli anarchici. Nel Novecento fu vicino alle posizioni del Partito Repubblicano ed ebbe fra i suoi direttori Pietro Nenni. Sostenne le lotte operaie del “biennio rosso” (1919-1921). Nel 1925 il regime fascista ne bloccò le pubblicazioni.

¹⁹ D. CALDERAI, *L'industria marmifera di Seravezza in rapporto all'igiene sociale. Memoria presentata dal Dott. Dario Calderai, ufficiale sanitario, al Congresso Nazionale di Igiene – Torino 1898*. Seravezza, Tip. Boldrini, 1898.

²⁰ D. CALDERAI, *Le malattie professionali nella industria del marmo. Relazione dell'Ufficiale Sanitario Cav. Dott. Dario Calderai a S.E. il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio*, Seravezza, Tip. Antonio Boldrini, 1904.

appresta a conquistare con quelle armi delle quali può legalmente servirsi”²¹. Tra gli obbiettivi programmatici l’istituzione della cassa pensioni: “Il cittadino che dà alla collettività tutta la sua forza in forma di lavoro, è ben giusto che dalla collettività tragga quanto basti al suo sostentamento allor quando pel lungo uso le membra non sieno più atte alla fatica, e già dall’estrema sinistra della Camera francese è partita la proposta d’una cassa pensioni pei vecchi inabili al lavoro ed il partito nostro ne propugna nel programma minimo l’istituzione”²². E ancora, richiamando le convinzioni più volte espresse dal Calderai, dichiarava: “La Cassa Pensioni sarà men gravosa per lo Stato quando la giornata normale del lavoro non sarà superiore alle 8 ore e non vi sarà spreco delle forze del lavoratore; quando limitato il lavoro delle donne e dei fanciulli, presi provvedimenti generali per la tutela della pubblica salute circa le abitazioni, l’alimentazione, l’assistenza sanitaria, somministrati agli scolari poveri vitto, vestiti e mezzi di studio, crescerà una generazione forte e rigogliosa”²³.

Lo sviluppo poderoso dell’industria del marmo nella seconda metà dell’Ottocento aveva prodotto nell’Apuo Versilia (come in altre aree industriali italiane) la rottura di secolari equilibri, distogliendo le forze produttive dalle tradizionali attività agricole, ma non aveva risolto l’endemica povertà della regione. Aveva anzi, per certi versi, aggravato le condizioni sanitarie per larghi strati della popolazione, introducendo fenomeni affatto nuovi connessi alla pericolosità propria di taluni settori dell’industria marmifera, in particolare quelli dell’escavazione e del trasporto, evidenziata dalla forte incidenza degli infortuni mortali e dall’elevatissimo numero di infortuni più o meno gravi che si verificavano annualmente in tutto il comparto.

Inoltre, numerose patologie risultavano ora dipendere dalle malattie professionali che colpivano la manodopera minorile largamente impiegata nell’industria e gli operai adulti con significative distinzioni fra addetti alle cave, alle lizze, alle segherie e ai laboratori.

I cavaatori e i lizzatori erano soggetti a gravi forme reumatiche, ad artrosi, a cardiopatie, a malformazioni ossee, a malattie polmonari e specialmente alla

²¹ Il foglio, stampato in numerosi esemplari e diffuso probabilmente a mo’ di volantino, reca la data: Belvedere 17 gennaio 1898. La fotocopia di cui dispongo mi è stata fornita dagli eredi di Bettino Pilli.

²² Ivi.

²³ Ivi.

tubercolosi, a cui veniva attribuita la maggior parte dei decessi. Assai grave risultava, nell'indagine condotta dal dott. Dario Calderai, l'incidenza delle malattie fetali e dei vizi congeniti nelle cause di decesso; un fenomeno che il Calderai attribuiva "... alla poca cura che hanno di loro stesse le donne, dal malo modo come si nutrono, dagli ambienti in cui vivono"²⁴.

Gli operai delle segherie risultavano spesso fortemente anemici, di costituzione assai più debole rispetto agli operai delle cave; erano soggetti ad affezioni oculari reumatiche, a malattie dell'orecchio e della gola, a nevrastenie gastriche causate dall'esaurimento fisico e dalla mancanza di sonno dovuti ai turni di notte praticati per dodici ore di seguito, in ambienti sempre umidi. Migliori apparivano le condizioni degli operai dei laboratori e degli studi, ma questi pure non si sottraevano alla piaga comune a tutto il settore lapideo: l'alcoolismo, largamente diffuso anche fra i braccianti agricoli e i contadini, e che spesso portava i lavoratori a dissipare all'osteria le paghe irrisorie. Preoccupante la situazione igienica delle abitazioni, soprattutto nei paesi della montagna, mentre lo stato generale di indigenza delle classi lavoratrici risultava evidente anche dal tipo di alimentazione abitualmente seguita dagli operai e dalle loro famiglie.

La legislazione statale non prevedeva alcunché in materia di infortuni sul lavoro. Non era pertanto garantita nessuna forma di assistenza agli operai infortunati e nessun indennizzo alle famiglie delle vittime di incidenti sul lavoro. Anche la legge sulla polizia mineraria, approvata il 30 marzo 1893, pur stabilendo le prime precise norme per l'esercizio di un controllo delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, non affrontò le questioni relative all'assistenza; fino al settembre del 1898 permase per le aziende la non obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie. Prima del 1893 soltanto la Società Henraux di Querceta aveva provveduto, nell'intero Distretto, ad assicurare gli oltre seicento suoi operai; l'esempio fu seguito da poche altre ditte versiliesi nel 1894. Analogamente nessuna forma previdenziale era prevista per la vecchiaia:

²⁴ D. CALDERAI, *Le malattie professionali nella industria del marmo*, cit., p. 12. Sulla figura e l'attività di Dario Calderai si rinvia al saggio di Loretta Fanucchi Viti, *Tra medicina del lavoro e assistenza pubblica in una società in evoluzione. L'opera del dott. Dario Calderai a Seravezza (1895 - 1904)*, in "Studi Versiliesi", II, Massarosa 1984, pp. 47-57.

“Oltrepassati appena i sessant’anni - scriveva nel 1902 Pietro Marchi, Segretario del Comitato Regionale delle Leghe di Resistenza con sede a Seravezza - gli operai sono tollerati sulla cava o sulla lavorazione, quando non sono, come purtroppo qualche volta avviene, scacciati: e sì che essi hanno per diecine di anni consumate le loro energie in un lavoro esauriente e mal retribuito! È cosa giusta, quindi, che gli industriali in favore dei quali gli operai hanno spesa la parte migliore della loro vita, contribuiscano in una data misura in quest’opera di previdenza”²⁵.

Il problema cominciò a essere avviato a soluzione soltanto nel 1903, quando ottemperando agli obblighi assunti con il contratto di lavoro del 1902, la ditta Eredi S. Henraux, per prima in Versilia, d’intesa con il Comitato Regionale delle Leghe di Resistenza di Seravezza, iscriverà alla Cassa Nazionale di Previdenza per la Vecchiaia 300 suoi operai. Ma furono senz’altro le Società di Mutuo Soccorso e le Società Operaie a farsi carico, per prime, degli indispensabili provvedimenti di assistenza e di previdenza sociale a favore degli operai e delle loro famiglie.

L’attività dei socialisti Pilli, Marchi, Leoni, Salvatori (quest’ultimo a soli diciotto anni era divenuto, nel 1898, presidente della Società di Mutuo Soccorso di Seravezza), consentendo la penetrazione all’interno di istituti tradizionalmente interclassisti come le Mutuo Soccorso delle nuove idee di promozione sociale e sostenendo le tesi dell’organizzazione operaia, gettò le basi per l’affermazione delle prime Leghe di Educazione e di Resistenza sorte a Pietrasanta, Vallecchia, Seravezza e Querceta dopo le agitazioni operaie dell’aprile 1901²⁶.

Negli anni 1904 -1915 si assiste in Versilia a una intensa fioritura delle Associazioni di Pubblica Assistenza, la cui nascita fu determinata essenzialmente dai conflitti sociali legati all’area produttiva del marmo e dalla acquisizione di una maggiore consapevolezza delle possibilità che consentiva l’or-

²⁵ *Memorandum* di Pietro Marchi rivolto agli industriali, del 30 marzo 1902. A.S.C.S., cat. XX, 1902. Cfr. C. PAOLICCHI, *15 anni di storia sociale a Seravezza (1900-1914)*, in “Storia, arte, cultura tradizione e pubblici servizi nella Comunità di Seravezza”, Amministrazione Comunale di Seravezza, Querceta, Tip. Grafiche Versilia, 1974, pp. 8-18.

²⁶ Si veda in proposito anche il saggio di Italino Rossi, *Il movimento operaio versiliese tra riformismo e azione diretta (1900 - 1915)*, in “Studi Versiliesi”, III, 1985, pp. 75 - 88.

ganizzazione operaia. La diffusione delle idee progressiste aveva aperto grandi aspettative e speranze per il futuro.

Le Pubbliche Assistenze, nella visione di Luigi Salvatori e di Bettino Pilli, erano promessa e anticipazione di un mondo nuovo fondato sull'uguaglianza, la libertà, la solidarietà. Luigi Salvatori definiva la solidarietà come "...il più elevato, il più santo degli impulsi." Soccorrere e aiutare generava un piacere "dolce e sublime". Nel numero unico "Charitas" pubblicato nel 1905 per la costituzione della P.A. Croce Bianca di Querceta scriveva: "...l'aver salvato da un certo pericolo un debole ed impotente irradia d'ineffabile compiacenza l'uomo forte e generoso e lo rende migliore. (...) E il nostro buon popolo – che ha un'anima generosamente primitiva, adoratore della forza, come un aquilotto, perché sorto da una terra feroce tra il mare e il monte bianchissimo dalle vette che sembrano guglie di cattedrale – sappia in sé coltivare questo tenero moto del cuore"²⁷.

La rigogliosa fioritura dei sodalizi di solidarietà, nei quali svolgevano parte attiva gli stessi protagonisti delle lotte rivendicative e politiche di quegli anni (Luigi Salvatori, Bettino Pilli, Pietro Marchi, Settimo Leoni), stava a indicare la concreta possibilità di realizzare la "Vita Nuova", il Mondo Nuovo profetizzato da Shelley. I lavoratori, nell'idea libertaria che nasceva dalle convinzioni etiche e politiche di ispirazione socialista, erano i titani moderni, i costruttori del "Mondo Nuovo"²⁸. È un'idea cara al poeta ligure Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, che nel suo opuscolo *Dai paesi dell'anarchia*, del 1894, aveva fornito una drammatica descrizione delle cave di Fantiscritti e di Ravaccione (descrizione che certamente influenzerà le nuove scelte tematiche di Giuseppe Viner), definendo il cavatore nel suo travaglio quotidiano tra le rupi ciclopiche e l'orrido precipitare dei ravaneti come un titano: "...colui che qui lavora dev'essere un titano, od almeno lasciatemelo dire, o borghesia, un eroe, sì, un vecchio eroe"²⁹!

²⁷ *Charitas*. Numero unico pubblicato a beneficio della Croce Bianca di Querceta, Querceta 1905. La pubblicazione era dedicata "Al nobile uomo Gian Bernardo S. Henraux Presidente onorario della Croce Bianca". L'opuscolo è stato ristampato nel 1984 in occasione delle celebrazioni del centenario di fondazione della P.A. Croce Bianca di Querceta.

²⁸ Per l'argomento si rinvia all'ottimo saggio di Umberto Sereni: *Alla conquista del mondo nuovo. Per una storia della Pubblica Assistenza in Versilia*, in "Verso un mondo nuovo. Forte dei Marmi e la sua Croce Verde (1901-1988)", a cura di C. Paolicchi e U. Sereni, coord. Giuliana Cecchi, Pisa, ETS Ed., 1988.

²⁹ C. ROCCATAGLIATA CECCARDI, *Dai paesi dell'anarchia*, Genova, Tip. Operaia, 1894.

Più che un'idea, per Pilli, Salvatori e compagni tutto questo costituiva una certezza: gli uomini dovevano liberarsi delle vecchie consuetudini, ritrovare fiducia e speranza nel futuro, riscoprire la bellezza della vita attraverso la solidarietà, ma anche attraverso le piccole e grandi gioie che la vita può offrire, come balli, feste, veglioni, sagre paesane e il tanto criticato "cinematografo". La diffusione delle P.A. copriva quasi capillarmente la Versilia. Alcuni sodalizi, come la Croce Verde di Forte dei Marmi, erano sorti come sezioni della "Casa Madre" di Pietrasanta, che essendo stata fondata nel 1865 si fregiava del titolo di "Prima d'Italia". Altri erano nati per filiazione delle Società di Mutuo Soccorso, spesso a seguito di clamorose spaccature; altri ancora s'erano costituiti per iniziativa di medici locali come Bettino Pilli, Pietro Chiavacci, Dario Calderai, Ippolito Giannelli. A Vallecchia la Pubblica Assistenza Croce Verde veniva costituita il 1° maggio del 1899, una data significativa per i promotori del sodalizio tra i quali si distinguevano i socialisti Leopoldo Ricci e Bettino Pilli, che rivestirà a lungo la carica di vice-presidente e ne curerà l'ambulatorio.

L'idea del Cristo "precursore" del socialismo occupava molto spazio nelle discussioni e nelle teorizzazioni che tentavano una conciliazione tra il mondo nuovo dei valori rivoluzionari dell'uguaglianza e della fratellanza universale, con il mondo tradizionale dei valori cristiano cattolici. Un fenomeno non solo legato all'esigenza di contrastare le demonizzazioni clericali del socialismo: l'idea del Gesù socialista veniva assunta da alcune straordinarie personalità, come i medici apostoli Bettino Pilli e Pietro Chiavacci, a fondamento della religione della solidarietà e a misura della loro stessa condotta di vita. Non a caso Ettore Barghetti, vecchio socialista di Seravezza, in una testimonianza raccolta da Giorgio Giannelli nel 1967, dichiarava: "Eravamo tutti convinti che un giorno si sarebbe realizzato sulla terra il Vangelo di Cristo"³⁰.

La costituzione delle Società di Pubblica Assistenza era determinata dalle reali condizioni di vita e di lavoro degli operai del marmo, soprattutto cavaatori, vittime frequenti di infortuni anche mortali e assolutamente privi di qualunque forma di tutela sociale e medico-ospedaliera. Il 1912 fu l'anno più terribile: si contarono nella sola Versilia nove morti per incidenti sul lavoro, quasi tutti alle cave.

Per i lavoratori la Pubblica Assistenza era uno strumento di autodifesa fisica e allo stesso tempo un formidabile strumento di circolazione delle idee e di affermazione dei principi di solidarietà collettiva.

³⁰ G. GIANNELLI, *Seravezza è la culla del movimento operaio*, in "Versilia Oggi", ottobre 1967.

L'esempio di Azzano, paese di cavaatori per eccellenza, dove la P.A. venne costituita nel 1907, è illuminante anche per comprendere il fenomeno storico dei legami tra militanza sindacale e impegno di solidarietà. Il capolega di Azzano, guida carismatica dei lavoratori locali, era Benvenuto D'Angiolo, esponente per vari anni del Partito Socialista e consigliere comunale a Seravezza. D'Angiolo fu tra i promotori e l'animatore della P.A. di Azzano; eletto segretario all'atto della sua costituzione, ne sarà anche presidente per un certo periodo. Era lui che forniva puntuali notizie sull'attività delle P.A. della montagna, sui problemi e le aspettative dei cavaatori dell'Alta Versilia, attraverso le pagine del *Versilia Nova* e de "Il Cavaatore", il foglio che si pubblicava a Carrara. E fu D'Angiolo a dirigere nell'estate del 1912 la durissima vertenza dell'Altissimo che si concluderà con la prima significativa sconfitta della ditta Henraux, il colosso versiliese del marmo. Una prova di forza già s'era avuta con lo sciopero del 1910 che aveva interessato le cave Henraux di Arni, Cervaiole, Gobbie e Fondone. Dopo 45 giorni di lotta, le Leghe affiliate al Comitato Provinciale Edile avevano ottenuto un risultato positivo, anche grazie all'intervento di Bettino Pilli e di Luigi Salvatori che avevano proposto di rimettere la vertenza a un Collegio Arbitrale. Lo sciopero del 1912, che si protrasse dall'8 maggio all'8 novembre, rappresentò un momento di particolare tensione. Ancora una volta, Pilli e Salvatori intervennero nell'arbitrato a favore degli operai, che riuscirono ad ottenere, tra l'altro, sensibili aumenti salariali³¹.

In questo modo, con questo tipo di azione, i lavoratori tendevano a immedesimarsi nella loro Croce Verde, che finivano per considerare come un simbolo della loro storia e delle loro lotte per l'emancipazione sociale. La P.A. diveniva così uno strumento di coesione dei lavoratori, polo di riagggregazione sociale, di autentica officina di vita, dove imparare ed esercitare modi di vivere, di coesistere, di partecipare, di essere solidali, cittadini consapevoli e aperti ai valori universali della solidarietà e della tolleranza. Pensate al mondo chiuso dei nostri paesi, prima di questa autentica rivoluzione, e poi alla straordinaria gara di solidarietà delle P.A. in occasione del terribile terremoto di Messina del 1908: la gente s'era aperta alla realtà, aveva maturato un senso civico più alto, era consapevole di essere parte di un complesso sistema societario, dove soltanto attraverso la solidarietà e l'uguaglianza era possibile ottenere la più ampia quota di felicità possibile su questa terra.

Unico rappresentante della Versilia al Congresso di Genova del 1892 per la costituzione del Partito Socialista, Bettino Pilli rappresentò in più occasio-

³¹ U. SERENI, *Alla conquista del mondo nuovo...*, cit., p. 38 e segg.

ni il socialismo locale che lo designò per due volte suo candidato nelle elezioni politiche del 1898 e del 1913. In quest'ultima tornata elettorale Pilli aveva rinunciato alla candidatura, dopo molti tentennamenti, nella convinzione di non essere un "politico"; ma venne riconfermato nel Collegio di Pietrasanta dove, pur contrapposto al candidato liberale Montauti, ottenne un successo clamoroso nonostante i brogli e le corruzioni verificatesi nel Collegio, e nonostante il "tradimento" dell'elettorato di Forte dei Marmi che assicurò i propri voti al Montauti in cambio dell'autonomia amministrativa da Pietrasanta.

Bettino Pilli fece parte della prima amministrazione a guida socialista del Comune di Seravezza, presieduta da Pietro Marchi. Nelle elezioni tenutesi nel novembre del 1911 i socialisti avevano conquistato 24 seggi, la maggioranza assoluta. Tra i consiglieri socialisti ricordiamo, tra gli altri, Luigi Salvatori, Giuseppe Lombardi, Antonio Pea, Andrea Quadrelli (vice-sindaco), Epaminonda Tomagnini, Benvenuto D'Angiolo, Alfonso Bertoni.

Le pensioni operaie furono il caposaldo del programma elettorale che aveva portato il Partito Socialista a vincere le amministrative. L'intenzione era quella di costituire e finanziare un fondo da destinare alla pensione degli operai addetti all'escavazione, mediante l'utilizzo dei proventi della tassa di esportazione del marmo. La Giunta Municipale a tale scopo aveva sottoposto all'approvazione del Consiglio – e fu questo uno dei suoi primi provvedimenti – un ordine del giorno riguardante l'estensione al Comune di Seravezza della legge 15 luglio 1911 n. 749 che istituiva a favore del Comune di Carrara la tassa di esportazione del marmo (indicata ancora oggi, per brevità, come "tassa marmo"). Contrastarono la proposta del Comune di Seravezza la Provincia di Lucca e il Comune di Pietrasanta attraverso l'azione parlamentare dell'on. Montauti, il quale aveva presentato un emendamento che prevedeva l'esazione della tassa alla produzione, giudicato dai socialisti dannoso per gli interessi dell'industria locale dei laboratori e delle segherie. La ferma opposizione al Montauti condotta in particolare da Bettino Pilli, che nell'amministrazione Marchi rivestiva la carica di assessore, fece sì che questa proposta di emendamento cadesse nel nulla. La guerra purtroppo insabbiò tutti gli sforzi tesi all'estensione della tassa del marmo a Seravezza e a Stazzema, e bisognerà attendere il mese di gennaio del 1923 per vedere quell'azione coronata da successo³².

³² C. PAOLICCHI, *15 anni di storia sociale a Seravezza*, cit., pp. 16-17.

Per meglio comprendere le ragioni dell'affetto e della stima profonda che Bettino Pilli meritò in Versilia, e non solo nell'ambito di coloro che gli erano vicini per scelte ideologiche, ancora una volta trovo opportuno richiamare quanto ebbe a scrivere di lui Pietro Marchi nel 1950, rievocando la figura e l'opera del vecchio compagno scomparso undici anni prima: "Un temperamento come il suo, portato per natura ad una missione di vero e proprio apostolato verso i suoi simili, non poteva non sentirsi affascinato dall'allora incipiente socialismo, che Egli concepiva e sentiva come forza di elevazione e di progresso in tanta parte del popolo, lasciato dalla borghesia in uno stato di deplorabile arretratezza. (...) Il dottor Bettino Pilli, che fu soprattutto il medico dei poveri e degli infelici, non poteva non sentirsi attratto dalla dolorosa miseria testimoniata dai lavoratori e non poteva non sentirsi pienamente solidale con essi"³³.

Se abbiamo fin qui tratteggiato, a grandi linee, l'attività di Bettino Pilli come politico, come promotore e sostenitore del volontariato della solidarietà, ora occorre parlare del medico, del dottore dei poveri, se vogliamo veramente comprendere come abbia potuto un uomo lasciare dietro di sé tanta eredità d'affetti a settantatré anni dalla sua scomparsa. M'ero già posto questa domanda nel settembre del 1991, quando avevo ricordato la figura e l'opera di Bettino Pilli su invito della P.A. di Vallecchia, insieme ad altri relatori. Era presente in sala l'on. Leonetto Amadei, che vidi profondamente commosso per la sua vicinanza in spirito al dottore dei poveri.

Dissi allora, e oggi ne sono ugualmente convinto, che non furono tanto le sue scelte ideologiche, né l'azione diretta in campo politico a colpire la fantasia popolare. Furono piuttosto la sua profonda umanità, la dedizione assoluta al piccolo popolo di Vallecchia e di Solaio, la semplicità e la passione con cui dispensava scienza e amore, comprensione e aiuto fraterno.

Il levigianese Salomone Neri, nel numero unico pubblicato in occasione delle solenni onoranze celebrate a Vallecchia nel 1950, quando venne dedicato a Bettino Pilli un busto di marmo presso la sede della Pubblica Assistenza, sintetizzò con grande efficacia il significato e la sostanza del vasto consenso e dell'affetto testimoniati al medico dalla sua gente e da tutta la Versilia.

"La gente parlava di lui – aveva scritto il Neri – soprattutto per la sua bontà paragonandola a quella di un santo, per il carattere dolce e sempre accogliente, con un cuore aperto e generoso atto a lenire le altrui sofferenze.

³³ P. MARCHI, *Rievocando il dott. Bettino Pilli*, op. cit.

Chi lo avvicinava non se lo distaccava più. In Versilia era il simbolo dell'amore e della fratellanza umana. Al di fuori della sua professione di medico, si ricorreva a lui per la soluzione di molte questioni sociali, per consigli familiari, ed anche finanziari. Per tutti c'era il responso della parola giusta e del giudizio dettato dall'umanità e dalla coscienza. Quale medico intese la sua missione come il diritto che ha l'umanità di essere assistita nella salute, spregiudicatamente lontano da ogni principio di trarre profitto dalle altrui sofferenze. Visse francescanamente modesto e morì povero³⁴.

Per quarant'anni Bettino Pilli esercitò la professione medica nella condotta di Vallecchia. Frequenti furono, in quel lungo periodo, le attestazioni popolari di stima e di gratitudine. Il 29 settembre 1912 si tenne a Vallecchia un banchetto per celebrare i suoi vent'anni di servizio in quella condotta. Centododici persone d'ogni parte della Versilia s'erano riunite per onorare il medico e il cittadino impegnato in politica e nel sociale. Per l'occasione venne donata al Pilli una preziosa pergamena realizzata dal professor Giuseppe Mancini, architetto, pittore e scultore, membro della Fratellanza Apuana di Ceccardo³⁵. Il giornale "Versilia" di Luigi Salvatori, nel numero del 5 ottobre, dedicava un ampio resoconto di quella memorabile giornata, mentre "La Sementa", il giornale organo dei socialisti lucchesi, nel numero del 29 settembre s'era associato all'iniziativa dei versiliesi, sottolineando le doti umane e professionali del dottor Pilli. Al banchetto toccò a Luigi Salvatori il compito di porgere al festeggiato un indirizzo di saluto:

"Intorno al medico che per venti anni è stato in ogni casa più spesso che la sciagura a porgere il consolo di una esperienza scientifica – disse l'avvocato Salvatori – sono convenuti i capi delle famiglie a segno palese che le buone solidarietà nel male hanno propaggini profonde nei cuori e lontane negli anni.

Altri – i fortunati delle quotidiane consuetudini col Pilli – sono stati guidati in mezzo a questa nobile concordia da una plurima volontà d'amicizia, di fede e di rispetto: di rispetto soprattutto, perché

³⁴ *Il cittadino e il medico* (estratto da un articolo di Salomone Neri), in "Il Popolo di Vallecchia e Versilia onora oggi 17 settembre a ore 10 la memoria del Dott. Bettino Pilli...", cit., 17 settembre 1950.

³⁵ "...un'opera preziosa di colore, forte di disegno, chiara nel suo simbolismo. L'artista è riuscito a significare questo pensiero: che sempre, anche nella notte, quando l'umanità riposa, o viaggia per strade di miseria, o sguazza nei vizi, o lussoreggia nella carne, vigila a sua difesa l'arte medica". In *Versilia*, anno II, n. 95, 5 ottobre 1912.

Bettino Pilli fu a loro sempre vicino nelle ore più torbide e negli attimi più sereni e non ha importanza sapere se talvolta essi abbiano appreso consigli, idee o determinazioni più dalle sue parole o dal suo silenzio: è costui infatti di quei pochi eletti che pur tacendo pronunciano i migliori pensieri! Ma se nella considerazione dei primi prevale l'uomo capace di un'arte e nella considerazione dei secondi il cittadino di virtù, per quelli che il Pilli osserva e giudicano nella vita, lungi dal suo aiuto e dalla sua amicizia, le due qualità si fondono in una mirabile energia di bene: quella della quale anche i più prossimi sono presi di reverenza. Diseguaglianza fra eguali perché Bettino Pilli è il migliore!"³⁶.

Lo stesso Salvatori, appena l'anno prima, nell'estate del 1911, aveva pubblicato sul "Versilia" un articolo di struggente bellezza, scritto "...in fretta, come il cuor dettava", dedicato a un evento che poteva apparire di poco conto, ma che invece assumeva significato emblematico: la morte del cavallo del dottore dei poveri. Sì, anche la morte di un cavallo, quello che per tanti anni aveva tirato il calesse del dottore, meritava un ricordo che unificasse l'animale e l'uomo nell'affettuosa memoria paesana e consentisse di riflettere sull'apostolato civile del Pilli.

"È morto il cavallo del dottore – esordiva Salvatori – Aveva ventisette anni, l'età in cui molti uomini già han dato tanti fastidi, l'età nella quale la bestia aveva vissuto una intera vita di utilità. In ogni casa aveva dei conoscenti (...): fra i cento cavalli non si scambiava, era quello del dottore. – Buona sera – diceva la vecchia colla cortesia sulle labbra, l'ansia nel cuore – buona sera, dottore. E l'uomo che già era sceso dal portico sull'aia prendeva le briglie.

Sapeva che ognuno gli era amico, la bestia, e non conosceva l'ora del ritorno. Chi sa? Forse è grave il caso: e pazientava. Non era nulla il male – e riprendeva la strada con una buona notte che aspettava un atto di benvenuto ad un'altra porta. Il cavallo e il dottore avevano il saluto della felice andata ad una casa e del desiderato arrivo, ad un'altra: e la gente salutava tutti e due perché da tanti anni l'aveva visti sempre insieme.

Qualche volta, dopo un indugio lungo intorno ad un pagliaio, dopo un andirivieni di lumi, dopo una fretta di parentato, la bestia aveva veduto la morte con un'anima fuggir da una finestra e subito sentito la scossa delle guide: via!

³⁶ *Versilia*, anno II, n. 95, 5 ottobre 1912.

Andava così il suo padrone a portar salute ad altra gente: ma erano in due a non esser contenti quella sera!

Prima che fosse il mio dottore, il dottore della mia gente, era il mio amico il proprietario dell'animale che commemoro: era mio amico ed io volevo bene anche alla bestia perché me lo portava e me lo lasciava a lungo. Mangiava essa il fieno, legata all'inferriata della casa, ed il suo padrone ragionava con me dei più profondi linguaggi delle cose, della meraviglia delle diversità, dell'energia delle volontà consenzienti, dei sogni che ombreggiano l'andar della giovinezza come le fronde di castagno il viaggio dei vagabondi.

Non ho mai sentito che battesse la terra con lo zoccolo... Sapeva di avermi portato un fratello dell'anima perché desse e dicesse (...) comunioni di pensieri, battaglie di propositi, incontaminate coltri per i sogni più puri: faccenda che non si misura con l'orologio! Poi io dormivo e l'uomo amico e la bestia amica tornavano a portare un atto, una diligenza, una fede, una cura alle porte. Così il dottore, tante volte entrava nelle case a guarire, lui, avanti che sorgesse a guarire, il sole³⁷.

È ancora in massima parte da indagare il rapporto tra Bettino Pilli e gli altri protagonisti di quel sodalizio culturale e politico che nei primi anni del Novecento si era costituito intorno a Ceccardo e che oggi viene ricordato con il nome altisonante di "Repubblica di Apua". Al rapporto tra Pilli e Salvatori abbiamo fatto riferimento, seppure in forma inadeguata e incompleta, ma v'è motivo di ritenere che altrettanto intenso fosse il rapporto fra il medico di Vallecchia ed Enrico Pea. Enrico Lorenzetti, nipote dello scrittore, attratto dal personaggio carismatico del dottore dei poveri, s'era riproposto di dedicare un lavoro specifico all'amicizia tra i due, così come appariva delineata dal carteggio dell'archivio Pea. La scomparsa di Lorenzetti rende al momento assai più difficile questa possibilità, e tuttavia molti elementi concorrono in maniera più o meno evidente a dimostrare l'esistenza di una intesa, di una stima, di una simpatia tra il medico e lo scrittore, in quegli anni alle sue prime prove poetiche, che sopravviverà anche alla scomparsa di Bettino Pilli. Basti pensare alla epigrafe dettata da Pea posta nel 1950 sulla facciata della Pubblica Assistenza di Vallecchia: "Questa lapide/a ricordo dell'apostolato di un medico/ è atto di sterile formalità/ ove non sia termine e sprone ai venturi/ ad emulare le virtù civili/ di cui/ Bettino Pilli / fu maestro in vita". In realtà ben più importante e significativo tributo alla memoria dell'amico Pea

³⁷ *Versilia*, anno II, n. 35, 12 agosto 1911.

lo esprimerà nel romanzo “Solaio” pubblicato a puntate nel 1940 nella rivista “La Nuova Antologia”³⁸. Un giovane medico accetta l’incarico della condotta di Vallecchia, modesto incarico che non gli procurerà mai né denaro né fama. Un calesse tirato da un ronzino gli servirà per visitare i suoi pazienti sparsi nelle borgate e nei casolari fin lassù, a Solaio, l’*ideal luogo* con l’osteria ritrovo di un’università popolare in cui si narrano fatti strani e meravigliosi, dove il dottore conoscerà dal racconto della bella Nazarena la fola di Gesù al Monte Forato. Nella figura del medico, nella sua semplicità, nella sua innata mansuetudine e bontà, nella sua adesione al mondo dei poveri e degli infelici, nel suo voto di dedizione e di povertà, è fin troppo facile ritrovare un appassionato ritratto di Bettino Pilli.

E che dire del pittore Giuseppe Viner, che abitava nella bella casa di Castelverde al Castello di Solaio, tra le cave e i ravaneti, in vista della Ceragiola rossa e del mare. Come non poteva essersi stabilito un rapporto tra il pittore delle cave e dei cavatori e il medico così vicino agli uomini del marmo, ai cavatori “...sacri alla morte” nella definizione di Lorenzo Viani. Non meno intensa l’amicizia tra Viner e Pea, il “sacerdote degli Scongieri” del Manipolo d’Apua, e tra Viani e Viner. E tutti, compreso Viner, così riservato, così schivo, guardano a Ceccardo che li unisce nel comune sentimento dell’apuanità, nel senso di appartenenza alla “terra santa”, l’Apua Mater in cui tutti si riconoscono e che ha come nume tutelare Giosuè Carducci³⁹. È proprio Viner che nel giugno 1909, da Firenze, lancia l’allarme ai fratelli apuani per la minaccia di profanazione che incombe sulla casa di Carducci a Valdicastello, dove alcuni cittadini intendono erigere un monumento e apporre una lapide. Ceccardo si precipita a Pietrasanta per commemorare Enotrio Romano, il “Gigante perfetto” il cui ritratto Viner realizzava nel successivo anno 1910⁴⁰. Ma già nel 1907 s’era costituito un Comitato per il

³⁸ E. PEA, *Solaio*, in “Nuova Antologia”, a puntate: 1° novembre, 16 novembre, 1° dicembre 1940; *Solaio. Storie di noi viventi*, Firenze, G.C. Sansoni Ed., 1941.

³⁹ Si veda in proposito: C. PAOLICCHI, *Giuseppe Viner e i Fratelli Apuani*, in “La Repubblica di Apua”, a cura di Stefano Bucciarelli, Marcello Ciccuto, Antonella Serafini, Firenze, Maschietto Ed., 2010, pp. 117-123.

⁴⁰ Sull’argomento e, più in generale, sulla figura e l’opera di Giuseppe Viner, si rinvia alla pubblicazione: *Giuseppe Viner*, catalogo della mostra retrospettiva a Palazzo Mediceo di Seravezza, 11 luglio – 13 settembre 1992, a cura di Gianfranco Bruno, Eleonora Barbara Nomellini, Costantino Paolicchi, Umberto Sereni. Pisa, Pacini Ed., 1992.

riscatto popolare della casa natale di Carducci, di cui Bettino Pilli faceva parte insieme a Nomellini, Arcangioli, Borsi ed altri, ed ebbe ampia eco sulla stampa l'appello degli apuani per una pubblica sottoscrizione finalizzata all'acquisto e al restauro di quel santuario della poesia che Giulio Arcangioli definiva "tempio del popolo" e Luigi Salvatori "cuore della Versilia".

Dopo quarant'anni di condotta medica, giunta ormai l'età del pensionamento, un Comitato cittadino coadiuvato dall'Amministrazione Comunale di Pietrasanta volle tributare a Bettino Pilli pubbliche onoranze. Era l'11 ottobre del 1925 e nel cortile delle Scuole elementari maschili di Pietrasanta un largo concorso di cittadini, di rappresentanti delle associazioni e delle amministrazioni comunali della Versilia fu eloquente testimonianza dell'affetto, della stima, della riconoscenza che il dottore aveva meritato nei molti anni di generosa e nobile attività. In quell'occasione spettò al prof. Giulio Paiotti porgere il saluto e il ringraziamento a nome del Comitato promotore, dei convenuti e di tutta la cittadinanza. Nel suo discorso, poi pubblicato in un opuscolo celebrativo, Paiotti accennò di sfuggita alla militanza politica di Bettino Pilli (i tempi, del resto, non erano propizi per certe rievocazioni), ma pose particolare accento sulle doti morali e sull'umanità del dottore dei poveri, sul bene da lui prodigato e compiuto senza mai risparmiarsi:

"Egli curò tutti quanti lo chiamarono ed ebbero bisogno dell'opera sua; la sua figura aitante, paterna e confidente; la sua parola dolce, mite, equanime, rasserenante, fu vista e fu udita nelle case dei ricchi e nei tuguri dei poveri, presso i letti ricoperti di seta e di stracci e dovunque e sempre passò amata e benedetta, risuonò confortatrice, calma, luminosa". Paiotti richiamò le parole di Victor Ugo: "V'è una cosa, dinnanzi a cui ci dobbiamo inchinare ed è il genio; ve n'è un'altra, dinnanzi a cui ci dobbiamo inginocchiare ed è la bontà!"⁴¹.

Con la stessa semplicità con cui aveva vissuto e lavorato fino a quel momento, Bettino Pilli si ritirava dalla scena pubblica per godere in pace il meritato riposo. Nel 1939, alla vigilia dell'immane tragedia della seconda guerra mondiale, il vecchio dottore serenamente si spengeva.

Ma la sua gente non lo dimenticò. Il popolo di Vallecchia, di Solaio, di Vitoio, del Castello, superata la bufera della guerra, dopo aver pianto i propri

⁴¹ G. PAIOTTI, *Per il dott. Bettino Pilli (Discorso pronunciato l'11 ottobre 1925 in Pietrasanta)*, Seravezza, Tip. Antonio Boldrini, 1925.

morti, ricostruite le case, riattivate le cave e i laboratori, nel 1950 gli dedicò un busto di marmo – opera dello scultore Bruno Filie con l'epigrafe dettata da Enrico Pea, come già s'è detto in precedenza – che fu collocato presso la sede della Pubblica Assistenza anch'essa risorta dalle macerie. Per l'inaugurazione vi fu, ancora una volta, una vasta partecipazione di cittadini di ogni età e condizione a testimonianza di quanto la memoria del dottore permanesse viva e intatta, come l'affetto per lui costituisse un legame condiviso.

In quell'occasione fu pubblicato un Numero Unico, dove la figura del medico veniva rievocata con amore, con gratitudine, con ammirazione, come un esempio forse inimitabile ma riferimento essenziale per tutti gli uomini di buona volontà. Il ricordo, soprattutto, riconduceva ai rapporti fra Bettino Pilli e i suoi poveri, i suoi cavatori, la gente semplice a cui aveva dedicato l'intera sua esistenza.

Vinicio Bertozzi in quel foglio celebrativo espresse efficacemente il sentimento popolare, evocando l'immagine di una veglia notturna in suo onore, come quelle che si tenevano un tempo la sera nelle case contadine e operaie:

“Oggi, sei con la gente tua: Ceragiola, Murlo, Papina. Vedi: tutte le cave accendono lumi stanotte. C'è anche quel cavatore che ti fu caro. Venne da te un giorno – tu stesso ce l'hai raccontato – già vecchio e in magra pensione. Avea, secondo lui, tutti i mali.

- Dottore sono balordo, disse.

- Vediamo, spogliati. E intanto che l'ascoltava: - Di' un po', a infortuni come stai?

- ...Sa, tre volte sono stato allombato tra i sassi; una volta ho avuto tronche le gambe; cinque volte scocerata la testa, quindici, venti e chi le rammenta? I diti smagazzati, scaglie negli occhi (...) fitte come moscini sull'orlo del tino...

- Ho capito, vai...vai e il suo volto, che raramente si schiudeva al sorriso, s'illuminò tutto.

Allora il vecchio capocava, rinfrancato, si rigirò e disse: - Sa, dottore, penso di essere fatto più di sasso che di ciccia, ormai...

O dottore, c'è anche lui stanotte, il vecchio capocava, a rischiararti i sentieri: regge per tutti alta la fiamma. Da Motrone al Cinquale, su fino alla Ceragiola, nel triangolo incomparabile che la Versilia rinsera, noi tutti, o Bettino, ti siamo attorno in quella luce, a veglia amorosa”⁴².

⁴² V. BERTOZZI, *A veglia amorosa*, in “Il Popolo di Vallecchia e Versilia onora oggi 17 settembre a ore 10 la memoria del Dott. Bettino Pilli...”, cit., 17 settembre 1950.

CARLO VIVALDI FORTI

La Versilia dei mitici anni cinquanta vista da un fiorentino

Istantanea versiliese dei primi anni Cinquanta

Il lunedì mattina ci recavamo sulla spiaggia più presto del solito; mio padre partiva per Firenze alle otto e così la mamma ed io approfittavamo della macchina per raggiungere il Bagno Calafuria, all'incrocio del Viale del Secco col Lungomare. Il sole era già alto, ma in quelle prime ore del giorno, che mia madre definiva dall' "oro in bocca", la sabbia fredda trasudava l'umidità della notte, mentre le mani si coprivano di brina nel toccare il palo dell'ombrellone. Verso le dieci, a bordo di un patino, ci dirigevamo al largo, per una buona nuotata in acque tranquille. Intorno, di solito, non c'era nessuno. Talvolta si scorgeva una vela in distanza oppure, tendendo l'orecchio, si captava il pulsare delle macchine di qualche peschereccio lontano. Alle undici, poi, ci mettevamo in ascolto dei rumori da terra, per non mancare all'appuntamento col nonno, che sostituiva mio padre nei giorni feriali, trattenendosi da noi fino a venerdì.

Non v'era alcun rischio, peraltro, d'arrivare in ritardo. Egli giungeva col Lazzi, da Lucca, dopo aver cambiato vettura dal tram di Pescia, sua dimora abituale. A quell'epoca viaggiavano autobus, ritenuti modernissimi, che emettevano strani suoni, quasi una serie di starnuti che udivamo fin di mezzo al mare, specie quando spirava la tramontana, appena varcavano la Fossa dell'Abate. La mamma, allora, dava di gomito al remo ed in qualche minuto ci arenavamo sulla spiaggia, lasciando l'imbarcazione alle cure del vecchio, caro Augusto, mitico bagnino nativo di Pietrasanta, una di quelle tipiche figure versiliesi dall'età indefinibile, la faccia scolpita dal sole e dalla salsedine, deceduto quasi centenario una decina d'anni fa. Qualche istante dopo,

sotto l'arco di cemento sovrastato dalla scritta *Calafuria*, appariva la sagoma slanciata ed eretta del nonno, in una mano la valigia e nell'altra un buccellato fresco, di cui andavo ghiottissimo. Rivivo quei momenti, a distanza di oltre mezzo secolo, come se mi ci trovassi ora. Ciò che più mi colpisce è la nitidezza delle sensazioni. Ricordo che la spiaggia, assai frequentata intorno alla metà d'agosto, si vuotava totalmente verso la fine del mese. La Versilia, nella luce cristallina di settembre, anticipo d'autunno, appariva un'oasi di pace.

Le nostre orecchie erano sature di voci naturali: il vento, il frangersi delle onde su quei precari contrafforti di alghe e sabbia residuo dell'ultima libeccata, le grida dei pochi bambini che si godevano il mare, come me, fino alla riapertura delle scuole. Dopo mezzogiorno, nelle giornate di bonaccia una calma irrealistica calava sulla costa. Quando transitava qualche rara auto sul viale, non più di una ogni quarto d'ora, ci voltavamo nel dubbio se trattasse di conoscenti venuti a trovarci. Con la mamma ed il nonno gustavamo spesso le celebri schiacciatine di Gigi, il pasticciere del Lido di Camaiore che percorreva il litorale fino alle Focette, munito di una grande cesta di vimini, annunciandosi con una trombettina dalle note acutissime, udibile a centinaia di metri di distanza. In quegli istanti di pace assoluta sprofondavo in un abissale, leopardiano silenzio e, malgrado la tenera età, fissavo il cielo, lasciandomi andare alle prime domande sui grandi *perché* della vita, che inevitabilmente ponevo al nonno, da me ritenuto un modello insuperabile di saggezza. Questi, nell'ovvia impossibilità di fornire risposte dirette e documentate, s'appellava a Gesù, di Cui narrava con leggerezza la vita. Così ebbe inizio la mia educazione spirituale.

Prima di consumare lo spuntino sotto l'ombrellone mi recavo sul bagnasciuga alla ricerca delle prelibate arselle. L'acqua rifletteva i raggi del sole come uno specchio di cristallo. Divoravamo crudo quell'antipasto, senza il più pallido timore d'avvelenamento. In effetti, non abbiamo mai lamentato neppure un mal di pancia.

Restavamo poi sulla spiaggia fino a sera, quando le Apuane si tingevano di rosa e nei chiari tramonti di fine estate si stagliava nitido l'intero golfo di Genova, da Monte Marcello alle Alpi Marittime. Un po' storditi dalle dodici ore di luce tornavamo per cena a casa nostra, la mitica Villa Giulia del Viale del Secco, ove abbiamo trascorso otto stagioni consecutive, quasi tutti gli anni Cinquanta. Ci immergevamo allora in una natura completamente diversa, ma pur essa affascinante. All'odore di platano e pino si mescolava l'effluvio della terra umida di caligine, sottile strato lattiginoso che si alzava a mezzo metro dal suolo nascondendoci la punta dei piedi. Quando, varcato il

cancello, entravamo in giardino, cascavo dal sonno, e spesso venivo spedito direttamente a letto. Ciò non rappresentava alcun problema. Sapevo che il nonno e la mamma vegliavano su di me e la mattina seguente, al levar del sole, mi aspettava un dolce profumo di pane appena sfornato, di caffè e lo squisito burro del nostro contadino, una panna densa gocciolante latte, di cui non ho più trovato l'eguale in nessun altro luogo.

Questa è la Versilia della mia infanzia, che amo e ricordo. Non un territorio, uno spazio geografico e neppure una vacanza, ma un luogo dello spirito. Pur nella dolorosa consapevolezza che quel mondo è svanito, travolto dall'accumularsi delle stagioni e degli anni, da uno stile di vita che ha distrutto l'armonico rapporto fra uomo e natura, sono felice d'averlo conosciuto. Ancora oggi, pur nel turbine di un'esistenza che non presenta più le attrattive d'allora, mi è di grande conforto far tacere di tanto in tanto il bla-bla quotidiano e riscoprire il nucleo originario, il nocciolo duro del mio essere persona.

La Versilia e le smanie della villeggiatura

La prima volta che mi condussero in Versilia, nel luglio del 1947, avevo poco più di un anno. I miei ricordi di quella stagione sono necessariamente scarsi, ma già della successiva, per non parlare delle seguenti, mi restano immagini e sensazioni piuttosto vive. Ciò dipende senza dubbio dal modo con cui noi bambini di città, (sono nato a Firenze), vivevamo quell'esperienza. Ai ragazzi d'oggi sembra del tutto normale trascorrere i fine settimana al mare, nella seconda casa di famiglia, tanto che per le grandi vacanze preferiscono le mete esotiche, isole e continenti sempre più lontani, a dispetto di pericoli e disagi. Noi, al contrario, durante la bassa stagione non ci allontanavamo quasi mai dal luogo abituale di residenza; malgrado ciò i nostri sabati rilucevano del fascino misterioso delle cose rare. Gli svaghi, di una semplicità francescana, si limitavano a qualche pomeriggio in tram; raggiunto il capolinea, ci sgambavamo per l'erta dei magnifici colli fiorentini. Se pioveva, però, ci stipavamo nel più vicino cinema parrocchiale, ubriacandoci di western, fantascienza e commedie all'italiana, da *Sabrina* a *Vacanze romane*. Il costo di un nostro fine settimana, per papà e mamma, non superava le cento lire d'allora, merenda compresa. Gli altri giorni si somigliavano tutti: la mattina a scuola, alle una pranzo invariabilmente casalingo, il pomeriggio studio, la sera a letto presto. Niente televisione, feste o discoteche.

Nessuna meraviglia se, dopo nove mesi di vita semi-claustrale, la partenza per le vacanze ci sembrava un sogno fantastico. L'atmosfera cambiava radicalmente: giornate all'aperto, giochi da mattina a sera con altri bambini, nessun impegno ed un'immersione totale nella natura. Per le cosiddette famiglie *privilegiate*, questo periodo appariva singolarmente lungo. Lasciavamo Firenze i primi di luglio e non vi facevamo ritorno che all'inizio d'ottobre. Nel nostro caso ci dividevamo tra un primo soggiorno campagnolo a Pescia, nell'avita residenza dei Mochi, miei nonni materni, ed uno più lungo al mare. L'inizio di quest'ultimo si trasformava in una sorta di cerimonia liturgica. Fin dalla settimana precedente la mamma, insieme alle tate, preparava i bagagli, con tutto ciò che riteneva indispensabile per quel soggiorno, dalle lenzuola agli asciugamani, dalle granate al sapone in polvere, precursore dei moderni detersivi, dalla cassetta dei medicinali alla macchina fotografica. A me, negli ultimi giorni veniva tassativamente vietato di giocare all'aperto, sia per evitare che mi sporcassi, sia perché dovevo sottopormi ad una serie di cure personali, ritenute indispensabili dopo un mese di corse campestri, incluse le tediose sedute dal barbiere, che ancora detesto, forse in ricordo di quelle.

Il giorno fatidico, invariabilmente sabato mattina, mio padre giungeva in macchina da Firenze. La sosta a Pescia si rivelava piuttosto lunga, trattandosi di caricare la vettura all'inverosimile, compreso il portabagagli sul tetto. Partivamo verso le undici; percorrendo una strada più stretta e maltenuta di oggi, giungevamo verso mezzogiorno sul crinale del Monte a Quiesa, da cui si spalancava la vista della terra promessa. Le costruzioni apparivano rare, eccezion fatta per i centri urbani e le ville storiche, mentre una fittissima pineta si dipanava a mo' di serpente da Migliarino a Marina di Massa. Di qua da quella striscia scura le risaie ed i canneti di Massaciuccoli brillavano ai raggi del solleone; di là lo sguardo si perdeva all'orizzonte, dalla Liguria a Capo Còrso. La mamma ed io prorompevamo in grida di gioia, mentre mio padre se la rideva sotto i baffi per tanto ingenuo entusiasmo. Poco dopo, la Burlamacca annunciava i sobborghi di Viareggio. La città appariva ordinata, raccolta, priva di folla; non credo fosse molto diversa dai tempi di Lorenzo Viani, Ardengo Soffici, Gabriele D'Annunzio, Giacomo Puccini e degli altri frequentatori del Caffè Margherita. Solo intorno al mercato si notava una certa presenza turistica. Per il resto, pace e calma regnavano ovunque. Parcheggiare non era certo un problema.

Imboccavamo quindi il Lungomare ancora percorso dalle rotaie del tram che si snodavano ai piedi dei palmizi, da Piazza d'Azeglio al Fosso dell'Abate. In corrispondenza dell'Hotel Excelsior esisteva uno scambio a forma di Delta,

che introduceva i binari nel parallelo Viale Buonarroti. Una fitta e selvaggia pineta sorgeva al posto della Città Giardino. A Lido di Camaiore iniziava la pubblicità della Bussola e della Capannina, i due santuari della mondanità appena riaperti dopo la pausa bellica, simboli evidenti della volontà di ripresa. Questi mitici locali hanno laureato moltissimi cantanti, prima sconosciuti, proiettandoli verso orizzonti di gloria. Giganteschi poster a colori, all'epoca una vera rarità, incorniciavano le sembianze di Renato Carosone, Mina, Aurelio Fierro, Fred Buongusto, Edoardo Vianello, Fred Buscaglione, Gino Paoli e tanti altri, promettendo eccitantissime serate. Quei ritrovi non erano peraltro alla portata di tutti, in particolare dei ragazzi, ammenochè non appartenessero alle grandi famiglie delle nobiltà e dell'industria che frequentavano assiduamente la costa lucchese, non avendo ancora scoperto la Costa Smeralda, né tantomeno i Caraibi. I miei stessi genitori, pur giovani e benestanti, vi si recavano di norma una sola volta nella stagione, rappresentando quello uno specialissimo evento da rievocare per un inverno intero.

Quanto al luogo del soggiorno, ci siamo alternati nei primi anni fra diverse residenze. Dal 1947 al 1949 siamo stati ospiti di Dario Nicodemi a Vittoria Apuana, in uno dei suoi celebri villini dietro il cinema all'aperto. Di quel periodo, essendo piccolissimo, conservo memorie frammentarie e pur tuttavia nitide. Rivedo come fosse oggi il vasto campo, cementificato alla fine degli anni Cinquanta, che fiancheggiava il viottolo del villaggio, ricoperto di pruni, fiori selvatici, rosmarino e cespugli di macchia mediterranea. Fu proprio là che una sera scoprii l'incanto della luna piena, puntandola con l'indice e chiamandola insistentemente *bai*, nomignolo da me attribuito a tutti gli oggetti rotondi. Ignoro l'origine di quel misterioso lemma infantile, ma ricordo che mia madre improvvisò alcune strofe, che mi recitava sulle note di una celebre ninna-nanna: *bai luna e bai sole fanno nanna in glande mae...* Il seguito l'ho dimenticato.

Al nostro bagno le cabine, in doghe di legno per file orizzontali, apparivano identiche ad oggi, ma molto inferiori di numero. Pochissimi gli ombrelloni e le tende, noleggiati in maggioranza dall'élite. Fra vicini si stabiliva una fitta comunicazione, che talvolta sfociava in amicizie durature, fidanzamenti e matrimoni. Di rado, invece, in occasionali avventure, condannate dalla severa morale dell'epoca. Miei compagni di giochi erano due bambini, entrambi d'illustre casato: Giuseppe Visconti di Modrone, che chiamavo *Giuseppaccio*, come me nativo di Firenze, futuro consorte di Fiammetta Ferragamo, ed una certa Rosellina, nipote non so in qual modo di Dario Nicodemi. Nei confronti di quest'ultima avevo sviluppato un autentico tra-

sporto amoroso. Spesso le accarezzavo le gambette tornite, mormorando una frase che faceva sganasciare i grandi: “*coscine di pollo*”, anche questa tratta dal refrain di una nota ninna-nanna.

Altri episodi mi tornano alla mente. Ad esempio quando la mamma, dopo avermi caricato senza troppi complimenti sul cestino della bicicletta, pedalando a più non posso mi trascinò in visita alla sua amica pesciatina Donna Alessandra Sforza nata Ansaldo, nell'avito castello di Montignoso. Oppure la terribile bizza che piantai perché il nonno, nel tentativo di scacciarlo da casa, aveva ucciso un pipistrello. Pretesi quindi che alla povera vittima venissero riservate solennissime esequie, seppellendolo io stesso nel prato, sotto una croce improvvisata di aghi di pino. Infine, proprio dal villino Nicodemi assistei la prima volta ad un violentissimo temporale; i fulmini e l'uragano che si levò scotennando alberi, sbattendo finestre e rovesciando vasi da fiori, m'incussero tale terrore che ancora, quando tuona, se posso corro lontano dalla finestra.

I soggiorni a Vittoria Apuana terminarono nel 1950, il celebrato Anno Santo, quando ci trasferimmo a Fiumetto. Ricordo anche quell'estate con piacere e nostalgia, avendo stretto amicizia con due persone che mi avrebbero accompagnato per buona parte dell'esistenza: il mio coetaneo Alessandro Romano detto Cianci, rampollo di una celebre famiglia d'antiquari che abitava a Firenze in uno dei più bei palazzi di Via de' Serragli, e madame Iolanda Belli, maritatasi proprio quell'anno con l'industriale di Lucca Giulio Massagli, mia futura insegnante di francese. La conoscenza di questa carissima amica della mamma avvenne il 16 settembre durante una festiciola di bambini in giardino, evento puntualmente annotato dal nonno sulla sua agenda, preparata con cura dalle tate. Esse avevano apparecchiato all'aperto, disponendo dolci e bevande su due grandi tavoli, mentre alla sovrastante pergola di vitigni avevano fissato diverse file di lampadine. I cori venivano poi accompagnati dal frastuono delle pentole, che usavamo a mo' di piatti. Una delle più entusiaste suonatrici era proprio Iolanda, fra l'altro discreta cantante, che ci deliziava con le più famose arie francesi, dalla Carmen alla Marsigliese.

L'immagine di quei divertimenti semplici, addirittura ingenui, segnò per me l'inizio dei *favolosi* anni Cinquanta, come li avrebbe in seguito definiti la cronaca rosa, destinati a traghettare l'Italia dalla società agricolo-pastorale del dopoguerra al miracolo economico.

Comincia il lungo periodo di Villa Giulia

Il 1951 inaugurò una nuova fase delle nostre vacanze, che sarebbe proseguita per l'intero decennio. Abbandonati i villini Nicodemi e la sistemazione provvisoria a Fiumetto, mio padre si pose alla ricerca di una dimora più comoda e stabile, da acquistare o quantomeno da tenere annualmente in affitto. Si rivolse quindi ad un amico fiorentino, l'ingegner Mazzeranghi, longevo frequentatore della Versilia. Costui gli rivelò l'intenzione, maturata dopo la guerra, di cedere in locazione la propria villa nel Viale del Secco, chiamata Giulia in onore della madre. Dopo una breve trattativa venne raggiunto l'accordo: per una cifra considerata anche allora modesta, egli immetteva la nostra famiglia nel pieno godimento del bene, col diritto di sfruttarlo non solo abitativamente, ma usufruendo di tutti i benefici economici derivanti dalla coltivazione del terreno circostante. Inoltre non escludeva una futura vendita, riservandosene però la decisione per qualche anno ancora.

Feci la conoscenza di questa nuova dimora all'inizio d'agosto del 1951. Come di consueto mio padre venne a prenderci a Pescia a bordo di quella storica Balilla, il cui motore era stato utilizzato nel 1944 per stampare il primo numero post-bellico de "La Nazione". Quando finalmente varcammo il cancello, rimasi stupito dalla non comune bellezza di quella proprietà. Sulla destra del viale d'accesso, lungo all'incirca duecento metri, sorgeva un boschetto d'alberi secolari, tra pini, querce ed acacie, così fitto che al suo interno non penetrava un solo raggio di sole e la temperatura si manteneva freschissima pur nelle giornate più calde. A sinistra si notava una vasta distesa di vigne, composta di filari ordinatissimi e ben curati. Sul lato posteriore dell'edificio s'ergero inoltre due garage coperti, altissime canne da zucchero e colture di mais. In direzione del mare si spalancava quindi un vasto campo abbandonato, confinante col cinema all'aperto, che in settembre si riempiva di more dolcissime. Dappertutto svolazzavano farfalle variopinte, cinguettavano i passerotti e miagolavano i mici, avvezzi a scorrazzare indisturbati. Nell'insieme un autentico paradiso, promessa di ogni genere di svaghi e passatempi.

Quanto alla villa, sebbene non grandissima, s'innalzava su due piani ed una soffitta. Al terreno dormivano le tate, la casiera, gli ospiti di passaggio. Al primo abitavamo noi. Esso era composto da una grande camera riservata ai miei genitori, una più piccola ove di solito si fermava il nonno ed una piccolissima per il sottoscritto, oltre al salotto, la cucina ed un bagno dotato dei comfort più moderni. Nelle belle giornate pranzavamo sotto la veranda, e

solo in presenza di forte maltempo ci rintanavamo in casa, con mio grande dispetto. La caratteristica di quell'edificio rettangolare era che un versante restava comunque riparato dal vento, da qualsiasi direzione soffiasse. Durante le grandi libecciate collocavamo le sedie a sdraio sotto la facciata orientale, mentre facevamo l'opposto in caso di tramontana.

Là ho trascorso le più belle estati della mia vita, fra l'infanzia e l'adolescenza. Villa Giulia ha scandito profondamente il mio percorso formativo; abitando in città non avevo mai sperimentato il vero contatto con la natura, l'emozione del sole che sorgeva tra Monte Gabberi e Pania Forata nell'atmosfera rarefatta dell'alba, la funzione riproduttiva degli animali e delle piante, l'intensità degli aromi da cui eravamo circondati giorno e notte, la fatica dell'uomo nel coltivare la terra.

Più volte ho aiutato il contadino ed i suoi familiari a vendemmiare, ho pestato il mosto insieme a loro, ho raccolto ceste di more, ho assistito alla lavorazione del mais per mezzo di quelle vetuste macchine agricole che separavano i chicchi dalle pannocchie e, nei vialetti del giardino, ho imparato a pedalare. La presenza di quella casa, incantata come tutto ciò che riaffiora dal passato, non ci abbandonava neppure d'inverno. A metà novembre giungeva a Firenze, in Via della Scala ove abitavamo, il furgone dal Secco che ci portava le damigiane di vino di nostra produzione. Si trattava di un vinello leggero, rosso e bianco, intorno ai dieci gradi. Ovviamente non l'offrivamo nei pranzi ufficiali, ma per l'uso domestico andava benissimo. Durante tutto l'anno gustavamo poi la marmellata di more, cotta ed inscatolata in Versilia. Quanto alla villa, teoricamente a nostra disposizione in ogni stagione, non possedeva impianto di riscaldamento, né mio padre intendeva spendervi prima d'averla acquistata. Ci arrangiavamo con le stufe elettriche, ma l'ampiezza dei locali e l'altezza del soffitto le rendevano poco efficaci. Così, solo in caso di vera necessità la utilizzavamo d'inverno. Una volta, per esempio, ci fermammo di ritorno dalla Lunigiana, ove abitavano i miei cugini Zampetti, perché si era fatto tardi e cascavamo tutti dal sonno. Episodi simili si contano però sulle dita di una mano.

Nella prima metà del decennio avevo l'abitudine d'invitare a Villa Giulia diversi amichetti, compagni di scuola oppure il già rammentato Cianci Romano, la cui famiglia era composta da ben nove fratelli. Nel 1951 passò l'estate al Secco pure Riccardino Giuliani, di Pescia, figlio del noto avvocato Giulio Cesare, mio compagno di giochi in Val di Nievole, come Cianci lo era a Firenze. I suoi avevano affittato un paio di stanze con uso di cucina presso il Bagno Doge, confinante col Calafuria, in realtà semplici cabine sommaria-

mente riadattate, con le tipiche persiane di legno, dalle quali s'introducevano cumuli di sabbia ad ogni spirar di vento. L'avvocato, intimo amico di mio padre, non sopportava la rena negli occhi, che lo faceva lacrimare come una fontana, e quando arrivava, il venerdì sera, contava ansioso le ore che mancavano alla ripartenza.

La mamma, peraltro, gioiva non poco della loro compagnia, sia per l'opportunità di conversare sotto l'ombrellone con Maria Vittoria, la madre di Riccardino, sia per le frequenti merende organizzate sul mare all'ultimo momento. Alle una i già pochi bagnanti s'allontanavano e la spiaggia si faceva di colpo deserta, immersa in quel *divino silenzio* cantato dai poeti. Le nostre mamme cuocevano gli spaghetti, ovviamente in acqua di mare per risparmiare il sale, mentre io, con le mani, raccattavo le arselle. Quelle pastasciutte, preparate con una spesa irrisoria, le ricordo come le più squisite di quante ne abbia mai assaggiato nei più lussuosi ristoranti. Se fossi pittore immortalerei quei momenti su tela, intitolandola *Felicità*.

Anche allora, però, si verificavano gravissimi incidenti stradali, tanto più incomprensibili dato il traffico limitatissimo, quasi inesistente. Una brutta mattina dell'agosto 1951, mentre insieme alla mamma mi recavo al Calafuria, notai una grande folla tra il Caffè Bertacca ed il Viale del Secco. Essa circondava due mezzi incidentati: una potente vettura azzurra che si era incastrata sotto una cisterna di carburante, rimanendo totalmente distrutta. Come tutti i bambini, che vivono spesso le altrui disgrazie con quel pizzico di sadismo dovuto all'età, mi avvicinai euforico al luogo della tragedia, per osservare *la macchina rotta*. L'euforia si trasformò ben presto in incubo quando scorsi il parabrezza insanguinato. Scoppiai quindi in un pianto diretto, sognando per diverse notti consecutive scene violente che m'impedivano di dormire. Da quell'esperienza mi è sempre rimasto un istintivo ribrezzo per tutto ciò che ha a che vedere col sangue.

Le lunghe vacanze versiliesi hanno rappresentato, per me, una sorta di *prova generale* della mia futura vita di uomo. Molti anni dopo, nell'estate del 1957, ebbi la prima esperienza sentimentale con una tredicenne americana. Si trattava di una biondina da sogno, occhi azzurri e limpidi come il mare in cui si rispecchiavano, un fisico da indossatrice ed una dolcezza da sorella maggiore. Non saprei spiegare come e perché c'innamorassimo o, per meglio dire, cosa lei trovasse in me, fra l'altro più giovane di due anni. Ricordo solo che si chiamava Gina, che aveva una nonna lucchese e che la sua famiglia aveva affittato la casa del bagnino e per questo avevamo stretto un'assidua amicizia.

La nostra simpatia, data l'età e l'epoca di cui stiamo parlando, si mantene ad un livello assolutamente platonico. Ci limitammo a lunghe passeggiate sulla spiaggia, dopo il tramonto, e fu proprio in occasione di una di quelle, tra il lusco ed il brusco, che trovai l'ardire di chiederle un bacio sulla bocca, come avevamo visto fare alle coppie di fidanzati sulle sedie a sdraio. Le mi scrutò con tenerezza e scoppiò in una risata. "Ma noi non siamo fidanzati - rispose decisa -, può darsi che in Italia usi così, ma in California, dove vivo, il bacio rappresenta un impegno d'amore indissolubile, che noi non ci siamo mai giurato".

Ovviamente rimasi malissimo. Il mio primo tentativo d'approccio intimo con una ragazza si era concluso con un insuccesso, ma questo mi aiutò a sviluppare il rispetto per la donna, per la sua libertà ed i suoi sentimenti, valori che peraltro erano già presenti in me, assorbiti dall'educazione, ma che in quella circostanza ebbi modo di mettere in pratica. Ci separammo definitivamente ai primi d'ottobre, quando la sua famiglia ripartì per l'America e noi per Firenze. La mattina dell'addio, limpida e serena come sanno esserlo le belle giornate d'autunno in Versilia, ci scambiammo due bacioni con lo schiocco sulle guance. Quando dal lunotto della macchina di mio padre la vidi scomparire sotto l'arco del Calafuria, mentre mi salutava con la mano aperta, sperimentai quella sensazione di vuoto, d'abbandono, di qualcosa che finisce, più volte riprovata, in circostanze ben più drammatiche, nel corso della mia esistenza.

Presenze significative in Versilia

Fin dalla nascita ho assorbito la cultura col latte materno; per questo, forse, a scuola mi sono quasi sempre posizionato tra gli ultimi della classe. Avevo da poco compiuto sette anni quando ebbi la fortuna d'assistere, al Comunale di Firenze, ad una storica rappresentazione del *Mefistofele* d'Arrigo Boito con Tito Gobbi e Renata Tebaldi, rimasta celebre negli annali della lirica mondiale. Rimasi talmente impressionato dalla singolarissima vicenda del Dottore che vende l'anima al diavolo in cambio di una rinnovata giovinezza, da voler sapere tutto sul protagonista. Il nonno, allora, recuperò nella biblioteca di Pescia una vecchissima edizione del *Faust* di Goethe, di cui mi leggeva un canto al giorno, nei lunghi pomeriggi invernali, appena terminati i compiti.

La nonna, Elisa Tacchi di Pisa, era stata una delle prime cinque femmine licenziate dalla Scuola Normale Superiore, che vantava la stima dei maggiori intellettuali del tempo, fra cui Guido Manacorda, Giuseppe Toniolo, Ulisse Dini, Filippo Tommaso Marinetti, Sem Benelli, Alessandro D'Ancona, Ernesto Codignola, Giuseppe Lombardo-Radice, il fisico Luigi Puccianti, il filosofo Giovanni Gentile. La conversazione, in casa nostra, non era mai banale; qualsiasi argomento trattassero i miei, anche i più comuni, lo facevano sempre ad alto livello, riconducendo ogni problema alla propria origine. Perciò, quando mi sedetti sui banchi di scuola ascoltavo di malavoglia i professori; essi non facevano che ripetere, spesso assai peggio, informazioni e concetti che mi erano già noti. Ricordo l'intero corso degli studi medi e superiori come un periodo noiosissimo, che influenzava negativamente i miei comportamenti, attirandomi antipatie e critiche d'ogni tipo.

Questa situazione, tuttavia, presentava anche aspetti molto positivi. Le nostre vacanze, per esempio, si sono sempre uniformate al modello *intelligente* oggi così di moda, ma a quell'epoca praticamente sconosciuto. Ovunque ci recassimo, indagavamo gli aspetti di maggiore interesse culturale del territorio visitato. La Versilia si prestava benissimo a tale ricerca, visti gli stretti rapporti dei miei familiari con numerosi intellettuali della zona. Per esempio, nonno Pasquale conosceva bene Ardengo Soffici, cugino dei Giaccai pesciatini, assiduo della Val di Nievole; oppure Lorenzo Viani, che in una clinica di Pescia si era sottoposto a lunghi periodi di cura. Quanto a Carlo Sforza, suo compagno al Liceo Machiavelli di Lucca, così lo ricorda nel suo libretto *Casa Nostra*, composto nella tragica estate del 1944:

“Scolaro neglilentissimo, ma ragazzo di acutissimo ingegno e di solida, sebbene non scolastica cultura. Gli scambi di idee e le discussioni fra noi erano continui, niente affatto accademici e, in fin dei conti, molto istruttivi per me e forse un pochino anche per lui; lo condussi anche a Pescia, insieme all'altro carissimo compagno Matteo Pierotti, per farlo conoscere ai miei”. Divenuto nel secondo dopoguerra ministro degli esteri, quello *scolaro neglilentissimo* indirizzò una lettera al nonno, invitandolo ad entrare egli stesso in politica e garantendogli il suo appoggio incondizionato. Pasquale, però, non nutriva ambizioni di quel tipo, né tantomeno avrebbe voluto allontanarsi in vecchiaia dalla casa avita, opponendo quindi un riconoscente ma deciso rifiuto alla pur generosa offerta. Il Castello di Montignoso restò comunque una delle mete preferite delle nostre escursioni estive.

Obbligatoria, poi, la gita a Torre del Lago, residenza di un altro caro amico di famiglia, scomparso venticinque anni prima. Giacomo Puccini,

infatti, era profondamente legato sia a nonno Pasquale ed ai suoi fratelli, che all'altro mio nonno Carlo Vivaldi. Le ragioni di questa frequentazione sono presto spiegate. A Pescia si era trasferita una delle sorelle del Maestro, Ramelde, sposata a Raffaello Franceschini, lucchese, appartenente ad una tra le più distinte famiglie della borghesia cittadina. Sua madre era Bona Bongi, figlia di quel Salvatore a cui si deve il famoso riordino dell'Archivio di Stato di Lucca, tra i cui antenati figura il noto architetto Vincenzo Pardini. Figlia di Ramelde e Raffaello è quell'Alba, o Albina, nipote prediletta di Giacomo, amica fraterna di mia madre, che io stesso ho avuto più volte l'onore d'ospitare in casa mia negli anni della sua vecchiaia. Ricordo una gita a Celle, nel periodo dell'allestimento del museo pucciniano, insieme a lei, alla mamma ed agli amici Giacciai, anch'essi imparentati col musicista. Durante il pranzo c'intrattene piacevolmente sul carattere dello zio, narrando sul medesimo curiosi aneddoti, ma anche difendendo a spada tratta la grandezza artistica dell'altro fratello, Michele, anch'egli compositore, scomparso da giovane. "Se fosse vissuto abbastanza, sono certa che avrebbe superato la fama di Giacomo", sentenziò convinta.

La sorella di Raffaello, Gina, andò sposa il 26 gennaio 1900 al grande industriale Carlo Marchi. Testimone alle nozze fu mio bisnonno Luigi Mochi, suo socio in affari e Sindaco di Pescia¹. Nacque così tra le nostre famiglie quella stretta amicizia che avrebbe traversato l'intero ventesimo secolo. Ci frequentavamo non solo a Pescia, ma pure a Firenze d'inverno ed in Versilia d'estate. I Marchi possedevano, a Viareggio, la bella villa con torretta panoramica all'incrocio tra Via Alfredo Catalani e la pineta d'occidente, ove soggiornavano due o tre mesi. La signora Gina, che nel 1950 aveva compiuto settant'anni, ci veniva a trovare spesso, sul mare, percorrendo a piedi i cinque chilometri di spiaggia che dividono il Principe di Piemonte dal Bagno Calafuria. In quel periodo di scarsi ombrelloni, la sua sagoma inconfondibile si cominciava a notare subito dopo la Fossa dell'Abate.

Abbigliata come in pieno Ottocento, con vesti lunghe fino ai piedi, il cappello per ripararsi dal vento e l'ombrello bianco dal sole, avanzava svelta sul limitare del bagnasciuga. Mio padre, che in genere la scorgeva per primo di mezzo al mare, s'affrettava a riva recandoci la notizia. "Tra mezz'ora sarà qui la signora Gina – esclamava con un sorriso – ho notato un ombrellino in distanza. Non può essere che lei". Infatti, poco dopo ella giungeva festosa, in

¹ *La Valdinievole*. Anno XII, N°4, Pescia 28 gennaio 1900.

mano un pensierino per me, talvolta una barchetta, una palla, un salvagente od una scatola di cioccolatini. Si fermava da noi il tempo di una buona chiacchierata. Esauriti i soliti convenevoli sulla salute e gli spostamenti estivi dei familiari, si lasciava andare ai ricordi, alla bella Viareggio d'inizio secolo, e di frequente la conversazione scivolava su Puccini, cognato di suo fratello. Di lui sottolineava l'amore per lo sport, in particolare il ciclismo. In tutta la provincia di Lucca si erano costituite, in quegli anni, squadre d'appassionati che si sfidavano per le strade della Garfagnana, dell'Appennino, delle Apuane, di cui il Maestro faceva parte. A Pescia una delle più famose era guidata dal fratello di mio nonno, Carlo Mochi-Sismondi, segretario particolare di Ferdinando Martini e futuro console d'Italia ad Addis Abeba; esistono vari aneddoti sulle gite di quella compagnia di buontemponi, a cui ho dedicato molte pagine di un mio libro, al quale rinvio gli eventuali interessati². Desidero solo ricordare l'atteggiamento assai *prudente*, certo molto lucchese, di Giacomo di fronte al denaro. Una volta gli amici erano entrati in possesso dei suoi appunti di viaggio, da lui disavvedutamente abbandonati sul tavolo di una locanda. Ebbene, essi contenevano *progetti* di questa natura: "per i sigari, chiederli a Pasquale, i fiammiferi a Gino, il vino a Davide, la carta da lettere a Dionisio", e via elencando. Naturalmente, tutto si concluse con schiamazzi, prese in giro, accuse di spionaggio e tradimento, in perfetto stile *bohémien*.

Altra grande passione del Maestro era l'automobilismo, che all'inizio del secolo muoveva i primi passi. A Viareggio circolavano pochissime macchine; tra queste la sua, molto bella, e quella di mio nonno Carlo Vivaldi, forse più modesta, ma fin troppo veloce se comparata alla scarsa abilità del pilota, protagonista di svariati incidenti, fortunatamente senza gravi conseguenze, come quando, non avendo visto una curva, si era infilato fra i tavoli di un Caffè ad Aulla, con grande spavento degli avventori. Durante le vacanze soggiornava in Via Etruria, sul lato orientale della pineta, mentre Puccini in Viale Carducci, su quello occidentale, e perciò si conoscevano bene, si salutavano per strada e spesso discutevano delle rispettive esperienze automobilistiche. Non mancavano neppure d'organizzare gite insieme, sulla costa e nelle valli apuane. Fu proprio in un'escursione dalle parti di Levigliani, che la solita sbadataggine del nonno aveva posto quella strana coppia d'aspiranti corridori in una situazione piuttosto critica, in bilico sullo strapiombo di un burrone,

² C. VIVALDI-FORTI, *Le premesse erano diverse*. Logisma. Firenze 1997.

le ruote davanti penzolanti nel vuoto. Fortuna volle che passasse un contadino munito di bovi, al quale Carlo domandò d'agganciare la macchina con una corda. Prima di concedere l'autorizzazione, però, volle sapere quanto gli sarebbe costato il salvataggio, ma giudicando eccessiva la richiesta del salvatore iniziò, da quella scomoda posizione, una trattativa serrata, con minacce reciproche di non farne di nulla, Puccini che rincarava la dose usando un colorito frasario lucchese, fino al raggiungimento dell'accordo³.

I frequenti incontri fra nonno Pasquale ed il Maestro conducevano talvolta all'acquisizione di notizie prelibate, come avvenne nell'inverno 1924 quando Giacomo, malato e vicino alla fine, aveva sommariamente descritto all'amico il suo recente progetto di dedicare la prossima opera a Venezia, appena terminata *Turandot*⁴.

Altra presenza significativa, in Versilia, è stata quella di mia zia Irene Mochi-Sismondi, che per oltre un decennio ha trascorso le vacanze nel Viale del Secco, presso la Pensione Gigliola, a poche centinaia di metri da casa nostra. Irene non è conosciutissima in Italia, avendo vissuto lungamente all'estero, ma in Spagna, ov'è morta novantacinquenne il 25 settembre 2004, ha ricevuto solennissime onoranze funebri, inclusi servizi speciali televisivi e radiofonici. Pesciatina d'origine, è nata a Roma all'inizio del secolo scorso, figlia del già rammentato Carlo, destinato a brillante carriera diplomatica. Sposata giovanissima con Vezio Crisafulli, uno dei maggiori giuristi italiani del Novecento, professore a Trieste ed a Roma, magistrato, giudice della Corte Costituzionale, si è divorziata da lui nel 1957, per risposarsi poco dopo con Jorge Guillèn, letterato spagnolo di prima grandezza, più volte candidato al Nobel, oltre che uno dei più illustri oppositori di Franco, col quale polemizzò vivacemente a distanza.⁵

La famosa coppia, pur avendovi soggiornato a lungo, non ha mai svolto attività pubblica in Versilia, ritenendo sacro il periodo delle vacanze. Visitavano spesso, però, i loro molti amici, tra cui ricordo in particolare Anna Faggioni, i membri della famiglia Mansi che abitavano allora a Viareggio ed i parenti di Gioacchino Forzano, che possedevano una bella, originalissima villa sulla spiaggia delle Focette, in gran parte costruita in legno. Con loro

³ C. VIVALDI-FORTI, *Opera citata*.

⁴ C. VIVALDI-FORTI, *All'ombra del glicine*. Associazione Amici di Pescia – Pescia 2004.

⁵ I. MOCHI-SISMONDI, *Alla rinfusa*. Mauro Baroni ed., Viareggio 2004.

rinverdivano le memorie di Puccini, autore per cui stravedeva Guillèn, pur non avendolo mai conosciuto di persona. In ricordo della Pensione nel Viale del Secco, Irene battezzò *Gigliola* la gattina che mia madre aveva adottato nel 1957 e che ci avrebbe accompagnato fino al 1976.

La Versilia, oltre agli ospiti volontari, è stata talvolta rifugio di esuli illustri. Personalmente ho avuto l'onore di conoscere i discendenti di una delle più antiche e storiche famiglie di Praga: i principi Kinsky. Devo proprio al racconto di uno di loro la notizia che nel 1948, pochi mesi dopo il brutale colpo di Stato che aveva messo fine alla democrazia cecoslovacca appena risorta dalla guerra e dal nazismo, Zdenko Kinsky e la moglie, giunti nel nostro paese avendo perduto tutti i loro averi, fino all'ultimo gioiello, ed essendo stati privati della cittadinanza, furono all'inizio ospitati dalla famiglia Agnelli al Forte dei Marmi, in quella celebre villa più tardi venduta, dotata del mitico sottopassaggio del Viale a mare, che conduceva alla spiaggia privata. Là, sotto il placido e rassicurante cielo del Mediterraneo, in compagnia di quei fidati e generosi amici, ripresero giorno per giorno fiducia in se stessi, gettando le basi della loro nuova vita in Italia.

Molto altro potrei narrare sulle presenze significative in Versilia, ma credo che gli episodi citati bastino a far comprendere quanto la nostra famiglia fosse attaccata a questa bellissima provincia toscana.

Conclusione: la scomparsa di mio padre e l'addio alla Versilia

Le otto estati che trascorremmo a Villa Giulia si dissolsero rapide, come un soffio di vento, anche se con la tipica lentezza con cui i bambini metabolizzano il passare del tempo, a me sembrassero un'era geologica. E forse tutti i torti non li avevo. Quando mi sdraiai la prima volta al sole del Calafuria non sapevo né leggere, né scrivere. L'ultima, leggevo la storia degli Stati Uniti d'America; ho ritrovato di recente, nella mia biblioteca di Pescia, proprio quel volume, fra le cui pagine sono ancora presenti i granelli di sabbia di quella remota stagione. Sarebbe impossibile, in un breve saggio, rievocare tutti gli avvenimenti di quel periodo, molti dei quali privi d'interesse per il lettore.

Proverò a ricordarne qualcuno dei più significativi, come la morte d'Alcide De Gasperi giovedì 19 agosto 1954, annunciata con profonda tristezza dal nonno appena sceso dal Lazzi proveniente da Lucca. Oppure il nostro splendido viaggio a Genova del 2-3 settembre dello stesso anno, in un

capoluogo ligure tuttora devastato dalla guerra, ovvero l'affondamento dell'Andrea Doria nel 1956, dolorosissimo evento a cui fece immediato seguito la strage di Marcinelle, in Belgio, ove perirono centinaia di minatori italiani. Ma sembra inutile proseguire.

L'ultimo anno delle nostre vacanze viareggine fu il 1958. In ottobre mio padre ebbe una ricaduta di quella paralisi progressiva che, due anni più tardi, l'avrebbe condotto alla tomba. Non essendo purtroppo riuscito a comprarla, per l'ostinato rifiuto dei proprietari, disdisse nei primi mesi del 1959 l'affitto di Villa Giulia, che da allora rappresenta un mito, oasi di pace e serenità, nel limpido cielo della mia infanzia. L'estate successiva i miei genitori la trascorsero a Pescia, vicinissima a Montecatini, ove alloggiava il nostro medico Piero Parenti. Io, invece, feci ancora qualche fugace comparsa a Vittoria Apuana, per la generosa ospitalità dei miei cugini Paoletti, editori di fama internazionale, proprietari della gloriosa Le Monnier. La mia vicenda personale marciava di pari passo con quella collettiva. I *ruggenti* anni Sessanta erano ormai alle porte, con le loro suggestioni legate al turismo ed alla motorizzazione di massa, l'illusione di una ricchezza illimitatamente crescente ed una concezione del progresso tanto ingenua quanto dannosa, a cui una famiglia tradizionalista come la mia si sentiva totalmente estranea.

La Versilia appariva in tutto simile a quella di dieci anni prima, ma l'atmosfera era cambiata. Calpestavo la stessa sabbia, gli stessi marciapiedi di pietra con l'orlo di gesso, gli stessi vialini polverosi ingentiliti da tamerici ed oleandri, assistevo all'identico spettacolo delle albe e dei tramonti, ma una strisciante sensazione di scontentezza, se non di vera angoscia, m'invadeva. La mia impressione era che quei luoghi avessero perduto per sempre la loro ingenuità e verginità originarie. Un pomeriggio volli rivedere Villa Giulia. Mi fece uno strano effetto trovare il cancello chiuso, quel giardino che aveva assistito alla mia trasformazione di bambino in adolescente invasato dalle sedie a sdraio e dai tavoli da merenda di persone sconosciute, che quando s'accorsero di me mi fissarono come un estraneo o, peggio, come un intruso di cui diffidare.

Nel dicembre 1960 mio padre ci lasciò. Per un paio d'anni ancora trascorremmo l'estate a Pescia. Nel 1963, timidamente, poiché sembrava una terra esotica e sperduta, mettemmo piede in Corsica, isola legata alle vicende storiche dei Vivaldi. Da allora, pur visitandola spesso, non abbiamo mai più risieduto in Versilia. La sua immagine continua, nella mia memoria, a simboleggiare un intero universo scomparso, inabissatosi nei flutti del Mediterraneo accanto al sole in un infuocato tramonto, che i giovani d'oggi non hanno mai conosciuto e forse neppure comprendono di cosa esattamente si parli.

Al termine di questo breve *excursus*, desidero riprodurre una mia recente composizione poetica dedicata a quella casa così profondamente legata al beato tempo infantile:

Villa Giulia

Dagli abissi di un lontano passato
ancora oggi m'appari, dimora incastonata
tra la candida purezza dei marmi
e la forza selvaggia della salsedine.

Odo cupo il fragore dell'onda
nelle notti di libeccio, insinuarsi
con voce arcana fra le svettanti chiome dei pini,
scompigliare il canneto e proseguire l'inarrestabile corsa.

Sale alle mie narici l'aroma
di terra umida fecondata di resina,
e la nebbia serotina avvolge
delicatamente le mie ginocchia di bambino.

Sotto il cielo stellato d'agosto,
ombre della mia infanzia, mi
camminano incontro le forme evanescenti
di tutte le persone che ho amato.

Dal mondo infinito in cui vivono
m'interrogano severe, chiedendomi ragione
delle mie molte mancanze e dei miei troppi fallimenti.
Doveva andare proprio così? Questo è il destino.

Casa fatata che esisti sotto il cielo
magico d'estinte stagioni,
per quanto abbandonata da tempo immemorabile,
vivrai sempre nel mio affetto e nel mio dolce ricordo.

APPENDICE

Elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese dal 1998 al 2015

PRIMO CICLO CONFERENZE

1998, 7 Novembre. Retignano, Scuola

Marco BALDI: *Miniere del Bottino e di Calcaferro*

1998, 21 Novembre. Terrinca, Sala della Misericordia

Lorenzo MARCUCETTI: *Origine del nome "Terrinca" e dei toponimi locali*

1998, 28 Novembre. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento

Bianca Maria CECCHINI: *Educazione alla ricerca, studio e conservazione degli archivi storici pubblici e privati*

1998, 5 Dicembre. Pruno, Opera Pia

Anna GUIDI, Andrea TENERINI: *La Via Francigena*

SECONDO CICLO CONFERENZE

1999, 26 Novembre. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Andrea TENERINI, Nicola GALLO: *Il castello di Agbinolfi: dalla pergamena al carbonio-14*

1999, 11 Dicembre. Levigliani, Albergo "Vallechiara"

Ivano TOGNARINI, Angelo NESTI: *Il parco delle Miniere: profilo storico e prospettive turistiche - Le esperienze di archeologia industriale in Italia e in Europa*

1999, 18 Dicembre. Forte dei Marmi, Sala delle Suore Canossiane

Iacopo SIMONETTA, Enzo PRANZINI: *Il litorale versiliese e la sua storia scritta dalle acque*

2000, 8 Gennaio. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala "Cosimo I"

Lorenzo MARCUCETTI, Marino BAZZICHI: *Le marginette in Versilia: un percorso nell'arte e nella religiosità popolare*

CONFERENZA STRAORDINARIA AL TERMINE DI ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

2000, 27 Maggio. Forte dei Marmi, Sala della Fondazione “Vittorio Veneto”
Donatella BREMER: *Cognomi versiliesi di derivazione germanica*

CONVEGNO DI STUDI

2000, 14 Ottobre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala “Cosimo I”
Rosanna PESCAGLINI MONTI, Annamaria PULT QUAGLIA, Angelo NESTI,
Costantino PAOLICCHI: *Seravezza e la Versilia nell'età medievale e moderna, la
sidureggia versiliese e la storia del Palazzo Mediceo*
In collaborazione con la Società Storica Pisana ed il Comune di Seravezza.

TERZO CICLO CONFERENZE

2001, 17 Marzo. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala “Cosimo I”
Paolo Emilio TOMEI: *La flora dei giardini storici della provincia di Lucca: alcune
considerazioni*

2001, 7 Aprile. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Giovanna TEDESCHI: *L'uso dei marmi bianchi e colorati delle Apuane e dintorni
durante l'età romana imperiale*

2001, 28 Aprile. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Luca GIANNELLI: *Fauna sul Lago di Porta*

2001, 12 Maggio. Pomezzana, Oratorio della “Madonna delle Grazie”
Silvano SOLDANO: *Bernardino del Castelletto: un pittore del '400 a Pomezzana*

QUARTO CICLO CONFERENZE

2002, 19 Gennaio Palazzo Mediceo, Sala del Consiglio Comunale
Silvia DELLA BONA: *Area Medicea di Seravezza: le antiche stalle ed il progetto di
consolidamento e riuso*

2002, 9 Febbraio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Chiara GODINO, Monica NICOLIELLO: *Area Medicea del Salto della Cervia: la
torre ed il progetto di restauro*

2002, 23 Febbraio. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Daniela STIAFFINI: *Le antiche navi pisane: manufatti vitrei a Pisa nella prima
età imperiale romana (I sec. a.C. – II sec. d.C.)*

2002, 9 Marzo. Terrinca, Sala della Misericordia
Isa PASTORELLI, Giorgio CITTON: *I massi “scritti” sulle Alpi Apuane*

MOSTRA FOTOGRAFICA

2002, 13 Aprile Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino
«Immagini di vita versiliese tra le foto di Famiglia dall'inizio del Novecento agli anni Cinquanta»
In collaborazione con gli Istituti Scolastici di Pietrasanta

QUINTO CICLO CONFERENZE

2003, 18 Gennaio. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Passeggiata nel vernacolo versiliese*
2003, 8 Febbraio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Danilo ORLANDI: *I Francescani a Pietrasanta: dall'eremo della Stregaia alle chiese della marina*
2003, 22 Febbraio. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Carlo MILANI: *Tra il Serchio e il Magra: vita di sabbia e di acque*
2003, 8 Marzo. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento
Andrea TENERINI: *Spigolature d'arte versiliese*

SESTO CICLO CONFERENZE

2003, 15 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Bruno SALVATORI: *L'arte versiliese del mosaico in America*
2003, 29 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Riti, scongiuri e credenze popolari in Versilia*
2003, 13 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Franco BALDUCCHI, Maurizio Emiliano PINELLI: *I cavalieri del mare. Storia di cavalieri e pirati nella terra di Versilia del XVII secolo*
2004, 10 Gennaio. Arni, Sala del Poliambulatorio
Dino MARCHETTI: *I paesaggi apuani confrontati con quelli delle Dolomiti e del vicino Appennino*

SETTIMO CICLO CONFERENZE

2004, 30 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Stefano GIANNOTTI: *Il porto e la torre di Motrone: archeologia e storia*
2004, 13 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Ilaria GAROFANI: *Archeologia industriale in Alta Versilia: la miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*
2004, Novembre 27. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Margherita BARBIERI: *Il testamento pubblico di Guido da Vallecchia, Visconte e Signore della Versilia del XIII secolo*
2004, 4 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI: *Pietrasanta 1255-2005: lo stemma comunale a 750 anni dalla fondazione*

OTTAVO CICLO CONFERENZE

- 2005, 1 Marzo. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Luigi SANTINI: *La storia di Pietrasanta» (in "Il caffè della Versiliana")*
- 2005, 12 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Giulio SALVATORI: *La "Via Crucis" ed il Monte Calvario di Basati, raro esempio di "sacralizzazione" del territorio da conoscere e rivalutare*
- 2005, 2 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Nicola LOMBARDI: *La necropoli preromana del Baccatoio di Pietrasanta: una rilettura attraverso il metodo archeologico dei confronti*
- 2005, 16 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Giovanni CIPOLLINI: *Vicende e figure dell'antifascismo versiliese*
- 2005, 30 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI: *Avvenimenti storici nella Versilia del 1254-1255: dalla caduta di Corvaia e Vallecchia alla fondazione di Pietrasanta e Camaiore - Il dilemma dello stemma*
- 2005, 7 Maggio. Pietrasanta, Chiostro di Sant'Agostino, Salone dell'Annunziata
Andrea TENERINI: *Castruccio Castracani e Pietrasanta*

NONO CICLO CONFERENZE

- 2005, 25 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Sergio MANCINI: *Le miniere del Bottino e le loro antiche coltivazioni - Nuovi rilievi e dati delle "Argentiere" di Ruosina e Sant'Anna*
- 2005, 9 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Zarina RAFIQ, Alberto SANTINI, Francesco MANFRÉ: *Il cuore ricorda: memorie di una vita anglo-italiana a cura di Cecilia Bailey Dinelli (1937-1947) - Tratto da una biografia familiare a cura di Francis Giuliano Dinelli*
- 2005, 23 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Francesca MAZZEI: *L'alto corso del fiume Versilia - Particolarità naturalistiche dei torrenti Serra e Vezza*
- 2005, 6 Agosto. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Isa PASTORELLI, Giorgio CITTON: *Nelle incisioni delle rupi apuane appaiono storia e mito*

DECIMO CICLO CONFERENZE

- 2005, 29 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Alessandra BURRONI: *Gli Etruschi hanno cominciato a parlare?*
- 2005, 12 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Rosanna PESAGLINI MONTI: *Il ruolo di Brancagliana nello sfruttamento delle risorse minerarie dell'alta Versilia tra XII e XIV secolo*

2005, 26 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Renzo CORROTTI: *Il marmo delle apuane (il marmo ieri e oggi)*
2005, 10 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Pietrasanta è fondata nel 1255 e riceve il suo nome dal Podestà lucchese Guiscardo da Pietrasanta*

UNDICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 11 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Paolo CAPOVANI: *Fermenti culturali a Seravezza negli anni cinquanta del Novecento – Il film "I cavatori" di Sirio e Lorenzo Giannini*
2006, 25 Marzo. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Laura LIPPI: *Lorenzo Viani: l'uomo, l'artista, lo scrittore*
2006, 8 Aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Immagini della Versilia medioevale dalle "Croniche" di Giovanni Sercambi*
2006, 22 aprile. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Andrea TENERINI: *Una famiglia di scultori versiliesi del Quattrocento: i Riccomanni da Pietrasanta*

DODICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 24 giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ilaria GAROFANI: *Archeologia industriale in Alta Versilia: la miniera del Bottino e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera*
Conferenza di presentazione del XV numero di "Studi Versiliesi"
2006, 8 luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Carlo VIVALDI-FORTI: *La Versilia dei mitici anni Cinquanta nei ricordi di un fiorentino: abitudini, aneddoti e incanto della natura*
2006, 22 luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Daniela COCCHI GENICK: *Preistoria e protostoria nella Toscana nord-occidentale*
2006, 5 agosto 2006. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Umberto GUIDI: *Renato Salvatori: il "povero ma bello" che volle farsi attore*

TREDICESIMO CICLO CONFERENZE

2006, 28 Ottobre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Riccardo BORZONI: *Usi civici in Versilia: storia ed attualità di un modello ecosostenibile del rapporto comunità locali-montagna*
2006, 11 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Luca SANTINI: *La Versilia nel Medioevo: dai castelli alle "Terrenove"*
2006, 25 Novembre. Querceta, Sala dei Convegni della "Croce Bianca"
Marco LENCI: *Ripercussioni sul territorio versiliese della corsa barbaresca*

2006, 2 Dicembre. Querceta, Sala dei Convegni della “Croce Bianca”
Leopoldo BELLI: *Versilia: indagine aggiornata sulla identità di un nome e sulla sua entità territoriale*

QUATTORDICESIMO CICLO CONFERENZE

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 17 Marzo. Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Don Innocenzo Lazzeri»
Luigi SANTINI: *La vita e le opere di Vincenzo Santini: genesi di Pietrasanta come città d'Arte*

2007, 31 Marzo. Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Don Innocenzo Lazzeri»
Antonio BARTELLETTI: *La polemica Santini-Simi: il supposto plagio letterario e la ricerca storica nella Versilia dell'Ottocento*

QUINDICESIMO CICLO CONFERENZE

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 12 Maggio. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *La vita e le opere di Vincenzo Santini, scultore e storiografo della Versilia*

2007, 16 Giugno. Stazzema, Sala di Compagnia del SS. Sacramento
Roberto GOLDONI: *Ex polverifici e miccifici riuniti dell'Alta Versilia: potenzialità turistico-ambientali, sviluppo locale e vicende inerenti alla II guerra mondiale.*

MOSTRA

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 6 Luglio. Pietrasanta, Sala delle Grasce (dal 6 Luglio al 9 Settembre 2007)
Mario TAIUTI, Giorgio CESPÀ: *«Luce, scaglie e polvere di marmo»: esposizione di antichi strumenti per la lavorazione del marmo*

CONVEGNO

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 19 Luglio. Pietrasanta, Giardino del Chiostro di Sant'Agostino
Luigi SANTINI, Antonio BARTELLETTI, Luca SANTINI, Riccardo MAZZONI: *La vita, le opere, l'impegno civile e le polemiche di Vincenzo Santini*

EDIZIONE SPECIALE PER IL
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI

2007, 19 Luglio. *Cartolina commemorativa* con *annullo filatelico* “ad hoc” (su disegno di Elena BUONO).

SEDICESIMO CICLO CONFERENZE
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI (1807-1876)

2007, 3 Novembre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala “Cosimo I”
Giulio GALLENi: *Memorie giovanili autografe e sconosciute di Vincenzo Santini. Diario di due pellegrinaggi ottocenteschi: da Seravezza a San Pellegrino in Alpe (agosto 1824) e da Pietrasanta a Roma (1825)*

2007, 17 Novembre. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala “Cosimo I”
Alessandra BURRONI: *I nomi propri versiliesi*

2007, 1 Dicembre. Forte dei Marmi, Sala del Consiglio Comunale
Giorgio GIANNELLI, Luigi SANTINI: *Vincenzo Santini: biografia ed autobiografia, toponimi e termini dialettali versiliesi da sconosciuti manoscritti autografi*

CONVEGNO

2007, 22 Dicembre. Pietrasanta, Chiostrò di Sant’Agostino, Salone dell’Annunziata
Luigi SANTINI: *Convegno conclusivo delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Vincenzo Santini - Presentazione del progetto editoriale in tre volumi «Trittico pietrasantino: Biografia ed auto-biografia di Vincenzo Santini – Fondazione di Pietrasanta – Stemma civico di Pietrasanta»*

EDIZIONE SPECIALE PER IL
BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VINCENZO SANTINI

2007, 22 Dicembre. *Medaglia commemorativa* in bronzo (duecento esemplari numerati)

DICIASETTESIMO CICLO CONFERENZE

2008, 28 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Giovanni BOVECCHI, Riccardo BREMER: *Il tributo a Leone Tommasi, l'ultimo gran signore della scultura italiana*

2008, 12 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ewa KARWACKA CODINI: *Il marmo nell'architettura rinascimentale a Pisa: dalla tradizione locale alle moderne proposte “all'antica”*

2008, 26 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Elisa GABRIELLI, Manuela COPPEDE, Donatella GRAZIANI, Sergio MANCINI,
Giuseppe VEZZONI: *L'antico sito archeominerario di Calcaferro*
Conferenza di presentazione del XVI numero di "Studi Versiliesi"
2008, 2 Agosto. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Luca SANTINI: *Gli opifici del torrente Lombricese e fiume di Camaiole*

DICIOTTESIMO CICLO CONFERENZE

2008, 20 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Guglielmo LATTANZI: *Protostoria, linguistica e cultura in Italia centr-settentrionale. La Versilia arcaica prima del dominio di Roma: dall'età del rame all'affermazione di Liguri ed Etruschi*
2009, 10 Gennaio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Enrico BALDI: *Enrico Pea versiliese ed apuano*
2009, 24 Gennaio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Introduzione all'araldica versiliese*

DICIANNOVESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 21 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Ezio MARCUCCI: *Imago Mariae. Aspetti religiosi, devozionali, artistici e tradizionali nel territorio versiliese*
2009, 4 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Mario TAIUTI, Sebastiano MICHELI: *La fiera di San Biagio a Pietrasanta*
2009, 18 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Luigi SANTINI, Giulio GALLEN: *Gli stemmi dei Capitani di Giustizia a Palazzo Pretorio in Pietrasanta (Araldica II)*

VENTESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 27 Giugno. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Augusto GUIDUGLI: *Leggere le Apuane*
2009, 11 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Ezio MARCUCCI: *I sapori ed i saperi: cibi, usanze e tradizioni nella Versilia storica*
2009, 25 Luglio. Argentiera, Parco di Villa Moresco
Antonio BARTELLETTI, Raffaello PUCCINI: *Leggende delle Alpi Apuane*
2009, 8 Agosto. Cardoso, Oratorio di San Leonardo
Leopoldo BELL: *Verso il santuario di San Leonardo, un percorso nello spazio e nel tempo alla (ri)scoperta di un paesaggio e di un ambiente ricco di riferimenti ad antichi culti e riti che ancor oggi si perpetuano seppure in diverse forme di spiritualità*

VENTUNESIMO CICLO CONFERENZE

2009, 31 Ottobre. Pietrasanta, "Museo dei Bozzetti 2"

Chiara CELLI: *Museo dei Bozzetti "Pierluigi Gherardi": il passato e la presenza*

2009, 14 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Luca SANTINI: *Storia illustrata di Camaiole dall'alto Medioevo al XV secolo*

2009, 28 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Costantino PAOLICCHI, Enrico VENTURINI: *I segreti del campanile del duomo di Pietrasanta*

2009, 12 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giulio GALLENi, Luigi SANTINI: *I miti versiliesi tra realtà e leggenda (parte prima: l'antichità)*

VENTIDUESIMO CICLO CONFERENZE

2010, 13 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giancarlo SANI: *I segni dell'uomo nelle incisioni rupestri di Garfagnana, Alpi Apuane e Val di Lima*

2010, 27 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Ezio MARCUCCI: *Pellegrinaggio in Terra Santa da Venezia al Santo Sepolcro ed al Monte Sinai*

2010, 10 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Gabriele MOROLLI: *Donato Benti e Michelangelo Buonarroti a Pietrasanta*

2010, 24 Aprile. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giovanni CIPOLLINI, Luigi SANTINI: *Il "biennio rosso" in Versilia (1919-1920)*

VENTITREESIMO CICLO CONFERENZE

2010, 30 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Paolo PELÙ: *Cenni sull'economia di Pietrasanta e dintorni nel tardo Medioevo*

2010, 13 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Elena FORNARI: *Antichi culti sciamanici delle Alpi Apuane*

2010, 27 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Augusto GUIDUGLI: *Le paludi, gli olivi e i castagni: territorio, risorse e usi alimentari del passato della Versilia*

2010, 11 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Valentina VERONA: *Le fonderie artistiche a Pietrasanta. Evoluzione dell'artigianato dal marmo, al gesso, al bronzo*

2010, 18 Dicembre. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della "Croce Verde"

Luca SANTINI: *Origine e storia del vernacolo camaiolese, nell'ambito della parlata versiliese e presentazione del libro "Una storia d'altri tempi"*

VENTIQUATTRESIMO CICLO CONFERENZE

- 2011, 5 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Giulio GALLENi, Luigi SANTINI: *L'Italia unita ... prima dell'Unità d'Italia*
- 2011, 12 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Bianca Maria CECCHINI: *"Addio, mia bella addio": le battaglie del Risorgimento italiano*
- 2011, 26 Marzo. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Bianca Maria CECCHINI: *Il re, l'assassino. L'Italia dal 1861 al regicidio di Umberto I di Savoia*
- 2011, 9 Aprile. Pietrasanta, Sala delle Conferenze della Croce Verde
Berto CORBELLINI ANDREOTTI: *L'Italia del secolo breve: dalla prima guerra mondiale alla modernizzazione degli anni Sessanta*

VENTICINQUESIMO CICLO

- 2011, 25 Giugno. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Renato BONUCELLI: *L'imperatrice Zita, una "versiliese" quasi dimenticata*
- 2011, 9 Luglio. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Paolo PELÙ: *Ilaria del Carretto o Caterina Antelminelli? Chi rappresenta veramente il monumento funebre muliebre che è in San Martino di Lucca, e chi ne fu l'artista?*
- 2011, 23 Luglio. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Bianca Maria CECCHINI: *Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, nobildonna italiana*
- 2011, 6 Agosto. Mulina di Stazzema, Chiesa di San Rocco
Giovanni CIPOLLINI: *Cristina Lenzi, partigiana caduta per la libertà a Farnocchia l'8 agosto 1944*

VENTISEIESIMO CICLO CONFERENZE

- 2011, 29 Ottobre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Paolo PELÙ: *Il monumento nella cattedrale di Lucca. Seconda parte: gli scultori*
- 2011, 12 Novembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Michela CORSINI: *Gli incunaboli e le cinque centine della Biblioteca Graziani di Vada (Livorno)*
- 2011, 26 Novembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Fabio FLEGO: *Il Padre Francesco Donati, seravezzino*
- 2011, 10 Dicembre. Pietrasanta, Sala delle riunioni della P.A. Croce Verde
Sabrina MATTEI: *Il Duomo di Pietrasanta come esempio di crocevia culturale*

VENTISETTESIMO CICLO

2012, 18 Febbraio. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Andrea BEUERMANN: *Immagini e parole*

2012, 3 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Leopoldo BELL: *Vicende e ambiti della parlata versiliese. Uno spunto per ricordare gli autori del vocabolario versiliese e per indagare sui confini della Versilia*

2012, 17 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Giancarlo SANI: *Le rocce dei pennati. Sulle tracce delle rocce sacre dei Liguri-Apuani*

2012, 31 Marzo. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Luigi SANTINI: *Da due manoscritti inediti di Vincenzo Santini (1807-1876) importanti contributi per la conoscenza del vernacolo e della toponomastica versiliese*

VENTOTTESIMO CICLO

2012, 23 Giugno. Le Mulina, Chiesa di San Rocco

Luigi SANTINI: *Lo stemma ed il gonfalone del Comune di Stazzema: analisi storico-araldica*

2012, 7 Luglio. Le Mulina, Chiesa di San Rocco

Renato BONUCCELLI: *Il Ducato di Parma e Piacenza (1545-1859)*

2012, 21 Luglio. Le Mulina, Chiesa di San Rocco

Roberta ANTONELLI: *Il ritrovato salottiero di Luisetta Angiolini*

2012, 4 Agosto. Le Mulina, Chiesa di San Rocco

Giovanni GUIDI: *Parole di pietra, uno studio sul lessico dei cavatori dell'Alta Versilia*

VENTINOVESIMO CICLO

2012, 20 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Renato BONUCCELLI: *Maria Luisa regina d'Etruria, duchessa di Lucca*

2012, 3 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Gian Paolo GIOVANNETTI: *Le mie radici e i protagonisti della "Terra Rossa"*

2012, 17 Novembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Antonio BARTELLETTI: *"Archeologia senza scavo": nuove conoscenze sulla Versilia antica*

2012, 1 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"

Massimo TARABELLA: *Padre Gian Lorenzo Berti da Seravezza teologo del Settecento, tra rinnovamento dottrinario e accuse di Giansenismo*

TRENTESIMO CICLO

«500.° ANNIVERSARIO DEL LODO DI PAPA LEONE X»

IN COLLABORAZIONE CON IL

«COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL LODO DI PAPA LEONE X»

2013, 26 Gennaio. Pietrasanta, Salone dell'Annunziata

Apertura ufficiale delle Celebrazioni

Sergio PAGANO: *La documentazione di Leone X all'Archivio Segreto Vaticano*

Antonio ROMITI: *Lucca e il 'lodo' di papa Leone X*

Luigi SANTINI: *Il lodo di Papa Leone X: significato e valori*

2013, 2 Febbraio. Firenze, Sala d'Elci, Biblioteca Medicea Laurenziana

2013, 9 Febbraio. Pietrasanta, Chiesa Collegiata di San Martino

Michelangelo. Il segreto del campanile di San Martino

A Pietrasanta la mano del genio nell'innovativa scala dall'architettura rivoluzionaria?

(presentazione della pubblicazione a cura di Petrartedizioni di Pietrasanta)

2013, 15 Febbraio. Seravezza, Biblioteca "Sirio Giannini"

Alla corte dei Medici, nell'ambito del programma "Libri in Maschera 2013" (laboratorio didattico per bambini di età compresa fra i cinque e gli undici anni, con intrattenimento, sorprese e realizzazione di travestimenti e maschere cinquecentesche).

2013, 8 Marzo. Seravezza, Sala Cosimo I di Palazzo Mediceo

Renato BONUCCELLI: *Bianca Cappello e Maria Cristina di Lorena. Due granduchesse di Toscana a Seravezza*

2013, 16 Marzo. Piazze principali di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema

La Versilia Medicea sulle strade d'Europa, inaugurato un bus granturismo personalizzato con il logo ufficiale delle celebrazioni, con un tour promozionale nelle principali località della Versilia.

2013, 27 Marzo – 28 Giugno. Muzzano, distretto di Lugano (Svizzera), sede centrale della UBS Bank

Versilia sognata, mostra dell'artista forte marmino Marcello Polacci

2013, 6 Aprile. Seravezza, Scuderie Granducali

Luigi SANTINI: *Il lodo di Leone X* (presentazione del volume edito in occasione del 500.° anniversario della pronunzia)

2013, 13 Aprile. Firenze, Complesso monumentale di San Lorenzo

Biblioteca Laurenziana, *Le Vie delle Lettere - La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*

Cappelle Medicee: *Nello Splendore Mediceo - Papa Leone X e Firenze*

2013, 3-5 Maggio. Seravezza, Scuderie Granducali

Quinta edizione del Concorso Lirico Internazionale "Trofeo La Fenice"

2013, 17 Maggio. Forte dei Marmi, Villa Bertelli

In collaborazione con l'«Accademia Italiana della Cucina», delegazione della Versilia e l'Istituto Alberghiero «Guglielmo Marconi» di Seravezza

La cucina rinascimentale nel territorio della Versilia Storica al tempo di Papa Leone X

2013, 24 Maggio. Palazzo Mediceo, Scuderie Granducali

Un libro sui Medici da realizzare a scuola: cerimonia di premiazione del libro (con illustrazioni relative a Palazzo Mediceo, agli abiti dell'epoca, ai mezzi di trasporto e ai personaggi che facevano parte di questa famiglia, etc.).

2013, 1° Giugno. Pieve del Cairo (Pv), Palazzo Isimbardi

(“gemellaggio culturale” nel nome di Papa Leone X)

Leone X: aspetti di un Pontificato controverso

Marco PELLEGRINI: *Il sistema delle indulgenze sotto il Pontificato di Leone X; La Bolla del Giubileo pievese*

Nicoletta BALDINI: *“Qualche gentilezza di cose antiche”. Giovanni de’ Medici e gli artisti al giardino delle sculture di Lorenzo il Magnifico*

Noemi RUBELLO: *“A Roma se andò a far Leone”: l’elezione al pontificato di Giovanni de’ Medici*

Franco MINONZIO: *Per la stratigrafia della Storia d’Italia: come Guicciardini lavorava sulla Vita Leonis di Paolo Giovio*

P. Filippo LOVISON: *“Libellus ad Leonem decimum”: spunti e riflessioni per una Riforma della Chiesa*

Mostra *Il leone e i suoi simboli*

2013, 5 Giugno. Lemonsguesthouse, Valdicastello

2013, 3-18 Luglio. Pubblica Assistenza Croce Bianca, Querceta

2013, 20 Luglio - 18 Agosto, Palazzo della Cultura, Cardoso di Stazzema

2013, 20 - 31 Agosto Villa Bertelli, Forte dei Marmi

2013, 15 Giugno. Seravezza, Palazzo Mediceo, Sala «Cosimo Primo»

In collaborazione con l’associazione culturale «Aldo Pecora» di Pieve del Cairo, il gruppo «Sbandieratori Città di Firenze» ed il gruppo «Sbandieratori del Palio dei Micci» di Querceta

Una giornata nella Storia

2013, 16 Giugno. Ruosina-Basati

Cronoscalata Lodo Papa Leone X

46° Giro ciclistico delle Alpi Apuane, Premio intitolato al Lodo di Papa Leone X che andrà al vincitore della conosciuta Ruosina-Basati, ultima salita del percorso di gara. Per l’occasione è stata anche realizzata una speciale maglia con il logo delle celebrazioni.

Salotto Rinascimentale

2013, 27 Giugno. Hotel Palazzo Guiscardo e Osteria alla Giudea, Pietrasanta

Dibattito e conviviale sulla cucina ai tempi di Papa Leone X, a cura di Pietro Modica

Alfredo PELLE: (segretario del Centro studi Franco Marengi e direttore del Centro Studi Territoriale Toscana): *“La cucina delle tre T.: Tempo, Terra, Tradizione”*

Andrea TESTA: (manager di Blubit e social reporter digitIULM): *Generazione di comunicazione e informazione in tempo reale (sfruttando i social network Twitter e Instagram)*

L’attore Gian Matteo Bertozzi ha letto alcuni brani di Niccolò Machiavelli, Lorenzo il Magnifico e Pietro l’Aretino.

ore 20,30 Osteria alla Giudea

Cena conviviale in un’atmosfera rinascimentale. Degustazione di piatti tipici dell’epoca creati dallo chef Alessio Vincenti con la presenza in sala degli studenti dell’Istituto Alberghiero di Seravezza

2013, 27 Giugno al 29 Agosto

La Via dei marmi di Michelangelo (escursioni)

Quattro percorsi tematici, per un totale di dieci appuntamenti escursionistici, dedicati a quella parte di territorio versiliese che vide la presenza di Michelangelo Buonarroti in Versilia

27 giugno e 25 luglio

Il Capitanato di Pietrasanta

Storia di un capoluogo: escursione storico-naturalistica da piazza Duomo alla prima collina per una vista panoramica sulla città e sul territorio del Capitanato

4 luglio e 1 agosto

La Spiaggia dei Marmi

Visita in bicicletta alla scoperta delle bellezze storico-ambientali di Forte dei Marmi

11 luglio, 8 agosto, 22 agosto

Tramonto sulla terrazza della Versilia

Visita alle montagne che stregarono Michelangelo, la parte più aspra del territorio del Capitanato

18 luglio, 15 agosto, 29 agosto

L'Occhio di Michelangelo

Sulle orme di Michelangelo

2013, dal 19 Luglio al 6 Ottobre, Forte dei Marmi Fortino, Piazza Garibaldi

Michelangelo a Forte dei Marmi

2013, 20 Luglio. Pruno di Stazzema, Opera Pia «Mazzucchi»

Piazza dell'Aia e Piazza della Chiesa di San Nicolò

In collaborazione con l'associazione culturale «I Raggi di Belen»

L'impronta del leone nella terra dei marmi: l'Alta Versilia e il Lodo di Papa Leone X

2013, 3 Agosto. Gavinana, Tribunale Rosario Poma, piazza Francesco Ferrucci

Processo a Papa Leone X Processo a Leone X,

rievocazione storica

2013, 27 Luglio. Le Mulina, Chiesa di San Rocco

Paolo PAPANTI-PELLETIER: Centenario dell'innalzamento della Croce sul Monte Forato (agosto 1913)

2013, 3- 18 Agosto. Palazzo della Cultura a Cardoso di Stazzema

La mostra/documento ***“Il Comprensorio dell'Altissimo”***

2013, 9 Agosto. Villa Bertelli, Forte dei Marmi

Identità Competitive, incontro pubblico

Cristina ACIDINI: (soprintendente per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Firenze)

Giovanni GENTILE (editore, membro della giunta nazionale di Confindustria e presidente della fondazione Florens)

Fernanda GIULINI (imprenditrice, raffinata promotrice di attività culturali e presidente dell'Ente per le Ville Versiliesi)

Giovanni PADRONI (docente universitario ed esperto in organizzazione dei beni culturali e ambientali).

Ha coordinato l'incontro Stefano Roni, direttore di ForteMagazine.

2013, 24 Agosto. Calcaferro presso Le Mulina di Stazzema
 Organizzato dall'Amministrazione Comunale di Stazzema, in collaborazione con il
 «Gruppo Mineralogico Paleontologico Versiliese»
Inaugurazione del sito archeominerario delle Molinette
 2013, 30 Agosto. Forte dei Marmi, Villa Bertelli
Paolo PELÙ: Il prima e il dopo del Lodo di Papa Leone X sulla questione versiliese
 2013, 1° Settembre. Arezzo, Podesteria Chiusi della Verna, Piazza San Michele 1
 Visita alla mostra **“La Verna, i Medici e Papa Leone X”**
 2013, 7 Settembre. Pietrasanta, Salone dell'Annunziata
Tommaso Maria ROSSI: L'organizzazione ecclesiastica della Versilia all'interno della diocesi di Lucca
Mariano LALLAI: Vicende ecclesiastiche della Versilia settentrionale
Giovanni Paolo BENOTTO: Riflessi ecclesiali contemporanei del Lodo di Leone X nella organizzazione ecclesiale della Versilia Storica
 2013, 15 Settembre. Forte dei Marmi, Villa Bertelli
Franco PEZZICA: Leone X e gli intellettuali del Cinquecento
 2013, 21 Settembre. Seravezza, Scuderie Granducali
 Convegno: **«Papa Leone X e l'usura: i mercanti banchieri in età medicea»**
Zeffiro CIUFFOLETTI: Leone X - I mercanti banchieri e il tema dell'usura
Giancarlo ANDENNA: Presupposti teologico-canonistici della bolla di Papa LX «Inter multiplices» sulla liceità dell'interesse
Michele CASSANDRO: I mercanti banchieri toscani fra tecnica e cultura
Rita MAZZEI: I banchieri toscani in età medicea
 2013, 28 Settembre. Forte dei Marmi, sala di rappresentanza della Società di Mutuo Soccorso, via Giovanni Montauti n. 6
Dono ai Sindaci della Versilia mediceo-lorenese della “Pianta corografica del Capitanato di Pietrasanta” di Carlo Maria Mazzoni
Spazio musicale de “I Musicisti della Versilia Medicea”
 Ottorino Respighi, Antiche arie rinascimentali - Antonio Vivaldi, Concerto in La maggiore, F XI, n. 4
 Intervento di Leopoldo Emilio BELLI: **La “Pianta corografica” della Versilia granducale, significato di una scelta**
 Consegnata della “Pianta corografica” ai Sindaci della Versilia medicea
 Composizione del quartetto d'archi “I Musicisti della Versilia Medicea”
 - Violini: Riccardo Mariani e Pino Tedeschi
 - Viola: Giovanni Porazzini
 - Violoncello: Diana Munter
 - Direttore: Giovanni Tanzini

GIORNATA UFFICIALE DELLE CELEBRAZIONI
PER IL LODO DI LEONE X
NEL GIORNO DEL 500.° ANNIVERSARIO

2013, 29 Settembre. Pietrasanta, Sala del Consiglio Comunale “Igor Mitoraj”
Luigi SANTINI: Il Lodo di Leone X: valore della sentenza arbitrare e suoi persistenti effetti sulla evoluzione storica ed economica della Versilia

2013, 3 Ottobre. Querceta, ristorante Da Filiè, via Asilo n. 54

Cena Rinascimentale

Degustazione dei tre piatti vincitori del terzo concorso enogastronomico “*La cucina rinascimentale nel territorio della Versilia Storica al tempo di Papa Leone X*”, ovvero il Flan di Erbucci di Teresa Lazzerini (secondo classificato), la Tinca al Succo d’Uva di Andrea Poli (vincitore assoluto) e le Frittelle di Sambuco di Leonardo Appolloni (terzo)

2013, 11 - 12 Ottobre Teatro comunale, Pietrasanta

Imago Versiliae 1513-2013. Pietrasanta e la Versilia mediceo-lorenese

I Sessione

Berto Giuseppe CORBELLINI ANDREOTTI (Ricercatore): *Il lodo di Leone X del 29 settembre 1513 e la lunga questione del controllo territoriale della Versilia*

Giovanni CIPRIANI (Università di Firenze): *La politica espansionistica dei Medici in Toscana*

Leonardo CAPPELLETTI (Istituto Superiore di Scienze Religiose, Firenze): *Leone X, l’usura e la ricerca del giusto interesse*

Zeffiro CIUFFOLETTI (Università di Firenze): *Il contributo lorenese alla modernizzazione dello Stato Granducale. Specificità e sviluppo di una identità territoriale*

II Sessione

2013, 12 ottobre, ore 9,30

Leonardo ROMBAI (Università di Firenze): *Il territorio versiliese nella geocartografia dei secoli XVI-XVIII*

Claudio CASINI (Soprintendenza BAPSAE di Lucca e Massa Carrara): *Arte nel Capitanato di Pietrasanta nel secolo di Leone X*

Severina RUSSO (Soprintendenza BAPSAE di Pisa e Livorno): *La committenza dell’Opera di San Martino nel XVI-XVII secolo*

Leopoldo Emilio BELLI (Ricercatore): *Introduzione alla mostra “Tesori d’archivio. Manoscritti e mappe del Capitanato dall’Archivio Storico Comunale di Pietrasanta”*

2013, 12 ottobre, ore 12,30 inaugurazione della mostra

Imago Versiliae 1513-2013. Tesori d’archivio. Manoscritti e mappe del Capitanato dall’Archivio Storico Comunale di Pietrasanta

dal 12 Ottobre 2013 al 8 Dicembre 2013, Chiostro di Sant’Agostino, Via Sant’Agostino 1, Pietrasanta

2013, 13 Ottobre. Pietrasanta, Piazza del Duomo

Rappresentazione storica della proclamazione del Lodo di Papa Leone X

2013, 21 Ottobre. Viareggio, Centro Congressi Principe di Piemonte, viale Guglielmo Marconi n. 130

Leadership al femminile: Anna Maria Luisa de’ Medici, da Leone X fino all’ultima della dinastia, amore e protezione delle arti in una famiglia la potere

Cristina ACIDINI (Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze)

Stefano CASCIU (Soprintendente ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia)

2013, 26 al 27 Ottobre Forte dei Marmi Piazza Garibaldi ed aree limitrofe

Futuriamo - Non c’è futuro senza storia, Festa popolare

Sfilata con sbandieratori e musicisti, in collaborazione con Pro Loco Querceta
Inaugurazione mostra "Hockey Forte dei Marmi" al Fortino

"Ti presento un amico..." - anteprima, con la partecipazione di Niki Giustini e
Graziano Salvatori

"Ti presento un amico...", le associazioni sul palco con testimonial d'eccezione, presenta
Fabrizio Diolaiuti

2013, 27 ottobre. Stand delle associazioni del territorio

Pranzo in piazza Garibaldi

ore 10:30 - 18:30

"Associazioni in festa", esibizioni e talk show, presenta Margherita Quercioli

2013, 8 Novembre. Seravezza, Scuderie Granducali

In collaborazione con il Circolo Culturale «Sirio Giannini»

Sulla traccia: «*Mito e poetica delle cave fra estetica e letteratura. Enrico Pea e
Giuseppe Viner. Nel paese di Moscardino*»

Costantino PAOLICCHI: *Enrico Pea e Giuseppe Viner. Nel paese di Moscardino*

2013, 15 Novembre. Seravezza, Scuderie Granducali

In collaborazione con il Circolo Culturale «Sirio Giannini»

Sulla traccia: «*Mito e poetica delle cave fra estetica e letteratura. Lorenzo Viani a
Giustagnana. I giorni del Bios*»

Costantino PAOLICCHI

2013, 22 Novembre. Seravezza, Scuderie Granducali

Sulla traccia: «*Mito e poetica delle cave fra estetica e letteratura. Sirio Giannini. Gli
umili eroi del marmo*»

Costantino PAOLICCHI e Giuseppe TARTARINI

2013, 14 Novembre. Roma, sala conferenze dei Musei Vaticani

Presentazione della pubblicazione *Michelangelo: il segreto del campanile di San
Martino A Pietrasanta la mano del genio nell'innovativa scala dall'architettura
rivoluzionaria?*

Hanno presentato il volume: Antonio Paolucci (direttore dei Musei Vaticani), Barbara
Aterini (docente dell'Università di Firenze), Maria Cecilia Luschi (docente
dell'Università di Firenze).

Sono intervenuti: monsignor Stefano D'Atri (proposto del Duomo di San Martino in
Pietrasanta), Domenico Lombardi (sindaco di Pietrasanta), Umberto Guidugli (presiden-
te della Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana), Mauro Del Corso (presidente della
Federazione Italiana degli Amici dei Musei) e l'autore Enrico Venturini.

E' seguita una visita alla scala di Donato Bramante nel Cortile del Belvedere in Vaticano.
2013, 29 Novembre. Pietrasanta, MUSA Museo Virtuale della Scultura e
dell'Architettura a Pietrasanta, Via Sant'Agostino

Convegno: «*Da 500 anni sulla Breccia: i materiali lapidei della Versilia Medicea tra
storia, geologia e architettura*»

Antonio BARTELETTI e Alessia AMORFINI: *I Marmi del Rinascimento in Toscana*

Sergio MANCINI: *Le conoscenze geologiche sulle cave di Breccie di Seravezza della
Versilia*

Eleonora DEDINI e Paolo CAMAIORA: *I materiali lapidei apuo-versiliesi nell'ar-
chitettura rinascimentale toscana*

2013, 30 Novembre. Seravezza, Scuderie Granducali

In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Seravezza

Convegno musicale «Le Voci della Versilia»

Sono intervenuti: Ettore NERI (sindaco di Seravezza), Riccardo TARABELLA (presidente del Comitato per le Celebrazioni del Lodo), Marco BALDERI (direttore d'orchestra), Aldo TARABELLA (direttore artistico del Teatro del Giglio di Lucca) – Concerto pianistico del «Duo Balbec», composto da Sara CANEVA e Giovanni SANTINI (musiche di Schumann, Schubert, Chopin, Debussy e Liszt). Presentazione di Walter Bandelloni

2013, 12 Dicembre. Pietrasanta, Salone dell'Annunziata

In collaborazione con il Parco Regionale delle Alpi Apuane

Convegno: «*Nelle terre del marmo: scultori e lapicidi dagli anni di Castruccio*

all'età di Leone X»

Antonio BARTELLETTI E Alessia AMORFINI: *Pietrasanta e i (suoi) maestri del marmo (1255-1518)*

Laura CAVAZZINI: *Sulla fortuna europea del marmo apuano in età gotica*

Andrea TENERINI: *Gli scultori della famiglia Pardini di Pietrasanta. Problemi aperti e ipotesi di studio*

Maria FALCONE: *Un tabernacolo eucaristico in marmo per la cattedrale di Genova*

Michela ZURLA: *Girolamo Viscardi scultore lombardo: le rotte del marmo tra Genova e la Francia nel Rinascimento europeo*

Gabriele DONATI: *Dopo Matteo Civitali. Scultura in marmo a Lucca nel primo Cinquecento*

2013, 13 Dicembre. Seravezza, Scuderie Granducali

In collaborazione con il Parco Regionale delle Alpi Apuane

Convegno: «*Nelle terre del marmo: scultori e lapicidi dagli anni di Castruccio*

all'età di Leone X»

Alessandra TALIGNANI: *Alberto Maffioli da Carrara, tra le cave e la pianura padana*

Marco CAMPIGLI: *I monumenti funebri di Coca: Giovanni de' Rossi e l'eredità di Ordóñez a Carrara*

Alessandra GIANNOTTI: *Nicolò Tribolo da Bologna a Loreto, lungo la costa della Versilia*

Fernando LOFFREDO: *Marmi apuani da Venezia alle Marche: il Monumento Euffreducci in San Francesco a Fermo*

Andrea BACCHI: *Giovanni Battista Aprile: itinerari veneti di uno scultore lombardo del Cinquecento*

Caterina RAPETTI: *Andai a chavare a Pietra santa e fecivi l'aviamento che oggi si vede facto, che mai più inanzi vi era stato cavato". Michelangelo e le cave di marmo di Pietrasanta*

2013, 13 Dicembre. Scuderie Granducali, Seravezza

XV Edizione del Premio Letterario "Sirio Giannini"

2014, 6 Gennaio. Seravezza, Scuderie Granducali

In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Seravezza

Primo Concerto Augurale d'Epifania (Memorial Daria Pennacchi Santini)

Hanno partecipato: Marco BALDERI (direttore d'orchestra), Amalia SCARDELLATO (soprano), DINO MANCINO (showman), Giovanni SANTINI (pianista), Laura BALDERI

(violoncellista), la CORALE LIRICA VERSILIESE, l'ENSEMBLE e il FORTE GUITAR CONSORT del Centro Studi Musicali di Forte dei Marmi. Conduzione e presentazione di Silvana Arata e Walter Bandelloni.

Sono intervenuti: Ettore Neri (sindaco di Seravezza) e Riccardo TARABELLA (presidente del Comitato per le Celebrazioni del Lodo di Papa Leone X)

ASTA DI OPERE D'ARTE

Esposizione: 18 Aprile 2014

Asta: 19 Aprile 2014

MuSA di Pietrasanta

(Museo Virtuale della Scultura e dell'Architettura)

via Sant'Agostino angolo via Garibaldi, Pietrasanta

Asta pubblica di dipinti, sculture, opere grafiche, fotografie e disegni per raccogliere fondi da destinare alla divulgazione e alla promozione delle iniziative culturali svolte dal Comitato per le Celebrazioni del Cinquecentesimo Anniversario del Lodo di Leone X.

All'iniziativa hanno aderito circa sessanta artisti con la donazione di importanti opere di loro produzione a sostegno della cultura, della storia e dell'identità versiliese. L'evento si è interamente svolto sotto la cura di Melania Spampinato, vicedirettore di «Versilia Storica», mentre battitore d'asta d'eccezione è stato Aldo Cannavale, raffinato cultore d'arte e artista egli stesso.

Gli artisti rappresentati in asta sono stati: Albi, Aldoc, Giovanni Balderi, Antonio Barberi, Giuseppe Bartolozzi e Clara Tesi, Dora Bendixen, Lino Benedetti, Giandiego Benvenuto, Giuseppe Bergomi, Alberto Bongini, Guido Borgianni, Lido Bovecchi, Rinaldo Bovecchi, Paola Campioni, Mauro Capitani, Gianni Carretti, Alfredo Catarsini, Erica Cavalli, Yoon Sook Choi, Girolamo Ciulla, Daniel C. and Associates, Francesco Cremoni, Vittorio Cusatelli, Alberto De Braud, Fabrizio Del Tessa, Alfredo Fabbri, Luigi Falai, Carlo Ferrari, Novello Finotti, Gian Paolo Giovannetti, Hanna Herrman, Emwan Kulpherk, Ussanee Kulpherk, Massimiliano Luchetti, Renzo Maggi, Liliana Marsili, Marzia Martelli, Franco Miozzo, Libero Musetti, Marie Muskens, Ninucc', Luigi Pavolini, Stefano Pierotti, Bruto Pomodoro, Giò Pomodoro, Prasto, Cristiana Pucci, Lisa Roggli, Cynthia Sah, Marcello Scarselli, Leonardo Stefani, Marcello Tommasi, Ernesto Treccani, Gabriele Vicari, Emma Vitti, Yemisi Wilson.

La storia della Versilia Medicea entra in classe, Attività didattica a cura di Franco BALDUCCHI dell'Archivio Storico di Pietrasanta

Dal: 1-01-2013 Al: 31-12-2013

La storia del Lodo, audiovisivo dedicato al Lodo di Papa Leone X

TRENTUNESIMO CICLO

2015, 28 Marzo. Galliciano, Biblioteca civica "Domenico Bertini

Luigi SANTINI: *La multisecolare questione sul Monte di Gragno tra Barga e Galliciano: una storia tutta italiana vissuta e narrata dal fiume Serchio (parte prima)*

2015, 28 Marzo. Barga, Palazzo comunale, Sala del Consiglio comunale
Luigi SANTINI: *La multisecolare questione sul Monte di Gragno tra Barga e Galliciano: una storia tutta italiana vissuta e narrata dal fiume Serchio (parte seconda)*

TRENTADUESIMO CICLO

2015, 24 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Graziano TREMORI, Gianfranco SANTICCIOLI: *ANGELO VEGNI: Ingegnere e filantropo nella Versilia dell'800*
2015, 24 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Giovanni CIPOLLINI: *PIETRO MARCHI, Primo sindaco socialista di Seravezza*
2012, 20 Ottobre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Michela CORSINI: *Le edizioni a stampa della Divina Commedia tra XV e XVI secolo con particolare riguardo all'Editio Princeps del 1472*
2012, 5 Dicembre. Querceta, Sala "Rodolfo Cope di Valromita"
Umberto GUIDUGLI: *«La GRANDE GUERRA: il contributo della Versilia, Massa e Lunigiana (a cura di andrea di Giorgio)» Primi approfondimenti*

Sezione IV - CONCERTI

2013, 30 Novembre. Seravezza, Scuderie Granducali
In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Seravezza
Convegno musicale «Le Voci della Versilia»
Sono intervenuti: Ettore NERI (sindaco di Seravezza), Riccardo TARABELLA (presidente del Comitato per le Celebrazioni del Lodo), Marco BALDERI (direttore d'orchestra), Aldo TARABELLA (direttore artistico del Teatro del Giglio di Lucca) – Concerto pianistico del «Duo Balbec», composto da Sara CANEVA e Giovanni SANTINI (musiche di Schumann, Schubert, Chopin, Debussy e Liszt). Presentazione di Walter Bandelloni.
2014, 6 Gennaio. Seravezza, Scuderie Granducali
In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Seravezza
Primo Concerto Augurale d'Epifania (Memorial Daria Pennacchi Santini)
Hanno partecipato: Marco BALDERI (direttore d'orchestra), Amalia SCARDELLATO (soprano), DINO MANCINO (showman), Giovanni SANTINI (pianista), Laura BALDERI (violoncellista), la CORALE LIRICA VERSILIESE, l'ENSEMBLE e il FORTE GUITAR CONSORT del Centro Studi Musicali di Forte dei Marmi. Conduzione e presentazione di Silvana Arata e Walter Bandelloni.
Sono intervenuti: Ettore Neri (sindaco di Seravezza) e Riccardo TARABELLA (presidente del Comitato per le Celebrazioni del Lodo di Papa Leone X).
2015, 6 Gennaio. Seravezza, Scuderie Granducali
In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Seravezza
Secondo Concerto Augurale d'Epifania (Memorial Daria Pennacchi Santini)
Conduzione e presentazione di Walter Bandelloni.
Hanno partecipato: Corale Lirica Versiliese, Ginevra Lucia Cosci, "Ensemble" del Centro Studi Musicali di Forte dei Marmi, Dino Mancino e Giovanni Santini.

Sono intervenuti:

Corale Lirica Versiliense: Franca Pierini, Clara Algeri, Gina Pasquini, Franca Soldaini, Rosanna Bresciani, Lucia Billé, Paola Pilloni, Stefania Tofani (soprani); Daniela Cardini, Graziana Moriconi, Natalina Giannetti, Annamaria Pierotti, Sara Ciardella, Daniela Biagi, Serenella Nieri, Anna Panunzio (contralti); Andrea Lucarini, Lilio Bertilorenzi, Riccardo Buratti, Enrico Sarti, Giuseppe Marcucci, Pierpaolo Dati (tenori); Massimo Liuzzi, Vincenzo Galioto, Vinicio Canigiani, Ivio Avenante, Giovanni Pierotti, Gianfranco Ciardella, Arnaldo Pardini, Amedeo Poggi, Gianfranco Eschini (bassi)

Ensemble:

Giada Bellatalla, Elisa Garfagnini, Giulia Nardini (flauto), Alessia Di Palma, Violetta Lazzarotti, Jessica Lazzerini, Eleonora Podestà, Benedetta Salvadorini, Costanza Salvatori, Martina Tedeschi (violino), Thomas Glauber (chitarra), Martin Glauber, Carlo Marrai, Matteo Salvadorini, Zoe Salvatori, Sara Marchetti, Anna Giulia Giorgini e Matteo Canali (pianoforte)

Forte Guitar Consort:

Thomas Glauber, Alessio Balderi, Leonardo Boccelli, Lara Bellatalla, Francesco Verona, Leonardo Poli, Lorenzo Del Vecchio, Lucia Bechini, Giorgia Chioni.

SEZIONE VII VISITE GUIDATE

- 2000, 17 Giugno. LUNI DI ORTONOVO (La Spezia): sito archeologico e museo (1).
2000, 21 Ottobre. MASSACIUCCOLI DI MASSAROSA: villa romana, terme ed *antiquarium* (2).
2000, 16 Dicembre. PISA: mostra "Le antiche navi di Pisa" (arsenali medicei di lungarno Simonelli) (3).
2001, 25 Febbraio. BOLOGNA: mostra "Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa" (Museo Civico Archeologico) (4).
2001, 30 Settembre. AREZZO: mostra "Etruschi nel tempo" (Basilica Inferiore di San Francesco) e museo archeologico nazionale "Gaio Cilnio Mecenate", ex convento di San Bernardo (5).
2002, 6 Ottobre. LA SPEZIA: museo civico archeologico "Ubaldo Formentini" (castello di San Giorgio); museo artistico "Amedeo Lia" e museo civico del Sigillo (6).
2003, 23 Marzo. PARMA: "Parmigianino e il manierismo europeo" (galleria nazionale di Palazzo della Pilotta) (7).
2003, 23 Novembre. FIRENZE: mostra "I Gioielli dei Medici" presso il museo degli Argenti di Palazzo Pitti (8).
2004, 20 Marzo. PIEVE E SANT'ANDREA DI COMPITO DI CAPANNORI (Lucca): mostra "Antiche camelie della Lucchesia" (XV mostra) (9).
2004, 24 Ottobre. MAMIANO DI TRAVERSETOLO (Parma): Fondazione Magnani-Rocca (10).
2004, 19 Dicembre. MANTOVA: mostra "Le ceneri violette di Giorgione. Natura e maniera tra Tiziano e Caravaggio" - Palazzo Te di Mantova (11).
2005, 26 Febbraio. CORVAIA DI SERAVEZZA: resti delle torri medievali della Rocca ("alla ricerca delle vestigia della Rocca Guidinga") (12).

2005, 5 Marzo. PIETRASANTA: Sala del Coniglio, Chiesa di Sant'Agostino e Museo dei Bozzetti in occasione delle celebrazioni per il 750° anniversario di fondazione di Pietrasanta (13).

2005, 24 Aprile. FORTE DEI MARMI: mostra: «Il Forte allo Scalo dei Marmi - Da presidio costiero a simbolo della città» (14).

2005, 19 Giugno. FOSDINOVO (Massa-Carrara): castello di Malaspina (15).

2006, 2 Aprile. SCARPERIA (Firenze): "Palazzo dei Vicari", museo dei ferri taglienti e bottega dei coltelli - 700.° anniversario di fondazione della "terra nova" (16).

2006, 15 Ottobre. FONTANELLATO (Parma): rocca di San Vitale e mostra "Antichi ex voto"; mercatino dell'antiquariato (17).

2006, 4 Novembre. VIAREGGIO: museo archeologico "Alberto Carlo Blanc" (18).

2007, 1.° Luglio. SAN PELLEGRINO IN ALPE (Castiglione di Garfagnana): museo etnografico provinciale "Don Luigi Pellegrini" (19).

2007, 21 Luglio. CALCAFERRO DI STAZZEMA: antico sito arqueo-minerario (20).

2007, 28 Ottobre. SIENA: affreschi di Ambrogio Lorenzetti e Simone Martini presso il museo civico di Siena (21).

2007, 16 Dicembre. TORINO: mostra "I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia" presso Palazzo Bricherasio di Torino (22).

2008, 16 Marzo. TORINO: museo delle antichità egizie presso il palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino (23).

2008, 22 Giugno. FIRENZE: museo degli Argenti e Giardino di Boboli (24).

2008, 13 Luglio. LUCCA: mostra "Viaggio nell'Arte a Lucca" presso la Fondazione Raggianti di Lucca (25).

2008, 14 Settembre. POPULONIA: museo archeologico del territorio di Populonia presso il Palazzo Nuovo di Piombino (26).

2008, 14 Dicembre. CORTONA (Arezzo): "Capolavori etruschi dall'Ermitage" presso il museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona (27).

2009, 3 Gennaio. GOMBITELLI DI CAMAIORE: Presepe allestito nella "grotta delle Campore" (in collaborazione con il Gruppo Speleologico "Val Freddana") (28).

2009, 19 Aprile. MONZA (Pavia): Museo e Tesoro del Duomo (già Museo Capitolare del Duomo "Filippo Serpero" (29).

2009, 13 Dicembre. FIRENZE: mostra "La forma del libro: dal rotolo al codice (secc. III a.C.-XIX d.C.)", presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (30).

2010, 26 Giugno. MONTALCINO (Siena): visita ai borghi medioevali di Buonconvento e Sovana (31).

2010, 23 Ottobre. SOVANA (Grosseto): visita alle necropoli etrusche ed al borgo medioevale di Sovana (32).

2010, 4 Dicembre. LUCCA: mostra "Lucca e l'Europa un'idea di medioevo V-XI secolo", presso la fondazione "Centro Studi Raggianti" (33).

2011, 16 Gennaio. FIRENZE: mostra "Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici", presso Palazzo Strozzi (34).

2011, 20 Febbraio. VOLTERRA (Pisa): museo etrusco "Mario Guarnacci" (35).

2011, 3 Aprile. SPILAMBERTO (Modena): mostra "Il tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera", presso "Spazio Eventi L. Famigli" (36).

2011, 19 Giugno. CORTONA (Arezzo): mostra "Le collezioni del Louvre a Cortona.

Gli Etruschi dall'Arno al Tevere", presso il Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, Palazzo Casali (37).

2011, 30 Luglio. CALCAFERRO DI STAZZEMA: seconda visita guidata al sito archeominerario di Calcaferro e al Canale della Radice: furetto, antico ponte di *Zinepra*, polverifici, miccifici, sorgente delle Molinette, miniera di Berillo, "finestra del cucù" (38).

2011, 30 Ottobre. POPPI (Arezzo): castello dei Conti Guidi (39).

2012, 25 Marzo. PIETRASANTA: Rocca di Sala in occasione della annuale giornata dei Beni Culturali (40).

2012, 22 Aprile. ANGHIANI e SANSEPOLCRO: visita ad uno dei "Borghi più belli d'Italia" ed alla Pinacoteca Comunale di Sansapolcro (41).

2012, 30 Settembre. PIENZA (Siena): visita al Museo Diocesano di

2013, 13 Aprile. FIRENZE: mostra «Nello splendore mediceo - Papa Leone X e Firenze», presso il Museo delle Cappelle Medicee

2013, 1 Giugno. PIEVE DEL CAIRO (Pavia): gemellaggio culturale tra la Versilia e la Lomellina nel nome di papa Leone X - Convegno «Leone X: aspetti di un Pontificato controverso»

2013, 1 Settembre. SANTUARIO DELLA VERNA (Chiusi della Verna, Arezzo): visita guidata alla mostra «La Verna, i Medici e Papa Leone X».

2014, 12 Gennaio. PRATO: mostra nel Museo di Palazzo Pretorio «Da Donatello a Lippi Officina pratese».

2014, 2 Febbraio. MONTE SAN QUIRICO (Lucca): Biblioteca dei Cappuccini.

2014, 1 Giugno. BASATI - MONTE CALVARIO – MINAZZANA: Il percorso dell'Anima. Primo annuale percorso della salita al Monte Calvario

2014, 14-15 Novembre. FABRIANO: visita guidata alla mostra «Da Giotto a Gentile Pittura e Scultura fra Due e Trecento» presso la Pinacoteca Civica Bruno Molajoli e visita a GUBBIO.

2015, 7 Febbraio. PIETRASANTA: chiesa e chiostro di Sant'Agostino
Mostra dei Tommasi di Pietrasanta (Tommasi Ab Imis) con la guida del Maestro Giovanni Tommasi.

2015, 15 Marzo. CERTALDO: visita guidata alla Casa del Boccaccio, al Museo d'Arte Sacra e al Palazzo pretorio di Certaldo (Firenze).

2015, 18 Aprile. FIRENZE: visita guidata al museo Frederick Stibbert e alla Villa La Pietra.

2015, 1-3 Maggio. BIBLIOTECA DI SAN GALLO (Svizzera): per visionare l'Editto di Rotari, con tappe a Lindau (presso il Lago di Costanza), Bregenz e al castello di Neuschwangstein a Fssen.

2015, 7 Giugno. FIESOLE (Firenze): visita guidata al Convento di San Francesco.

2015, 26 Settembre. GARFAGNANA: Visita guidata alle rovine del Castello di Gragno.

2015, 10 Ottobre. POGGIO DI RIPPA, ROCCE DI CORVAIA, CANALE E CASTELLACCIO (Seravezza): Visita guidata ai luoghi di insediamento "longobardo" della «Rocca di Corvaia» e alla linea delle fortificazioni sul crinale Seravezza-Cerreta San Nicola.

I VALORI DELLA CULTURA

SOSTENIAMO
I VALORI DELLA CULTURA
PER ACCRESCERE
I VALORI DELLA PERSONA



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA

SOMMARIO

| | |
|---|----------|
| ENRICO BALDI <i>Premessa</i> | pag. 7 |
| LAURA GALOPPINI <i>Presentazione</i> | pag. 9 |
| MARCO CARELLI <i>I beni di Bartolomeo Forteguerra: un mercante e politico lucchese negli scontri di fazione di fine Trecento</i> | pag. 15 |
| GIOVANNI GUIDI <i>La lingua della Versilia e delle Alpi Apuane</i> | pag. 69 |
| NICOLA LOMBARDI <i>Note sulla toponomastica antica della valle del Serchio</i> | pag. 103 |
| MARCO LENCI <i>Pietrasanta e il pericolo barbaresco (secc. XVI-XIX)</i> | pag. 113 |
| COSTANTINO PAOLICCHI <i>Bettino Pilli, il dottore dei poveri</i> | pag. 125 |
| CARLO VIVALDI FORTI <i>La Versilia dei mitici anni Cinquanta vista da un fiorentino</i> | pag. 149 |
| APPENDICE <i>Elenco delle Conferenze, dei Convegni e delle Mostre organizzate dalla Sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese dal 1998 al 2015</i> | pag. 167 |

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2015
dalla Tipografia S. Marco Litotipo
Lucca

TIRATURA 1.000 COPIE